RIFLESSIONI

SOPRA

L'ARTE MAGICA ANNICHILATA.



IN VENEZIA,

APPRESSO FRANCESCO PITTERI.

MDCCLV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Negare Dæmones esse, NEGARE EOS PLURIMORUM EFFECTUUM OPERATORES EXISTERE, damnatur apud Christianos ut erroneum, & impium, & Sacris Litteris adversum. Qua in re RIDENDI SUNT, imò DURE' CORRIGENDI qui Theologos derident, mox ut sermonem de Dæmonibus faciunt, mox ut EIS EFFECTUS QUOSDAM ATTRIBUUNT, quasi fabulosa sit eorum responsio. Provenit ERROR ISTE APUD QUOSDAM LITTERATOS, tum EX DEFECTU FIDEI, tum EX DEBILITATE, ET INFECTIONE RATIONIS. Joann. Gerson. in opusc. de erroribus circa Artem Magicam.

Quod per tales ARTES, & ritus impios, per sortilegia, per invocationes Dæmonu , & alia maleficia nullus umquam effectus ministerio Dæmonum subsequatur. ERROR. Ita in Determinatione Sacræ Facult. Theologicæ Parisiensis ibid. citata ab eodem Gersone.

A CHI LEGGE.

NEL mentre queſt'Opera trovavaſi ſotto la Cenſura de' pubblici Reviſori, accadde la morte dell'inſigne, e benemerito Autor dell'Annichilata, ch' è ſtata una perdita delle maggiori che fatte abbia, o far poſſa la Letteraria Repubblica. L'Autore di queſte Rifleſſioni inteſe appena la nuova di sì funeſto accidente, che riſolvette di non più farne ſeguire la Stampa, perchè a dir non ſi aveſſe, ch' ei ſe l' ha voluta pigliare co' morti, ch' è quanto dire, con chi non è più in grado di far repliche in ſua diſeſa. Ma queſta ſua deliberazione approvata non fu da varj ſoggetti di merito, a' quali l' aveva comunicata, e de' quali l' aveva ſottomeſſa al giudizio. Coſtantiſſima fu pertanto opinione di queſti, che pubblicar ſi doveſſe tal Opera ad ogni patto; maſſimamente perchè alla ſentenza, che nell' Annichilata difendeſi, non mancano parziali, e fautori, i quali a vindicare tal libro, e l' Autor ſuo tralaſciare non vorranno al poſſibile di adoperarſi. Se di neſſuno avrà ciò ad avverarſi, di quegli ſi dovrà certo preſumere, il quale nella Lettera fatta inſerire nelle Memorie Letterarie di queſto anno, all' Articolo XII. notificò al pubblico, che „ l'Arte Magica Annichilata hà l' applauſo (pag. 54.) univerſale, non eſſendo più per„ ſona che ardiſca dire, che Arte Magica vi ſia; tanto ſono convincenti le ragioni „ addotte, che ſono quaſi dimoſtrazioni . „ Giova egli adunque ſupporre, che chi tanto aſſerì (nè l' avrà fatto a capriccio, e ſenza ragione), ſi porrà fra non molto a combattere le Rifleſſioni preſenti, e ad onor della verità, a diſinganno del pubblico, e di chi quelle ha ſcritto, rimetterà in trionfo le tanto convincenti ragioni, e le quaſi dimoſtrazioni dell' Annichilata.

AMICO CARISSIMO.

VOI mi ſembrate un'uomo de'più indiſcreti, che vadano al mondo, nel ricercarmi ch' io vi dia ſollecitamente ragguaglio di ciò, che contiene il libro novellamente uſcito alla luce col titolo di *Arte Magica Annichilata*, e che vi aggiunga di più ſopra i punti più principali, che vi ſi toccano, il mio ſentimento. Credete voi per avventura, ch'egli ſia un librattolo di pochi foglj, o che ſopra coſe ſi aggiri di niuna applicazione, e rilevanza? Ma ben mi avveggo, che voi miſurate gli altri uomini col voſtro braccio, e che, ſortito avendo per voſtra ventura un' ingegno oltre modo perſpicace, aggiuntavi la erudizione, onde coltivandolo aſſiduamente, lo avete arricchito, ſupponete ancora, ch'abbiano ad eſſere pur anco di sì fina tempra, e sì ben proveduti di capitale gl' ingegni altrui. Vi reſto obbligato non pertanto della vantaggioſa opinione, che da ciò dimoſtrate avere di me; e bramo ſommamente, che conceputa non l' abbiate ſoltanto per quel buon amore, che mi profeſſate, da cui per ordinario ſi coſtuma le coſe degli Amici ingrandire, e far maggiori di quello che ſono; ma ſibbene con qualche apparenza, e fondamento di verità. Comunque ſia la coſa però, giacchè ſi tratta di compiacervi, e incontrare il deſiderio voſtro, non voglio per verun conto fare il reſtìo, e dando luogo piuttoſto alla viva brama, ch' io tengo di ſervirvi, che non all' arduità della impreſa, alla quale mi eſpongo, di cui il penſiero veramente m' intimoriſce e diſanima, metterò in carta nella miglior maniera che ſaprò, e per quanto la premura, che voi mi fate, può conſentire, il ragguaglio, che mi ricercate, aggiungendovi capo per capo il parer mio. Seguirò per maggiore facilità, e minor confuſione l' ordine iſteſſo, che ſi è oſſervato nel libro, e procurerò di eſſer in ciò più breve che mi ſarà poſſibile, ſebben tante ſono, a quel che ho veduto, e sì varie le coſe, che vi s' incontrano, che quaſi impoſſibile io reputo lo ſpedirmene si preſtamente. A voi toccherà di poi il giudicare, ſe l' opera mia abbia corriſpoſto all'eſpettazione voſtra; e quando che nò, io dirò ſempre, che di ogni difetto mio voſtra è la colpa, avendo voi appunto avuta la indiſcrezione di addoſſarmi un carico alle mie ſpalle non adatto, e data avendomi, quel ch' è più, tanta fretta in un viaggio faticoſiſſimo.

RIFLESSIONI SOPRA L'ARTE MAGICA ANNICHILATA.

PARTE PRIMA

ARTICOLO PRIMO.

Si premettono alcune cose necessarie ad osservarsi; si passa alla disamina del Capo Primo.

I. Crisse altra volta il Ch. Signor Marchese Maffei sopra questo punto dell'Arte Magica, con animo e disegno, come ognun sà, di provarla insussistente, e affatto immaginaria. Ciò tanto è vero, che intitolò quello scritto, o sia *Lettera*, indirizzata al celebre P. Innocente Ansaldi Domenicano, *Arte Magica Dileguata*. Lo scopo primario di tale suo scritto fù il dimostrare, che l'*Arte Magica oggi giorno è un bel nulla*, *che Magia c'era, e avea tal potestà il Demonio avanti la venuta del Salvator nostro, ma dopo consumata da lui la grand'opera della Redenzione, non l'ha più, che la forza e la potenza tolta al Demonio dal Salvatore altra non è che quella d'ingannar più il Mondo con prestigj Magici, e di farsi per quella via degli adoratori*. Queste son tutte sue espressioni, per lasciarne altre molte, che dicon lo stesso. A confutare tal *Lettera*, e il riferito di lei assunto, venne in campo il primo un Padre dell'Oratorio di Verona con una Operetta intitolata, *Osservazioni sopra l'Opuscolo &c.*, nella quale non potevano con maggior forza ribattersi, e *dileguarsi* gli argomenti della *Lettera* Maffejana. Dopo alquanti mesi comparve alla luce altro scritto sotto nome di un Parroco del Trentino, bizzarramente intitolato *Arte Magica Distrutta*; per cui si è preteso dar *Risposta* alle *Osservazioni*. E' rimarcabile, che di questo librattolo niuna menzione si sia mai fatta nel libro presente, quando pure è già fitto, per quanto intesi, nella mente di molti, nè senza gravissimi fondamenti, che quello stesso ne sia il vero Autore, che la *Lettera* scrisse al P. Ansaldi. Da chiunque però venuto sia quel libro, certamente era da vergognarsi di sol nominarlo; ed a lui molto più con ragione, che non alla *Replica* fattagli si può applicare quel, che si ha in questo libro: *ma a cotesti non si bada, perchè chi offende in maschera, disonora a bastanza se stesso*; sebbene a dir vero, la *maschera* è ciò, che meno lo *disonora*, e avvilisce. Nella *Replica*, che si è accennata, pubblicata in Verona da scrittor Anonimo, che taluno giudica essere stato lo stesso P. dell'Oratorio Autor delle *Osservazioni*, si và contro alla *Risposta* suddetta, di cui per altro avean motivo di vergognarsi, e non far caso gli stessi parziali. Di lì a non molto pubblicò il valoroso Sig. Tartarotti la sua *Apologia del Congresso Not-*

pag. 14. pag. 17. pag. 29. pag. 9.

Notturno ec. o sia *Risposta all'Arte Magica Dileguata*, prendendo in essa a disaminare ordinatamente le asserzioni, e gli argomenti tutti, che in quella prodotti vennero. Quando però ognuno immaginato sarebbesi, che non più a combattere la esistenza delle Magiche Arti, così ad evidenza comprovata ne' mentovati libri, ed in altri ancora a questi tempi usciti alla luce, che quì non fà d'uopo rammemorare, entrasse in campo l'istancabile e benemerito Sig. Marchese Maffei: eccolo comparire in pubblico con un libro alquanto voluminoso, intitolato *Arte Magica Annichilata*. Con questo libro, siccome dal titolo apparisce, pare che siasi voluto dare all'Arte Magica l'ultimo perentorio colpo, portando appunto questa voce di *annichilare* alquanto di più, che *dileguare*, e *distruggere*: Sebbene all'assunto, che quivi prende l'Autore, non affatto corrispondente parmi che sia quella voce medesima, mentre a rigore di termini essa suppone, siccome anco l'altre, che un tempo stata siavi quest'Arte Magica, e che sia di poi andata in fumo, e annientata; e pure non già, come dianzi, vien quella ammessa dall'Autore prima della venuta di Cristo al Mondo; ma in verun tempo ei sostiene in questo libro, che non abbia ella avuta sussistenza.

II. Di questo sì inaspettato e sorprendente cangiamento io penso, che siano state cagione le patentissime incongruenze, e contraddizioni, nelle quali, sostenendo la primiera sentenza co' già posti principj, forza era l'incorrere, come fu notato dall'Autor delle *Osservazioni*, e dagli altri Avversarj: per evitare le
pag. 5. e seg. quali altro ripiego non poteva esserci, che quello appunto di negare che mai, mai siavi stata Arte Magica. Di queste mie proposizioni darò a suo tempo e
pag. 5. luogo ragione. Per il che non è propriamente, e a rigor vera l'asserzion dell'Autore. „ Non ricusa però chi scrisse l'*Arte Magica Dileguata*, di rappresentare i „ motivi, pe' quali, anche dopo tutte le ragioni in contrario addotte, giu„ dica dover tuttavia *nella sua credenza persistere*. „ Non solo, come vedremo, egli *persiste* quì *nella sua credenza*; ma passa a *credere* in oltre, e sostenere ciò, che per innanzi non avea contraddetto, che Magiche operazioni non si sieno date neppure innanzi la venuta di Cristo in terra, ch'è quanto dire nell'antico Testamento. Ma facciamci a vedere di qual peso e forza sieno i *motivi*, che a sentenziare in tal guisa condussero il nostro Autore, *anche dopo tutte le ra-*
pag. 4. *gioni in contrario addotte*. Riconosce egli veramente la *dura impresa*, a cui *si mette*, che *infiniti* sono *gli Scrittori, e più considerabili sono le autorità venerande*, a cui deve andar contro. Ma non pertanto, *a fronte di così terribile contrario apparato, chi dell'Arte Magica si fà besse, intrepido si presenta, e chiede solamente, ch'altri non giudichi, senza aver udito anche l'altra parte*. Chi parla in tal guisa, due cose convien che supponga per indubitabili; l'una di aver a difendere una causa sì forte e inconcussa, che n'abbia già in pugno la vittoria; l'altra, che questa sia la prima disfida o tenzone, che a distruzione dell'Arte Magica sia succeduta, e che non siasi scritto e rescritto dall'una e dall'altra parte quanto può esser bastante a giudicare fondatamente, per quale delle due parti stia la ragione. Ma forse che nuove scoperte, e nuovi argomenti avrà questo libro a proporci; onde acchetiamoci, e incontriamoli pure con
pag. 5. attenzione.

III. Entriamo ad esaminar ciò, che nel Capo primo vuolsi stabilire, ed è,
pag. 10. *Quanto a torto si pretenda, che siam tenuti a credere, che c'è Arte Magica*, o come più espressamente in altro luogo, che *gravissimo errore* quello sia *degli Av-*

ver-

versarj del *pretendere di formare un nuovo dogma*, *e articolo di fede inaudito introdurre*, sicchè per appunto *articolo sia di fede la esistenza e la virtù* delle Magiche arti. Ma quì sulle prime sembrami che prenda l'Autore un abbaglio grossissimo. Non fù tale altrimenti, per quanto io sò, la pretesa e l'assunto de' suoi Avversarj, nè col difender che fecero la esistenza della Magia, *nuovo punto da credere* si sognarono d'introdurre, per guisa che fra gli eretici computar si dovesse chi non si sente di ammetterla, o si fà ancora a impugnarla. *Questa non è proposizion mia*, (scrisse già il Tartarotti in risposta alla Lettera dell'Autore medesimo, ove toccò pur questo tasto) *è una sua illazione*, *e illazion falsa*: *nè in tutto il mio libro*, avvertì di sopra, *una simil proposizione ritrovasi*. Egli ha dimostrato bensì che ad istabilire la sussistenza dell'Arte Magica cospirano e la comune de' *Teologi*, e *tutti i Santi Padri*, e i *Sacri Canoni*, e i *Sommi Pontefici*, e *la Scrittura medesima*; e su tal fondamento asserì con tutta ragione: „ Se gl'insegnamenti di tutti costoro così uniformi, e così d'accordo, „ come gli abbiamo fin quì trovati intorno al punto della Magìa Diabolica, „ pure vani possono essere e ridicoli; qual dottrina, non dirò de' Teologi e „ de' Padri, ma della stessa Chiesa Cattolica sarà più in sicuro, qual punto „ non potrà rivocarsi in dubbio, anzi apertamente negarsi? Non badò certa„ mente il Sig. Marchese alle cattive conseguenze, che da questo suo assunto „ derivansi, per altro son certo, ch'egli l'avrebbe di buona voglia abbandona„ to. „ De' quali sentimenti, e di altri ancora affatto giusti e conformi, conviene supporre che non abbia il nostro Autore ben penetrata la forza, immaginandosi, (*non senza maraviglia di chi legge*) che per essi abbia voluto *dire* il Tartarotti, che *fonte d'eresie*, *non che opinione propria d'Eretici* sia *il negar l'Arte Magica*: confondendo in tal guisa l'*assunto* di chi negando l'Arte Magica si oppone alle riferite venerabili autorità, e le *cattive conseguenze*, che da tale *assunto* possono provenire, come aveva preventivamente notato l'accorta penna del Tartarotti medesimo. Somigliante linguaggio han tenuto parimenti gli altri Avversarj della Maffejana opinione, i quali al chiaro lume delle autorità, che produssero in conferma della loro sentenza, poterono senz'abbaglio argomentare, ch'ella sia avvalorata dal *sentimento comune e incontrastabile della Chiesa Cattolica*.

Pag. 15. Pag. 11. Apol. pag. 63. e 64. pag. 161. pag. 7. pag. 5.

IV. E quì fà mestieri il rilevare altro inganno preso dal nostro Autore sul proposito istesso. Ascoltiamo le sue parole: " Quanto erronea sia questa preten„ sione, può raccogliersi dall'osservare, come nè in verun comandamento di „ Dio, o della Chiesa d'Arte Magica si fà menzione; nè in verun Decreto di „ Concilj, o di Papi a tal questione si è mai posto fine; nè da verun di que' „ Padri, o di quegli antichi Scrittori, che dell'eresie, e delle opinioni dis„ approvate dieder notizia, o raccolta fecero, di chi negò l'Arte Magica si „ è fatto motto.... di doversi credere che c'è Magia, da niuno si è mai fat„ to parola „. Osservo primieramente che la stessa objezione fatta venne contro l'Autor delle *Osservazioni* nella sopraccennata *Risposta*, e che nella *Replica* oppostale s'incontrò, e sciolse adequatamente. Così in quella si legge: „ Cre„ de egli (l'Autore) che quando una proposizione non si può qualificare per „ dogma, o articolo di Fede, sia libero a chiunque il negarla, e il combat„ terla. Ma ci son varj punti, i quali se, parlando a rigore, non è infedel„ tà o eresia il contrastarli, è però temerità e presunzion biasimevole „. Ta-

pag. 11. pag. 3. pag. 64.

li sono appunto quelle proposizioni e verità, che dal comune consenso della Chiesa vengono riconosciute e approvate, l'andar contro alle quali merita per lo meno la taccia di temerità e d'errore, e deve aspettarsi da' Tribunali Ecclesiastici riprensione e gastigo.

Riconobbe ciò l'immortale Muratori nel libro suo applauditissimo *De Ingeniorum Moderatione* l. 1. c. 18. ove scrisse: *Alia sunt facta, quæ in Ecclesia Dei constituta fuere tamquam certa, & constitui adhuc possunt, quibus etsi adjungendus non est supernaturalis Fidei assensus (non enim illa referre inter Dogmata licet), nefas tamen sit non amplecti, & non credere vera; & qui credere, sive amplecti recuset, hæretici cordis suspicionem non levem contra se excitabit, aut saltem severitate legum ad meliorem sententiam pertrahendus erit.* Alle quali verità, soggiunge nella fine del capo, *debetur Reverentia maxima, & assensus humilis, non autem Divina Fides.* E prima di lui il celebre Melchior Cano de loc. Teol. lib. 12. cap. 10. *Aliæ veritates sunt etiam ipsæ Catholicæ & universales, nempe quas universa Ecclesia tenet, quibus licet eversis Fides quatitur, sed non evertitur tamen*; e sulla fine del capo stesso, dell'assunto di contraddire a tali verità favellando, dice: *quod licet Fidei minime adversum sit, sed quia communi Ecclesiæ consensioni repugnat, petulanti temeritate diceretur.*

V. Venendo per tanto al particolare, sù cui versiamo, non è veramente dogma, nè articolo di Fede la esistenza della Magia, ma è però una verità sì ad evidenza stabilita nelle Sacre Scritture, e dalla Ecclesiastica Tradizione convalidata, che non può dirsi che temerità, e assunto biasimevole il contraddirvi.
pag. 1. Una verità, che l'Autore istesso confessò essere *importante.... ai costumi, alla re-*
pag. 3. *ligione*, e che *ha relazione immediata co' principj della religione*. Abbiam dato nella facciata susseguente al frontispizio il sentimento sopra di ciò dell' insigne Giovanni Gersone, e la determinazione della Facoltà Teologica di Parigi; e per lasciare le testimonianze di altri Scrittori di credito, per sino Protestanti, asserì sù di tal punto il celebre Giovanni Vossio (epist. ad Joann. Beverov. de Pythonissa Saul.) di coloro parlando, che negano la esistenza delle Magich' Arti: *Quibus mens est longe alia, non possunt in animum inducere ulla esse spiritus commercia cum homine. Ac sæpe sæpius mihi cum talibus sermo fuit. Sed deprehendi eos vel admodum negligenter legisse Sacras Litteras, vel utcumque dissimularent, Scripturarum auctoritatem parvi facere: toto animo tales abominabor.* Bizzarro si è veramente il pretendere che, affine di render credibile l'Arte Magica, abbiasi a tirar fuori un *Comandamento di Dio, o della Chiesa, un Decreto di Concilj, o di Papi*, che obblighi a reputarla sussistente. Se tal pretensione avesse a valere, converrebbe che (lasciando i Dogmi di Fede) ogni sentimento, o fatto di Storia, che si ha nella Scrittura, ogni rito e costumanza della Chiesa, ogni di lei sentimento, e massima costante, da altrettanti precetti e ordinazioni avessero ad esser corroborati, perchè si abbia loro a dar fede, e questi mancando, sia in libertà e balìa di chiunque il negarli, o l'ammetterli. Ogni uomo discreto deve appieno comprendere, senza che io mi dilunghi troppo sù ciò, a' quali disordini e confusioni aprirebbesi con questo la strada. Non è egli abbastanza avvertito un' uomo Cristiano e ragionevole a non contraddire, e muover lite sopra ciò, che non può ignorare essere ammesso e comprovato dalle Scritture, e dalla Tradizion della Chiesa; sicchè volendo sentire diversamente è costretto ai testi di quelle usare la maggiore violenza,

lenza, e all' autorità di questa mancare del dovuto rispetto? Ebbe a dire sù di tal punto il *Morery* Autore del *grand Dictionaire Historique* alla voce *Magia*: „ Il y a des personnes, qui doutent, ou font semblant de douter, qu'il „ y ait des Magiciens. Mais c'est une verité, qu'un homme raisonnable ne peut „ contester „ sì lampanti sono le autorità, sì evidenti le prove, e sì validi gli argomenti, ai quali chi non ammette tal punto è costretto far fronte. Per questo altresì non è da pretendere, che a disinganno di gente sì fatta si dia di mano a precetti, e si promulghino intimazioni; bastando richiamarli a quel lume, e prudenzial discrezione, onde ogni uomo ragionevole non và sproveduto. Ma per ultimo io vengo a fare una istanza all' Autore, da cui se gli sortisce disimpacciarsi senza dar botta a ciò, che ha detto di sopra, io lo stimo assaissimo. In quale guisa cercherebbe egli mai di disingannare un capriccioso, (e non ne mancano a nostri giorni ben molti di questi spiriti forti) che non volesse accordare per assoluto, potere il Demonio, quando che Dio gliel consenta, invadere il corpo di un uomo, darsi in somma, e potersi dare anche al bel dì d'oggi degli ossessi dal Diavolo; e questo per la bella ragione, che *nè in verun comandamento di Dio, o della Chiesa, nè in verun Decreto di Concilj, o di Papi a tal questione si è mai posto fine?* Altra via certamente egli non potrà mai battere, se vuole disingannare costui, che quella appunto si è tenuta, e si tiene da chi, contra le di lui asserzioni, la esistenza dimostra dell' Arte Magica. Fargli vedere, che e nell'antico, e nel Nuovo Testamento di somiglianti invasioni parecchie ne avvennero, che da primordj della Chiesa sino a tempi nostri, mercè di autentici documenti, si rende incontrastabile che molte ne accaddero, e ne ponno anche in seguito avvenire; a tal che la provida nostra Madre S. Chiesa destinò a liberare i suoi fedeli da somiglianti diabolici insulti l'Ordine dell'Esorcistato, che tuttora persevera, e previe le necessarie facoltà, si segue ad esercitare da Sacri Ministri. Questo solo si è il modo, cred'io, cui praticare potrebbesi per cacciar dalla testa di quel bizzarro uomo tal pregiudizio: *comandamento*, o *decreto*, che ad abbandonare lo costringa tal persuasione non ve n'ha certamente. Ora mi sia in grazia cortese l'Autore, non è ella appunto questa la strada, che si tenne da suoi Avversarj per fargli capire, che l' Arte Magica esiste, che non è altrimenti una chimera, o un sogno delle teste più deboli? Gli fù dimostrato colla Scrittura alla mano, che c'erano persone dedite a tali inique arti, che operarono, mercè di esse, alcuni effetti maravigliosi, che il Demonio era quello, che operava pel loro mezzo, onde rimanevano maggiormente sedotti gl'incauti, che la potenza di Dio dissipò quasi sempre, e confuse somiglianti prestigj, e che dalle sue sante leggi abbominata venne simil razza di gente, e condannata a più duri supplizj, stessamente che quelli, i quali ad essi facevan ricorso. Lo stesso, e più ampiamente, gli fù comprovato coll'autorità de' Padri, de' Concilj, de' Pontefici, de' Rituali, e di tutta in somma la Ecclesiastica Tradizione, facendo osservare, che ne' Rituali, oltre varie benedizioni destinate a disciorre varie sorti di maleficj, a questo effetto medesimo si deputano gli Esorcisti; e che finalmente le leggi stesse de' Principi secolari l'esercizio di tali inique arti proibiscono sotto pene gravissime. Ma tutto questo, e molto più, distintamente postogli innanzi, non ha potuto aver forza di fargli mutar sentimento; pare anzi che valuto abbia a confermarlo nella prima opinione, se non anco, come vedremo, a farlo passare più innanzi,

Tom. 3 — pag. 11.

nanzi, mentre in questo suo nuovo libro non ha difficoltà di chiamare tutte le accennate dimostrazioni, belle e buone *Spampanate*, da poi che aveva alla p. 4. francamente asserito: „ A fronte di così terribile contrario apparato, chi dell'Ar- „ te Magica si fà beffe, intrepido si presenta, e chiede solamente, ch' altri non „ giudichi, senza aver udito anche l'altra parte „. Queste riflessioni, dalle quali non ho potuto sì presto spedirmi, e che per la loro importanza e opportuni tà non erano da tralasciarsi, mi hanno alquanto distornato dall' assunto intrapreso. Ma eccomi nuovamente in istrada, alla disamina cioè del rimanente del Capo Primo.

pag. 10.

VI. La maggior parte di esso si aggira in riferire isolate e tronche alcune asserzioni, che negli scritti si leggono de' suoi Avversarj, del Tartarotti, dell' Autor delle Osservazioni, del Preati Vicentino, e del P. Staidel Conventuale di Trento; sopra le quali, se tempo io avessi, potrei alquante riflessioni distendere, e dimostrare, che unite al loro contesto non hanno quel sembiante ridicolo e strano, che ad esse cercasi di attribuire. Dell' ultimo frà gli Scrittori citati mi si permetta il vindicare dalle censure dell'Autore alcune proposizioni. Si fà alla pag. 8. beffe di lui, perchè dic'egli „ l'escludere la Magia „ mette insieme col rigettare che fanno gli Eretici *Sacrum Chrysma*: in che tal' „ uniformità, e così strano paragone consista non dichiara „. Che l' Autore della *Magia Annichilata* abbia avuto parte in questa censura, immaginare nol posso, troppo disconvenendo essa ad un uomo sì perspicace è illuminato ch' egli è; e mi vorrei persuadere piuttosto, che alcun saputello si sia dato il merito di suggerirgliela, e fargliela inserire nel luogo citato quale vaga scoperta. Per rilevarne appieno la insussistenza e, dirò ancora, la stravaganza, basterà, senza più, il dare quì tutti a lungo i suoi sentimenti. Riporta due testi delle Sacre Carte, per cui si comprova, *Magos quondam extitisse*, *e quondam etiam extituros*. Indi soggiugne: *Temere igitur Magiam post Christi mortem superesse inficiantur* (gli Avversarj), *Novatores quosdam, in dispari tamen causa, fere secuti. Cum enim e Sacramentorum albo expunxissent Sacrum Chrysma, ac vehementer Apostolicis Literis urgeantur, illuc se se recipere coguntur, ut fateantur, quondam per impositionem manuum ab Apostolis datum Spiritum Sanctum, nunc verò nobis minime impertiri. Sed utrique eadem ratione facile revincuntur. Siquidem nec Novatores unquam probare possunt, singulare fuisse Apostolorum privilegium, ut passim impositis manibus tribuerent Spiritum Sanctum, nec Magorum inficiatores demonstrare, veterum dumtaxat fuisse proprium, ut præstigias passim facerent &c.* Ognuno da ciò vedrà, in che *consista* la *uniformità*, e il *paragone* allegato, e come, non che aver dello *strano*, calzi piuttosto a maraviglia riguardo all' assunto dell' Autore, che ivi s'impugna, di negare dopo la venuta di Cristo la esistenza della Magìa. Non è nemmen da mettere in burla, che si dica alle pagg. 24. e 25. che introdotto sia il benedire i cibi alle mense, siano poi de' fanciulli, o degli adulti, per allontanare da quelli ogni insidia del Demonio, ed ogni maleficio. Questo non è egli conforme, come ivi si accenna, al costume, a allo Spirito della Cattolica Chiesa, che pel sale, per l' acqua, pe' i cibi di più sorti ha destinate ne' Rituali particolari Benedizioni, non per altro appunto, che per iscacciare da quelli ogni fraude, e infezion demoniaca? Neppure è mal detto, che l'incatenamento del Diavolo *per annos mille*, di cui nell' Apocalisse si parla, *ut non seducat amplius gentes*, *donec consumentur mille anni*

pag. 5.

pag. 6.

si sia

ſi ſia inteſo da varj dotti eſpoſitori, e intender ſi poſſa delle perſecuzioni contro la Chieſa, che ceſſarono d'infierire sì tanto dopo il terzo ſecolo. Egli ne ha dato per mallevadori *Sapientiores interpretes*, e trovo anch'io, che l'impareggiabile Monſig. Boſſuet nel ſuo Comento ſopra l'Apocaliſſe a queſta ſteſſa eſpoſizione non ricuſa dar luogo, benchè ad altra egli ſi appigli: " Grotius & „ quelques autres font commencer les mille ans du régne de Jesus-Chriſt avec „ les Martyrs en l'an. 313. lorſque Conſtantin fit ceſſer les perſécutions, & „ qu'il établit la paix de l'Egliſe par cent glorieux Edits„. Sia per altro, o non ſia veriſimile, come tiene l'Autore, queſta interpretazione, baſta ciò ſolo all' intento de' ſuoi Avverſarj, che la eſpoſizion da lui data al ſopraccennato teſto dell'Apocaliſſe, come fù dimoſtrato, affatto incongruente ſia, e capriccioſa. Non ſenza ragione, e il P. Staidel, e gli altri Avverſarj dell'Autore, oſſervarono *non ſervire a niente, che il Poeta Orazio ſi rideſſe della Magìa*, per cagione che *morì molto avanti Criſto*. Mentre l' aſſerzion del Poeta, quando pag. 8.
pur forza aveſſe di annullar la Magìa, veniva a combattere, non che a favorire il ſiſtema dell'Autore, che l'Arte Magica riconobbe allora innanzi la venuta di Criſto: *adeoque*, dice a ragione il P. Staidel, *ante Chriſti necem evanuiſset Magìa*; il che ſopra molte altre autorità di antichi Scrittori gentili dal- pag. 44.
lo ſteſso Autore prodotte in favor ſuo convien oſservare. Il fatto del *Predicatore*, che quivi ſi pone in ridicolo, riferito viene dal P. Staidel ſull'aſserzione del Ven. Card. Bellarmino, che qual *teſtimonio di veduta* lo raccontò dalla Cattedra a ſuoi Uditori in Lovanio; così l'altro avviſo di ciò, che far debbaſi delle *oſſa e penne*, ed altro, che ſi trovan ne' letti di alcuno, il che vien a collimare coll'altro racconto del Predicatore, non venne già dal capriccio del P. Staidel, ma preſo fu dal *Teſoro Sacerdotale* pubblicato in Roma dal Zammarino Canonico di S. Gio: Laterano: le quali coſe doveanſi dall' Autore fedelmente avvertire. Segue queſti a cenſurare il dotto Conventuale: „ A Simon Mago, „ ſecondo lui, non una ſola Statua, ma *plures Romæ extitiſſe conſtat*: donde „ tal' inaudita notizia ricavi, non paleſa. „ Ma s' inganna ben molto il Cenſore; poichè non al Mago Simone, ma al Dio de' Gentili *Semone Sango* pag. 9.
attribuite vennero quelle ſtatue. Così chi ha buon occhio legger dovrebbe alla pag. 18.: *plures alias Semonis Sangi ſtatuas reperit* (*plures enim Romæ extitiſſe conſtat*), il che appunto dagli eruditi ſi ammette per indubitato, e parimente dall' Autore medeſimo. Diceſi finalmente, che il *Padre non compreſe punto*, quando aſserì di chi ſcriſse *l' Arte Magica Dileguata*, che *permiſcet* pag. 196.
turpiter tempora, qualora parlando di Simone Mago, per non eſser coſtretto a riconoſcere in lui alcune Magiche operazioni, dice col teſtimonio di Origene, che *dopo mancò ben toſto il ſuo credito*, *onde non credea che trenta della ſua ſetta ſi trovaſſero in tutto il Mondo*. E sì non mi pare abbia torto in ciò pag. 34.
quel bravo Religioſo, come dalla ſeguente ſua rifleſſione ſi ſcorge: *Adverſarius* pag. 33.
ſic differens permiſcet turpiter tempora. *Nam Origenes ait ſuo tempore*, *tertio nempe ſæculo*, *triginta Simonis aſſeclas ad ſummum extitiſſe*. La dove ſembrava per l'altra parte, che l'Avverſario ſuo, uſando la particola *ben toſto*, non computaſse il lungo intervallo di ben due ſecoli, che paſsò frà l' età di Simone, ed Origene; maſſime che, rimarcato quello ſpazio di tempo, vienſi a raccogliere che dunque il Mago Simone fù qualche coſa di più che un ſemplice ciurmatore, ſe, giuſta Origene, fino due ſecoli dopo contare ei poteva *trenta ſeguaci*.„

„ Origene non dice poco quando dice che da trenta ſeguaci di Simon Mago du-
„ ravano tuttavia al tempo ſuo. Come mai tanto ſeguito un ciarlatano? „ co-
sì il Tartarotti nell' Apolog. pag. 127. Veggaſi però quel, che notò eruditamen-
te sù di tal punto l' Autore delle *Oſſervazioni* pag. 42. Qui terminano le cenſu-
re, che nel libro, sù cui verſiamo, infilzate ſi trovano una dopo l'altra, di al-
cune aſserzioni del P. Staidel. Rimetto al giudizio d'ogni uomo intendente il decidere di qual carattere elleno ſiano, e come ſia poſſibile, che ci vengano dalla penna erudita di chi ne appariſce l' Autore. Quando altri lo foſse, non ſi potrebbe per verità riſparmiargli quell' *imò tu turpiſſimè blateras*, che da *mano ignota* diceſi eſsere ſtato *poſto nel margine* dell' altro *libretto*.

VII. Con la ſteſsa facilità, con cui ſi è vindicato il P. Staidelio, ſi può difendere l'altra aſserzione del P. Concina attaccata pur dall' Autore, qualora ſolo ſi legga per diſteſo quanto egli de' notturni traſporti delle ſtreghe aſseriſce. "
pag. 9. Oppoſitam ſententiam propugnant Lutherus, Melancthon, plurimique iſtius fur-
„ furis ſectarii, quibus nonnulli Catholici adhærent. Sed omnes iſti Andabata-
„ rum more rem peragunt, hoſtemque quem feriant, confingunt. Enimverò ſi
„ poſſibiles hujuſmodi translationes negant; errant turpiter, & manifeſte. Si fre-
„ quentiſſime phantaſtica illuſione translationes præfatas, & cætera, quæ illas
„ conſequuntur, fieri adfirment, vix aliquem repugnantem, aut paucos ſaltem ha-
„ bent. Nam quod frequentiſſimè in ſola illuſione phantaſtica ejuſmodi tranſitus
„ conſiſtant, ultro ipſi fatemur „. Quale ſtravaganza, e aſsurdità ſi rinchiuda ne' riferiti ſentimenti, io confeſso di nol ſaper riconoſcere. Ma proſeguiamo. Viene a dirci l' Autore, che l' ammettere l' Arte Magica *è un' opinione*, *che da tanti buoni Cattolici ſi è impugnata*, *e s' impugna e dalle più ſavie*, *e più riputate perſone mondane* . . . . . . *ſi ſuole accoglier con riſo*, *e ſuppor faccenda da ſcherzo*. Se ſi hanno a verificare appuntino queſte aſserzioni dell' Autore, io temo contengano delle aſsurdità; e però convenga diſtinguere i racconti del operazioni Magiche, qualora non hanno mallevadori, che la gente del baſſo volgo, e le ſemplici donnicciuole, dalle operazioni e avvenimenti, che o dalle Scritture Sante, o dagli ſcritti de' Padri, o per altre vie autentiche trovanſi promulgati, e aſseriti. Queſti non credo mai, che *impugnati* verranno *da tanti buoni Cattolici*, nè che *dalle più ſavie*, *e riputate perſone mondane* ſaranno *accolti con riſo*, e ſuppoſti *faccende da ſcherzo*; quando non ſi voglia per queſte *ſavie*, *e riputate perſone mondane* intendere certi ſpiriti forti, e ſaccenti alla moda, che di molte coſe ancora più venerabili, e di rimarco, ſpettanti alla Religione medeſima, il prenderſi beffe, ſtimano uno sfoggio d'ingegno, e una vivezza di ſpirito. Lo ſpacciarſi, e il diſcuoprirſi ancora quai fole, e capriccioſe invenzioni certi miracoli, che ſi decantano, farà per avventura, che non ve n' abbia ad eſser di veri, e che ſi abbiano tutti a rigettare per falſi, ancor gli approvati, e riconoſciuti dalla Chieſa? L' eſsere molti energumeni di ſola opinione, porterà che non ve ne ſia, o non vi poſsa eſsere taluno effettivamente, e con verità oſseſso dal Diavolo? Chi ſarà mai quell'uomo diſcreto, che derivare ne voglia sì ſtrane, e dannevoli conſeguenze? Le molte impoſture, e falſità, che in ſomiglianti generi di coſe ſogliono aver luogo, debbono bensì fare avvertiti gli uomini di non dar fede a tutto ciò, che ſe ne dice, e a ſoſpendere almeno ſopra di ciò il loro aſsenſo, fino a che da teſtimonianze autorevoli, e non ſoggette ad inganno la falſità, o la verità di tai fatti rico-

Theol. Chriſt. tom. 3. p. 85.

pag. 11.

noſciu-

noisciuta venga, e manifestata. Ma queste cose furon già dette, e ridette dagl' impugnatori dell'*Arte Magica Dileguata*; nè altro si richiede, se non che sieno pag. 11.
ben intese, e ponderate. Fù confessato da quegli altresì, che *Giuochi*, *e Fallacie le imposture*, *e le opinioni* (vorrà dire *operazioni*) *de' Maghi fur dette da Padri antichi*; e ciò, sì per riguardo al fine, cui eran dirette di sedurre gl'incauti, e sì per la vana e nuda apparenza, che aveano sol tanto di veri prodigj, i quali a dissipare, e rendere inutili bastava tal volta un solo segno di Croce, un precetto, uno scongiuro de' Sacri Ministri. Che poi il giudicare queste stesse operazioni *fatti veri*, *ed oltremirabili* sia *troppo indecente*, io non so capirlo; men- pag. 12.
tre operazioni sono, comunque prestigiose e fallaci, che la facoltà ordinaria della natura umana oltrepassano, e non ponno in conseguenza non essere per questa parte *oltremirabili*.

VIII. Ma l'Autore, per quel ch'io veggo, vuol ridurre alle strette i suoi Avversarj; avendo già protestato poc'anzi, che la Magìa è „ un'arte sognata pag. 12.
„ che certamente in oggi non c'è: che non ci sia veramente con poche paro-
„ le in questo bel principio dimostrisi. „ E qui tralascio di ribattere ciò, ch'
„ egli asserisce, che „ il preciso della controversia, che corre, non è se ne' passati tempi, e se negli Antichi secoli Arte Magica ci fosse. La disputa è, se tal Arte al presente si dia. „ Se questo fosse veramente, perchè affaticarsi egli mai a far dire alle Scritture, ed ai Padri tutto il contrario, e a dimostrare che niuna delle Magiche Operazioni riferite, ed autenticate dagli Scrittori più fedeli e venerandi, importano, che quest'Arte esistesse ed operasse realmente? Veniamo però allo stretto dell'argomento, con cui riconviene gli Avversarj. „
Ora si dimanda: quest'Arte maravigliosa, qual voi dite che c'è, dove è?
„ dove stanzia? dove fiorisce? dove s'insegna? come s'impara? chi la eser-
„ cita? chi la possiede? Fateci vedere una volta un Mago, un Negroman-
„ te, s'intende sempre fuor della Comedia: fateci veder persona, che tale stu-
„ dio abbia fatto, ed operi stupendi effetti. „ Basti per ora fin quì. Parrà, son persuaso, a più d'uno, che un argomento di tal fatta decisivo egli sia, e ineluttabile; eppure a ben internarvisi colla ponderazione si dee ravvisare fallacissimo, e inconcludente. Io potrei primieramente dimandare all'Autore, che mi additi, e faccia vedere un sol di coloro, che, come egli accorda, vantano bensì di possedere quest'Arte, ne tentano alcuni effetti, ma sempre in darno, ed a vuoto. Se di costoro ce n'ha, ed ei nol niega, e contra la loro malvagità reclamano tuttora le leggi Ecclesiastiche, e Civili, *perchè non additarcene qualcheduno*, *e non dirci almeno ove stiano?* Questo però sia detto per far conos- pag. 13.
cere anco da questo lato, ch'è il meno osservabile, la stravaganza dell'addotto argomento. Ma passiamo più addentro. Se io gli ricercassi altresì, ch'egli mi facesse vedere una persona veracemente posseduta dal Demonio, o pure un'altra, che il dono avesse di fare miracoli; altrimenti io me gli dichiarassi di non voler accordare per verun patto, che o l'uno, o l'altro caso possa di presente avverarsi: quale strada terrebbe egli mai per disingannar me sù tal punto, e trarre se stesso d'impaccio? Eglì dovrà senza dubbio ricorrere a questo spediente, che la facoltà di operare miracoli essendo stata nella Chiesa fino da primi tempi, e avendosi pure manifestata ne' susseguenti, sarebbe stravaganza il negare che a taluno sia comunicata, o comunicare si possa anche a dì nostri; e che per l'altra parte raccogliendosi dalle Scritture, e dalla Ecclesiastica Tradizione,

che

che molte invasioni del Demonio accadute siano in tutti li tempi, non vi può esser ragione di non ammetterle possibili ancor ne' presenti. Oltre di che „ siccome alcune rade volte per altro, e veri miracoli accadono di presente e vere ossessioni, alcuna volta parimente è succeduto, e succeder può a dì nostri, che alle prave intenzioni, e brame di empj maliardi abbia corrisposto il Demonio; che alcune superstiziose, e magiche operazioni abbian avuto effetto. L' Autore adduce in contrario *i Padri Inquisitori*; ma non si sà quali sieno, o di quale sperienza; e
pag. 14. può anche darsi, che al lor Tribunale non sia per anco stato deferito alcun simile caso. S' egli facesse per altro il Confessore, o d' interrogare si prendesse cura alquanti de' più accreditati, e sperimentati frà Ministri di quel Sacramento di alcuna malia, o magica operazione deposta a lor Tribunali, potrebbe forse intendere più d' un successo. Quello però, che a convincere l' Autore sù questo particolare io credo valevolissimo, si è la serie autentica, che abbiamo dalla fondazione della Chiesa, e se vogliamo salire più alto, dalla fondazione del Mondo, di alcuni Maghi e impostori, che, *fuori* eziandio *della Commedia*, hanno operato coll' assistenza del Diavolo alcune maraviglie, e prestigj; i quali se ci furono un tempo, e dalla irrefragabile testimonianza lo abbiamo di Scrittori per lo più contemporanei, e di tutta fede, deve ogni uom ragionevole confessare, che alcuni o ve n' abbia, o ve ne possano essere anco a nostri giorni. E qual mai ragione fondata, e convincente addur si potrà, perchè ciò non sia, nè possa essere? Aggiungasi finalmente quest' altro riflesso. Diasi per vero che additare si possa all' Autore da suoi Avversarj un tal *Mago, o Negromante*, che *operi stupendi effetti:* è egli credibile, posto ciò, che riconosciuto quegli verrà da lui, e considerato per tale sull' asserzione loro; quando non ha voluto, nè vuole riconoscere tali que' molti, che e nelle Scritture dell' Antico e Nuovo Testamento, e nelle Storie più autentiche della Chiesa ne furono dichiarati, e comprovati ancora dal racconto di varie loro prodezze? Ma di tale argomento inettissimo si parlerà in altri luoghi.

IX. Fà gran caso l'Autore del chiamarsi dagli Avversarj questo indegno eser-
pag. 13. cizio *Arte*, e talora *scienza arcana, e misteriosa*, che contiene *lunghi e astrusi misterj*. Dalle quali appellazioni pare s'induca credere, che della natura sia delle altre scienze, ed arti, nelle quali con lode si esercita l' intelletto degli uomini. „ Fioriscono, dic'egli, in oggi anche le più sottili, e le più astruse „ facoltà. Infiniti sono che si applicano ad ogni sorte di studio: mostrate un „ solo frà tanti maestri d'ogni materia, che si applichi a questa. In tante Ac„ cademie, in tante Università d'Italia, e d'Europa, mostrate chi faccia conto di questa. „ Possibile, che raziocinj, e argomenti di tal natura si abbiano ad incontrare in questo libro! Quì si tratta senza dubbio della Magìa *Diabolica*, com'egli pur dice, di quella, in cui il Demonio, quando non gli sia vietato da Dio, concorre, ed opera secondo le istanze, e iniqui disegni di chi a lui ricorre; e per apparare, e insegnare quest'Arte, si vorrebbe aperta alcuna Cattedra nelle *Accademie*, e nelle *Università d'Italia, e d'Europa*? Io non capisco che sia mai questo parlare. Per isgombrare però quell'equivoco, che regna perpetuamente in quest' Opera, e sotto il manto del quale cerca l' Autore di dar risalto ed appoggio alla sua sentenza, devesi considerare, che in tanto si chiamano *Arti, scienze, e misterj* i segreti della Magía, in quanto che da principio sotto la speciosa apparenza di ricerche, ed arcani imperscrutabili cor-

revan

revan nel Mondo, e destinata se ne giudicava la intelligenza soltanto agli uomini più saggi, e più accreditati. Quindi i più dotti degli Egiziani, de' Caldei, e de' Persiani, e parecchi altresì de'più accreditati Filosofi della Grecia all'acquisto di tali scienze erano più che mai intenti, e affine di procacciarsele, ad osservare si applicavano i movimenti delle stelle, e de' pianeti, le interiora degli animali, i voli degli uccelli, e a cent'altre si davano specolazioni vanissime, per le quali discuoprire si lusingavano la natività degli uomini, e le vicende della lor vita, presagire i prosperi, o cattivi avvenimenti, ed altre molte millanterie si attribuivano: tutti lacci ed inganni, per cui al Demonio riusciva di mantenere devoti al suo culto quegl'infelici, tenendoli a bada miseramente, e seducendoli come a man salva col secondare, in quanto poteva, la vanità di queste loro osservanze, e quelle operazioni superstiziose, e sovrumane, a tentare le quali in seguito si recavano. Così de' Demonj favellando il gran Lattanzio: *eorum inventa sunt astrologia*, *&* *arupiscina*, *&* *auguratio*, *&* *ipsa*, *quæ dicuntur oracula*, *&* *necromantia*, *&* *ars magica..... ita hominum credulitatem mentita divinitate deludunt*. E' da notarsi, che per quest' ultima espressione denotar volle l'antico, e venerabile Scrittore l'inganno lagrimevole de' Gentili, i quali, mercé delle applicazioni ed arti accennate, che esercitavano, non già di prestar culto al Demonio, e a maligni Spiriti, come in fatti era, s'immaginavano, ma di commerciare si lusingavano con spiriti buoni, e cogli Dei stessi, e di praticare in ossequio ad essi altrettanti atti di religione. Quinci ad esprimere appunto l'apparente subblimità di tali specolazioni, si chiamarono fin da principio *arcana quædam* ne' Maghi di Faraone, ed in altri luoghi della Scrittura *arti*, *misterj*, e *scienze*, del quale linguaggio pure si sono valuti posteriormente i Padri della Chiesa, e gli altri Scrittori per significare somiglianti vanità. Il più usitato però frà questi vocaboli si è quello di *Arte*, onde Arte Magica comunemente; e ciò, non già nel senso nobile, e decoroso, che le attribuisce l'Autore, ma per denotare appunto l'artifizio, l'inganno, e l'impostura, ch'è propria singolarmente di tali operazioni: il che è significato proprio e naturale della voce latina *ars*, come della Greca τέχνη, che si vede in tal senso usata ancor da latini. Nel decadimento pertanto, e distruzione dell'idolatrìa, che alla venuta seguì di Cristo nel Mondo, fù tolta in gran parte la maschera a queste vanità, ed arti ingannevoli, se ne discuoprì la inutilità, e la menzogna; e quinci riportando frequenti sconfitte il Demonio nella dilatazion del Vangelo, e nello stabilimento della Chiesa, venne altresì la Magìa ad incontrare infiniti ostacoli e rovine, mercè i potentissimi mezzi lasciati da Cristo a Ministri della sua Chiesa. Sicchè, niente meno che la idolatria, si è ridotta l'Arte Magica a non avere nel Mondo Cristiano che il più vile, ed orrido sembiante, ad essere oggetto di abbominio soltanto ed esecrazione, e divennero le sue operazioni, di così arcane e misteriose che si credeano una volta, gli esercizj obbrobriosi delle genti più vili, e disperate. Questo si è il succo, e l'estratto di quanto si ha in tal proposito negli scritti de' Padri, e di quanto più, o meno diffusamente osservato venne dagli Avversarj del nostro Autore. Sicchè il non aver posto mente davvero a ciò, c'hanno scritto, è cagione che si abbiano a ripetere con noja de' Leggitori le centinaja di volte le cose medesime.

lib. 3. Instit. c. 17.

Exod. 7.

X. In grazia finalmente di ciò, che sulla fine di questo capo ha scritto l'Autore, pag. 15.

tore, aggiungo che la *Magia* indivisibil compagna fù mai sempre della *Idolatrìa*, che all'apparire di questa dovette a un di presso dar fuori anche l'altra, come quella, che le è stata, e le sarà il principale appoggio; e di ciò, oltre quanto abbiamo dall'antichità, bastano a chiarircene le relazioni de' più esatti, e fedeli viaggiatori, de' tempi nostri, dalle quali si ha, che negl'infelici paesi, e regni, ove ancora annida l'idolatria, i maleficj, e i magici prestigj regnano a dismisura; tenendo, mercè di essi, ancor quivi il Demonio nella più lagrimevole schiavitù, ed inganno quegl'infelici popoli, che mancano, a differenza di noi, di que' valevoli mezzi, onde abbatterli e dissiparli. Nessuno per tanto avrà difficoltà ad asserire dell'una non men che dell'altra, che sia *errore, e un miserabile accecamento dell'uman genere*; come nessuno altresì, che abbia un barlume degli antichi errori del Gentilesimo, potrà immaginarsi invalsa ne' popoli, e da' Governi addottata la idolatria, senza che addottati pur fossero quegli amminicoli, e mezzi principali, onde in credito si teneva ed in piedi, quali sono appunto le Arti Magiche, gli oracoli ed altri somiglianti inganni, che tutti da uno stesso principio traevan l'origine, dall'astuzia cioè del Demonio, e tutti parimente cospiravano ad un medesimo fine, la seduzion vale a dire, e *l'accecamento dell'uman genere*. Non si atterrisca, o si annoj il Leggitore per la lunghezza notabile di questo mio primo Articolo; poichè a seguire passo passo, colle opportune indispensabili osservazioni ogni detto più rimarcabile dell'Autore, per verità non ci voleva di meno. Questo gli sia però di conforto, che posti già essendosi nel suo vero lume i punti principali di questa controversia, e prevenute coll'opportuno discioglimento le opposizioni, e i sofismi della parte avversaria, non avrà sopra di essi da essere nuovamente intertenuto, bastando, che alle occasioni si rammenti di ciò, che abbiam prenotato, e quell'uso ne faccia, che si richiede.

pag. 15

ARTICOLO SECONDO.

Si dimostra, *con quanto errore* negati vengano dall'Autore, e posti in ridicolo i *Patti col Demonio*.

1. LAscio da parte il Capo secondo del Libro Primo di quest'Opera, siccome destinato a confutar la opinione del Tartarotti, di ammettere differenza reale frà Stregheria, e Magìa, pretendendo, che quella in null'altro consista, che nella guasta immaginazione delle Streghe, e questa importi veri patti espressi, o taciti col Demonio, vere e non fantastiche operazioni. Quinci i noti trasporti delle maliarde al notturno Congresso vuole, che sempre si attribuiscano alla bollente, e stravolta lor fantasia: a comprovare la qual sua sentenza spezialmente destinò il mentovato eruditissimo suo Trattato *del Congresso Notturno delle Lammie* pubblicato colle stampe fin dall'anno 1749. Comecchè io abbia in questa Opera, siccome in altre della dotta sua penna, ammirato il vasto sapere, il nobile e vago stile, la erudizione non ordinaria, che vi campeggia, non mi sono però potuto indurre giammai a convenir seco lui in questa opinione, stimando per contrario opinione fondata e ragionevole, nè assurda o inverisimile, che per opera de' maligni spiriti effettuare si possa tale trasporto, sebbene il più delle volte non si avveri con realtà, e null'altro concorra

corra a reputarlo seguito, che falsa immaginazione, e illusione di fantasia. Per tal ragione adunque io nulla avrò che riflettere sopra il mentovato Capo secondo, in cui si discute un tal punto, e all' opinione si và contro del Sign. Tartarotti, a cui lascio la briga, se tuttora persiste nell'antica sua sentenza, di vendicarla da queste opposizioni, che nuovamente le vengon fatte dal Sig. March. Maffei. Una sola io vo' quì toccarne, che mi è caduta sott'occhi. Nell'esporre che questi fà la sentenza contraria, osserva trà l'altre cose. „ Si difende „ (il Tartarotti) altrove con dire, che i prodigj della Maggìa *intervengono* pag. 17. „ *per opera del Demonio*, e quei della stregherìa *per opera della bollente fantasia* „ *delle Streghe*. Che la lor fantasia sia atta a far prodigj anch'essa, non si è più „ inteso: ma quai sono i termini, ch'ei rimprovera quì gli siano stati *cam-* pag. 18. „ *biati?* era pur necessario additarli. " Facendomi ora da quest'ultimo riflesso, dirò, che sendomi sorta in mente curiosità d'indagare, se la querela fatta dal Tartarotti, del *cambiamento* notato ragionevole sia, e sussistente, presi in mano l'*Apologia*, e alla citata pag. 91. ritrovai quanto basta per iscuoprirne il vero, e real fondamento. Scritto aveva il Maffei nella Dileguata: „ Trattando della „ *Stregheria*, e della *Magia* affermasi nel libro (*Congresso*,) che *in amendue in-* „ *terviene il Demonio, e i prodigj*: ciò posto tutte le differenze, che si cerca „ poi di ripescare, son vane. Se nell'una e nell'altra intervengono cose prodi- „ giose, e queste per opera del Demonio, l'essenza loro è l'istessa. „ Ma ecco sopra questo che riflette nella Osservazione LVIII. il Tartarotti in sua difesa: „ Altro è il dire, che nella Stregheria intervengono il *Demonio*, e i *pro-* „ *digj*; altro che questi prodigj intervengano *per opera del Demonio*. Hò scrit- „ to a chiare note nel citato luogo, che l'intervento del Demonio nella Stre- „ gheria è ideale, e immaginario, nella Magia è vero, e reale: i prodigj del- „ la Stregheria sono per opera della bollente fantasia delle Streghe: nella Ma- „ gia all'opposto per opera del Demonio. Ecco le mie parole „ ec. Le qua- „ li riferite per disteso, passa poi a dire: „ Se il Sign. Marchese scambia i „ miei termini, e mi fà dire non quello, che ho detto, ma quello, ch'egli „ vorrebbe che avessi detto, guadagnerà egli sicuramente la causa: ma conver- „ rà ancora faccia un patto co' Leggitori, che leggano solamente il suo, non „ il mio libro, che pur è stampato. " Da questo ognun dee capire, come *i termini, ch'ei rimprovera quì gli siano stati cambiati*, *additati* per lui furono bastantemente. Rispetto all'altro capo di censura, che fatta venne alla riferita espressione del Tartarotti dal celebre suo Avversario, poteva questi comprendere, non essersi voluto per essa significare, che *la lor fantasia sia atta a far prodigj anch'essa*; ma bensì, come meglio si fà intender di poi, che i prodigj, ed altre operazioni delle Streghe sono *ideati*, e *immaginarj*, e non altrove sussistono, che nella loro *guasta*, *e sporca immaginazione*. Ma passiamo a trattare di ciò, che ci siamo prefissi in questo Articolo.

II. Io non mi maraviglio, che l'Autor della *Dileguata*, negando ogni Magica operazion del Demonio, negato abbia altresì ogni patto, e convenzione, che nell' esercizio di quella o in un modo, o nell'altro, come vedremo, non si può non ammettere. Mi maraviglio bensì, che a fronte delle autorità, ed argomenti prodotti in contrario da difensori dell'altra sentenza, egli persista più immobil che mai nell'antico sentimento, senza che nuove, o più possenti ragioni ci presenti, onde abbattuti vengano gli argomenti contrarj. Le osser-

vazioni, che si andranno facendo in progresso, porranno, come spero, questa verità in piena evidenza. Per dir però alcuna cosa da prima sopra l'intervento di questi patti nell' esercizio delle Magiche Arti, prendendo la cosa da suoi principj, sembra verisimile, che i primi professori di queste inique arti vera intelligenza abbian avuta col Demonio, e che questi per viepiù lusingarli, e trarli nella sua rete, o proposto abbia loro que' segni, que' numeri, quelle voci, ed altri mezzi, all'uso de' quali impegnato sarebbesi di far succedere questo, o quel effetto; o pur egli medesimo alle prime istanze, e tentativi de' malefici secondati gli abbia, e in certa guisa obbligato si sia di corrispondergli in avvenire. Quinci stabiliti si saranno, e tramandati a posteri gl' insegnamenti, e le maraviglie di quest'arte, che tanto più credito, e sequela presso de' ciechi Gentili incontrar dovette, quanto meno agli occhi di lor trapelava la di lei deformità, e frodolenza. Pensavano questi sciaurati, che il professare tali arti fosse un commerciare cogli Dei stessi, e che da questi, mercè le specolazioni di tante specie, che andavan facendo, e secondo il proprio carattere varia denominazione avevano, come *astrologia*, *geomanzia*, *idromanzia*, *chiromanzia*, *negromanzia ec.* derivassero loro quelle cognizioni, que' presagj, quegli effetti o riuscimenti mirabili, che ne avvenivano, e che in tanti libri dagli antichi si registrarono. E pure sotto questa mentita sembianza di divinità, come già si è notato, nascondevasi il Demonio, e da lui, come da vera cagione, que' mirabili, e varj effetti provenivano. Coll' andare del tempo, e massimamente nel comparire agli uomini la vera *luce del Mondo*, si diradarono queste folte tenebre, e si discuoprì la diabolica frode, che sotto il manto di quelle speciosità occultossi da tanti secoli: si conobbe appieno, che veri miracoli non occorreva aspettarli da altri, che dal vero Iddio, che gli ammirati fin' ora dalla stolta gentilità ne aveano la sola apparenza, e che tutto ciò, che di strano e soprannaturale nell'esercizio delle mentovate arti operavasi, tutto al Demonio attribuir si doveva. Alcuni furonvi tra gli Antichi Gentili, fra quali Cicerone, Seneca, Lucrezio, Plinio, e molti altri, i quali, o perchè meno pregiudicati fossero, o perchè, giusta i principj della lor setta, alcuna podestà e forza superiore alla natura non ammettessero, come gli ultimi due, tutto ciò, che in allora dicevasi di que' mirabili effetti, ponevano in derisione, e piuttosto ad ascriverli si riducevano, o alla forza e virtù di quelle tali cose, che vi si adopravano, come erbe, pietre, medicamenti, ed altro; o pure alla falsa e sciocca immaginazione degli uomini. Questo è innegabil però, che qual si sia effetto non ordinario, che venga a succedere per virtù di cose, numeri, o segni non atti per verun modo a produrlo, nè proporzionati ad esso (il che però a rilevare non è così agevole), a causa soprannaturale devesi attribuire; e quando non si possa a Dio, come ne' veri miracoli, al Demonio certamente s'aspetta. Quì è però dove conviene ammettere alcuna intelligenza, o patto, sia egli espresso o pur tacito, per cui si ottenga che alla posizion di que' mezzi, il Demonio faccia seguire gli effetti, che si pretendono. Espresso, qualora espressamente o s'invochi il Demonio dal Mago, o il Demonio in alcuna guisa gli si offra, e dimostri favorevole: tacito, qualora si adoprin que' mezzi, posti i quali si sà, che avvenir suole tal effetto; o dei quali è sicuro, che per se medesimi non sono atti a produrlo. Avviene di spesso, che ignorantemente si

usino

usino da taluni, o per rimedio de' mali, o pel presagio di cose avvenire, o per rilevarne di occulte, alcuni somiglianti mezzi, che agli effetti, che si pretendono, nè esser possono, nè sono per se medesimi adatti, senza però che si ponga mente alla superstizione, e deformità, che contengono. In questi casi non si può dire, strettamente parlando, che patto nemmen tacito trà costoro e il Demonio intervenga, tutto che ei vi cooperi, niun assenso, nemmen implicito, essendovi dalla parte dell' uomo a tal cooperazione. Avvertiamo finalmente, come questi patti, e convenzioni col Diavolo, non debbonsi prendere in tal rigore, che vero commerzio importino, e costringano in certa guisa il Demonio stesso a far seguire gli effetti, che si ricercano; queste sono espressioni, e modi di favellare, che strettamente non voglionsi prendere, e per quello riguarda il Demonio, son queste finzioni, e apparenze, delle quali si vale l' astuto per vie più trappolare, e obbligare a se gl' incauti, che vi s'intricano, dimostrandosi loro in certa guisa soggetto, e costretto a secondarli nelle loro perverse intenzioni.

III. Epilogato trovasi quel tanto, che si è osservato sin ora, in due passi, che sono adesso per riferire dell' incomparabile Santo Agostino. Nel primo, ch'è tolto dal lib. 2. de Doctrin. Christ. cap. 24., de' segni, e mezzi superstiziosi, e di quella tal quale intelligenza, che trà gli uomini passa, e il Demonio, che vi coopera, in tal guisa discorre. *Quæ omnia tantum valent, quantum præsumptione animorum quasi communi quadam lingua cum Dæmonibus fœderata sunt .... Non enim quia valebant, animadversa sunt, sed animadvertendo atque servando, factum est ut valerent. Et ideo diversis diversè proveniunt secundum cogitationes, & præsumptiones suas. Illi enim spiritus, qui decipere volunt, talia procurant cuique, qualibus eum irretitum per suspiciones, & consensiones ejus vident.* L'altro si legge nell' insigne libro *de Civitate Dei* lib. 21. cap. 6., e dice così: *Illiciuntur autem Dæmones ad inhabitandum per creaturas, quas non ipsi, sed Deus condidit, delectabilibus pro sua diversitate diversis, non ut animalia cibis, sed ut spiritus signis, quæ cujusque delectationi congruunt, per varia genera lapidum, herbarum, lignorum, animalium, carminum, rituum. Ut autem illiciantur ab hominibus, prius eos ipsi astutissima calliditate seducunt, vel inspirando eorum cordibus virus occultum, vel etiam fallacibus amicitiis apparendo, eorumque paucos discipulos suos faciunt, plurimorumque doctores. Neque enim potuit, nisi primum ipsis docentibus, disci quid quisque illorum appetat, quid exhorreat, quo invitetur nomine, quo cogatur: unde magicæ artes, earumque artifices extiterunt.* Stupisco per tanto, che incontrate essendosi queste stesse dottrine, ed autorità, esposte ove più, ove meno precisamente ne' libri usciti contro la *Dileguata*, non se ne abbia ancora riconosciuta la forza, e il vero significato; e si esca fuori con questa curiosa obbiezione. *Patturire è far contratto. Non si fanno contratti senza ragionare assieme. Ognuno adunque, che in Magia si adopera, ha veduto il Demonio, e ha ragionato con lui.* E poco dopo: *Or sia permesso dire: si può udir questo senza ridere?... C'è al Mondo chi potesse vedere il Demonio senza inorridir di paura? e in qualunque forma si presentasse, tanti e tanti si trovano, che sapendo esser quello il Demonio, hanno coraggio di conversar con lui, e di contrar seco lega, e famigliarità?* Io non avrei mai stimato, che quella mente sì fina, ed illuminata del nostro Autore adottare potesse somiglianti inezie, che non si ponno *udir senza ridere*. pag. 24.

IV. Segue egli del tuono medesimo: „ Nelle sacre carte, nelle quali tante „ e tante volte si parla dei Demonj, e del lor tentare gli uomini, e del loro „ invadergli, e rendergli ossessi, c'è mai parola di Patto con alcun d'essi fatto, nè di contratti, o d'accordi „? Bella conclusione: dunque perchè espressamente non se n'è parlato, non è seguito, o non potea seguirne veruno. Ma senza veruna, se non espressa, tacita almeno intelligenza colle false loro Deità, ch' è lo stesso che dir col Demonio, come immaginarci possiamo operati da Maghi di Faraone que' tre notissimi avvenimenti, de' quali nell' Esodo cap. 7. e 8. fu scritto: *fecerunt per incantationes Ægyptiacas, & arcana quædam*? Come senza di ciò potè accingersi la Pitonessa a richiamare dall' altro Mondo l'ombra del defunto Samuello? Ma se vogliamo un patto, od accordo espressamente fatto dal Demonio, qual però non ebbe, nè potea aver effetto, eccolo nella offerta, che fece a Cristo il maligno sulla cima del monte, come ce la descrive l'Evangelio: *Ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum, & dixit ei: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*. A
Matth. 4.
questo vero, e real patto ci mancava egli altro, che l'assenso cui Cristo non diede, nè dar poteva? Ora qual cosa impedisce, che ciò o implicitamente, o espressamente ancora non possa novellamente seguire? Infiniti sono anche di ciò gli esempj, che abbiamo nella Ecclesiastica Istoria, de' quali alcuno mi verrà a taglio di mentovare in progresso. Andiamo innanzi. „ Angeli buoni mandati dal Signore in figura d' uomini, aver parlato, e operato a favor di „ questo, e di quell' altro, si trova ne' sacri libri più volte, ma Angelo cattivo venuto per esser chiamato, e venuto a stipular patti, e in virtù di „ questi avere gli altrui desiderj adempiuti, nè nel Vecchio, nè nel Nuovo „ Testamento si vede mai. „ Che asserzioni risolute, e capricciose son queste mai? Il solo fatto poc' anzi riferito dell' Evangelio basta a dimostrare il contrario. Ma dato che non si veda mai espresso nelle Scritture ciò, che asserisce l'Autore, per questo o non sarà egli mai accaduto, o non poteva succedere? I limiti, e le condizioni ristrette, che apposte vengono alla riferita asserzione, quanto dimostrano l' astuzia di chi scrive, nel mettersi al sicuro che non possa essere convinto in ciò, che propone, di falsità, altrettanto aprono la strada a sostenere qualsisia opinione più capricciosa, e strana, per questo bell' argomento, che un fatto in contrario nelle circostanze e limiti, che si sono ideati, espresso non trovasi da poter obbiettare. In questi casi però, non all'arbitrio di chi propone la difficoltà, ma alla di lei natura, e sostanza si deve por mente, e quinci argomentare, se sì o nò possibile, e verisimile sia l' avvenimento, che si contrasta. Malamente vien quivi inteso
pag. 25. e 26.
un passo di Daniele, che citasi tronco, e staccato dal contesto. Chiamati furono a se dal Re Nabucco gli *arioli*, i *maghi*, i *malefici*, e i *Caldei*, perchè gl' interpretassero il sogno, che aveva fatto. Questi si offersero immantinente di compiacerlo. Inteso però il sogno, s'avvider costoro di non potervi riuscire. Laonde protestarono al Re la loro inettitudine a ciò colle seguenti parole: *Non est homo super terram, qui sermonem tuum Rex possit implere, sed neque regum quisquam magnus, & potens verbum hujuscemodi sciscitabitur ab omni ariolo, & mago, & Chaldæo. Sermo enim, quem tu quæris Rex, gravis est, nec reperietur quisquam, qui indicet illum in conspectu Regis, exceptis Diis quorum non est cum hominibus conversatio*. Da questo primieramente si raccoglie, che i Maghi gentili,
n. Dan. 2.

li, a' quali altre fiate dovea esser riuscita tal prova, non ebbero facoltà in questo caso di riuscirvi, perchè a superare, e smentire le diaboliche lor arti era destinato il vero Profeta del Dio d'Israello, al qual solo la penetrazione, e svelamento di somiglianti arcani aspettavasi. Così notò S. Girolamo nel comentare un tal passo. E' da osservarsi in oltre, come que' Maghi stessi conobbero, avervi Dei più sublimi, e superiori a quegli altri di più basso ordine, e si chiamavano Demonj, co' quali aveano familiarità, e intelligenza; ed a que' soli esser riserbata giudicarono la penetrazione di tali Misterj. *Illorum Dæmonum, sive Deorum aeriorum, qui cum hominibus commercium habent (quibuscum familiariter versabantur Chaldæi) notitia eousque non pertingit. Hæc res Diis majoribus reservata est.* In tal senso, ch' è il lor proprio e naturale, vengono intese le parole addotte de' Maghi nella Sinopsi de' Critici Sacri di Matteo Polo, coerentemente alla spiegazione degli altri Spositori. Ecco per tanto, se inteso a dovere un tal passo, può per nulla favorire la opinion dell' Autore, e non piuttosto le si mostra contrario. Non si sà comprendere, come i Maghi di Faraone potessero aver intelligenza co' Demonj. Ma *qual notizia ne aveano?...... ci volea lume della lor creazione, del lor peccato, della condanna, e insieme della loro avidità di tirar l' anime alla lor dannazione: per poco non ci volea notizia di quelle sacre carte, che ancora non c' erano. Anche Patti taciti c' erano al tempo di Faraone?* Queste, e l' altre opposizioni, che tralascio, mostrano pur chiaro quanta forza aver possa la prevenzione, e l' impegno di ottenebrare, ed ottundere le menti ancora più sublimi. A chi mai è sorto in capo di supporre ne' Maghi Gentili quella cognizione, e notizia del Demonio, che aver deve un Cristiano? E chi è mai sì corto d' ingegno, che necessarie giudichi codeste nozioni, perchè i Maghi stessi esercitare potessero le lor diaboliche arti? Diamo, che non era ignoto a Gentili, esservi un Dio autore, e cagione del male, cui però ne' maleficj, ed altri somiglianti attentati dannevoli far doveano ricorso: ad ogni modo però egli è indubitato, che o a questo, o agl' altri Dei ricorrendo nell' esercitar le arti loro, essi venivano a mantener col Demonio un non sò quale commerzio, o *stipulazione di patti*, che dir vogliamo, per cui alle parole, agli atti, ai segni, ai numeri, o all' altre invocazioni, che faceano, rispondeva quegli ben tosto, cooperando, quando contraddetto non gli era, quegli effetti, e prestigj, che si ricercavano. C' è niente quì di strano, e inconcepibile? Alquante *manifeste antilogie* pretende l' Autore, che trovinsi negli scritti de' suoi Avversarj; ma a ben ponderarli, sembrami che piuttosto provengano quelle, la maggior parte almeno, dal non adequatamente intender ch' ei fà i sentimenti loro; sicchè nella mente di lui hanno luogo bensì, non già ne' lor detti.

pag. 26

pag. 28.

V. Ricercò il Tartarotti, " per qual cagione di Patti col Demonio tanto ,, si parli dopo la venuta del Salvatore, massime da moderni Teologi, e dagli antichi Scrittori, e primi Padri della Chiesa non se ne senta far parola. Non patteggiava forse allora cogli uomini Satanasso, e patteggia al presente? Ma allora, ch'era in libertà, non godeva egli dominio, e potestà più assoluta, che non gode ora incatenato, e in conseguenza non doveva anzi esser tutt'all'opposto ,, ? Questa *difficoltà* però, ch'egli giudica *di gran peso*, io non la reputo sì forte, ed agevolmente anzi mi pare si possa disciogliere. Che non si sia *fatto parola di patti col Demonio* dagli *antichi Scrittori*, e vuol dire da Gentili, che la *venuta* precorsero del *Salvatore*, non è da stupire;

Apol. p. 117.

men-

mentre, come abbiam detto, non co' Demonj pensavan coloro di aver che fare in allora nell'esercitare le Arti Magiche, ed altre superstiziose osservanze, ma cogli Dei stessi, onde abbiamo trà gli altri in Platone lib. 2. de Repub. *ligamentis Deos adigere*. καταδεσμοῖς τοὺς θεοὺς πεῖθειν. Questi di onorare, placare, e obbligare a se in certa guisa stimavano colle invocazioni, segni, legature, ed altri riti, che praticavano, e che ne' libri di tale vanissima scienza venivan loro additati. Di tutti coloro però, non v'ha dubbio, che quello verificavasi
Deut.32. 17. del Salmo: *Immolaverunt Dæmoniis, & non Deo, Diis quos ignorabant*; perciocchè tutte le osservanze, ed i riti dell'arte loro ad onorare il Demonio in sostanza tendevano. Ora se non fù detto di essi, nè facilmente detto sarebbesi da loro Scrittori in tal senso, che commerziavano co' Demonj; non basta egli, perchè s'intenda che ciò avvenisse, l'esserci detto, che trattavano a suo talento cogli Dei loro, e che se li conciliavano, e che gl' inducevano co' loro incantesimi ad operare per sua mano quegli effetti, o buoni, o cattivi, che pretendevano? Questo è ciò, che a mio credere stabilisce, quanto alla sostanza, anche prima della venuta di Cristo, i Patti col Demonio, o espressi, o taciti nell'esercizio delle Magiche frodi. Molti effetti maravigliosi, che mercè di tali Arti seguirono, come il suscitare d'improvviso tempeste, l'aprir nella terra voragini, ed altri, ognuno de' Maghi Gentili, per ottuso e invasato che fosse, scorger doveva, che per umana virtù non poteano succedere: sicchè, adoperandosi essi a procurar tali effetti, od altri di non dissimil natura, non veniva forse ad avverarsi, secondo ciò che abbiam detto di sopra che tacitamente, o implicitamente, che dir vogliamo se la intendessero col Demonio? E' quì da osservarsi però, come in alquanti di costoro, e de' Gentili più illuminati, v'ebbe benissimo la notizia, che non i Dei, ma i Demonj fautori fossero, e cooperatori delle Magiche Arti, e ciò specialmente in riguardo a certi effetti sommamente empj, e dannevoli, ad operare i quali non potevasi immaginare, che accorressero gli stessi Dei, da loro tenuti spiriti buoni, e amorevoli. Che tale notizia, e pensamento annidasse nelle menti di coloro, si raccoglie da quello scrisse l'ammirabile S. Agostino nel lib. de Civ. Dei cap. 19. sopra il Mago Apulejo. *Postremo ipse Apulejus, numquid apud Judices Christianos de Magicis artibus accusatus est? Quas utique sibi objectas, si divinas & pias esse noverat, & divinarum potestatum operibus congruas, non solum eas confiteri debuit, sed etiam profiteri, leges culpans potius, quibus hæc prohiberentur, & damnanda putarentur, quæ haberi miranda, & veneranda oportet...... Hujus autem Philosophi Platonici copiosissima, & disertissima extat oratio, qua crimen artium Magicarum a se alienum esse defendit, seque aliter non vult innocentem videri, nisi ea negando, quæ non possunt ab innocente committi; At omnia miracula Magorum, quos recte sentit esse damnandos, doctrinis fiunt, & operibus Dæmonum &c.* Ed ecco altresì dimostrato, come presso l'antica Gentilità nelle Magiche operazioni si reputava aver parte i maligni spiriti, in quelle appunto, che a danni degli uomini, e a promovere nefandi attentati erano indirizzate; laonde contra queste, e contra coloro, che le praticavano, leggi e pene severissime s'intimarono dagli stessi Giudici Gentili, come dal fatto di Apulejo riferito dal S. Padre, e dalla notissima Legge delle XII. Tavole riportata pur quivi dal Santo, patentemente raccogliesi. A questo particolare medesimo riferire si deve il terzo Editto, che pubblicò contra l'Arti Magiche l'Imperador Costantino: *Eorum est scientia punienda, &*

seve-

ſeveriſſimis meritò legibus vindicanda, qui Magicis adcincti Artibus, aut contra hominum moliri ſalutem, aut pudicos ad libidinem deflexiſſe animos detegentur. Nullis verò criminationibus implicanda ſunt remedia humanis quæſita corporibus, aut in agreſtibus locis, ne maturis vindemiis metuerentur imbres, aut ruentis grandinis lapidatione quaterentur, innocenter adhibita ſuffragia.... quorum proficerent actus, ne divina munera, & labores hominum ſternerentur. Sopra la qual legge, che conceputa venne appunto ſul modello delle ſoprammentovate, notò acconciamente il celebre Gotofredo ne' Comentarj, di Coſtantino parlando: *Populo Romano, Gentili ſcilicet, boni carminis, ſeu incantamenti gratiam fecit; malum vero ad pœnam, & leges revocat.* Non è però quì da tralaſciarſi, come il pio Imperadore Leone Sapiente, queſta legge indulgentiſſima del gran Coſtantino ſuo Preceſſore, confermata ancora da Giuſtiniano, pienamente abrogò colla ſeguente determinazione: *Si quis autem omnino hac præſtigiatoria arte uti deprehenſus fuerit, ſive corporis medelæ prætextu, ſive avertendæ a fructibus noxæ, extremum luat ſupplicium, apoſtatarum pœnam ſubiens.* Ma di ciò per ora non più. Novel. LXV.

VI. Quanto a *primi Padri della Chieſa*, che notaſi dal Tartarotti, non aver *fatto parola de' Patti col Demonio*; nemmen queſta io la trovo *difficoltà di gran peſo*. Baſtava agli antichi Padri di ſolo additare a diſinganno degl' idolatri, e conferma de' novelli convertiti al Criſtianeſimo quel fatale decadimento, e ſconfitta, che alla venuta di Criſto incontrò il regno del Demonio, l'idolatria vale a dire, e le Magiche Arti; nè faceva meſtieri, che di queſte ſtendeſſero, preſſo che inutilmente, il vero e diſtinto ritratto, parlando maſſimamente a perſone, che e per impegno, e per eſperienza ne dovean eſſere informatiſſime. E poi, non è forſe baſtante ad argomentare, che *Patti* di alcuna ſorta ammetteſſero trà fattuchieri, e il Demonio, quell' aſſerirſi da ciaſcun d'eſſi a un di preſſo, che nell' eſercizio dell' Arti Magiche ci aveva mano il Demonio medeſimo? Se non che, non ſiamo poi in queſta inopia, e quaſi abbandono di antichi Padri, che patti, e convenzioni tali col Demonio abbiano eſpreſſo, e moſtrato di riconoſcere. Nol volle per avventura ſignificare S. Ireneo, qualora de' preſtigj favellando di certo peſſimo Ereſiarca Marco, venne a dirne dopo altre coſe: *Quin & illud quoque a vero non abhorret, habere eum Dæmonem quemdam aſſeſſorem, cujus opera tum ipſe vaticinia edere videtur, & etiam efficit, ut eas omnes, quas dignas cenſet, quibus gratiam ſuam impertiat, vaticinentur?* Queſto è ben più che ſemplici patti. Clemente Aleſſandrino avvertì degli abbominevoli ſeguaci di Carpocrate: *Artes Magicas operari ſolitos, & Dæmones alligatos habere, glorian tes, ſe ea arte illos habere ſubjectos.* Arnobio, Scrittore antico della Chieſa: *Magi non tantum cient Dæmones, ſed etiam quidquid miraculi edunt, per Dæmones faciunt: illis aſpirantibus, & infundentibus præſtigias edunt, vel quæ non ſunt videri, vel quæ ſunt non videri.* Conferma lo ſteſſo il grande Lattanzio: *Magorum quoque ars omnis, ac potentia horum* (Dæmonum) *aſpirationibus conſtat, a quibus invocati viſus hominum præſtigiis obcæcantibus fallunt, ut non videant quæ ſunt, & videre ſe putent illa, quæ non ſunt.* Origene nel lib. 1. cont. Celſ. num. 60. *Græcis quidem dictum, Magos, qui cum Dæmonibus commercium habent, quique illa ad ea, quæ volunt juxta eas, quas didicerunt artis ſuæ leges advocant, idipſum efficere, quamdiu nihil divinius, nihilque Dæmonibus, aut evocante illos incantatione fortius, aut apparet, aut nominatur: ſin autem aliqua ſe ſe vis divinior exerit, Dæmoniorum virtutes peſſumdari......*

lib. 1. cont. hæreſ. c. 13.

Stromat. lib. 3.

lib. 2. Inſtit. c. 5.

nec

nec divinitatis posse sustinere splendorem. Con questo passo due verità a un tempo confermate vengono mirabilmente: si accennano espressamente li patti, e il commerzio de' Maghi co' Demonj, giusta i dettami stipolati delle nefande lor Arti, e la interpretazione si avvalora, che data abbiamo di sopra al passo di Daniele, fuor di ragione obbiettatoci dall' Autore. Eusebio finalmente, noverando i riti, e le superstizioni della sciocca Gentilità, scrisse in tal modo: *Nec his contenti, Dæmones illos, & invisibiles potestates, quæ per aerem circumferuntur, quibusdam vetitarum artium ligamentis, & sceleratis, ac nefariis carminibus, & incantationibus assessores sibi adsciverunt.* Se questi testi non indicano una specie di commerzio, e di patti col Demonio nelle Magiche operazioni, che altro vorranno mai dire?

de laud. Const. cap. 13.

VII. Che se alcun altro Padre de' posteriori tempi consultar noi vogliamo, vie maggiori argomenti ci si offriranno, onde l'assunto abbattere dell' Autore, e il pensamento correggere del Sig. Tartarotti, il quale non molto costante di sentimenti intorno a ciò, scrisse di *Origene*, e di *tant' altri Antichi Padri*, che *non mai di Patti, o convenzioni fecero motto.* Tale incostanza, e quasi non dissi, contraddizione circa questo punto de' Patti, non a torto si è (*a*) osservata in lui dal nostro Autore, che ha saputo ritorcerla in suo vantaggio; ed io stupisco assai, che quegli, sì oculato, e dotto che è, vi abbia potuto incappare. S. Girolamo nel Commentario sopra l'Epistola agli Efesi lasciò scritto: *Sunt quidam Dæmones amoribus, & amatoriis cantibus servientes, ut Propheta quoque commemorat:* Spiritu fornicationis seducti sunt. *Nam & barbara quædam nomina eorum esse dicuntur, ut sæpe confessi sunt hi, quos vere vulgus maleficos vocat, & incantationes, & preces, & colores varii, & diversa vel metallorum genera, vel ciborum, ad quæ invocati assistere Dæmones, & infelices animas capere memorantur.* Santo Agostino nel lib. 2. de Doct. Christ. cap. 22. de' *Genetliaci*, e *planetarii*, o con altro nome *Matematici* favellando, arte ch' era una specie di Magia, scrisse: *Ex illa notatione velle nascentium mores, actus, eventa prædicere, magnus error, & magna dementia est...... quare istæ opiniones quibusdam rerum signis humana præsumptione institutis, ad eadem illa quasi quædam cum Dæmonibus pacta, & conventa referendæ sunt.* E nel cap. 23. *Omnes istæ artes hujusmodi vel nugatoriæ, vel noxiæ superstitionis ex quadam pestifera societate hominum, & Dæmonum, quasi pacta infidelis, & dolosæ amicitiæ constituta penitus sunt repudianda, & fugienda Christiano.* Fà gran caso il Tartarotti dell' aver detto il S. Padre *quasi pacta*, come se indicar volesse, che *veri patti non erano*; e dopo aver riportato un passo di Taziano, Scrittore antico della Chiesa, nel quale osserva, che *niuna menzione di Patti vi si trova*, aggiugne, che *se la moderazione di S. Agostino fosse stata conservata dappoi, non s' avrebbe sì tosto smarrita la vera nozione di questo fatto.* Io non niego, che in progresso di tempo siasi da taluno de' Scolastici, e Moralisti a noi vicini passato un pò innanzi, e nel trattare ex professo di questo punto abbiansi dilatati un pò più, che da prima si fece, i confini di questo iniquo commerzio. Dico però, che il linguaggio de' più sensati, e accreditati frà questi, comecchè in apparenza diverso rassembri da quel degli Antichi, nella sostanza vien ad essere il medesimo; alla maniera che, per valermi di un paragone più alto, nell' espor-

Apol. p. 179. — pag 28. e segg. — ib. 3. c. 5. — pag. 179. — pag. 180.

(*a*) Facciasi il confronto di quanto ci scrisse nella Osservaz. XXVIII., e nella Osserv. CXIII., e la notata implicanza si rileverà maggiormente.

esporre, e dimostrare le verità, e i Dogmi di nostra Fede, di alcune distinzioni, e formole gli Scolastici fecero uso, non mai adoprate da' Padri Antichi, per le quali però le verità istesse, non che venissero ad alterarsi, dichiaravansi più precisamente, e nel vero senso si esponevano, in cui furon difese da Padri. E vaglia la verità, se da questi non si fece parola de' *Patti*, ammisero però, come si è più volte osservato di sopra, trà fattucchieri e il Demonio, *convenzioni*, *commerzio*, *intelligenza*, *società*. Ora come supporre mai questo, senza che *Patti* di alcuna sorte si avverino, coerentemente alla dichiarazione, che ne abbiam dato di sopra? Ma per ritornare a Santo Agostino: che la particola *quasi*, siccome in tant'altri passi, ancor delle Scritture, non modifichi nemmen in questo la proposizione, mi par chiaro abbastanza; nè altro al più se ne potrebbe inferire, che indicata venisse quivi dal Santo la natura de' Patti taciti, o impliciti, qual non importa veramente attuale reciproca intelligenza, ma sol virtuale, diciam così, come di sopra ho notato. Era per altro da osservarsi, che nel libro stesso *De Doctr. Christ.* al cap. 20. le invocazioni, le ceremonie, e gl'insegnamenti di quest'Arte chiamati furono senza restrizione dal Santo: *Pacta quædam significationum cum Dæmonibus placita, atque fœderata, qualia sunt molimina Magicarum Artium.* Rabano Mauro, Scrittore di credito, e che frà gli antichi può noverarsi, perchè fiorì nel nono Secolo; nel libro *de Magorum Præstigiis*, dopo aver mentovato varie classi di Magie, vien a dire: *Ad hæc omnia pertinent & ligatura execrabilium remediorum, seu in præcantationibus, seu in characteribus, vel in quibuscumque rebus suppendendis, atque ligandis, in quibus omnibus pars Dæmonum est, ex quadam pestifera societate hominum, & Angelorum malorum exorta.* Se tempo io avessi di pescar nuovamente, e a bell'agio nel vasto mare degli Antichi e Venerabili Scrittori della Chiesa, moltissimi altri passi mi verrebbe fatto di rinvenire, onde nell'ultima evidenza riporre tal verità. Frà li Dottori più sublimi, e più autorevoli de' posteriori tempi io darò luogo, per non dilungarmi soverchio, ad un solo, l'Angelico Dottor S. Tommaso, il quale nell'esporre divinamente, come fece nella sua Somma, le Cattoliche verità, non d'altri ne derivò il succo, e il midollo, che dalle Scritture Sante, e dall'Opere de' Padri Antichi. Adunque sul punto ancora della Magia non potrà giammai dirsi, ch'egli allontanato si sia da lor sentimenti, per favellare a capriccio. Parlando il Santo nella sua Somma appunto dell'indovinare che fanno i Maghi colla interpretazione de' sogni le cose avvenire, scrisse in tal guisa. *Si hujusmodi divinatio per somnia causetur ex revelatione Dæmonum, cum quibus pacta habentur expressa, (quia ad hoc invocantur) vel tacita, quia hujusmodi divinatio extenditur ad quod se non potest extendere, erit divinatio illicita, & superstitiosa*: dal qual testo succosamente esposta viene la natura de' *Patti espressi*, e *taciti*, che nell'esercizio seguono della Magia. (*a*) Or mò venga fuori il nostro Autore con le seguenti proposizioni: " Che
" qualche Santo Padre abbia nominato Patti in altro senso, senza trattar di
" questo, e senza esaminar tal punto, non basta nella presente controversia,
" per farci prova. Basta bensì per far pruova del contrario il vedere, che di

tom. 6.

2. 2. q. 95. art. 6. in corp.

pag. 33.

 " tanti

(*a*) Il P. Inquisitore Maccarinelli attesta di sè quanto riporta l'Autore (p. 32.); ma non nega nella pag. istessa, che *per sortilegia, maleficia, incantationes effectus aliqui, ope Dæmonis, possint, & obtineantur re ipsa aliquando* [*quod tamen certissimè perraro continget.*] Nelle antecedenti pagine ammette questo dotto Inquisitore, ed espone i *Patti taciti*. Li riconnobbe ancora il gran Gersone, autore di tanto credito, nell'opusc. sopracit.

Exercit. p. 320.

„ tanti Padri, i quali delle Magie fecero molte volte menzione, di Patti, „ che col Diavolo si stipulassero, niuno ragionò mai „. Si dirà egli questo parlare con fondamento?

VIII. Tralascio di riportare quì li molti Canoni, che abbiamo di varj Concilj, e le Bolle di alquanti Sommi Pontefici, che questa sorte di Patti stabiliscono, e la sussistenza insieme dimostrano delle Magiche Arti. Parecchi ne ha riferiti l'Autor delle *Osservazioni* al §. VII., il Tartarotti nell'*Apologia* in più luoghi, e specialmente nella Osservaz. CXIII., siccome gli altri Scrittori, che di questa materia han trattato. *Annichilare* il peso, e l'autorità loro io penso non riuscirà sì agevole all'Autore. Ad accordare i Patti taciti non si è saputo indurre il Chiarissimo Muratori. Per questo si debbon eglino escludere, quando ad ammetterli e il più giusto raziocinio, come vedemmo, e il peso delle Autorità ci costringono? Osserva l'Autore: " Non si legge nè nel Vecchio „ Testamento, nè nel Nuovo, e non si legge nelle accertate Ecclesiastiche Sto„ rie, che apparisse il Demonio ad uomini scellerati, e lunghi congressi „: (noti questo *lunghi congressi* il Leggitore, e si riduca alla mente altre immaginarie condizioni, e particolarità, che alquanto innanzi si sono osservate) " fa„ cesse con loro, come sarebbe necessario, per istruirgli d'una scienza astrusa, „ e misteriosa, quale si vuol ora che sia l'Arte Magica „. A mandare in fumo questa asserzione, credo bastar potrebbe il fatto dell'empio Apostata Giuliano, che applicatosi all'esercizio della Magia, facendo un giorno Magiche incantazioni, si vide comparire innanzi alquanti Demonj, che lo spaventarono assai, e che non in altra guisa, che facendosi il segno di Croce, potè cacciare dalla sua presenza. Gli Scrittori, che un tal successo raccontano, non sono già Romanzieri, o credule Donnicciuole, ma de' più *accertati Ecclesiastici Storici*. Sono un S. Gregorio Nazianzeno contemporaneo a quell'empio nell'Oraz. 3., un Sozomeno nella sua Storia Ecclesiastica lib. 5. c. 2., un Teodoreto nella sua Storia parimente lib. 3. c. 3., Scrittori anche questi di tutta fede, e se non coetanei, non molto però lontani di tempo. Ma forse di questo, e d'altri avvenimenti consimili ci cadrà in acconcio di favellare altra volta. Trattanto chiudasi questo Articolo, che troppo più lungo è riuscito di quel ch'io pensava, per la importanza delle cose, che vi si doveano discutere.

ARTICOLO TERZO.

Si chiamano all'Esame li Capi IV., e V. del Libro Primo.

I. SI propone l'Autore nel Capo IV. un assunto, cui a sortir veramente nulla meno parmi richieggasi, che uno sforzo di Magia: ma in qual modo far ricorso a quest'Arte al tempo stesso, ch'ei la pretende *Annichilata*? Parliamo fuor di metafora. Assume egli di far vedere, *non aver nella Dileguata mai detto, che ci fosse Arte Magica avanti la venuta del Salvatore*. Come però non poteva non essere consapevole, che questa non fù veramente la sua opinione, ma anzi la opposta, e tale si riconobbe pur anco da suoi Avversarj non meno, che dal mondo tutto, s'ingegna alla meglio di ravvolgere, e confonder le cose per modo, che nella mente degli uomini aspetto cambino, e significazione gli antichi suoi sentimenti, tutto il contrario facendo lor dire di ciò, che da

prima

prima esprimevano. A riuscire per tanto felicemente in questo attentato, non ebbi io forse ragione di dire, che uno sforzo ci voleva di Arte Magica? Previene egli con due passi della *Dileguata*, presi, come suol dirsi, fuori del mazzo; nel primo de' quali la *verità*, *e sicurezza* riconobbe *delle Magiche operazioni nel Testamento Vecchio;* e nell'altro egli attestò, che *la Magìa allora c'era*, e che il Demonio *faceva tal volta veder maraviglie*, e ciò trovarsi stabilito *in più luoghi del Vecchio Testamento*. Questi passi, come ognun vede, al presente suo assunto si oppongono, e mostrano ben chiaro, quando altri non ce ne fossero, che al contrario egli opinò nella *Dileguata*, di quello che adesso nell'*Annichilata* vorrebbe far credere. Ma sentiamo di grazia il bel ripiego, che adopera per nascondersi, e al coperto mettersi da ogni censura del pubblico. *Ognun vede*, soggiunge egli, *che Arte quì non si nomina*, *e vede non potersi mai da tali parole dedurre*, *che a que' tempi le Magie fossero frequenti*, *e fossero usualmente in corso*, *e godessero credito*, *e regno*. Fermiamci quì per poco. Sicchè la *Magia allora c'era*, ma non c'era *Arte Magica*; c'eran *Magie*, e *in più luoghi del Vecchio Testamento* il si *vede*; ma non eran *frequenti*; non erano *usualmente in corso*, nè godevan *credito*, *e regno*. E questo si chiamerà ragionar giusto? nè sarà un contraddirsi manifestamente? Ma la contraddizione dovrà apparir meglio in progresso. *Siccome non manca*, segue l'Autore; *chi il fatto de' Maghi di Faraone spiega in altro modo*, *e la vera Magia vien a escluderne*, *così per mostrarsi piuttosto del comun sentimento l'Autore*, *disse senz' altro*, *che quelle Magiche operazioni son vere*, *e sicure*, *ma che non bisogna per tal verità*, *e sicurezza prendere abbaglio*, *e ricavare da tal verità una bugia*. Io prima di tutto non sò veder come leghi, e sussista questo raziocinio, che sottopongo a riflessi degl'intendenti. Ma entriamo a disaminarlo parte per parte. Fù adunque per condiscendere, diciam così, che l'Autore ammise la *verità*, *e sicurezza di quelle Magiche operazioni*; per altro egli stimava meglio lo *spiegare in altro modo il fatto de' Maghi di Faraone*, *ed escluderne la vera Magia*. Non è egli questo il sostanziale del suo raziocinio? sicchè a ragionar diritto, la *verità* da lui ammessa fù una vera *bugia*. Avvertasi, che non al solo *fatto de' Maghi di Faraone* riferito venne nella *Dileguata* l'altro membretto, che segue, *quelle Magiche operazioni* &c. onde rassembri, che in quel solo *fatto*, o almeno in poco più di un altro, come di sopra, siansi avverate; ma che di tutte lo intese l'Autore, di tutte le *operazioni Magiche* innanzi la venuta di Cristo. Ecco le sue parole unite al contesto. Dopo aver egli accennato, che trattava, e intendeva parlare dell'*Arte Magica*, così nominandola, segue a dire: " Avvertirò prima d'altro, che „ non bisogna lasciarsi adombrare dalla verità, e sicurezza delle Magiche ope- „ razioni, *quali abbiamo nel Testamento Vecchio*. Da quelle non si può trarre „ argomento per verificare la *supposta Magia de' tempi nostri* „. Vera *Arte Magica* adunque fù quella, che si praticò nell'antico Testamento, *supposta* quella del nuovo. Dopo gli addotti riflessi, passa l'Autore ad un atto di ammirazione. " Com'è avvenuto mai, che gli Avversarj prendano questi detti così „ a sinistro, e pretendano essersi conceduto con essi, che Arte Magica avanti „ la venuta del Salvatore ci fosse veramente, e fosse valida, e *regnasse*, e *fio-* „ *risse* „? Queste due ultime parole si hanno nell'Apologia del Tartarotti, dal quale per conto di esse pretende non essere egli stato, siccome da veruno degli Avversari, inteso *a diritto*; e quinci ripigliando le maraviglie soggiunge:

pag. 34.

pag. 5.

pag. 35. " L'Autor della *Dileguata*...... quando mai sognò egli tal cosa? l'aver detto, che vero sia e sicuro, quanto nella Scrittura si narra, sarà un aver concesso, che la Magia era allora un'Arte, e che regnasse, e fiorisse,, ? Quanta *maraviglia*, e strabiliamento venga a destare nelle menti illuminate chi scrive in tal modo, il lascio giudicare ad ognuno. Và egli innanzi: " Per verità tal discorso è di poco miglior lega di quello delle *Osservazioni*, dove si afferma, che il mostrarsi nella *Dileguata*, come Plinio si rideva della Magia, *è un negare la verità, e sicurezza delle antiche Magie* altrove affermata, cioè di quelle, che abbiamo nel Vecchio Testamento ,, . Vediamo ora noi di qual *lega* sia il *discorso* dell'Autore. Prima di tutto, egli è falso, che le *antiche Magie*, delle quali venne da lui *affermata la verità*, e *sicurezza*, soltanto siano *quelle*, *che abbiamo nel Vecchio Testamento*. La primiera sua sentenza portava, come vedremo, che avanti la venuta di Cristo avesse il Demonio tal potestà, onde non *quelle* soltanto, che indicate si hanno ne' Sacri Libri, ma ben altre ed altre convien dire in tale ipotesi, che avvenute siano, o potessero se non altro avvenire. In oltre si avverta a difesa dell'Autor delle *Osservazioni*, quanto a torto gli sia apposta la taccia surriferita, e lo dimostro col solo riportare per disteso, e fedelmente le sue espressioni, che dall'Autore, forse innocentemente, e per mera inavvertenza, si riportarono mutilate. Avvertite
pag. 94 alcune cose sopra Plinio, seguesi a dire nelle *Osservazioni*: " Quando però ciò non bastasse, e si pretendesse ancora, che Plinio giudicato abbia, esser vana e chimerica ogni Magia, io non altro farò che ripetere l'argomento accennato in primo luogo, dicendo, che questo non è stabilire, ma negare la *verità, e sicurezza* delle antiche Magie operate prima della venuta di Cristo; e lo proverei evidentemente con un testo di Plinio medesimo, il quale accennando le operazioni mirabili fatte da Mosè, e da Maghi di Faraone, le unisce tutte insieme, e le dice ignorantemente provenute dall'istessa Arte Magica ,, ; il qual testo di Plinio immantinente soggiungesi. Ora che ne dice l'Autore di questo *discorso*? è egli di quell'infima *lega*, che a considerarlo sol per metà voleva, che si credesse?

II. Ma ritorniamo al vero, e sostanzial punto della causa presente. Vorrebbe l'Autore, mercè di raggiri, e sutterfugj, scambiarci, come suol dirsi, le carte in mano, e dimostrare, che la sentenza, cui egli difese nella *Dileguata*, non è stata, nè potè essere quale l'hanno supposta i di lui *Avversarj*, che, a ciò ch'ei pensa, i di lui *detti* presero *a sinistro*. Quasi la quistion, cui si agita, quistione fosse di solo nome, accorda che a tempi dell'antica legge ci siano
p.36. e 38. state *Magie*, ma nega che *Arte Magica* siavi stata; onde si vien a stabilire la controversia sul doversi chiamare o nò quelle Magiche operazioni, *Magiche Arti*. Chi dà luogo in sua mente a questa sorta di precisioni, non mostra egli di possedere a fondo le Metafisiche più sublimi? Ma sia ella stata a que' tempi Arte, o nò la Magia, si ricerca, se avanti la venuta di Cristo abbia avuto corso, e fosse in libertà il Demonio di cooperarvi, e se questo appunto stato sia il sentimento in passato dell'Autor nostro. Io non finirei mai, se tutte ad una ad una confutare volessi le proposizioni, che và adunando, e accozzando insieme l'Autore per venire a capo del suo disegno. Si ponderino seriamente
p.35. e 36. da chi ha un pò di lume, e si giudichi se nulla conchiudano. Che ha che fare la lunga diceria sopra i due principj collo scopo quivi prefisso? e quel tanto

to diffondersi in provare, che la Magia *non è Arte*, che *brevissima cosa era*, *che* pag. 37.
pazzia anche i più savj de' Gentili chiamaronla, con mille altri aggruppamenti di cose da non venirne fuori in mill'anni, che vuol mai conchiudere? Per creder *Arte* la Magia si vorrebbe in adesso, che *nella Scrittura ce ne avesse cenno*, *o vestigio alcuno*, che ne *i fatti*, *che vi si narrano*, si dicessero adoprati *gesti*, *circoli*, pag. 37.
triangoli, *erbe*, *pietre*, *caratteri*, *cerimonie*, che in alcun luogo vi si dicesse, che *per apprenderla ci volesse studio*, ed altre molte condizioni, che fanno stupore. pag. 36.
Quasi nulla ci dicessero di Magiche operazioni que' molti profani Scrittori, che la venuta di Cristo han preceduto, osserva, che *nello spazio di trè*, *o quattro mill' anni*, *due*, *o trè portentosi fatti si leggono*, e questi già intende che siano gli accennati *del Vecchio Testamento*; onde quest' altra ne deriva bellissima conseguenza: *potremo con questo dire*, *che la Magia fosse in uso*, *e avesse credito*, *e corso*? *o non* pag. 37.
se ne dee ricavare all' incontro, *che non era altramente un' Arte* &c.? Ma siano stati anche sol *due*, *o trè* i portentosi fatti di Magia avvenuti *nello spazio di trè*, *o quattro mill' anni*; vuol egli dir questo, che non ne potessero avvenire di più, e che ad operarne degli altri non avesse modo, e facoltà il Demonio? Diamo altresì, che in allora la Magia *Arte* non fosse, ne viene per questo, che il Demonio non vi cooperasse, e che alle istanze de' fattucchieri non potesse rispondere? Riflette in oltre l'Autore: *Quasi non si potesse invocare il Demonio sen-* pag. 38.
za un' Arte, *e quasi il Demonio senza aver fatto contratti* (lo crede forse un Mercante?) *non potesse eseguire ciò*, *che gli veniva da Dio permesso*. Ma che inviluppi son questi mai? e di qual *lega* si avranno a dire *tali discorsi*? Censura altro passo delle *Osservazioni*, sopra cui pretende mostrare, *quanto fuor d' ogni buon* pag. 38.
discorso sia la conseguenza, *che improvisamente* si *deduce*. Ma ecco quì tutto a lungo il passo. " Se le leggi delle dodici Tavole mal si apposero nell'attribuire ad pag. 57.
,, Arte Magica alcune operazioni quando quest' Arte non esisteva; adunque l'Arte Magica non ci fù realmente nemmeno prima che Cristo venisse al Mondo; adunque non ebbe nemmen allora tal potestà il Demonio di nuocere all' uman genere co' suoi prestigj; adunque le Magiche operazioni del Vecchio Testamento non furono che immaginarie, e supposte ,, . Qual logica, Dio immortale! si è questa mai, che illazioni, e riflessi cotanto giusti reputa essere *fuor d' ogni buon discorso?* Si applichi a quanto sull' autorità di Seneca affermò nella *Dileguata* l' Autore, il riflesso accennato delle *Osservazioni*, e si vedrà, che per esso *ridotto* fu veramente *a un estremo assurdo l' Avversario* (*a*). Che Arte sia stata pag. 37.
chiamata in tutti i tempi la Magia, fu già detto, e non abbisogna di prove, sendo cosa evidentissima: si è continuato ad attribuirle tal denominazione anche ne' Secoli Cristiani, come pur ora si pratica, sebbene in significato non così decoroso, come presso i Gentili; e anche ciò è fuor di dubbio. All' Autore però viene in mente di affiggere ai tempi di Porfirio il principio di tal denominazione, o, a dir più vero, di assegnare a que' tempi la *invenzione* della società, e intelligenza de' Maghi co' Demonj; quando si è già dimostrato, che tale intelli- pag. 38.
genza si riconobbe assai prima, e che non potea non ammettersi fin da principio, nulla ostandole che *i Demonj siano spiriti*, *e non abbiano per corpi naturali nè aversioni*, *nè simpatie*. Ma terminiamo una volta di riandar queste nenie, cui basta aver

[*a*] Notò questa cosa istessa il Chiariss. Tartarotti nell' *Apolog.* pag. 46. e vi aggiunse per sopra più: " Il ,, Signor Marchese rovescia egli stesso co' suoi principj l' autorità di *Seneca*, e lo smentisce: poi nello stesso tempo ricorre a *Seneca* per sostegno della sua opinione ,, .

aver riferite, perchè a giudizio degli intendenti vadano in fumo da se. Facciamci piuttosto a gittare a terra tutto in un colpo questa gran macchina, cui si è voluto innalzare senza vero, e real fondamento nel Capo, che abbiam per le mani. Ma innanzi di pormi all'impresa, *Umilmente supplico*, dirò anch'io coll' Autore, *gli eruditi Avversarj, perchè scotendo la quasi ingenita prevenzione, vogliano far uso del loro bell' intelletto* (potrebbero anco servir
pag. 39. i *soli occhi*), *e tanto basterà*.

III. Alla pag. 4. della *Dileguata* così parlò l'Autore: „ Si pianta, e si suppone in quest'Opera (*del Congresso Notturno*), come principio indubitato, „ e certo, la reale esistenza dell'Arte Magica, e la verità degli effetti suoi, „ superiori alle naturali forze dell'Uomo... Ma io mi sento fortemente in- „ clinato a credere, che i pretesi Maghi altro intento non conseguiscano, che „ d'ingannar gli altri, e forse se stessi ancora, e che *questa Magia* altro *in* „ *oggi* non sia che chimera. „ Alla pag. 14. „ L'evidenza di queste riflessioni „ sembra convincere a bastanza, che *l'Arte Magica oggi giorno è un bel nulla*. „ Alla pag. 19. „ Delle pene santamente imposte nella Scrittura alle scelleraggi- „ ni de' Cananei, e all'Idolatria, della quale *con le Magie facean pompa*, non „ è quì luogo di ragionare. „ Più espressamente però si è fatto intendere l' Autore alla pag. 27., ove intende dichiarare il suo vero sistema. „ Ora con- „ vien finalmente venire a quel punto, che ha ingannato tanti, e che fa
pag. 5. „ tuttavia inganno a molti. „ Questo *inganno*, o *adombramento*, così altrove ei lo chiama, non in altro consisteva secondo lui, checchè in adesso voglia darci ad intendere, che nell'arguire dalle Magiche operazioni accadute avanti la venuta di Cristo, che succeder ne possano, ed effettuarsi anche ne' posteriori tempi. Ecco ciò manifesto dalle parole, che seguono. „ Dal vedere in più luoghi del Vecchio Testamento „ (*i più luoghi* riconosciuti in allora si sono „ adesso ridotti a *qualche rarissima volta, a due, o tre*, e di questi ancora si
pag. 36. muove dubbio: *una sola volta secondo alcuni, secondo altri due, secondo altri*
pag. 37. *trè casi abbiamo ec.*) che la Magia allora c' era, argomentato che ci sia pur
pag. 48. „ ancora, e che tal faccenda allo stesso modo proceda. La risposta è spedita, „ e facile. *Avea tal potestà il Demonio avanti* la venuta del Salvator nostro, „ ma dopo consumata da lui la grand'opera della Redenzione, *non l' ha più*. „ Tanto chiaramente insegna S. Giovanni nell'Apocalisse „ &c. Alla pag. 29. „
pag. 28. „ Resta adunque, che della terza (potenza) solamente sia rimaso affatto pri- „ vo il Demonio.... Quinci avvenne, che dopo la morte del Salvatore, tro- „ vandosi non riuscir più, come prima, gl'*insegnamenti Diabolici, e l' Arti*,
pag. 30. (notisi bene), *coloro, che fin allora le avean seguite, portarono i libri, e pubblicamente gli abbruciarono*. (Act. XIX. 19. *Qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & conbusserunt coram omnibus*.) E sul fine della pag. 30. „ Nasce da quanto ho detto, che di *virtù Magiche*, e di effetti per Magia prodi- „ giosamente avvenuti, *più volte* „ (notisi questo *più volte*, e confrontisi coll' „ altre espressioni sopra notate) „ si parla nel Testamento Vecchio, ma men- „ zione non se ne ha veruna nel Nuovo. „ Ma per finirla, e tralasciar le in- „ finite riprove evidentissime, che si hanno di questo punto, basta per tutte
pag. 31. il riflettere, che tale, e non altro si è lo scopo della *Dileguata*, dimostrare cioè, che quanto innanzi la venuta del Salvatore era possibile al Demonio il dar mano alle Magiche Arti, (e questo nome di *Arte* vi si usa frequentemente)

se) altrettanto gli fu di poi impossibile; imperciocchè tolta essendogli dal Redentore tal facoltà, le Arti medesime cessarono, e non vantarono più effetto alcuno. Che dovrà dunque dirsi della stupenda impresa di far dire in oggi alla *Dileguata* tutto il contrario? del pretendersi, che *l' Autor* di quella *non abbia mai detto, che ci fosse Arte Magica avanti la venuta del Salvatore?* E non ebbi io ragione di asserire fin da principio, che senza uno sforzo (e vuol essere de' più potenti) dell'Arte Magica, non avrebbe potuto l'Autore riuscirvi per verun patto? Ma dovea dire piuttosto, che nemmen l' Arte Magica più soprafina esser poteva a tanto valevole; come non è atta a far sì, che la notte sia giorno, il nero sia bianco, cose affatto ripugnanti, e impossibili. Come mai però può esser possibile, che tali cose si scrivano, e si sostengano in faccia del pubblico? Mi valerò con tutta ragione delle parole dell' Autore,,: Sia permesso dire: è posibile di parlar così seriamente? possono così pag. 40.
,, fatti pensieri col senso comune accoppiarsi,,?

IV. Passo ad esaminare succintamente il Capo V., in cui varj punti si toccano relativi alla principal controversia. Si vuole per primo abbattere un'*argomento* degl'*insuperabili*, che stabiliscono l'Arte Magica, l'autorità cioè, e la severità delle leggi così sacre, come profane, che in ogni tempo la condannarono, e la punirono co' più gravi supplizj. Di tale argomento si è valuto Santo Agostino per dimostrare che cosa empia, e diabolica, e non operazione divina sia la Magia. Così nel lib. 8. *de Civit. Dei* cap. 19. *Porrò adversus Magicas artes, de quibus quosdam nimis infelices, & nimis impios etiam gloriari libet, nonne ipsam publicam lucem testem citabo? Cur enim tam graviter ista plectuntur severitate legum, si opera sunt numinum colendorum?* Seguendo però le traccie, e i sentimenti di questo gran Padre, possiam dire ancor noi; per qual ragione, e con quale giustizia vien egli mai proibito, e punito così severamente l'esercizio di ogni qualunque Magia, non tanto pregiudizievole, ma proficua ancora, se chimerica ella è, inutile, e di niun effetto? L' Autore non per tanto di questo argomento non fa caso alcuno: *Per chi non pensa più avanti*, così ne dice, *ha qualche apparenza quest' argomento, e però dagli avversarj molto si replica, ma certamente con grande, e manifesto inganno.* Ancor quì noi siamo costretti di ritoccar certi punti, posti già dagli Avversarj dell'Autore nella maggior evidenza; quando a convincerlo nuovamente di pag. 41.
grande, e manifesto inganno nulla più ci vorrebbe, che additarglieli, e farglieli ponderar di bel nuovo. Per ciò, che s'attiene alle leggi, che contra la Magia s' intimarono nell'Antico Testamento, non ebbe d'uopo l'Autore di adoperarsi a dimostrare, che nulla di verità e sussistenza in quella conoscevano, stante che era suo sentimento in allora, come si è comprovato, che l' Arti Magiche si dessero realmente, e facoltà avesse il Demonio di cooperarvi. ,, Delle pene santamente imposte nella Scrittura alle scelleraggini de' Ca-
,, nanei, e all' Idolatria, della quale *con le Magie* facean pompa, non è quì
,, luogo di ragionare,,; così egli nella *Dileguata* pag. 19. Di presente avendo egli cambiato sentimenti, e linguaggio sù di tal punto, ad altro partito gli è necessità l'appigliarsi; e mostrare, che le *pene santamente imposte nella Scrittura*, e le leggi, che in questa si pubblicarono contra li professori di quell' Arti, e coloro medesimi, che vi ricorrevano, non hanno forza di comprovare, che le Magiche frodi sussistessero in allora, ed avessero effetto. Trà le

molte

molte leggi, che si hanno nelle Sacre Carte, quella sola ei produce, che si trova nel cap. 22. 18. dell'Esodo, nella quale pena di morte comminata viene a Malefici. *Maleficos non patieris vivere*; e per questa ei pretende, che i soli tentativi, sebben affatto inutili de'malefici, il mancare di culto ch'essi facevano al vero Dio, ricorrendo a Demonj, benchè senza frutto, punir si volessero, e detestare. Tralascio, che il vocabolo di *Malefico* alcuna cosa più importa, che errore di fantasia, e chimerica pretensione, e valendomi dell'armi stesse usate contra il Maffei da suoi Avversarj in riguardo alle leggi della nuova alleanza, dirò anche quì: „ Coloro, che leggi fanno, non guardano „ al volere, o al potere degli uomini; guardano all'atto, e agli effetti: non „ cercano ciò, che si dice, e si crede volgarmente; cercano ciò, che si vede, e si tocca con mano. Quando adunque i Legislatori si fossero colla „ sperienza accertati, che i Maghi pretendono molto, e nulla fanno; si vantano di potere assai, ma poi son parole senza effetto, tengasi per fermo, „ che non avrebbero stabilita pena contra le loro ciarle, e millanterie, o almeno non sarebbe stata pena di morte. E quando pure volessimo concedere, che questo o quell'altro Legislatore, questo o quell'altro paese per „ particolari motivi a sì gran rigore fosse arrivato; chi potrà mai persuadersi, che tutte concordemente le nazioni, e antiche, e moderne, gli Ebrei, „ i Gentili, i Cristiani si fossero uniformati a gridar morte, morte, ed inventar ancora maniere le più tormentose di morte, come sarebbe esser arso „ vivo, o esser esposto alle fiere „? così il Tartarotti nell'*Apolog.* pag. 82. 83; e presso l'Autor delle *Osservaz.* trovasi a un di presso il medesimo pag. 62. 63. Aggiungasi, che nella supposizione dell' Avversario in Dio medesimo si rifonde tale stravaganza; tanto più che la ribellione, e idolatria di coloro essendo implicita, mentale, e non effettiva nel senso di lui, non esigeva una legge speciale, nè speciale gastigo; avendovi di già molte leggi contra i ribelli, e idolatri Giudei stabilite. Ma riportiamo quì altre leggi dell' Antico Testamento, dall'Autor non toccate, per le quali manifestamente raccogliesi, esser affatto improbabile, e chimerica la sua pretensione: Abbiamo nel Levitico cap. 20. v. 27. *Vir, sive mulier, in quibus pythonicus, vel divinationis fuerit spiritus, morte moriantur. Lapidibus obruent eos, sanguis eorum sit super illos.* Qui certamente ognun vede, che si esprimono effetti, non sola immaginazione, vera, e non sognata cooperazion del Demonio. Nel cap. 18. v. 10., 11., e 12. del Deuteronomio: *Nec inveniatur in te ... qui ariolos sciscitetur, & observet somnia, aut auguria, nec sit maleficus; nec incantator, nec qui pythones consulat, nec divinos, aut quærat a mortuis veritatem. Omnia enim hæc abominatur Dominus, & propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo.* Anche qui si vede chiaro, che l'effettuare, e il ricercare, che altri eseguiscano simili iniquità vien proibito da Dio con tanto rigore agli Ebrei.

V. Con ragione fu censurato dal Tartarotti l'Autor della *Dileguata*, per aver detto pag. 19. *Nelle leggi Greche... non ho memoria, che di questo delitto menzion si trovi*; quando, com'egli osservò nell' Apolog. pag. 84. nella Novella 65. di Leone il Sapiente, fatta per correggere, come di sopra vedemmo, le leggi di Costantino, e di Giustiniano, si và contro *a questo delitto medesimo*. Aggiunse altresì „: Non son rare queste *Costituzioni* di Leone, mentre „ furono stampate più volte, e in Greco, e in Latino, e trovansi ancora in

„ alcune

„ alcune Edizioni del Gius Civile dopo le *Novelle* di Giustiniano: onde non „ sò come sieno sfuggite dall'occhio del Sig. Marchese, anche in questo ge- „ nere d' erudizione sì egregiamente versato „. E finalmente riportò un passo di Platone preso dal Dialog. II. de *Legibus*, che altra legge fulminante contiene contra quelle arti maligne. In qual modo si difenda da tal censura l'Autor dell'*Annichilata*, senza nulla dire, si vegga alla pag. 42., dove non si ha cenno alcuno dell'oppostagli convincentissima autorità di Platone, che anzi non teme asserire (*ciò che fa più al caso*), *in nessuna legge delle Repubbliche Greche si parlò mai di Magia*. Ecco il passo di Platone: *Si quis autem vinculis, aut illectamentis, aut incantationibus, aut hujusmodi quibuscumque veneficiis nocenti similis indicatus fuerit, si vates sit, aut prodigiorum consultor, moriatur: sin autem artium expers illud veneficium fecisse pronuntiatum sit, de hoc quoque consilium Judicum, num multa, vel morte afficiendus sit, censet*. Qui si parla di fatti, e non d' immaginazioni. La legge famosa delle XII. Tavole, siccome non è favorevole all'Autore, perchè suppone effetti avvenuti per via d' incantesimi, e non sola immaginazione stravolta, non si vede quì messa in campo. Nelle leggi contro le Magiche Arti si fà menzione di varj delitti, non si nega; ma si accenna pur anco, che tali delitti, come uccisioni, danneggiamenti, ed altri maleficj, mercè di tali arti si effettuavano. Tale è il senso, e la forza delle sentenze dell' antico Giurisconsulto Giulio Paolo, che dall'Autore s'intendono a rovescio. E' da osservare, come in una di queste si legge: *Libros Magicæ Artis apud se neminem habere licet*; e dopo le gravi pene intimate a chi ne avesse presso di se, aggiungesi. *Non tantum hujus artis professio, sed etiam scientia prohibita est*. Consimile statuto rigorosissimo si pubblicò dallo stesso Imperador Diocleziano, e vien riportato dal benemerito Tartarotti. *Jubemus namque auctores quidem ac principes, una cum abominandis scripturis eorum severiori pœna subjici, ita ut flammeis ignibus exurantur &c.* Apol. p. 89. Questo si è voluto notare in grazia dell' Autore, il quale non sà persuadersi, che *libri* sienovi stati, o possano esservi, che di queste Arti i riti contengano, e le cerimonie nefande„. Dove sono i libri, che di questa scienza „ diabolica, e di così *astrusi misterj* favellino? „ così alla pag. 39. „ In qual „ libro si hanno *le regole*, *i precetti*, *le cerimonie lunghe*, *i riti studiati* „ *&c.* Ma senza che vada l'Autore a procacciarsi da altri tale notizia, non la poteva egli trovare nella sua *Dileguata*, ove, riferito alla pag. 30. il passo degli Atti Appostolici, di coloro, che molti libri di questi vani insegnamenti ripieni in presenza degli Appostoli pubblicamente abbruciarono, osservò, che quelli *erano principalmente libri di Arte Magica*? Per eluder la forza, che contra le di lui pretensioni hanno le leggi di Costantino di sopra riferite, ci fa intendere, che *per poca notizia ingannato* ei le pubblicò. Ma per abbatter pag. 43. meglio, ed in un solo colpo la forza di tutte quante le leggi emanate contro le Magiche Arti, vien fuori colla seguente risposta: „ Che dato ancora avesse„ sero gli Autori d' alcune leggi creduto, che conseguissero veramente i Ma- „ ghi ciò, che vantavano, non per questo acquistava autorità tal credenza. Era errore comunemente invalso, qual maraviglia, se si fosse anche da loro così supposto „? In qual modo immaginare si possa ne' Legislatori tutti, e divini, ed Ecclesiastici, e civili, da quali concordemente le Magie si proibirono, ignoranza ed errore consimile, non arrivava a capirlo la corta mia

mente. Oltre a questo, prendendo a considerare tali leggi in particolare, si rimarcano in esse varj effetti, ed avvenimenti di già succeduti per opera di quelle inique arti, che vi si condannano. Legganfi le registrate nel Codice Teodosiano, riportate dal Tartarotti nell' *Apol.* pag. 87. ed altrove, e nelle *Osservazioni* al §. VI.; e le Annotazioni, che a quelle fa il celebre Gotofredo; e a fronte di ciò mi si dica, se la pretesa dell'Autore abbia un' oncia sola di probabilità. Fa stupore, che queste tali cose cotanto ovvie, e patenti non si sieno considerate dal nostro Autore, che pur le dovea avere sott' occhi. Con quale equità ha potuto egli asserir ciò, che segue „? Evidente
pag. 47. „ pare ad alcuni con questo si renda la lor sentenza; quasi che il farsene „ menzione sia l' istesso, che asserirne la validità, e la virtù: dove all' in„ contro il vedersi nella Scrittura tante volte Arioli, Indovini, Pittoni, In„ cantatori, Maghi, Malefici, e il non vedersi mai „ (oh il gran *mai*, che si caccia fuori di spesso, e d' ordinario contro ragione!) „ che si faccia parola della lor forza, nè che effetti si attribuiscan loro, nè che attributo di „ potenti, o di operativi si dia lor mai „ (ecco di bel nuovo in campo il *mai* potentissimo!) „ dee far sicuramente conoscere; che tutto era vanità, e „ menzogna, e che niente conseguiscano per valor d' Arte „. Ne' passi a buon conto, che abbiam noi già dati, dell' antico Testamento, oltre varj altri, che produr si potrebbero, si attribuiscono pure a codesta sorta di gente *operazioni*, ed *effetti*? Nel fatto de' Maghi di Faraone non si vede patentemente espressa, e messa in opera la lor *forza*, e *podestà*? Lo stesso a un di presso non si scorge nella Pittonessa di Saule, e in quella degli Atti Appostolici? E che? si sono forse *dileguati*, e ridotti *in nulla*, mercè di questo gran *mai*, *i tre casi* almeno, *che abbiamo* nelle Scritture, *ne' quali fu permesso al Demonio di far prodigj*, *per secondare chi ricorreva a lui*; ciò, che nella susseguente pag. 48. ed altrove non ha potuto negare l' Autore medesimo? Oltre di che, come potrà ella reggere quella sua franca proposizione, in faccia di tanti monumenti Ecclesiastici, di Padri, di Concilj, di Bolle Pontificie, e di altri Scrittori, e Storici li più accreditati del Cristianesimo, che *forza* ed *effetti* attribuirono alla Magia, e di varie operazioni, e avvenimenti, mercè di essa accaduti, fecer parola? Se cade essa a terra, come vedemmo, rispetto a ciò, che *nella Scrittura* s' incontra sul proposito istesso, come non avrà a rovinare intieramente per quello, che ad ogni passo, stetti per dire, nella Storia, e ne' Monumenti della Chiesa ci si presenta? Ma l' Autore ha il segreto di trarsi con poco da simili impacci. „ Piacevole cosa è, dic' egli, osservar la „ pompa, che gli Avversarj fanno di Concilj, e di leggi, che cotali scelle„ raggini, e follie vietano, e castigano, quasi con ciò la lor validità, e la
pag. 48. „ riuscita ne' vanamente promessi effetti si mostri „. Con questo colpo maestro egli ha gittato a terra tutte le macchine de' suoi Avversarj. Oh *piacevole cosa!* Trà gli infiniti Monumenti, che si hanno, e de' quali moltissimi furon prodotti dagli Avversarj dell' Autore, ne apporta un solo, che nelle *Osservazioni* fu riferito alla pag. 72., una Costituzione, cioè di Leon X. contra i malefici, in cui perchè si fa menzione dell' ammazzar che facevano costoro i fanciulli, pretende derivarne, che per tali empietà, e non già per magiche operazioni, censurati fossero, e gastigati con tanto rigore. Quanto l' Autore s' inganni anche in ciò, lo dimostra il solo riflettere, che la empietà riferita,

rita, ſiccome tant'altre, ſi operava da que' perfidi fattuchieri, uſando le loro arti malefiche. Onde dopo eſſerſi detto, che *Satanæ, cujus conſilio seducebantur, corpora & animas conferebant, & ut illi rem gratam facerent, in necandis infantibus paſſim ſtudebant*, ſi aggiugne, *& alia maleficia, & ſortilegia exercere non verebantur*. Il che meglio ſi eſprime nella Coſtituzione di Gregorio XV. regiſtrata pur quivi alle pag. 73. e 74., ove ſi legge: *Ut conſtito, quod aliquis pactum cum Diabolo fecerit, & a fide apoſtatando, maleficiis, ſeu ſortilegiis unam, ſeu plures perſonas ita læſerit, ut ex maleficio, vel ſortilegio mors ſecuta ſit, etiam primo lapſu curiæ ſæculari tradatur debitis pœnis puniendus*. Potrò io dunque dire in miglior ſenſo, e più giuſto che non l'Autore. „ Ecco il perchè in orrore al genere umano furon ſempre i Maghi; ecco perchè eran detti Malefici *ob facinorum magnitudinem*. „ Appunto queſte grandi empietà, ed enormi attentati non in altra guiſa da coſtor procuravanſi, che co' maleficj, e incanteſimi. Onde nello ſteſſo Codice Teodoſiano la ſuſſeguente legge, ch'è la quinta di Coſtanzo Imperadore, comíncia così: *Multi magicis artibus auſi elementa turbare, vitas inſontium labefactare non dubitant &c.* L'Autore avea in mente, che tali uccisioni, e danneggiamenti procurati da coſtoro agli uomini, ed a fanciulli, ſe gli recaſſero con mezzi umani, col baſtone, per grazia d'eſempio, o con armi da taglio, o da fuoco. Chi opera in tal guiſa la fà da ſicario, e da aſſaſſino, non da malefico, e da incantatore, contra de' quali unicamente le citate leggi ſono indirizzate. Nell' *Apologia*, verſando il Tartarotti ſu queſto punto medeſimo, ha ſcritto: „ Che gran delitto è giuocare, e darſi de' vanti, che poi sfumano in nulla, ed a veruno non pregiudicano „? Parla egli in ſenſo dell' Autore, che ſenza *effetto*, ſenza *forza*, pura *vanità*, e *menzogna* dichiarò tante volte le operazioni de Maghi; e in tal ſenſo adequatamente ragiona. Ma che ne ſente l' Autore? Egli ſi fa a dire liberamente, che „ nella *Dileguata* non ſi diſſe veramente, che la Magia ſia *un giuoco*, ſia *un nulla*, come vien oppoſto, perchè empietà tanto orribili non potrebbero così chiamarſi „. Ma come mai facilmente gli sfugge dalla memoria ciò, ch'egli ha detto e ridetto più volte? Nella Dileguata appunto alle pagg. 16. e 17. ſi ha „: Termine quaſi proprio, ove di Magie ſi parlaſſe, fu anticamente il chiamarle *Ludi*; il che ben moſtra, che non gli credevano fatti veri... Arnobio: *i Giuochi dell' Arti Magiche*. Queſta ſolenne fraſe fa conoſcere il ſentimento comune de' ſaggi „. Alla pag. 14. detto aveva; *che l' Arte Magica oggi giorno è un bel nulla*. Nella ſteſſa *Annichilata*, quel ch'è più, vien a dire „: ma vedremo a ſuo luogo, come anco da Padri antichi *Giuochi*, e *Fallacie* le impoſture, e le opinioni de' Maghi fur dette. „ Chi aſſeriſce l'eſiſtenza di qualche coſa, è tenuto a dire in quai luoghi ſtia, mentre per altro ſarebbe la creatura *nullibi*, e non è più quel tempo, quando ſu la creatura *nullibizata* ſi diſputava acremente nelle Scuole di parte, e d'altra „. Replicherà egli nuovamente l' Autore, che *empietà tanto orribili non potrebbero così chiamarſi?* Ma ſe alla *Magia*, come a cauſa, ſi attribuiſcano, dovranno pur eſſere, ſecondo lui, *un giuoco*, *un nulla*, dovranno eſſere *vanità*, e *menzogne*? S'egli però ſi pente di aver detto più volte la Magia *un giuoco*, e *un nulla* per la ragione addotta, fa di meſtieri, che cambiando linguaggio, attribuiſca alla Magia ſteſſa *empietà tanto orribili*. Quì non ci è ſcampo.

pag. 46.
pag. 86.
pag. 47.
pag. 11.
pag. 12.

VI. Entra l' Autore a parlar degli Oracoli, e come nella *Dileguata* penſò,

 che

che innanzi la venuta di Cristo, stati fossero nel mondo, che l' Arti Magiche, nell' *Annichilata*, su cui versiamo, nega che stati siano giammai. S' ingannò, e s' inganna notabilmente l' Autore anche su questo punto. Che nella *Prepa-*
pag. 49. *razione Evangelica* Eusebio asserisca, aver avuta gran parte in varj di questi oracoli le imposture, e gl' *inganni de' Sacerdoti Gentili*, appoggiato (*a*) specialmente al testimonio di alcun Gentile, che ne parlò con discredito sommo: che altri scrittori antichi, sì Cristiani, che Gentili non vi abbiano data fede; sarà avvenuto probabilmente, o perchè in quegli Oracoli, di cui parlavano, imposture e finzioni vi entrassero, o perchè da se si avvisarono della vanità, e inutilità degli oracoli stessi, i quali dagli equivoci ed oscurità, che contenevano, o dal modo, e circostanze, in che si pronunziavano, ó dal non essere stati più volte veritieri, si facevan loro conoscere tutt' altro, che opera, e ispirazion degli Dei. E' da osservarsi però, come que' Gentili, i quali non davano fede agli oracoli, non aveano nemmeno in credito i riti, e le osservanze della lor religione; e se nell' esteriore le praticavano, e riverivano stessamente che gli altri, ciò era per rispetto alle leggi, che ordinate le aveano, e per non cagionare ammirazione, e tumulto ne' popoli. Di tale sentimento fu Seneca al riferire di S. Agostino nel lib. 5. *de Civit. Dei* cap. 10. *Quæ omnia sapiens servabit tamquam legibus justa, non tamquam Diis grata... Omnem istam ignobilem Deorum turbam quam longo aevo longa superstitio congessit, sic adorabimus, ut meminerimus, cultum ejus magis ad morem, quam ad rem pertinere.* Laonde di questo Filosofo opportunamente notò il S. Padre: *Sed iste, quem Philosophia quasi liberum fecerat, tamen quia illustris populi Romani Senator erat, colebat quod reprehendebat, agebat quod arguebat, quod culpabat adorabat.* Questa doppiezza, o finzione, che dir vogliamo, si praticò ancora da Cicerone, il quale sul principio del primo lib. *de Divinit.* parlò degli oracoli nella seguente maniera: *Quam vero Græcia coloniam misit in Ætoliam, Asiam, Joniam, Siciliam, Italiam, sine Pythio, aut Dodonæo, aut Hammonis oraculo? aut quod bellum susceptum ab ea sine consilio Deorum est?* Ma poi nel lib. 2. ne favellò affatto diversamente: *Cur isto modo jam oracula Delphis non eduntur, non modo nostra ætate, sed jamdiu, ut nihil possit esse contemptius? hoc loco cum urgentur, evanuisse, ajunt, vetustate vim loci ejus, unde anhelitus ille terræ fieret, quo Pythia mente incitata miracula ederet; de vino, aut salsamento putes loqui, quæ evanescunt vetustate.* Senza far caso però di quello, che intorno gli Oracoli sentirono alcuni Scrittori Gentili, trà quali ve n' ha anche avuto di quelli, che ogni divinità, ogni podestà, e natura superiore alla umana, come si è altrove notato, (*b*) rifiutavan di riconoscere; stabilire si dee qual cosa innegabile, che innanzi la venuta del Salvatore oracoli ci furono alquanti: pe' quali si reputava da ciechi idolatri, che annunziate fossero le cose avvenire, buone, od avverse, disciolti dubbj, e rilevati misterj, e la volontà stessa degli Dei venisse agli uomini manifestata. Innumerabili sono le testimonianze, che di ciò abbiamo ne' profani Scrittori, i qua-

[*a*] E' innegabile però, aver Eusebio ammessi gli oracoli nel senso, che dall' Autore si negano. Frà le molte riprove, che si hanno di questo, basta il solo titolo del Cap. IV. lib. 5. *de Præparat. Evan. Quidquid Vaticinorum, atque Oraculorum apud Gentes fuit, improborum Dæmonum opus fuisse.*

[*b*] Frà questi ognun sà, che si è distinto Luciano, di cui religione fu propria il non ammetterne alcuna. Come adunque all' autorità di lui esigge l' Autore, che ci appoggiamo sù questo punto „? Chi vuole „ veder pienamente, cosa fossero gli Oracoli, legga „ il Pseudomante di Luciano „. [pag. 49.]

i quali accordandosi presso che tutti in asserire un tal fatto, non è da supporre, che ingannati fossero in ciò, o ingannar volessero altrui. Quanto concorso avesse l'Oracolo di *Fauno*, che si venerava in Italia, ci viene descritto eccellentemente da Virgilio

„ Huc Italæ gentes, omnisque Œnotria tellus Æneid. lib. 7.
„ In dubiis responsa petunt, huc dona Sacerdos
„ Contulit, & cæsarum ovium sub nocte silenti
„ Pellibus incubuit stratis, somnosque petivit.
„ Multa modis simulacra videt volitantia miris,
„ Et varias audit voces, fruiturque Deorum
„ Colloquiis.

Il passo della Sapienza, che addotto vien dall'Autore, conferma appunto le interrogazioni, che facevansi agl'idoli per intenderne oracoli. Ma quest'idoli, se in se medesimi si riguardano, *inutili*, e *invalidi* erano *ad ogni cosa*; e in ciò appunto la gran frenesia, e stoltezza consisteva di coloro, che gli veneravano, e facevan ad essi ricorso; se poi si riflette a ciò, che veniva per essi rappresentato, e a che riferivasi il culto, e l'adorazione, che gli prestavano que' ciechi, ed era appunto il Demonio, *invalido*, e *inutile* altresì potevasi questo appellar con ragione, giacchè tale con verità egli è rispetto a Dio, al quale sconsigliatamente lo preferivano, da lui solo derivando ogni podestà, e attività, che colui gode, ed esercita sopra la terra. Ma l'Autore salta fuori con una proposizione senza proposito: " Non è dunque di fede, come pare che vo„ gliano alcuni far credere, che rispondesse il Demonio a quesiti „. A chi è mai sorto in capo, che questo punto abbia ad esser *di fede*? e quali son le premesse, che chiamino, e leghino questo *non è dunque?* se *fede* vogliamo noi dare ai monumenti più autentici, e alle più rispettabili autorità, convienci accordare, che i Demonj dalle statue degl'idoli, ove, come in sua sede, stanziavano, a sedurre ed illuder vie più i ciechi pagani, rispondesser loro, e pronti si dimostrassero ad esaudire le suppliche, che gli porgevano. Arnobio, Scrittore antico asserì, de'Gentili parlando. *In simulachris præsto sunt, atque habitant Dii sui*. Minuzio Felice: *Isti impuri spiritus sub statuis, & imaginibus consecratis delitescunt*. S. Cipriano nel lib. *de idolorum vanitate* dice lo stesso: *Hi ergo spiritus sub statuis, & imaginibus consecratis delitescunt. Hi afflatu suo vatum pectora inspirant, extorum fibras animant, avium volatus gubernant, sortes regunt, oracula efficiunt, falsa veris semper involvunt*. Non potevasi meglio esprimere in quante guise il Demonio si adoperasse per affascinare, e dominare a talento la infelice gentilità. Il grande Lattanzio nel lib. 3. delle sue Instituzioni cap. 17. le stesse frodi, ed insidie attribuisce a Demonj: *Eorum inventa sunt astrologia, & aruspicina, & auguratio, & ipsa quæ dicuntur oracula, & necromantia, & ars Magica...... ita hominum credulitatem mentita divinitate deludunt*. Più diffusamente però, e con tutta accuratezza ci descrive questo insigne Scrittore le inique astuzie de' Demonj nel pronunziare oracoli, e nel cattivarsi per essi adorazioni, ed omaggi nel capo deciasettesimo del libro secondo, qual merita d'esser letto con attenzione. Queste autorità per tanto, sebben poche a paragon delle molte, che potrebbonsi apportare, dimostrano a sufficienza

Marginal notes: pag. 49. — lib. 6. — in Octav.

pag. 49. ficienza quanto manchino di fondamento le osservazioni susseguenti. " Alcuni „ de' Santi Padri si accomodarono in questo all' uso del parlar comune, e mo„ strar potendo anche con tal supposto la falsità, e vanità della religion de' „ Gentili, non si curarono di cercar più innanzi „. (il bell'onore che si fà con ciò a Santi Padri!) " Ma chiunque prenderà a considerar seriamente „. (l' Autore, ben si vede, che lo ha fatto:) " sù questo punto, e l' autorità, e „ la ragione, vedrà chiaramente, com' erano fraudi di coloro, che di questo „ viveano, e arricchivano „.

VII. Ma dopo le *autorità*, che non ponno essere più favorevoli all' Autore, se a lui diamo retta, vediamo, quali forti ragioni sù questo punto lo assistano.
pag. 50. „ Chi potrebbe credere, dic' egli, che il Signor Iddio avesse permesso per lun„ go corso di secoli al Demonio di far prodigj per accreditare l'idolatria? „ gli permettesse di far parlare le statue, e di far che intendessero, e rispon-
p. 12. ed altrove. „ dessero a quesiti anche nascosti, ed occultamente proposti „? Ecco qui messa in campo una ragione, di cui nella *Dileguata* si è fatto uso, per inferirne, che Iddio non abbia potuto permettere al Demonio le Magiche operazioni. Ma io primamente ricercherò all' Autore: perchè mai il *Signor Iddio* abbia permesso, e permetta, che tanti popoli, e regni involti giacciano nelle tenebre funestissime dell' idolatria? perchè mai non apra gl' occhi a quest' infelici, onde il lume conoscano della vera fede? Si può rispondere però alla difficoltà, che le maraviglie (non veri *prodigj*, che a tanto non si estende la podestà del Demonio) quali per arte diabolica seguivano presso costoro, si permetteva da Dio, che avvenissero pe' suoi altissimi fini, che a noi non è lecito l' indagare; specialmente per rendere più trionfante e gloriosa la sua onnipotenza nel dissipare ad un cenno, e moto della divina sua destra tutti questi prestigj, ed eccitare anco per questa parte que' spensierati ad abbandonare il culto sacrilego delle false loro deità, e del vero Dio rendersi adoratori. Eccoci opportunamente Santo Agostino, che rende ragione, perchè a Demonj abbia Dio conferita, e conferisca somigliante podestà. *Datur autem vel ad fallendos fallaces, si-*
lib. 3. de Trin. c. 7. *cut in Ægyptios, & in ipsos etiam Magos data est, ut in eorum spirituum seductione viderentur admirandi, a quibus fiebant a Dei veritate damnandi; vel ad admonendos fideles, ne tale aliquid facere pro magno desiderent, propter quod etiam nobis Scripturæ auctoritate sunt prodita; vel ad exercendam, probandam, manifestandamque justorum patientiam*. L' autorità presente delle operazioni Magiche ragiona in complesso; pure è applicabile, ed acconcia altresì pel caso, di cui si tratta. Segue l' Autore: " Scusabili sarebbero stati i Pagani, dell' ostinarsi in una re„ ligione, in favor della quale portenti visibili militassero continuamente „. Oh, quì la Teologia del nostro Autore passa le parti, ed una proposizione avanza, ch' io reputo degnissima di censura. La verità adunque, e santità di *una religione* avrà ella a dipendere da alcune operazioni ammirabili, che vi seguissero; nè altro distintivo, o nota ci sarà per avventura, onde la religion de' pagani discernere da quella del vero Dio? Sicchè *una religione* cotanto irreligiosa, e disordinata, come quella de' Gentili, che l' adito apriva a mille pazzie, e scelleratezze, che le accordava, e le giustificava ancora, una religione, ad iscuoprire la deformità della quale il dettame solo della coscienza, se da mille vizj ottenebrato non fosse, bastare doveva al dir di S. Paolo ad Rom. 2., *scusabile*, e permessa divenuta sarebbe, qualora il Demonio facoltà

avesse

avesse avuto da Dio di secondare, in fomento di quella, Magici prestigj, e spargere oracoli? Anzi non solo *scusabile* stato sarebbe il seguire tal religione; ma eziandio l'*ostinarsi* in quella. Quì sì io potrei dir con ragione, valendomi delle parole dell'Autore: " Chi pensa così, non è maraviglia, se (nega) ,, anco l'Arte Magica ,, . Io però non ho tempo di lungamente, e a dovere confutar questi errori: sicchè andiamo avanti, tenendo dietro all'Autorità. Pag. 50. " Ma non è da tralasciare, che dato ancora ci fossero stati Oracoli anticamen- ,, te, non si può negare almeno, che ammutirono tutti alla venuta del Salva- ,, tore, talchè anche le finzioni cessarono ,, . Che al venire di Cristo al mondo, grande crollo, e sconfitta riportato abbiano le arti, e le frodi tutte del Demonio, nessuno può metterlo in dubbio; e degli oracoli in particolar favellando, accorderò anch'io, che cessati siano in gran parte, e perduto quel gran credito, e venerazione, che godevano per innanzi. Se n'avvidero di questa decadenza gli stessi Gentili, come vedemmo in Cicerone; onde pur Giovenale attestò, *quoniam* Satyr. 6. *Delphis oracula cessant*. In questo senso debbono prendersi le autorità di S. Atanasio, e di S. Girolamo, che apporta l'Autore, e non le intende a dovere. Leggasi tutto intero il testo del primo Padre riferito nelle *Osservazioni* pag. 29. e si vedrà, che non ad altro quivi si allude, che al decadimento, all'abbandono, e alle opposizioni, che incontrarono nella venuta del Salvatore la idolatria, e le Magiche Arti; per modo che senza chiose, o comenti il passo non può essere all'Autor più fatale. Lo stesso, nè più, nè meno intese dir S. Girolamo, il quale nello stesso Comento in Isaia asserì, che venuto Cristo, *omnia Magorum consilia...... stultitiæ coarguuntur*, ed altrove; *ita ut divinationes, & universa fraus Idololatriæ, quæ deceptum possidebat orbem, se fractam esse sentiret*: i quali due passi, senza ch'io gli andassi pescando dall'opere del Santo Padre, l'Autore stesso li riportò nella *Dileguata* pagg. 37. e 38. Egli coerentemente a queste naturalissime interpretazioni, ha, senza volerlo, riflettuto assai bene nell'*Annichilata*: " Siccome però dopo Cristo svanì ogni credito de- Pag. 51. ,, gli Oracoli, così mancò ogni credito della Magia ,, . Poteva egli parlar meglio l'Autore, se stato fosse della opinione, contra cui scrive?

VIII. Per autenticare finalmente con alcun fatto, che v'abbia avuto degli oracoli anche dopo la venuta di Cristo al Mondo, ne accennerò quì alcuni trà i molti, che apportare potrei, se il tempo me'l permettesse. Racconta S. Gregorio Nisseno nella vita, che ci dà del gran Taumaturgo S. Gregorio di Neocesarea, come entrato questo Santo in un Tempio d'Apolline, cacciò da quello il Demonio, che sotto il sembiante di quella menzognera Deità, rendeva oracoli. Il Sacerdote di quel tempio supplicò il Santo Vescovo a voler restituire a quello il primiero onore: e il Santo, accondiscendendo alle di lui istanze, ordinò al Demonio di tosto ritornarvi, e ripigliarvi le consuete funzioni. Dalla qual cosa commosso quel Sacerdote, e riconosciuta la podestà del Dio de'Cristiani sopra le false Deità de'Gentili, a queste rinunziò immantinente, e si rendè Catecumeno. Questo fatto medesimo riferito viene pur anco da Ruffino nel lib. 7. della sua Storia Ecclesiastica. Leggesi in S. Giovanni Grisostomo nel lib. *contra Gentiles*, come fabbricata essendo ne' sobborghi di Antiochia una Chiesa, e collocatevi le Reliquie del Santo Vescovo, e Martire Babila, l'oracolo di Apolline, che nel Tempio ad essa vicino facevasi intendere, si ammutolì, e non diede più risposta alcuna. Tentò Giuliano l'Aposta-

ta

ta di rimettere in piedi l'oracolo, e l' onore di quella falsa Deità risarcire con sagrifizj, e voti solenni; ma l'oracolo, o sia il Demonio rispofegli, che le reliquie del Santo Martire a tal silenzio lo costringevano. Di questo fatto ci danno autorevol conferma Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Evagrio, e Ruffino stesso nella loro Ecclesiastica Storia. Nota l'Autore, che *S. Gregorio Nazianzeno i più celebri* (oracoli) *nominando*, *si ride del lor silenzio*. Questo fatto medesimo, che certamente alcun secolo dopo la venuta di Cristo succedette, gliene presta appunto occasione, di esso, e d'altri insieme non dissomiglianti, facendosi menzione nella oraz. 4., che cita l'Autore. Ma non è questi il solo caso, in cui avvenuto sia, che la presenza de' Santi Martiri abbia fatti tacere gli oracoli. Si veggano presso il Ruinart gli Atti sinceri di Santa Simforosa pag. 20., e di S. Saturnino Vescovo di Tolosa pag. 197. Edit. Veron. L'Autore ci ha fatto intendere, che *in Roma non ci furono oracoli*, *e pochissimo se ne parlò in Italia*. Dato ancor che ciò fosse vero, non ne verrà già in conseguenza, che non se ne siano trovati in verun'altra parte del Mondo. Che *in Italia* però se ne sia *parlato* più che *pochissimo*, lo dimostrano i versi di Virgilio alquanto sopra citati. Che *in Roma* poi ci *fossero oracoli*, negar solo il può chi non sà a quanto eccesso la idolatria giungesse, e la superstiziosa credulità degli antichi Romani. E' da vedersi sopra ciò il libro quarto della insigne Opera di S. Agostino della *Città di Dio*. Ma terminiamo di più parlar degli oracoli, e della loro esistenza anche dopo la Redenzione del Mondo, verità anch'essa innegabile, ed a torto contraddetta dall'Autore. Chiuderò col giusto riflesso del celebre Giannalberto Fabrizio, il quale nel suo bel libro *Salutaris Lux Evangelii* Edit. Hamburg. pagg. 24. e 25. degli oracoli lasciò scritto: *Neque tamen dubitandum*, *quin post propagatam Evangelii lucem magis magisque contemni*, *minusque consuli consueverint*, *& numquam fidem*, *atque autoritatem iterum post id tempus potuerint recuperare*: *licet reliquiæ quædam illorum diu etiam Christianorum Imperatorum temporibus adhuc superfuerint*.

pag. 51. pag. 50.

ARTICOLO QUARTO.

Sopra li Capi VI., *e VII. si versa del Libro Primo.*

I. ENtra con coraggio l'Autore ad eludere le autorità poderosissime, che obbiettate gli furono da suoi Avversarj; e si prefigge di mostrare, che *l'avere alcuni Santi Padri creduto a chi maraviglie narrava della Magia*, non dee *metterci in necessità d'averci fede anche noi*. Dà ad intendere da principio, che gli *Avversarj* siano, e *forse si conoscano destituti di ragione*; e perciò facciano
pag. 52. *guerra con le citazioni*, e della *autorità di qualche Santo Padre*, che *ritrovano favorevoli*, facciano *pompa*, *esaggerando*, *che sia temerità il voler fare a così venerabili Dottori della Chiesa contrasto*. " Ma (gli sconsigliati che sono) non „ si ricordano, quanti passi di Santi Padri si siano addotti anche per la nostra „ sentenza nella *Dileguata*, e non pensano, che di tal'arme ci possiam valere, „ e ci vagliamo in fatti anche noi „. Appunto, appunto, nessun può ne„ gare, che di tali arme valuto siasi l'Autore; ma in quale maniera, e „ quale riuscimento? Dirò francamente, e in ciò mi appello ad ogni uo„ mo, che intende, non aver egli prodotto in favor suo alcuna delle mol-

te

te con autorità di Santi Padri, che intesa a dovere, e nel suo vero senso, pag. 35.
non vaglia a contraddire, e *Annichilare* del tutto la opinione di lui, e a confermare evidentemente la contraria. Egli osserva, che *per far decisione con l'autorità de' Padri, ci vuole il lor consenso, e l'unanime dottrina*; e per essere appunto *unanime dottrina* de' Padri, che si sia data, e si dia Arte Magica, pag. 52.
si *decide*, e si difende per innegabile tal verità, nè *esaggera* punto che asserisce, *che sia temerità il voler fare a così venerabili Dottori della Chiesa contrasto*. Se in questo io prenda abbaglio, e parli a capriccio, lo conoscerà ogni uomo assennato, che, presi in mano i varj libri pubblicati contra l'opinion dell'Autore, seriamente disamini le autorità de' Padri, che vi si oppongono, ad eluder le quali fondatamente non è fin'ora riuscito, nè potrà all'Autore riuscire giammai. Parecchie di esse ebbi occasione di riportare ne' fogli antecedenti, e varie altre n'avrò a riferire in progresso; onde non fà mestieri, che tutte insieme io le aduni quì di presente. Vorrebbe essere alquanto modificata, e più circospetta la seguente proposizion dell'Autore, per non cagionare ingrato suono alle orecchie de' fedeli: " Ma in oltre, chi ha più inteso, che i detti de'
„ Santi Padri legge ci debban'essere in ogni proposito? non è notissimo, che pag. 53.
„ a molti errori conosciuti in oggi da tutti, ma allora comuni, si conformarono, come gli altri, anch'essi „? e ciò *in materie ancora, che a religione si riferiscono, e supposto il consenso de' Padri*. La sentenza, ch'egli adduce, del Lirinese non può riferirsi alla controversia presente, in cui sebben di Articolo di fede divina non trattisi, di un punto si tratta però assai rilevante, stabilito, e autenticato dall'unanime, e perenne consentimento di tutta la Chiesa; sicchè più acconciamente pel caso nostro cade l'altra sentenza di quell'
accreditato Scrittore: *Quidquid non unus, aut duo tantum, sed omnes pariter uno* Common c. 4.
eodemque consensu aperte, frequenter, perseveranter tenuisse, scripsisse, docuisse cognoverit, id sibi quoque intelligat, absque ulla dubitatione credendum. Ogni esperto, e discreto Critico non passerà all'Autore la proposizione, che *molti* de' pag. 53.
Padri *fur Millenarj*, quando alcuni pochi de' primi soltanto furono tali; ma lo furono ancora nel senso più castigato, e più mite. Checchè sia però di particolari opinioni, di fatto specialmente, divenute coll'andare de' tempi o false, o sospette, alle quali alcuni de' Padri antichi con buona fede si sottoscrissero, egli è più chiaro della luce di mezzo giorno, che il punto della esistenza, e possibilità delle Magiche Arti, oltre il fondamento, che vanta nelle Scritture dell'Antico, e Nuovo Testamento, dal consenso pienissimo di tutti i Padri,
e Teologi, e dal sentimento costante della Chiesa Cattolica vien appoggiato: laonde non potea più a proposito applicarsi ad esso quanto affermò l'Au- pag. 54 2. 2. q. 10. art. 12.
tore colla scorta dell'Angelico: " in qualunque questione ancora insegnò S. Tommaso nella Somma, come *magis standum est auctoritati Ecclesiæ, quam auctoritati vel Augustini, vel Hieronymi, vel cujuscumque Doctoris*. " C'insegna
„ l'Autore che le concordi sentenze de' Santi Padri *solamente* dove si tratti di
„ Dogma, venerar dobbiamo senza contrasto, e come documenti di tradizione
„ ricevere „. Ma la proposizione patisce difficoltà per quel *solamente*, che le dà un senso non giusto. Non è *solamente dove si tratti di Dogma*, che *venerar noi dobbiamo senza contrasto le concordi sentenze de' Santi Padri*; ma sù varj altri punti, che hanno relazione col Dogma, l'autorità concorde de' Padri della Chiesa debbesi da noi riconoscere, e *venerare senza contrasto*: tali sono,

F per

per grazia d'esempio, la infallibilità del Romano Pontefice nel definire i punti di fede, la esistenza del fuoco nella carcere del Purgatorio, la legittima successione de' Vescovi, i quali a rigore non si ponno chiamare articoli di fede, sicchè eresia pronunzj chi sente in contrario; ma sono però verità, e dottrine sì venerabili, e autorizzate, che senza scandalo, e taccia di temerità non si può contraddirvi: di che si è parlato ne' principj bastantemente. Ma non ha egli riconosciuto l'Autore, che la *materia*, di cui quì si *tratta*, *ha relazione immediata co' principj della Religione*? Or come adunque non si dovrà in tali punti *venerare senza contrasto* il *concorde* sentimento de' Padri?

pag. 3. pag. 55. lib. 25. de Civ. Dei c. 23.

II. Si lusinga l'Autore di dar peso alle soprannotate riflessioni coll' addurre alcun particolare racconto, che non gli sembra avere tutta l'apparenza di versimile, tratto dalle Opere dei *Dottori massimi Girolamo*, ed *Agostino*. Vero è che le cose, che ci narra Santo Agostino de' *Silvani*, e de' *Fauni* &c., le dà sulla fede di molti, che attestavano, *se expertos esse*, e di altri ancora, che le intesero *ab eis*, *qui experti essent*, della fedeltà de' quali, dice il Santo, *dubitandum non est*; per modo che il contraddirvi *impudentia videatur*. Ad ogni modo io voglio anche supporre, che ci narrasse egli queste cose sulla relazione altrui, senza entrarvi per nulla mallevadore; e dirò anche di più: voglio accordare, che questo Padre illuminatissimo siasi per questa parte ingannato nel dar fede a ciò, che si raccontava dagli altri. Quale conseguenza ne potrà ritrarre in suo vantaggio l'Autore? Forse che l'avere mostrata credulità soverchia, parlo nella ipotesi stabilita, circa di un fatto particolare, ed estraneo alla controversia, di cui parliamo, abbia ad infirmare, e a screditare, quasi non dissi, le generali dottrine, e i sodi principj, che dietro la scorta delle Scritture, e dei Padri anteriori, stabiliti vengono dal Santo medesimo nel punto della Magia? A questi raziocinj, e illazioni la mia poca Logica non arriva. Per S. Girolamo, di cui per consimil ragione l'autorità si tenta di eludere, potrebbesi soddisfare col raziocinio medesimo. Ma la erudizione non ordinaria dell'Autore ci dà campo di estenderci in altri riflessi. Parlasi già delle tre vite de' Santi Padri dell'Eremo, che furono scritte dal Santo, trà le quali abbiamo quella di Santo Ilarione, in cui molti avvenimenti maravigliosi si raccontano avvenuti per opera Magica, e que' due specialmente del giovane iniquo, che tentò con maleficj di espugnare la onestà di certa Donzella, e del Cristiano nomato Italico, al quale per arte diabolica arrestati furono nel circo da un competitore Gentile i cavalli; che sono i fatti più strepitosi. Per abbattere in un sol botto questi argomenti di fatto convincentissimi, che fà egli l'Autore? Cerca di porre in dubbio la verità di tali racconti con avvertirci per primo, che " si potrebbe anco dire, che quelle vite sono forse, al„ meno in gran parte, traduzioni, come non poche altre delle sue opere sono „. Asserzione arbitraria, e che senza pruove cade, e dileguasi. Si appiglia ad altro ripiego, e fà osservare, che le Vite suddette furono da lui *scritte in gioventù*, *forse per esercizio di stile*; e che in esse *qualche fatto* inserito fù *grato da leggere* (e vuol certamente alludere a mentovati), *riferendolo fedelmente in quel modo che comunemente si raccontava*. Finalmente altro sutterfugio caccia fuori destramente col dire: *che qualche alterazione, o giunta ci fosse anticamente intrusa, forza è che nasca sospetto*. Oh quanto facile è mai all'Autore l'immaginare *alterazioni*, *o giunte anticamente intruse* ne' codici! Mi cade quì in acconcio

tom. 2. pag. 23. Edit. Veron. ibid. pag. 22. pag. 56.

concio di riportare ciò, che in non dissimile caso riflettuto venne dall'erudito Tartarotti: " Pessimo esempio somministra a Critici il Sig. Marchese, di po- Apol. p. 123.
,, ter graziosamente rifiutar come glose marginali *intruse* nel testo tutto ciò,
,, che non fà per loro. Piaccia a Dio, che non sia molto imitato ,, . Aggiunge l'Autor delle stesse vite parlando, che " veramente il corpo di esse
,, certamente è suo (di S. Girolamo), e merita ogni onore: ma se sian suoi
,, que' periodi, che gli avversarj volontieri abbracciano, (e son quelli appunto,
,, che *non fanno per lui*) non è vietato di esaminare ,, . Avverta, che non è nemmeno vietato l'addur ragione, o fondamento alcuno di tali *sospetti*, o immaginate *intrusioni*. Avea detto di sopra, che *non ne' suoi comenti alla Scrittura*, *non nell' Epistole*, *non nelle tante opere sue più famose*, *ma nelle Vite di tre Santi* riferì S. Girolamo fatti consimili, o, come par voglia esprimere, parlò di arti, ed opere Magiche. Anche quì di ogni fondamento, e verità è destituto l'Autore; mentre nel Comentario sopra Isaia tom. 4. pag. 204. e seg., e pag. 200. delle Magiche Arti favella il S. Padre, nel Comentario sopra la tom. 7. Epistola di S. Paolo agli Efesi ne parla più a lungo, e alquanti ne accenna lib. 3. cap. 5. maravigliosi effetti, e prestigj coll'assistenza de' Demonj operati; di che in al- v. 12. tri luoghi fà pure menzione. Alcuno de' citati testi mi rammenta aver riferito di sopra; e ne' libri degli Avversarj della *Dileguata* si trovano per disteso allegati, onde non occor riprodurli.

III. Dalla vita, che S. Girolamo scrisse di S. Paolo Eremita, trasceglie, e pag. 56. mette in vista l'Autore un'avvenimento, che mostra aver dell' inverisimile; e ciò ben si vede, ch'egli fà con l'astuzia di render sospetti quegli altri avvenimenti di Magiche operazioni, che nella vita di S. Ilarione si leggono, e alla sentenza, ch'egli difende, ripugnano intieramente. Questi fatti, che si accennaron di sopra, egli tocca sol di passaggio, e in guisa da esser tenuti per *favole*; chiudendo con questa significante espressione. " Di questo colore sono pag. 57.
,, le autorità, sopra le quali edifica, chi difende l'Arte Magica ,, . Fà stupore però, che l'Autore, a cui non dee esser ignoto, come la sentenza, che impugna, e dalle Scritture Sante, e dal comune consenso de' Padri vien assistita, avvalorata sol tanto ei la voglia riconoscere dall'autorevol testimonio de' mentovati due Padri; e pretenda in oltre, che questi due gran lumi della Chiesa indotti si siano a raccontar *favole*, e falsità, ed autorizzare i *pregiudizj volgari che erano allor comuni*, a spacciare fatti inverisimili, e a quali essi medesimi non davano fede. Ma sentiamo anche questa: " Tanta è la venerazio-
,, ne, che professa per li Santi Padri chi scrive, che cede alla causa, s'uno
,, se ne mostra, il quale si renda testimonio dell'attività, e valore dell' Arte
,, Magica, e dica d'aver veduto, e di qualche simil fatto si professi malleva-
,, dore ,, . Ciò, che l'Autore ha riflettuto sin'ora, non mostra certamente pag. 58. questa *tanta venerazione*, *che professa per li Santi Padri*. Ma riflettiamo quì alle ultime sue espressioni. E' egli possibile, dico io, che un uomo, che sà leggere, e deve anco intendere quanto gli fù obbiettato, e dimostrato con piena evidenza da suoi Avversarj, si dimostri in adesso affatto all'oscuro di tutto ciò, e faccia conto di venirsene, come dir sogliamo, dal nuovo mondo? Lasciando da parte le autorità delle Scritture, che, come altrove dimostreremo, sono convincenti, non si è forse prodotto da suoi Avversarj, non che *uno*, molti e molti passi de' Santi Padri, che *rendono testimonio dell' attività*, *e valore dell' Ar-*

te Magica, e se non hanno *veduto* (che è bizzarrissima pretensione), di quanto dicean si dimosttarono certamente *mallevadori?* Ne' soli passi, che incidentemente ho prodotti di sopra, parlando de' *Patti* col Demonio, ne' quali semplici racconti non si hanno, ma dottrinali espressioni, hanno forse avuto mira i Padri, de' quali sono, di venderci frottole, e baje? Io mi vergogno per parte dell'Autore a toccar queste corde, e appena credo a me stesso, quando ne' libri di uomini illuminati incontro sì fatte cose. Andiamo innanzi. *Ma si può dire ancor più*, segue l'Autore. *I detti di que' Padri, che l'Arte Magica in fede altrui mostrassero di supporre, nè pur provano, che essi ci credessero: imperciocchè non si disputava sopra tal punto, dove ne fanno menzione, ma si ragionava di tutt'altro. Ora egli è certissimo, che in quanto accade di toccar ragionando, ogni uom del Mondo parla secondo l'uso comune.* Al leggere questi tratti sento, che lo *stupore* cresce in me *ancor più*, anzi arriva al sommo. Preghiamo Dio, che non venga in mente ad alcuno di porre in dubbio alcuna verità, o dogma di fede, poichè ad eludere ogni autorità, che se gli potesse addurre in contrario, trova quivi aperta una strada assai pericolosa, e fatale. Nulla più ci vorrebbe, che far vedere, come ne' passi opposti, *non si disputava sopra tal punto...... ma si ragionava di tutt'altro*: e qual cosa più facile, che mostrare questo avverato appo d'essi in molte Cattoliche verità, delle quali o non ebber occasione, o non istimarono necessario *disputare* ex professo, e appostatamente? Gli esempj, di alcun modo, o espressione *secondo l'uso comune* adoprati, che l'Autor mette fuori, ognun dee avvedersi, che non sono adequati, nè quadrano al caso presente, in cui non di una voce, o d'una figurata espressione, adoprata da taluno, si tratta, ma di massime, e dottrine enunziate in più luoghi, e nelle più asseveranti maniere dalla comune de' Padri esposte. Fuor di ragione per tanto ne deriva l'Autore questa irregolare illazione: " Così fanno i Santi Padri, " quando avvien loro di far menzione di Magia, o di facende ad essa attinenti ".

pag. 58. (margin beside "mini illuminati incontro")

pag. 59. (margin beside "ne deriva l'Autore")

IV. Nel Capo Settimo pretende l'Autore dimostrar *l'abuso, che fanno gli Avversarj d'alcuni monumenti Ecclesiastici*. Il titolo promette assai veramente, ma poco in sostanza vi potrà corrisponder l'effetto, anzi ne avverrà tutto il contrario. Comincia a dimostrar questo *abuso* dallo screditare un Canone, in cui si noveran varj strani, e dannevoli effetti operati per via d'Arti Magiche; indovinisi il perchè? perchè *quelle son parole d'Isidoro* (è questi un Padre di gran credito, e sapere), *ricopiate poi da Rabano Mauro* (questi altresì è uno Scrittore di rango, sebben non così antico, nè dalla Chiesa tenuto per Santo, come l'altro); e per quest'altra ragione, che alcun tratto di erudizione profana vi si trova inserito. L'argomento primo ognun vede quanto nuovo sia, e stravagante, non da altri essendo tratti i Canoni, che abbiamo nel Corpo del Jus, che o da' Concilj, o da antichi Padri della Chiesa. L'altro poi, quando ammetter si voglia, nulla meno stabilisce, che doversi e l'Epistole di S. Paolo, e parecchi scritti de' Sacri Dottori rigettare, e aver in dispregio per questo appunto, che alcuni tratti, o sentenze di profani Scrittori contengono. *Manifesta cosa è*, l'Autore è che parla, *come Isidoro riferì le fole, che volgarmente correano, e non professò punto di averci fede*. Bell'onore per certo, ch'ei rende agli scritti di un Padre sì venerabile, e bel rispetto alla Chiesa, che il testo medesimo riportò nella Collezione de' suoi Canoni! Avvertasi per altro, che

pag. 62. (margin beside "trario. Comincia")

che il Canone *Nec Mirum*, di cui si parla, è un tessuto di varj passi di Santo Agostino tolti dall'Opera *de Civitate Dei*, dall'Opera *de Trinitate*, dalle *quistioni sopra l' Esodo*, da alcune Epistole, e da altri luoghi; che di S. Isidoro parimenti c'entrano alcuni passi, e che tutto insieme il corpo di questo Canone si ha nel libro *de Magorum præstigiis* altrove citato di Rabano Mauro. Sicchè falsa è per fino la idea, che di tal Canone ci ha dato l'Autore. Falsissimo è altresì ciò, ch'egli ci vende, che *ciascheduno* de' soprannotati Scrittori *per pruova* delle Magiche operazioni, che vi si raccontano, *altro non cita che il poeta Lucano*; quando in tutto quel Canone, ch'è lungo assai, non altro che un verso, e mezzo di quel poeta gentile citato vedesi incidentemente. O cose stupende, e da credersi appena qualora pur anco si veggono! Maraviglioso è altresì il senso, che vien dato dall'Autore al titolo di questo Canone: *Quæ magorum præstigiis fiunt, non vera, sed phantastica esse perhibentur*; quasi dir voglia, *che non sono effetti veri, ma immaginazioni, ed inganni*. Qui c'è pag. 61. dello *scambietto* per verità. Ognuno accorda, che i prodigj de' Maghi non son *veri*, ma *fantastici* ed apparenti, vale a dire, che i Maghi non son atti ad operare veri miracoli, ma solo in apparenza, e che la fantasia degli uomini alterata, ed illusa così da Demonj, non per tanto gli apprende, e riconosce per veri. Questo è ciò, che ammetteranno gli Avversarj dell'Autore senza difficoltà, giacchè conviene co' loro sentimenti; e questo è ciò, che il Canone medesimo stabilisce, e dichiara: *sed hæc omnia magicis præstigiis potius fingebantur, quam rerum veritate complerentur*; e questo avveniva, come soggiunge, *Dæmonibus accitis*; e non molto dopo, le parole notissime usando di Santo Agostino: *in quibus omnibus ars Dæmonum est ex quadam pestifera societate hominum, & Angelorum malorum exorta*. Si espongono nel Canone le proprietà, e gl'inventori di queste operazioni indegne, *juxta traditionem majorum*; e perciò oltre alcuni fatti della Scrittura, che si rapportano, oltre alcune sentenze de' Padri, alcun pezzo altresì di profana erudizione si mette fuori. E quì c'è *scambietto?* L'altro Canone, cui tenta eluder l'Autore, fu tolto di pianta dal lib. 2. *de Doctrina Christiana* di S. Agostino, di cui non dà che due, o tre pezzetti sconnessi, lusingandosi forse di far loro dire quel, ch'ei vorrebbe; specialmente " che tutte l'arti di tal genere erano *vel nugatoriæ*, *vel noxiæ superstitionis* ". Ma leggasi tutto intero quel Canone, e vi si vedranno epilogate tutte le vane osservanze, ed atti superstiziosi, che sogliono praticarsi dagli uomini, ed in queste fatto entrare per via di espresse, o di tacite invocazioni il Demonio, conchiudendosi finalmente: *Omnes igitur artes hujusmodi vel nugatoriæ, vel noxiæ superstitionis ex quadam pestifera societate hominum, & Dæmonum* (queste parole tornava troppo all'Autore il lasciar nella penna), *quasi pacta infidelis, & dolosæ amicitiæ constituta penitus sunt repudianda, & fugienda Christiano*. Ma giacchè l'Autore sù questi Canoni mostra aver girato c. 7. l'occhio suo perspicace, avrà pure avvertito l'altro Canone susseguente, che par fatto apposta contra di lui. *Itaque hæc vanitas Magicarum Artium ex traditione Angelorum malorum in toto orbe terrarum plurimis sæculis invaluit per quamdam scientiam futurorum, & infernorum, & per inventiones* (o come altri, *invocationes*) *eorum inventa sunt aruspicia, & augurationes, & ipsa quæ dicuntur oracula, & necromantia*.

V. L'autorità parimente del Canone *Si per sortiarias &c.* si lusinga l'Autore di man-

mandare in fumo, col dire che *in esso si parla secondo supposizione*, *e supposto* pag. 61. *tal caso*. Si fa forte ancora col riflettere, che *in tutti i casi a nostri giorni avvenuti in Italia*, *e fuori*, *ne' quali si è chiesto scioglimento di Matrimonio per impotenza*, *non si è inteso mai*, *che si parli di stregherie*, *perchè ciò avrebbe fatto ridere*, *e tal eccezione non si sarebbe ammessa*. Ammiro la franchezza di asserire, che un tal fatto *non si è inteso mai*; ma l' asserir ciò senza pruove nulla vien a conchiudere. Per ciò, che riguarda la possibilità di questi successi, di che principalmente corre quistione, grave fondamento per ammetterla ci somministra il Canone citato, che comincia così: *Si per sortiarias*, *atque maleficas occulto*, *sed numquam injusto Dei judicio permittente*, *concubitus non sequitur*, *hortandi sunt quibus ista eveniunt*, *ut corde contrito*, *& spiritu humiliato Deo*, 2. p. causa 33. quæst. 1. c. 4. *& Sacerdoti de omnibus peccatis suis puram confessionem faciant &c.* Ma forse che nulla si avrà a reputare l' autorità della Chiesa, che fra i titoli da lei stabiliti, onde legittimamente cercare lo scioglimento di matrimonio, ancor questo vi enumera? E chi ha mai detto all'Autore, che nascendone il caso, e provandosi la verità del fatto, non verrebbe *ammessa tal eccezione*, e sarebbe questo un *far ridere?* Non veggo per qual ragione si dica, che del Canone suddetto *non può far uso chi non ammette*, *che ci siano Streghe operanti*: avrà probabilmente a ciò indotto l' Autore il veder quì mentovate sol femmine; ma questa è ragion, che non serve, nè al sistema corrisponde del Tartarotti. Egli Apol. p. 187. medesimo de' maleficj additati in questo Canone scrisse in tal modo,,: Per uno, ,, che la Magia Diabolica intieramente negar non voglia, non è molto difficile ,, questo fatto, non essendo niente superiore alle forze del Demonio. Ben può ,, credersi, che di rado Dio lo permetta; ma che non lo permetta mai, nè mai ,, lo abbia permesso, chi potrebbe con certezza asserirlo? Tanto certamente l' ,, antichità non insegna, nè l' insegna la Chiesa, anzi piuttosto insegnano tutto ,, il contrario,,. Con tutta ragione fu incaricato a Sacerdoti nell' altro Canone citato alla pag. *62*. di avvertire i fedeli, che nulla vagliono le malefiche arti, e gl' incanti a guarire da qualsisia infermità; mentre non è propriamente per virtù di queste arti, che tali guarigioni alcuna volta succedano; ma ciò Iddio permette, e fa nascere a questo fine, che i veri suoi servi, e adoratori esercitati più vengano, e conosciuti. Che questo il vero senso sia di tal Canone si raccoglie dall' altro citato di sopra, a cui questo stesso tien relazione. Nella terza parte di quello si tocca un tal punto: *Si autem aliquis mihi opponit*, *& dicit*: *quomodo eveniunt illa*, *quæ illi divini prædicunt futura*; *aut quomodo possunt ægris præbere medelam*, *aut sanis immittere ægritudinem*, *si aliquid propriæ virtutis*, *ac potestatis non habent*; *hoc a me recipiat responsum*; *quod ideo quisque non debet eis credere*, *quia aliquando eveniunt quæ prædicunt*, *aut sanare videntur languidos*, *aut lædere sanos*, *quia hoc permissu Dei fit*, *ut ipsi*, *qui hæc audiunt*, *vel vident*, *probentur*, *& appareat*, *qua fide sint*, *vel devotione erga Deum*. Apportasi in conferma di ciò un passo del Deuteronomio, che non può esser più acconcio; indi si seguita a dire: *Ubi sane intelligi volvit*, *etiam illa*, *quæ a divinantibus non secundum Deum dicuntur*, *si acciderint quæ dicuntur*, *non accipienda sic ut fiant quæ præcipiuntur ab eis*; *aut colantur quæ coluntur ab eis*. *Nec præter suam potestatem Deus ostendit esse*, *quod ista contingunt*: *sed quasi quæreretur*, *cur ea permittat*, *caussam tentationis exposuit*, *ad cognoscendam utique eorum dilectionem*, *utrum eam habeant erga Deum suum*; *cognoscendam vero ab*

ipsis

ipsis potius, *quam ab illo*, *qui scit omnia antequam fiant*. A proposito di ciò non è da tralasciarsi un passo assai bello di S. Girolamo, che della facoltà de' Demonj, e delle arti loro maligne favella: *Non quod idola*, *vel Dæmones assidentes idolis mala sæpe non fecerint*; *sed quod*, *nisi concessa eis fuerit potestas*, *hoc facere non possint*: *denique in Evangelio deprecantur*, *ut habeant potestatem in porcorum gregem*. *Et in Job legimus*, *absque Domini jussione*, *eos viri sancti ne jumenta quidem*, *aut possessiones voluisse deperdere*. La dottrina del Santo, comecchè riferita alle dannevoli operazioni, ognun vede, che in vigor di principio, alle profittevoli ancora devesi estendere. A queste dottrine rifletter dovrebbe l'Autore, se vuole esser tratto d'inganno, ed appagare altresì quegli stupori, che più volte ha conceputi, circa il *permettersi* da Dio alcune volte simili avvenimenti. *comment. in Isaiam c. 41.* pag. 50. ed altrove.

VI. Vedremo *altrove*, cos'ei sia per opporre all' autorità dell' antico *Penitenziale Romano* pubblicato da Helitgario Vescovo di Cambray, che fiorì nel IX. Secolo, quale egli stesso attestò nella Prefazione di aver tratto *de scrinio Romanæ Ecclesiæ*. Veggasi alcun Articolo di questo *Penitenziale* riferito nelle *Osservazioni* pag. 97. e seg., e poi se gli approprj, se pur ci quadra, la vaga riflession dell' Autore, che vi si *parlò*, *come si suol fare*, *secondo il popolar costume*. Lo stesso vuol darci ad intendere *delle Bolle Pontificie*. Vorrebbe altresì, che in queste decisa fosse la *controversia*, *se si dia Arte Magica*, *o nò*, perchè non fosse permesso il dubitarne. Allora egli non avrebbe difficoltà di *scandalosa riputare ogni renitenza*; *benchè quì non si tratti*, com' ei dice, *materia di Fede*. Ma qual uopo sarebbe, che la *materia* fosse *di Fede*, o nò? supposta una formal decisione del Pontefice, o della Chiesa sopra tal punto, non passerebbe senz'altro egli ad essere *materia*, e punto *di Fede*? Quantunque però ed i Concilj, ed i Papi non proferiscano *sentenza* sù di tal punto, nè altro essi facciano che proibire, biasimare, e castigare severamente le Magie, e i maleficj, si crederà in debito ogni discreto uomo d'inferirne, che dunque tali arti nefande si diano, ed esercitare si possano, e *riputerà scandalosa renitenza* lo spacciarle per favole, e vane immaginazioni, e che ingannati dalla relazione de' troppo creduli, o per secondare *il popolar costume* se l'abbiano contra d' essa presa i Romani Pontefici. La sincerità dell' Autore non potè dissimulare una delle più valide opposizioni, che a questi suoi pensamenti danno tracollo ,,. Vero è, che nel dire quanto a loro era stato esposto, e quanto pag. 62. pag. 63.
,, tristamente faceasi, pare che le cose esposte come vere ammettansi ,,. Ma
,, ecco il forte scudo, con che si difende ,,: ma questo nasce dal favellarsi d'
,, ordinario secondo l'uso comune ,,. Quanto sia però vano, e immaginario questo sutterfugio lo giudicherà chiunque abbia la dovuta stima delle Pontificie Costituzioni, ed altri Ecclesiastici Documenti, de' quali si parla; e qualora massimamente, o nelle *Osservazioni* al §. VII., o nell' *Apologia* in più luoghi, ove registrati vennero, ei si faccia a disaminarli con serietà. Stupisco assai, che ,, dicendosi da Sisto V. in quella Bolla, come i superstiziosi *Dæmonis præstigiis ac dolis* si trovano *illusi*, *ac delusi* ,, ne inferisca l'Autore, che ,,
,, vien piuttosto a stabilire, che non sopraumane maraviglie avvengano per
,, Magia, ma sien tutte *delusioni*, e *illusioni* di chi inganna gli altri, e forse
,, se stesso ancora. ,, Ma come può mai concepire la illuminata sua mente, che seguano *diabolici prestigj*, *e non avvengano sopraumane maraviglie*? Non sono

forse

forse *sopraumane* con verità le operazioni, e la podestà del Demonio? Ecco neppur profittevole l'astuzia di trarre da una Bolla ben grande quattro sole parole, pel fine di spacciarla tutta favorevole a' proprj pensamenti. Ma si legga quella con attenzione, e si scorgerà il tentativo affatto strano, ed inutile.

pag. 29. Fu detto nella *Dileguata*, che dopo la venuta di Cristo mancò al Demonio pag. 40. la facoltà di *secondare le Magiche fattuchierie* e che le altre due *potenze* gli rimasero soltanto di *tentare ed indurre al male*, e *d'invadere e tenere ossessi i corpi*. Fu detto altresì, che nelle *orazioni, e benedizioni*, nelle *imprecazioni, ed esorcismi contra i Demonj*, che si hanno ne' *Rituali*, e nel *Romano* specialmente, *non ci ha menzione di persone, o di mobiglie maleficiate*. Ora per dimostrare la falsità di queste asserzioni, *grand'argomento pensavano gli Avversarj di trarre* p.63. e 64. *dalle orazioni*, che riferirono, nelle quali si prega, che il Demonio cacciato venga dalle abitazioni, da cibi, da talami, da mobiglie, e da varj altri generi di cose; che nell'aria non susciti tempeste, infezioni, o altri malori; che ogni di lui nequizia, e frode venga dissipata; quali effetti suppongono maggiore facoltà nel Demonio, che non vi riconobbe l'Autore, e provenir sogliono, se non sempre, le più volte per impulso, ed istigamento de' fattuchieri. Oltre a ciò riferite vengono nell'*Apologia* pag. 155. e seg., e nelle *Osservaz.* pag. 95. orazioni, e scongiuri tratti da antichi Rituali, ne' quali di maleficj, e sortilegj operati dal Demonio per mano degli uomini si fà menzione, e se n' impetra il dissipamento. Veggasi di grazia, se tali orazioni *dagli avversarj ad-* pag 64. *dotte piuttosto distruggano ciò, che con esse intendon provare*.

VII. L'Autore ci chiama al *Rituale Romano*, da cui tratte vennero da suoi Avversarj alcune *poche parole ... per le quali gran rumor fanno, quasi con esse ciò, che da tutto il resto si ricava, distruggasi*. Ma qui non c'è niente a *distruggere*, tutto è coerente, e uniforme, nè le *poche parole*, di cui s' intende, hanno opposizione veruna a *tutto il resto*, come l'Autore s'immagina. Ecco quì le *poche parole*: *Jubeat Dæmonem dicere, an detineatur in illo corpore ob aliquam operam Magicam, aut Malefica signa, vel instrumenta, quæ si obsessus ore sumpserit, evomat*. Perchè queste non formano la *sostanza del Rituale*, come le preci, e gli esorcismi, ma sono *avvertimenti*, o rubriche inseritevi, pretende l'Autore, che non abbiano a valutarsi, nè *sopra queste cadano le Pontificie approvazioni*. Tanto anzi di ciò è persuaso, che zelo reputa, e dovere non farne alcun conto. „ Ma possiam noi credere, che abbia passione „ per il decoro de' libri Ecclesiastici, e divoti, chi và cercando di mettere „ quell'aggiunto periodo in lume? il quale si vuol ben credere sarà levato, „ se verrà occasione di farci particolar riflessione, e se i supremi, che da „ tanto maggiori applicazioni angustiati sono sempre, ed oppressi, avranno „ agio anche a tali osservazioni di rivolgersi un giorno „. Cosa aspettare si possa da Tribunali *supremi* della Religione chi tali scritti dà in luce, presagire il possiam facilmente. Ma che abbiano quelli a togliere dal Rituale questa Rubrica, che deriva il suo fondamento dalla costante dottrina, e opinion della Chiesa, tanto è lungi, che esprima scempiaggini, e assurdità, oh questi è un presagio affatto immaginario, e insussistente. Le approvazioni, che date vennero al *Rituale* stesso da Romani Pontefici pretende l'Autore, che cadano soltanto sopra le orazioni, e gli esorcismi, nè a questi avvertimenti, o rubriche si estandano. Quanto migliore spediente sarebbe stato per lui il

poter

poter ſempre dire, come già nella *Dileguata*, che nel *Rituale Romano*... *non* pag. 40.
ci ha menzione di perſone, *o di mobiglie maleficiate*, di quello che convinto
dapoichè fu dagli Avverſarj dell' inganno preſo, andar tentando con niuna
felicità varie ſtrade d'uſcire d'impaccio! La felice memoria di Clemente XI.
in una ſua lettera Enciclica de' 21. Giugno 1710. *diſtricte mandavit*, *ut nemo*
exorcizans a norma in prædicto Rituali Romano præſcripta ulla ex parte diſcede-
re præſumat. Queſto Decreto lo riferiſce, e riconferma l'immortale Regnante
Pontefice Benedetto XIV. in un ſuo Breve *ad Epiſcopum Auguſtanum*, che nel
tomo primo del Bollario di queſto gran Pontefice tien il num. 141. Eccoci un'ap-
provazione, che non abbraccia in compleſſo ſoltanto il Rituale; ma tocca ſpecial- §. 43.
mente la *norma* preſcritta agli Eſorciſti *in ogni anche minima parte*. Lo ſteſſo Re-
gnante impareggiabil Pontefice lo avea già intimato a Veſcovi, e al Clero della
Servia, che dal metodo preſcritto nel Rituale Romano, *nihil immutari*, *&* *tam* t. 1. Bul
in Sacrorum celebratione, *&* *Sacramentorum adminiſtratione*, *quam in benedictioni-* Co nſt.l.
bus, *&* *exorciſmis*, *non aliis*, *quibuſcumque petitis ritibus*, *cæremoniis*, *&* *preca-* §. 18.
tionibus ... *aditum reſerari permittant*. Riferiſce il dotto Arciprete Baruffaldi
nel ſuo Commentario al Romano Rituale tit. 90. num. 7. una formola della
facoltà, che dar ſogliono i Veſcovi di eſorcizzare, la qual dice: *Utaris quidem*
Ritualis Romani inſtructione, *non verò precibus*, *&* *conjurationibus in ipſo Rituali*
non contentis, *&* *a Catholica Eccleſia non approbatis*. Qual coſa mai potrà re-
plicare l'Autore a fronte di queſte approvazioni, che non ſol gli eſorciſmi,
e le orazioni riſguardano, ma il metodo altresì, e gli avvertimenti preſcritti
a chi dee eſercitar tal uffizio? Farà egli ancora le *maraviglie*, che dall'*Apo-*
logiſta ſi ſuppongano parole, e ſentimenti della *ſteſſa Chieſa*? Le approvazio- pag. 65.
ni, che in compleſſo date furono al Breviario Romano, in cui molti errori
emendati furono, (alcuni ancora ve n'ha da emendarſi, ma non tocca nè a me,
nè all'Autore di farlo) non ſono da porre a confronto di quelle, che ha ot-
tenuto il Romano Rituale, non generali, ma ſpeciali, e immediate, riguar- pag. 66.
do al metodo, e *norma* preſcrittavi agli eſorciſti. Moſtri per corteſia l'Auto-
re, ſe n'ha il modo, che approvati ſi ſiano con iſpecialità dalla Chieſa que'
fatti, o racconti, ch'egli riconoſce emendabili nel Breviario Romano; moſtri
che dopo le ultime approvazioni altrettanto ſia ſtato detto del Rituale, e de-
gli *avvertimenti* ſuddetti agli Eſorciſti, quanto *il noſtro Santo Padre vivente* av-
vertì del Breviario: *arduum negotium corrigendi*, *&* *reformandi Breviarium Ro-*
manum aſſumetur; e poi avrà ragione di eſiggere che non ſi curino, o ſi cre-
dano errori le notate Rubriche del Rituale. Ma qualora la Chieſa le appro-
va, le autorizza in più modi, e ne intima con tanto rigor la oſſervanza (in
che però, ſecondo le circoſtanze, ed i caſi, potrà la prudenza del Sacro Mi-
niſtro piuttoſto ad una, che all'altra appigliarſi); non ſarà egli temerità ri-
prenſibile il rigettarle, o non badarvi per nulla? Ne' detti avvertimenti ſi
trova altresì: *Aliqui Dæmones oſtendunt factum maleficium*, *&* *a quibus ſit fa-*
ctum, *&* *modum ad illud diſſipandum*; e s'intima quindi all'Eſorciſta, che per
diſcioglierlo non faccia ricorſo *ad Magos*, *vel ad Sagas*, e neppure *ad ſuperſti-*
tionem, *aut alio modo illicito utatur*. L'Autore a queſte coſe ſtrabilia, e le
tiene per fanfaluche „: Si vien con queſto a far credere, che ancora co'modi
„ illeciti, cioè Magici ſi poſſa ſcacciare il Demonio. Qual Sacro Eſorciſta
„ mai, invece di ſcongiurare, ricorrerebbe a i Maghi, o alle Streghe „? (per

questo non vi fu forse ragion di avvertirnelo?) „ e pure così parlano alcuni di „ que'consigli al Rituale aggiunti „ . Che possibile cosa sia , che un Demonio , cacci l' altro Demonio , oltre che il proverbio non senza fondamento lo dice, si ricava patentemente dall'Evangelio, dove Cristo calunniato venne da Farisei di cacciare i Demonj per opera , e facoltà di Belzebub loro
Matth. 12. principe . Si disamini questo testo Evangelico specialmente presso San Lu-
Marc. 3. ca , d' onde si vede chiaro , come gli spiriti superiori prevalgono agl' in-
Luc. 11. feriori Demonj ; e talvolta gli uni agli altri si oppongono, o fanno vista di opporsi. Questo si è pur anco provato di sopra nella spiegazione di un passo del Profeta Isaia. Alcuni lassisti ci furono , che erroneamente stimarono lecita cosa il ricercare lo scioglimento di una fattuchieria ad un malefico, che già vi si trovi disposto. Si ebbe per tanto ogni ragion di avvertire, che a conseguir tal effetto non si ricorra a fattuchieri , nè alcun illecito, e superstizioso mezzo si adoperi.

VIII. Ma non è ne'soli avvertimenti , e rubriche del Romano Rituale , che si faccia menzione di maleficj, e Magie , la vi ha nelle orazioni medesime, *nelle quali* , a detta dell'Autore, *consiste la sostanza* del Rituale medesi-
pag. 64. mo . Di tale scoperta n'ha il merito egli stesso, giacchè veruno de' suoi Avversarj, ch'io sappia, non ne diede cenno . Ecco le sue parole : „ Nel Rituale essa (Magia) si nomina benedicendo l'acqua : *sive ex invocatione Magicæ artis*, *sive præcantatorum argumenta* , *sive Draconum* , *& omnium volucrum*, *vel viperarum* „ *&c.* Riconosciute per tanto da lui, come del Rituale Romano le riferite parole, quale strada tien egli mai per uscire d' impaccio „ ? Può questo periodo (dic'egli) esser provenuto dall'uso comune di parlare, e può essere stato intruso, di che genera molto sospetto la stravagan-
pag. 68. za del dire „ ec. Così l' Autore nella persuasione , che quel periodo in una delle orazioni si trovi del Romano Rituale, e appartenga propriamente alla *sostanza*, giusta il suo favellare, del Rituale medesimo . Dal che ben si scorge, come l'impegno, che portò lui a rigettar come intrusi gli avvertimenti prenotati agli Esorcisti, lo necessitò altresì a non riconoscere per legittime le parole accenate, tutto che contenendosi in una orazione del Rituale, ne *siano parte essenziale*, secondo lui, e *sopra queste cadano le Pontificie approvazioni* .
pag. 65. Pur troppo egli è vero, che chi prevenuto, e impegnato si trova a sostenere alcuna opinione, in darno si prefigge confini , e si prescrive riserve . Fin quì non ho io fatt'altro, che secondare la supposizion dell'Autore , e sulle traccie di questa riconvenirlo. Ma il fatto vero, e giusto si è che la *benedizione dell'acqua*, onde tratte furono le addotte parole, non spetta al Rituale Romano, nè è vera parte di quello . Questa è la *benedizione dell'acqua* , solita farsi un tempo, e pur di presente in alcuni luoghi nella Vigilia della Epifania; la quale, comecche nel fine di alcuni Rituali stampata si vegga, non vi fu posta però con autorità, nè con approvazione della Chiesa. Laonde il Regnante ammirabil Pontefice nella immortale sua Opera *de Serv. Dei Beat.* , *& Beator. Canoniz.* lib. IV. part. II. Cap. XX. n. 59. riconosciuto lo sbaglio (questi sono esempj luminosissimi da imitare, e riguardar con ammirazione) d' essersi valuto per prova in un suo voto delle Litanie, che si trovano in quella benedizione, acconciamente scrive così: *Licet enim typis impressæ sint in Rituali Romano , in quo etiam præscripta sunt cætera , quæ juxta sacrum ritum*

fieri

fieri debent in aquæ benedictione, que fit in ipsa Epiphaniæ vigilia, ita ut tunc reputaverim, omnia fuisse approbata a Summo Pontifice Paulo V., cognovi nihilominus longe post editum suffragium, ritum ibi expressum benedictionis aquæ in vigilia Epiphaniæ, non esse partem Ritualis Romani approbati a Paulo V., qui quascumque additiones prohibuit, quæ fierent inconsulta Sacrorum Rituum congregatione, sed esse additionem auctoritate privata factam, & non sine temeritate a quodam Sacerdote Petro Lucatello e Sancto Cassiano. Questa dottrina del Santo Padre vivente non può esser più acconcia a qualificare l'impresa di chi, per sostenere una sua opinione, mette mano di privata sua autorità nell'approvato Rituale Romano, e alcuni avvertimenti, che in quello si trovano, dà per fandonie, e arbitrarie addizioni.

IX. Torna in campo l'Autore colle solite maraviglie „ come si potrebbe mai pag. 68.
„ credere, che l'ammirabile invasamento fatto dal Demonio „ ec. Trovo però, che ad istanze consimili non altra risposta più concludente seppe trovare un S. Girolamo, che la seguente: *Quam inscrutabilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!* (in epist. ad Paulam tom 1. col. 176.) Veggasi quanto il Regnante Pontefice nell'Opera sopra lodata lib. IV. Part. I. Cap. XXIX. n. 4. di tali invasioni diaboliche profondamente avvertì, e da suo pari. Ma di ciò si è pur detto di sopra a sufficienza; starà il pubblico attendendo con ansietà, che l'Autore faccia *vedere a suo luogo, come l'antico, e tanto celebrato Penitenziale Romano fu così lontano dall'approvare opinioni di Magia, che insegnò esser positivamente peccato il prestarci fede.* Ma non perdiamo di vista l' pag 69.
Autore, che prima di chiudere il primo libro l'ultimo colpo vuol dare alla sentenza de' suoi Avversarj. „ Dimostrata l'insussistenza delle autorità, e delle ragioni avversarie „ (puossi egli parlare più giusto?) „ si chiuda omai con ap„ portarne una all'incontro, per cui chiunque della prudenza, e del senso co„ mune voglia far uso, possa sicuramente conoscere, che quest'Arte negroman„ tica nulla può, e non si dà. " Di quale calibro sia questa insuperabil ragione, frà poco il vedremo. „ Per virtù di essa vien fatto credere, che ma„ raviglie si operino, e si ottengano in ogni genere. " (la proposizione è mol„ to esaggerante, e ampollosa) „ Or qual sarà quella persona di ragionevole pag. 70.
„ intelletto dotata, che pensi, d'un'Arte che potesse tanto, non facessero „ qualche volta uso i Principi, ed i Monarchi? e che neppur si curassero d' „ esserne partecipi, e consapevoli? Chi non sà, che i maggiori segreti dell' „ arti fisiche, e matematiche, e di quante se ne trovano, vogliono i regnan„ ti, che a lor piacere, e per lor servigio si adoprino „? *Ragione* più sorprendente, e più nuova di questa per *dimostrare la insussistenza* delle Magie, io non mi sarei giammai aspettato d'intendere. Il non essersi adunque dimostrati alle occasioni Negromanti, o Stregoni i *Principi, ed i Monarchi*, fa veder chiaro, secondo l'Autore, che non c'è mai stata, nè c'è Arte Magica? Così egli appunto „: Il veder adunque, che in un tempo così sve„ gliato, come questo è, „ (oh il bel modo, che l'Autore accenna di eserci„ tare gl'ingegni!) „ nessun Principe in tante nazioni, e in così varie religioni, fa uso di Maghi, o ne fà conto, e nelle grand'occasioni se ne vale, fa pruova indubitata, che la lor Arte non è, che un nome, e che quanto se ne racconta è vanìa „. Ma che ragionare si è questo mai? puossi egli dire, che chi favella in tal guisa *faccia uso della prudenza, e del senso comune?* Piaccia a Dio, che a *nessun Principe di tante nazioni, e così varie religioni*

venga mai in pensiero di pratticare, o far introdurre tali nefandità, che sono ben altra cosa dalle *Arti fisiche*, *e Matematiche*. Rari furono que' Principi, e quei Governi, da' quali non si siano stabilite leggi rigorosissime (*a*) contra le Magiche Arti, nè mancarono di queste, come vedemmo, a tempi ancora della più cieca Gentilità. Se volessi per altro secondare l' Autore anco in queste strane ricerche, potrei additargli un Nerone, che fatti venire d' Arabia alquanti Maghi tentò di apparare le lor pessime arti; un Caracalla, ed un' Adriano Imperadori, che a pratticarle si sono dati più d' una volta; un Eliogabalo dedito a Magici sacrifizj; un Valeriano altresì Imperadore, che per istigazione di certo Macriano Mago Egiziano si diede non solo a proteggere, ma ad esercitare quest' arti abbominevoli, *ut impuras cæremonias obiret*, *profanas exerceret præstigias*, *execranda mysteria exequeretur &c.* ne scrisse S. Dionigi Alessandrino presso Eusebio; un Giuliano finalmente, di cui S. Gregorio Nazianzeno, e più altri Scrittori degni di fede ci attestano, come vedemmo, che a questa empietà altresì giunger volle di apprender quelle arti esecrande, e di esercitarle. Questi son tutti *Principi*, *e Monarchi*, che *uso fecero qualche volta* dell' Arti Magiche, e cercarono *d' esserne partecipi*, *e consapevoli*; quantunque leggi vi avessero assai severe, che ciò condannavano. Rispetto a' posteriori tempi, quando la Religione Cristiana signoreggiare si vide per ogni parte del Mondo, e con più vigore leggi, e gastighi s' intimarono da Principi contra queste Arti, sarebbe far troppo onta al nome Cristiano l' andar rintracciando ne' suoi *Principi*, e *Monarchi* somiglianti nefandissimi esempj ,,. Come ancora non se ne servirebbe nessun Ministro di Stato, ,, nessun Governator di provincie, nessun Generale, e Comandante d' armate? come non ne sarebbe fatto uso nelle battaglie, negli assedj, nella difesa delle Piazze? ..... e chi ha inteso mai che tentativi Magici mettesse in opera Uffizial veruno ,,? Quali cose mai ci tocca sentire? e quale stravanganza di ragioni si è questa mai? Crede per avventura l' Autore, che ,, il gittarsi a questi partiti esecrandi, sia cosa degna di un *Ministro di Stato*, di un *Governator di provincie*, di un *Generale*, *e Comandante d' armate*, e di un *Uffiziale di onore*? Non pare da ciò, ch' egli abbia preso per un valoroso attentato, per uno stratagemma militare la empietà di cercare assistenza dal Demonio, e d' invitarlo co' magici incantamenti a secondare i suoi desiderj, ed imprese? Sebbene anche di simili attentati non mancano nelle Storie alcuni esempj. Veggasi quanto ci riferiscono il Cardinal Baronio, e il Gotofredo de' tentativi fatti da alcuni incantatori in Roma coll' intelligenza del Prefetto Pompejano, per cacciarne e mettere in fuga li Goti, che sotto il comando di Alarico l' aveano cinta d' assedio. Veggasi quanto ci narra S. Gregorio Turonese nella sua Storia l. 4. cap. 20. delle Magiche frodi, per cui dagli Unni sconfitta venne l' armata di Sigeberto Re di Francia.

Plin. l. 30. cap. 2.

Xiphil. e Dion. lib. 77 Xiphil. l. 69. Lamprid. in Heliog. Hist. Ecc. l. 7. c. 9.

pag. 70.

in Cod. Theod. tom. 3.

Ma passa l' Autore ad altro riflesso ,,: La somma, e tanto in questi fatti ,, vantata, potenza del Demonio, e la virtù de' maliardi a lui divoti, si riduce adunque a picciole, e private faccende. Ma di cotali ancora ne facciano constar qualcuna, mostrisi un miserabile cavato per magia di galera; ,, una

pag. 71.

(*a*) In che la inclita Repubblica Veneta ha pure contradistinto il suo zelo per l' onor della Religione, come nel Volume de' suoi *Statuti* rilevasi.

„ una sciagurata cavata per Magia di prigione... Mostrisi un solo per valor „ del Demonio arricchito... un solo, che per Arte Magica abbia avuto dieci „ scudi, cediamo alla causa „. Oh come mai ce la dà stretta l'Autore, e come mai fa dipendere l'esito di questa *causa*, che tanti punti abbraccia rilevantissimi, e che per la parte sua da infiniti argomenti vien contrastata, da questo *sol* fatto dei *dieci scudi*. Ma voglion, cred'io, essere *dieci* in punto, poichè se *undici* fossero, o *nove*, forse non si vorrà stare a patti. Ho già avvertito di sopra, che se da questo *mostrisi*, *mostrisi* l'argomento unico, e fondamentale di alcune verità vuolsi far dipendere, molte verità rilevanti ci ridurremo senz'altro a negare, o mettere in dubbio. Questo ho dimostrato con varj esempj, e con quello specialmente de' miracoli. Rifletta quì per altro l'Autore, che l'argomentazione da un particolare all'universale non si può ammettere in buona logica. Quando per tanto vero egli fosse, il che ammetto ancor, se si vuole, che niuno de' mentovati effetti avvenuto sia per vigor d'Arte Magica, non si potrebbe legittimamente dedurne che non ci sia nè cosa alcuna possa quest'Arte. Egli è indubitato, che tanto il Demonio operar può mercè di queste arti, quanto Iddio gli permette, e nulla più. Ora per molti, e rilevanti motivi non suole Iddio per ordinario accordar questi effetti, siccome d'impedimento alla Umana Giustizia, di fomento alle iniquità, di notabile alterazione alle leggi della sua Bontà, e Providenza, e di sfregio alla Sovrana sua Autorità. Con questi, ed altri giusti riflessi soddisfatto venne bastantemente alle toccate difficoltà dagli Avversarj dell'Autore, giacchè di queste fece egli già pompa nella *Dileguata*. Fra questi il celebre Tartarotti si è anche in ciò distinto. Veggasi nell'*Apolog.* la Osservaz. XX. e XXIII., ove riflette acconciamente „. Dal non permetter però tutto, non „ bisogna inferire, che Iddio non permetta nulla. Permette una battaglia, „ che affanni; ma non che distrugga: permette una procella che agiti; ma „ non che sommerga: permette che il Demonio tenti; ma non che seduca „ con prove, e stratagemmi, che sarebbero presso che insuperabili „. Dall' avvertito poc'anzi, ch'ei tiene in conto di argomento indissolubile, ne inferisce l'Autore, che *giuochi* sieno, *inganni*, *fallacie*, *imposture*, e simili, le *Magiche operazioni*. Mostra di aver letto in qual senso si voglia questo verissimo anche nella sentenza contraria; ma vi replica francamente, che *le varie spiegazioni ingegnosamente speculate, per verità non giovano*. (vorrà forse dire, che non gli vanno a genio) Sopra questo di aver detto mi sovviene alcuna cosa; onde non fa mestieri, ch'io faccia repliche. Come varj sono gli attentati, e le operazioni, nelle quali concorre il Demonio alla invocazione, e genio de' fattuchieri, così in parte di esse veri effetti succedono, e in parte illusioni soltanto, e prestigj. Ciò provenir può, o dalla natura di essi attentati, superiori alla potestà ordinaria de' Demonj, o dall'arbitrio de' Demonj medesimi. In tutti questi attentati però considerati in complesso, si può dire con verità, che seguano *giuochi*, *fallacie*, *illusioni*, *e prestigj*: giacchè per ciascun d'essi tenta il maligno spirito di allacciare, sedurre, e illudere quegl' incauti, che a lui fan ricorso. Onde scrisse Arnobio: *Magi non tantum cient Dæmones, sed etiam quidquid miraculi edunt, per Dæmones faciunt: illis aspirantibus, & infundentibus præstigias edunt, vel quæ non sunt videri, vel quæ sunt non videri*. Ma in quanto spetta alla pura denominazione, io accordo all'Autore, ch'

pag. 71.
Pag. 72.

ch'egli chiami le opere Magiche con qual nome gli piace; basta ch'egli accordi (ciò, che negare non può) che in esse v'abbiano parte i Demonj, e che vi agiscano realmente o in una guisa, o nell'altra. Questo è ciò, che Tertulliano
pag. 72. stesso asserisce nel luogo appunto, dove *fallacia* appellò la Magia, questo si riconobbe da Lattanzio, questo dal valente Editore di S. Ireneo, il P. Massuet,
pag. 71. questo dal Gotofredo medesimo, il quale nel luogo appunto citato dall'Autore
pag. 72. lasciò scritto: *Tandem & hujus quoque Legis, & Constantii Imperatoris præjudicio, præjudicata* (notisi la espressione, che alquanto significa) *nonnullorum sententia refutatur, qui Magicas Artes omnino negant*. Or ecco dileguata qual nebbia la
ivi. *perpetua contraddizione* tanto *mirabile*, che l'Autore discuopre ne' suoi Avversarj.

Fine della prima Parte.

RIFLESSIONI SOPRA L'ARTE MAGICA ANNICHILATA.

PARTE SECONDA

ARTICOLO PRIMO.

Si versa sopra li Capi I, II, III, e IV. del Libro Secondo.

I. NEgli Articoli anteriori l'occasion mi si aprì di additare, ed esporre nel suo vero lume i punti principali di questa causa, e di eludere a un tempo medesimo le più forti obbiezioni dell'Avversario: sicchè non farà in avvenire mestieri, cred'io, ch'io mi dilunghi gran fatto, e colla stessa assiduità, che ho praticata dianzi, ogni proposizione, o sentimento dell'Autore, che meritasse censura, io prenda a discutere. Di far questo io non lascierò certamente ove l'uopo maggior della causa il richiegga, e ove si tratti di cosa alquanto rimarcabile. Facendomi per tanto da questo Capo primo, trovo sul bel principio, che tutta la introduzione di quello và a parare in una falsissima proposizione, ch'è questa: " L'Arte Magica, che presso moltissimi fu „ per lungo tempo soggetto di novelle, e di riso, vien'ora illustrata a segno, „ che non si vuole sia stato il sovraumano suo potere messo in dubbio mai, „ ma da tutte le nazioni, e dagli Scrittori tutti per tutto il corso de' secoli „ riconosciuto „. Tutto il contrario di quanto egli dice accade all'Arte Magica. Apparve questa nel mondo a un tempo medesimo, che l'idolatria, di cui fu mai sempre, come notano gli antichi Padri, fautrice, e compagna indivisibile. Orà è innegabile, che fino da primi tempi venerata ella fu, e stimata assaissimo, sino a darsi vanto e Principi, e Filosofi di maggior rango di apparare i segreti, e i misterj. Toltene le sette di que' Gentili, che professavano l'Ateismo, negando qualsisia potenza, e natura superior all'umana, come gli *Epicurei*, o pur come altri mentovati presso di Cicerone, che niuna cura pensavano prendersi li Dei, *quid agat humanum genus*, ella è cosa certa, che gli antichi pagani la venerarono assai, e in somma riputazione aveano coloro, che la esercitavano, quasi cogli stessi Dei patteggiassero, e avessero intelligenza. Tutte queste son cose provate, e riprovate le centinaja di volte dagli Avversarj dell'Autore, e da tutti quelli, che trattaron di questa materia, sulla testimonianza de' Scrittori più accreditati. Coll'andare de' tempi andò scemando altresì quel gran credito e voga, in che eran quest'Arti, o perchè gli uomini, come notò Cicerone in proposito degli oracoli, cominciarono ad esser men creduli di quello fossero per innanzi, o perchè alcuni attentati, mercè di quelle, scorgevano effettuarsi alla benignità, e piacevolezza degli Dei affatto disdicevoli. Scorgendole adunque per questa parte derivanti da cattivo principio,

Pag. 73.

lib. 2. de Divinat.

lib. 2. de Divinat. c. 57.

cipio, e di troppo fomento alla malvagità degli uomini, devennero a proibirle, e castigarle con severissime leggi, come si è già di sopra osservato. Maggiore discredito però, e più notabile decadimento incontrarono le Magiche Arti alla venuta del Salvatore nel Mondo, per quella estrema opposizione, che passa trà la verità e la menzogna, trà il regno di Cristo, e il regno del Demonio: sicchè non fù più dato a questi di liberamente, e a man salva sedurre le genti, che illuminate della vera fede la virtù appresero, e acquistaron la podestà di abbattere ogni arte del comune nimico, ed ogni sua insidia, e frode mandare a vuoto. Si vegga per tanto da tutto questo, come la cosa andò tutto all'opposto di quel che l'Autore suppone, mentre ne' principj suoi tenuta fu in gran credito, ed estimazion la Magia, e quinci poco a poco andò decadendo sino all'ultimo avvilimento. Si leggano i libri del celebre Tartarotti, e degli altri *parziali della Magia*, e si consideri ben bene, e con senno quel tanto, che ivi se ne dice, e que' sentimenti medesimi, che quivi tronchi e isolati ci presenta l'Autore, e mi si dirà poi, se un filo sol di ragione
p.74. e 75. egli abbia avuto di qualificarli *le più bizzarre chimere*, o di asserire, che gli Aversarj suoi *per incanto trasfigurando tutta l'antichità*, *fanno per via d'ingegno*, *e d'erudizione comparir la cosa tutt'altro da quello che in fatti è*; *appunto come si fà in una scena* &c. Io credo, che de' *scenici*, e presso che *Magici trasfiguramenti*, che nell' *Annichilata* s'incontrano, n'avrà a quest'ora il pubblico ammirato alcun saggio. Ma non è già finito l'intreccio.

II. Passa l'Autore a presentarci nel Capo Secondo *le più Antiche Menzioni della Magia ne' profani Scrittori*, con che gli si apre occasione di ammassar molte
pag. 2. cose senza costrutto, e per valermi di sue parole, *d' inondare d'un diluvio* di citazioni *con poca fatica i suoi fogli*. Dico questo, perchè in parecchi de' libri, che trattarono ex professo di Magia in una sentenza, o nell'altra, *diluvj* di citazioni, e di testi s'incontrano, che *con poca fatica* si pon mettere assieme, ed empirne ben molti *fogli*. Infiniti, per dare alcuni esempj, ve n'ha nel Bekkero nel suo famoso *Monde enchanté*; nel tomo I. del *Traité de l'Opinion de M. le Gendre*, negli Articoli specialmente, ove tratta *des Démons*, *de la Magie*, *des Oracles*; in più d'una frà le Dissertazioni del P. Calmet; e ne' due tometti dell'ultima sua opera delle *Apparizioni*. L'indagar poi per tal guisa le origini della Magia, non è altro, come ognun vede, che molto dire, e nulla conchiudere. Ma ascoltiamo l'Autore, che al Capo terzo si fà
pag. 80. strada col seguente riflesso: " Scritti singolarmente è indubitato, che non ci
,, restano anziani ai Poemi d'Omero, onde dovendosi dalle opere vere ed esi-
,, stenti, non da sognate, e non mai vedute, formar giudizio degli Scrittori,
,, a quelle dobbiam venire, e ricavare il sentimento degli Antichi da esse ,,.
Io suppongo, che la notata *anzianità de' poemi d'Omero* sopra tutti gli *scritti*, che *ci restano*, non verrà da lui stabilita sopra i primi Sacri Libri, che abbiamo dell'Antico Testamento, scritti senza dubbio assai prima che Omero comparisse nel mondo, e potesse scrivere. Ora egli è certo, che in alcuni di questi noi troviamo menzion di quest'Arti, ed espresse alcune operazioni, e Magici attentati; come nella Genesi pel noto avvenimento de' Maghi di Faraone, nei passi citati del Levitico, e Deuteronomio, e se vogliamo ancora, nel libro primo de' Rè in più d'un luogo, giacchè più comunemente si tiene, che non prima de' tempi di Salomone abbia Omero vissuto. Per qual motivo adun-

que la prima origine rintracciando della Magia, e dimostrar volendo la di lei insussistenza, fà ricorso l'Autore a Poeti, come a *primi fonti*? Come può egli dire, che *in ogni parte*, e sopra ogni altro, *contribuito* questi abbiano *a seminar tal credenza nel popolo*, e *maggior credito le abbian dato*? E non si *credeva* forse molto prima dal *popolo*, che la Magia sussistesse? non si ricorreva per innanzi a Maghi, ed arioli per ottenerne alcuni effetti? Le leggi replicate, che contra tali ricorsi, ed attentati si hanno ne' Sacri Libri, oltre alcuni fatti che vi son registrati, mettono fuori di controversia un tal punto. Le favole, e stravaganze altissime, che in ogni fatto, e racconto frammischiarono gli antichi Poeti, non ponno già somministrare argomento ragionevole di rigettare le verità, che per entro a quelle contengonsi. E' opinione costante, e son per dire, infallibile, che le Storie, e le verità, quali abbiamo ne' Sacri Libri, vennero riportate in gran parte dagli antichi ne' loro poemi, in sì fatta guisa però alterate, e di favolosi innesti infarcite, che appena appena discuopronsi. Lo stesso dicasi del racconto, che ci dà Omero (giacchè abbiam questo sott'occhj) nella Odissea delle avventure, e gesta di Ulisse, della descrizione lunghissima, che abbiamo in Omero stesso, e in Virgilio della guerra, e rovina di Troja; quante favole, e stravaganze non vi s'incontrano ad ogni passo? Per questo lascierà ella di esser vera nel suo fondo, e sostanza la storia di quegli avvenimenti? per questo avrà a riputarsi tutto menzogna? Notò opportunamente S. Agostino, che *solent res gestæ adspersione mendaciorum in fabulas verti*; (lib. 7. de Civ. Dei.) dalla qual taccia, se non andarono immuni del tutto gli Storici più cauti, e accreditati, non si ponno per verun conto liberarne i poeti, che di riempire, o intermezzare di favole i lor racconti faceano, si può dir, professione. Nel darci costoro il carattere de' lor falsi Numi, quante cose non gli attribuirono, come riflette lo stesso Santo Agostino, *majestati indigna divinæ, & ridicula, & detestabilia*? (ibid. l. 5. c. 6.) le quali perchè approvate fossero, e credute da ciechi pagani, operò grandemente il Demonio: *Non enim & maligni spiritus suo negotio defuerunt, ut has noxias opiniones humanarum mentium ludificatione firmarent*; (ibid. c.) mentre coll'imitare se non altro, ed eseguire tali nefandità, mostravano quegli sciaurati di darvi fede, e applaudirvi. Così delle due *Teologie*, *favolosa*, e *civile* divinamente ragiona il S. Padre: *Illa enim de Diis turpia fingendo seminat, hæc favendo metit. Illa mendacia spargit, hæc colligit.* (ibid. c. 6.) *Illa res divinas falsis criminibus insectatur, hæc eorum criminum ludos in divinis rebus amplectitur. Illa de Diis nefanda figmenta hominum carminibus personat, hæc ea Deorum ipsorum festivitatibus consecrat. Facinora, & flagitia Numinum illa cantat, hæc amat. Illa prodit, aut fingit: hæc autem aut adtestatur veris, aut oblectatur & falsis.* Ritornando però al proposito nostro, ognuno vede, potersi dire in primo luogo, che le traccie, quali abbiamo ne' Sacri Libri, di Opere Magiche, oltre quelle, che ne' scritti, e a' costumi degli antichi Egiziani, d'onde pare abbia avuto principio quest'Arte, appariscono, motivo abbian dato a Poeti di frequentemente intrecciarne i loro racconti nella maniera ad essi consueta. Tanto è lungi per tanto, che le *invenzioni*, i *bizzarri pensieri*, le *maraviglie stranissime*, (pag. 83.) che intorno a quest'Arte i Poeti ci riferiscono, possano esserci argomento, che la medesima non sussistesse anche allora, e non dasse vere operazioni; che anzi a ragionar drittamente, e sugli esempj accennati, ci danno motivo di argomentarne tutto il contrario. Col riflettuto

fin quì, io penso di giustamente poter trasandare, e computar per non detto quanto de' Poeti l'Autore ci riportò.

III. Potrei parimente, senza pregiudicare al sostanziale della mia causa, potrei dar passata alle autorità degl' Istorici Greci, e Romani, che l'Autor riferisce in gran numero. Ma non lascierò di libare, per dir così, questo gran
pag. 85. mare, o *diluvio* di citazioni. Comincia egli *dal più antico di tutti, vale a dir da Erodoto*, e ce ne fà intendere, che *di Maghi spesso fece menzione, ma non disse mai, che facessero prodigj, nè che si valessero dei Demonj*. Il pretendere che di questi avesse egli a far menzione, attribuendo ad opera loro le maraviglie de' Maghi, è vana immaginazione; mentre, come altrove già dissi, non agli Demonj, ma a loro Dei stessi pensavano i gentili doversi attribuire tali portenti. Varie interpretazioni di *sogni*, e *delle insolite cose, che avvengono*,
pag. 86. notò, che attribuite vennero da Erodoto a Maghi; ma vi aggiunge, *nelle quali arbitrarie dichiarazioni Arte Magica non avea parte*. Ma non sà egli, che questa specie di divinazione apparteneva benissimo a quell'Arte, si esercitava da Maghi, e supponeva per ordinario intelligenza segreta di questi con potenze superiori? Esamini meglio i casi riportati da questo Storico, e ne avrà sicura
pag. 87. prova. Che alcune di queste interpretazioni sieno state *fallaci* (non già tutte, che tanto non dice Erodoto, nè vuol che si creda) non è da stupire, mentre
Inst. l. 2. c. 14. i Demonj, come osserva Lattanzio, *sciunt illi quidem futura multa, sed non omnia; quippe quibus penitus consilium Dei scire non licet; & ideo solent responsa in ambiguos eventus temperare*. Nemmeno i Maghi di Baldassare valsero a dargli la interpretazione di un sogno; per non dissimil ragione, come di sopra ho avvertito. Ci replica l'Autore, e preme a lui farlo intendere, che Erodoto *di*
lib. 7. *maraviglie da Maghi operate non ha parola*. Ma non è egli Erodoto, che ci racconta, come i Primati de' Persiani chiamarono alcuni Maghi in soccorso, ed ottennero che cessasse, mercè di questi, una grande tempesta? Ma s'egli, a detta dell'Autore, *in fatto di spettri, d'oracoli, e di prodigj fù credulo*, come poteva poi credere impossibili *i portenti Magici*, quando tutte queste cose alla fine da uno stesso principio discendono? Lo stesso dicasi di Senofonte, il quale mostrando dar fede agli *Oracoli*, e mentovando i *Maghi*, come *una Classe*
pag. 88. *d'uomini alla religion deputati, e al servigio de' falsi Numi*, non poteva esser lontano dall'ammettere in questi vera Magia, o come noi l'appelliamo, vera intelligenza co' Demonj. Di questo argomento si è pur valuto il celebre Tar-
Congress. tarotti nella *Risposta* alla *Lettera* del Co: Carli; mentre dopo aver provato col
pag. 400. testimonio di Senofonte stesso, Diodoro di Sicilia, e di altri Gentili Scrittori, che i *Maghi, o Sapienti dell'Egitto, della Persia, di Babilonia, e simili erano i loro Sacerdoti*; e quindi coll'autorità di altri, *che i Sacerdoti de' Gentili erano per lo più Maghi Diabolici*, soggiunge acconciamente: " Tanto doveva necessariamente seguire, essendo essi interpreti, e ministri de' loro Dei, cioè a dire di Demonj; e tanto appunto si verifica anche presentemente in que' luoghi, ove regna l'Idolatria: *Veneficas hodie exercere artes, incantationibusque quam maximè esse deditos, tum Indorum in Oriente, tum Americanorum in Occidente, Æthiopumque ad Meridiem Sacerdotes, vulgò notum est*, come notò Filippo Cluverio German. Antiq. lib. 1. cap. 24. Degli avvenimenti, che narra Diodoro esser seguiti per opera de' Maghi, o incantatori, ci fà intender lo Storico, che quegli riferì *il grido del volgo*, e *non ci credette punto*. Afferma al-
pag. 89.

tresì,

tresì, che Dionigi d'Alicarnasso narrò *portenti*, *e spettri*, *e suggerimenti degl' interpreti*; ma nota, che *in tutto questo d' Arte Magica non c' è menzione*, *e nulla a Mago alcuno*, *ma tutto alla providenza attribuisce*: *i prodigj dal Cielo credea venissero*, *non dall' Inferno*. Ma quale mai esser poteva quell' idolatra, che simili prodigj stimasse venir *dall' inferno*, e non *dal Cielo*, vale a dire dalla *providenza degli Dei*? Chi in realtà tali cose operava, se non appunto il Demonio, col ministerio per ordinario de' Maghi, ed *interpreti*? pag. 91.

IV. Oltre di che, quello ci racconta il medesimo Storico del banchetto lautissimo, e del ricchissimo apparato, che a principali Cittadini di Roma d'improvviso imbandito fu da Numa Pompilio (celebre già, come osservò S. Agostino in più luoghi, professor di Magia), come si può mai concepire avvenuto, senza l'uso di queste Arti medesime? Ammiro, come dello Storico Dione risolutamente si dica, che ne' *prodigj* da lui riportati, de' quali si spaccia per *sommamente credulo*, *niuno ne dica mai* (oh il gran *mai*!) *procurato da qualche Mago*, *o per Magia intervenuto*. Ma gli aveva egli scorsi tutti l'Autore i libri di questo Storico, per potersi impegnare con fondamento di questo gran *mai*? Si legga per cortesia la relazione, che data viene alla pag. 93. del *sogno di Tiberio*, e di ciò, che avvenne di poi, e mi si dica, se in altra guisa, che per via d'Arti Magiche poteva immaginarsi l'Imperadore, che il suo Mago Trasillo *ne fosse stato l'Autore*? Ma vogliam veder questo fatto nella sua purità, eccoci il testo medesimo di Dione, che pur mostra l'Autore di aver ricopiato. *Tiberius*, così lo Storico, *etsi Thrasillo assiduè utebatur*, *ac singulis diebus vaticinia accipiebat*; *tamen re accuratè considerata*, *cum aliquando per somnum jussus esset cuidam argentum dare*, *hominem interemit*, *quod intelligebat per Artem Magicam Dæmonem immissum fuisse*: *reliquos omnes Astrologos*, *Magos*, *aut quicumque alio quopiam modo divinationes exercerent*, *exteros necavit*, *cives qui* (*etiamnum neglecto priore edicto*, *quo prohibitum fuerat usu* (non dice *immaginazione*, o *vani tentamenti*) *harum artium omnibus*, *qui in Urbe essent*) *tractare ejusmodi res deferrentur*, *extorres egit*; *qui verò destitissent*, *impunitatem consequebantur*. Fuori mò adesso a dirci, " che di questi avvenimenti niuno ne dice mai procurato da qualche Mago, o per Magia intervenuto "; e in oltre che " tutto riferisce al poter degli Dei, e al loro volere ". Cominciato era di già a conoscersi come vedemmo di sopra che i Demoni stessi aveano parte in questi prodigj, e qualora aspetto avean di terrore, o danni, e sinistre conseguenze apportavano, attribuiti erano a Demonj cattivi, a buoni per contrario si ascrivevano, quando arrecavano utilità. Lo stesso Dione racconta, che travagliata essendo da sete estrema l'armata de' Romani, certo Mago *Arnufi* Egiziano, che trovavasi presso l'Imperador Marco Aurelio, *Mercurium illum*, *qui est in aere*, *aliosque Dæmones quibusdam Magicis Artibus* (dov' è il *mai*?) *invocavisse*, *ac per eos pluviam extorsisse*. Comunque sbagliato abbia Dione, secondo nota l'Autore, in riferir questo fatto, egli è certo però, che le addotte son sue parole, quali da più Autori si trovan citate, e che quivi e il *Mago*, e la *Magia*, e il *Demonio* son nominati. La pioggia miracolosa attribuir si dovea a meriti de' Soldati Cristiani, che la legion componevano detta *Fulminatrice*, da cui avvalorata era appunto l'armata di Marco Aurelio, come attestarono e Tertulliano, ed Eusebio, non già agl' incantesimi del Mago, come Dione, o alle preghiere dell'Imperadore medesimo, come da adulazion mossi l'ascrissero Claudiano, e Capitolino. Ma a che

lib. 2. pag. 92. lib. 57. lib. 71. pag. 93.

stò io ricercando negli Storici Antichi testimonianze della sussistenza, e verità delle Arti Magiche, quando l'Autore medesimo ha facile il modo di darvi ec-
pag. 94. cezione, e dire, che riferivano *semplicemente quanto dalla gente comune dicevasi*,
pag. 89. che trattarono *delle favole*, *e del tempo favoloso*, e che riportavano tali cose
pag. 85. *in fede di coloro*, che scritte le aveano? Veggasi con quanta facilità ammetter possa l'Autore que' passi di Storia, che fanno per lui, e que', che non gli aggradano ripudiare. Oltre di che il dar fede, e risalto a simili avvenimenti, dipender suole d'ordinario dalle disposizioni, e dall'indole dello Storico, il quale non darà talvolta neppure un cenno di fatti ancorchè sicuri, o ne parlerà scarsamente, e come di fuga, per questo motivo appunto che da lui non si approvano, o non si credono. Il che massimamente è da notare rispetto a casi, e avvenimenti, de' quali trattiamo, in cui la diversità delle sette, come dicemmo, a questa diversità di sentimenti, e disposizioni contribuisce di molto. Il perchè la testimonianza di antichi Storici, e Filosofi non può dare a questa causa stabile, e autorevole appoggio; bensì l'autorità de' Sacri Scrittori, de' Santi Padri, degli Storici, e Cronisti più accreditati, e più venerabili della Chiesa, i quali siccome da una stessa Religione, ch'è l'unica e la vera, animati, soggetti non ponno essere in simili casi a dispareri, e discordie, ma, o storicamente, o dottrinalmente ne trattino, nelle stesse massime, e sentimenti sogliono convenire. Ad ogni modo teniam dietro all'Autore, che la *Storia Romana* pretende dimostrarci alla sua sentenza favorevole.

ARTICOLO SECONDO.

Si esamina quanto v' ha di più osservabile ne' Capi V., VI., e VII.

I. FAcciamci da Tito Livio, del quale non è da porre in dubbio quello ci dice lo Storico, che certa fede non dasse alle superstizioni del Gentilesimo, e a prodigiosi segni, che frequentemente, o dal Cielo, o dalla terra ad eccitare vi e più, e tener a bada la falsa religione degl'idolatri, apparivano. Nel riferire alcuni portenti, che in Roma, e ne' contorni si videro, vi fà questa chiosa,
dec. 3. *aut, quod evenire solet motis semel in religionem animis, multa nuntiata, & temere*
lib. 1. *credita sunt*; di altri parlando, gli chiamò *ludibria oculorum*, *auriumque credita*
ibid.lib.4. *pro veris*. Non può negarsi però, che de' moltissimi portenti narrati da Livio nella sua Storia, alcuni realmente non avvenissero, e se non altro, come si avvisò lo Storico, agli occhj, o agli orecchi di quelle genti non apparissero veri. Or a qual altra cagione attribuir si vorranno questi portenti, o prestigj, che a Demonj medesimi, i quali per tal via seducevano maggiormente i ciechi idolatri, e nelle vanissime loro superstizioni vie più gli avvolgevano. Si ha da Livio stesso in più luoghi, che all'apparir que' portenti si consultavano gli *aruspici*, de' quali ve n'avea buon numero, *ex Hetruria acciti*, i quali *publicè privatimque nunc extis*, *nunc per aves consulti*, ne indagavano la cagione, e i modi suggerivano, con cui placare li Dei, sacrificando loro tal volta la vita di alcuni condannati. Abbiamo
Dec.1.l.2. pur dallo Storico, che per indagare la significazione di questi portenti si consultavano da *Duumviri*, e da *Sacerdoti* i libri Sibillini, quali si tenevano a que' tem-
de Civ. pi in conto di *Oracoli*, come avvertì S. Agostino: *In quo genere oraculorum*, *sicut*
Dei lib.3. *Cicero in libris de Divinatione commemorat*, *Magis interpretibus*, *ut possunt*, *seu vo-*
c. 17.
lunt,

lunt, *dubia conjectantibus*, *credi solet*. La storia curiosa di questi libri ci vien riferita da Aulo Gellio *Noct. Attic.* lib. 1. c. 19. Che s'interrogassero dagli antichi Romani gli *Oracoli*, e che se ne avesse da questi risposta, lo abbiamo in varj luoghi. Ma chi non attribuirà tutte queste cose, o una gran parte almeno a Demonj, de' quali, come avvertì Lattanzio lib. 3. cap. 17., *Inventa sunt Astrologia*, *& aruspicina*, *& auguratio*, *& ipsa quae dicuntur oracula*, *& necromantia*, *& ars Magica* ... *ita hominum credulitatem mentita divinitate deludunt?* Si fà per ultimo menzione da Livio di certa donna per nome *Tanaquil*, qual si dice *perita*, *ut vulgo Hetrusci*, *cœlestium prodigiorum mulier*, e che, come nello stesso libro si ha, interpretò un portento *visu*, *eventuque mirabile*. Questa, e quegli altresì, in qual altra estimazione aver si dovranno, che di veri Maghi, che società, e intelligenza avessero co' falsi Dei, vale a dir co' Demonj? Ed ecco dimostrato ad evidenza, non esser vero, che *in tutta la Storia* di Tito Livio *minima menzion* non si abbia di Magici effetti: le poche traccie, tra le moltissime, che abbiamo indicate, mettono fuor di dubbio, che in allora vi fosse chi tal Arte professava, e che il Demonio vi cooperasse. Che Tacito delle Arti Magiche, e de' loro effetti abbia fatto parola più volte, è innegabile. Nel lib. 2. de' suoi *Annali* riferisce di certo *Libone Druso*, *Prætore Urbano*, *quod invocationibus Dæmonum inservisset*, *multis accusationibus judicio postulatum*, *testibusque convictum*, *domi mortem voluntariam oppetiisse*, *se ipsum necando*. Veggasi nello stesso libro, se ad altro, che ad opera Magica ascriver dovevasi il modo, con che in *Claros* facevasi intender l'oracolo di Apolline? Il fatto, che si ha nel lib. 6. di Trasillo professore di Astrologia, che, come dicemmo, è una specie di Magia, non ha l' apparenza ridicola, in che lo mette l'Autore. Stessamente abbiamo nel lib. 14., che i Caldei, gente la più dedita alle Magiche Arti, consultati da Agrippina Madre dell'empio Nerone, le predissero, che imperato egli avrebbe, e uccisa la Madre, come seguì. La guarigione instantanea di quel cieco, e dell' altro, che perduto avea l'uso d' una mano, che per avviso dell' idolo Serapide operò l'Imperador Vespasiano; e l' apparizione, ch'egli ebbe nel Tempio di Serapide dell' ombra di Basilide, che da ottanta miglia era lontano, ponno attribuirsi ad altro, che a Magici incanti? Parlando Tacito della morte di Germanico dice, che si trovarono nella casa di Pisone, *solo*, *& parietibus erutæ humanorum corporum reliquiæ*, *carmina*, *& devotiones*, *& nomen Germanici plumbeis tabulis insculptum*, *semiusti cineres*, *& tabe obliti*, *aliaque maleficia*, *queis creditur animas numinibus infernis sacrari*. Checchè sia dell' opinione, che il *vulgo ignaro* aver potesse della virtù di simili arnesi, egli è manifesto però, che indizj erano, e stromenti di Magiche incantazioni.

decad. 1. lib. 1. e dec. 3. l. 2.

decad. 1. lib. 1.

pag. 96.

pag. 96.

Tacit. hist. l. 4.

Annal. l. 2.

II. Veniamo a Suetonio. Più cose ancor questi riferisce indicanti la esistenza della Magia. Quello, ch'ei toccò di Nerone, non lo riferì quasi una *sciocchezza* di lui, come l'Autore fa crederci. Narra lo Storico l'inumano attentato di quell'empio Principe di far uccider sua Madre, e come da fieri rimorsi era agitato per ciò, e travagliato il suo spirito: *sæpè confessus exagitari se materna specie*, *verberibus Furiarum*, *ac tædis ardentibus*. Per la qual cosa affine di liberarsi da queste angustie, a Maghi fece ricorso. *Quin & facto per Magos sacro*, *evocare Manes*, *& exorare tentavit*. Checchè sia dell' esito di quest'espiazioni,

pag. 97.

num. 34.

zioni, di cui non altro si dice, non viensi da ciò la esistenza delle Arti Magiche a rilevare? del Imperador Ottavio ci dice, che *Peregrinarum cæremoniarum, & veteres, ac præceptas (al. receptas) reverentissimè coluit*: il che de' precetti, e riti di quelle arti apparisce doversi intendere. Nella vita di Tibe-
num. 93. rio rammemora certo Scribonio *Matematico* (così que' Maghi chiamavansi, che facevan l'altrui Natività), che da alcuni indizj presagì alla Madre di lui il futuro suo regno pria ancor che nascesse. Si fa altresì menzione nella vita
num. 94. di Ottavio di chi *interpretava* i sogni, e le visioni, e de' *periti* ancora che
num. 95. di certi segni maravigliosi davano il significato. Racconta alla maniera di Tacito i supposti prodigj di Vespasiano, colla differenza, che non offeso nella mano si dice quell'un de' due guariti dall'Imperadore, ma *debili crure*. Le chiose, che fa l'Autore a quanto di effetti Magici riporta Ammiano, non pajono acconcie gran fatto. Le sole leggi rigorosissime, ch'egli accenna pubblicate dagl'Imperadori contra quelle Arti, ne dimostrano la esistenza, e le operazioni
pag. 98. checchè il pazzo volgo si promettesse da quelle. Si chiami pure *pazzia*, e an-
pag. 99. cor *frenesia*, se si vuole, quella di Giuliano, per questo veniva forse a ritrattare Sparziano quel, che ne disse, *ut per Magos pleraque faceret*? Qual più manifesto indizio della esistenza, ed effetti della Magia? Di Plutarco io non ho tempo, nè voglia di esaminare i molti scritti, per assicurarmi; che " de tanti illustri Romani, e Greci, de' quali scrisse le vite, nessuno fù mai „ (ecco „ il *mai* consueto) „ che ricorresse a Magie, o se ne compiacesse, e ne facesse conto, " e che „ nè in tante vite, nè in tante opere Morali di Ma-
pag. 99. gia fece pur menzione. " Proferire, e sostenere con fondamento simili asser-
pag. 100. zioni, non è, come ognun vede, picciolo impegno. Si accorda però, ch'ei *riferisce* molti *prodigj*; e *non poche volte anche Oracoli*. Adunque se di *Magia* non *fece pur menzione*, sarà per tutt'altro motivo avvenuto, che per quello di non riconoscere la esistenza e la possibiltà degli effetti. Prese egli, come ognun sà, a dimostrare in un libro a parte la cessazione, e il silenzio degli Oracoli a tempi suoi, ma le ragioni, ch'egli assegna di ciò, sono assai differenti, e lontane da quelle che apporta l'Autore per non mai ammetterli. Vero è bensì,
Congr. come osservò il celebre Tartarotti nella citata *Risposta*, che " chi si prenderà la
p. 358. „ briga d'esaminare i motivi da lui addotti, gli troverà, o falsi, o che provano bensì, come l'uno, e l'altro particolar Oracolo dovesse cessare, ma „ non già tutti, o quasi tutti generalmente. " Ma di ciò quanto basta.

III. Detto già abbiamo il perchè le autorità degli antichi profani Scrittori, e Storici massimamente, non debbano arrecare notabil peso alla sentenza degli Avversarj. Lo stesso a un di presso dir possiamo altresì de' Filosofi, facendo questi dipendere il suo opinare sù questo punto dall'impegno, e da principj della lor setta; laonde certo argomento non si può derivare da essi della verità, cui andiam dimostrando, e di quella opinione nemmeno, che si sostiene in contrario. Messe però a confronto l'una con l'altra più precise, e più forti sentenze noi troviamo in quelli, onde convalidare tal verità, di quante produr mai possano, o vantar gli Avversarj. Veniamo alle prove. Stabilisce l'Autore questa gran proposizione, che *Niuno*, notisi bene, *de' Filosofi insigni, e*
pag. 100. *Capiscuola teme, o favorì, anzi nè pur conobbe la nostra Magia*. La vuol pro-
pag. 101. vare per primo coll'autorità di Plutarco, nel cui libro *de Placitis Philosophorum*, a detta di lui, *chiaramente apparisce, come non s'associò mai Filosofia con*

Magia

Magia, poichè di questa *non si fà motto mai* (eccoci il gran *mai* replicato.) Ma io trovo, che Plutarco di Socrate ci riferì: *Cum larvis, & fabulis, & superstitiosis Dæmoniorum cultibus plenam a Pythagora, atque Empedocle Philosophiam accepisset, eam adeo limphaticam, ipse, uti ad rerum rectam intelligentiam, ita orationis quoque in veritate proponenda sobrietatem reduxit*. Chi non dirà, che questo è *far motto della Magia*, e con essa mostrare la *Filosofia associata?* Lo stesso e molto più egli dice nel libro stesso *de Placitis Philosophorum* lib. 1. c. 7.; e lib. 4. c. 10 De' Maghi, e degl' indovini parla con detestazione Sesto Empirico nel lib. 5. però è falso quel se ne dice, che *non fa menzione di Magia*. Di Laerzio ci fà intender l'Autore, che „ nè pur uno de' suoi ottanta Filo- pag. 101.
„ sofi rappresentò come Mago, nè pur d'uno ci disse, che alla Magia aves-
„ se atteso nè pure fatto narrò che da Magia procedesse, anzi nè pur un
„ libro nominò, che di tal arte trattasse. " Questo io lo chiamo impegnarsi di troppo. Falso, falsissimo è tutto ciò; e il solo proemio di Laerzio lo dimostra ad evidenza. In esso trà *Maghi* della Persia egli nomina gli *Ostani*; ed è da notarsi, che *Ostane* capo e Maestro loro riconosciuto fu comunemente per famosissimo, e spertissimo Mago. Più testimonj di sacri, e profani Scrittori lo comprovano. Trà primi S. Cipriano lo chiamò *Magorum præcipuum*, e lo stesso Plinio, affermò di lui: *primus quod extet, ut equidem invenio, commentatus de ea* (parla della Magia) *Osthanes . . . ac velut semina artis portentosæ sparsisse*. Di varj altri Maghi fa menzione Laerzio nello stesso Proemio, a cui dà principio così *Philosophiam, quod ad rem attinet, a Barbaris initia sumpsisse quidam autumant. Nam Persis Magos, Babiloniis, & Assyriis Caldæos, Indis Gymnosophistas, Celtis, & Galatis Druidas & qui Semnothei appellantur, ejus rei fuisse Auctores, ait Aristoteles in Magico*. (de idol. vanit. lib. 30. cap. 1.)
Sia d'Aristotele questo libro, o non sia, come pretende l'Autore, egli è indubitato, che nel proemio di Laerzio si legge così, e senza attribuir subitamente questo ad *errore*, facil cosa è, che nel corpo dell'opera riferendo gli scritti di quel Filosofo, o lasciato abbia Laerzio di nominare tal libro, o con altro titolo ve lo abbia inserito; tanto più che nello stesso proemio nuovamente cita *Aristotelem in libro, quem inscripsit Magicum*. Ma non è questi il solo libro Magico, di cui si faccia quivi menzione, si cita anche Ermippo *in primo de Magis*. Si legga tutto il Proemio, e la falsità di quanto l'Autor ce ne disse, ci brillerà sugli occhi. Che più? Nel principio della vita di Democrito sentiamo che ne dice Laerzio: *Magos autem quosdam, & Chaldæos audivit, Xerse Rege, patri illius præceptores, quando apud illum hospitatus est, relinquente ut etiam, refert Herodotus, a quibus & Astrologiam, & Theologiam didicit, cum adhuc puer esset*. Chiunque legga con attenzione il ragguaglio, che l' Autore ci dà alle pagg. 103. e 104 de' varj impieghi, e ispezioni de' Maghi, quando non abbia un cervello di talpa, e la natura di tai ministeri ravvisar voglia adequatamente, e secondo le riflessioni, che più volte da me si son fatte, stupirà grandemente, come potuto abbia inferirne: *Ora in qualunque di queste significazioni si trovi usato il nome di Magia negli antichi Gentili, quanto fuor del caso è mai, il valersi de' loro detti a proposito della nostra Magia?* (pag. 102.; pag. 104. e seg.)

IV. Alcuna osservazione farò sopra li filosofi stessi in particolare, dichiarando in prima, che non si cerca quì, se la Magia esercitassero veramente, o pur la insegnassero nel modo, che corre al di d' oggi; ma bensì, se la Magia,

gia, cui quelli applicaronsi, o di cui fecero ne' loro scritti menzione, sia una stessa nella sostanza colla presente. L'apparenza di quella, come altre volte si è detto, non poteva essere più luminosa, mentre a promuovere il culto degli Dei e a tener commerzio con essi i di lei riti e misterj stimavanli diretti: onde i nomi le si appropriavano di Teologia, e Teurgia. Nel fondo però, e nella sostanza terminava nel culto de' Demonj, e portava alla intelligenza con essi. Venendo a Democrito, basta a convincer l'Autore quello, che si è fatto di lui osservare poc' anzi sull'autorità di Laerzio. Plinio lo chiamò *Magorum studiosissimum*; a tal che, come altrove egli osserva, lunghi viaggi imprese per apprendere i misterj di quest' Arte; il che fecero stessamente Pittagora, Empedocle, e Platone. Così Plinio: *Certe Pythagoras, Empedocles, Democritus, Plato ad hanc discendam navigavere, exiliis verius quam peregrinationibus susceptis. Hanc reversi predicavere, hanc in arcanis habuere*. Veggasi quanto a provar la Magia di questo Filosofo, siccome di altri molti, osservò con erudizione molta il Tartarotti nella citata *Risposta*. Che Platone abbia anche sol dubitato della esistenza, e poter dell'Arti Magiche, non è ragionevole il darselo a credere; mentre i principj stessi della sua Scuola a questo portavano naturalmente. Eccone quì una evidente riprova. Scrisse egli nel *Convitto*: *Deus quidem homini non miscetur, sed per id medium commercium omne, atque colloquium inter Deos, hominesque conficitur, & vigilantibus nobis, & dormientibus*. Questo passo dà lume all'esposto alquanto sopra che si ha in Daniele. Ammessa questa intelligenza, e commerzio di sostanze spirituali, inferiori a quella degli Dei, cogli uomini, qual cosa più facile, che accordare la stessa, mercè delle opere, e segreti della Magia? Quanto però fu portato Platone, come già si è veduto, a coltivare quest' Arte in quanto decorosa, e vantaggiosa, agli uomini, vale a dire, secondo la speciosa apparenza, che in allor la vestiva; altrettanto detestava il far uso di queste Arti medesime in pregiudizio altrui: il che si è dimostrato di sopra con un testo di lui preso dal Dialogo 2. *de Legibus*. Gran parte delle operazioni de' Maghi consister doveano anche allora in *prestigi*, in fallacie, ed imposture per cui deluso il popolo rimaneva, e delusi venivano i Maghi medesimi dal Demonio: qual maraviglia però, che tali le denominasse tal volta anche Platone? e qual favore può quinci derivare l'Autor alla sua opinione? Della Teologia, o Magia de' Gentili molto bene, e al proposito nostro Santo Agostino scrisse, che mercè di quella *Impuri Dæmones terrestribus gaudiis deditos populos Deorum nomine seducentes, humanos errores tamquam suos divinos honores habere voluerunt*. Di Pittagora, da cui molto prese Platone, ci vuole l'Autore dar lo stesso ad intendere, e come *le virtù, che si crede attribuisse a numeri, eran tutt' altro che Magia*. Ma che di quest' Arte si dilettasse, ed avesse commerzio famigliare cogli Dei, lo attestano varj Scrittori antichi, trà quali Filostrato, che i principj abbracciò della sua Scuola, e Svida, anzi vi fu chi lo tenne qual professore di Magia Diabolica, come vedesi presso Laerzio lib. 8., e lo attestò S. Giovanni Grisostomo nell' hom. 1. *in Joann*. L'impareggiabile S. Agostino sulla Testimonianza di Varrone ce lo ha mostrato dedito, sulle traccie di Numa Pompilio, a quella specie di Magia, che *idromancia* si appella, per cui è innegabile, come il Santo riflette, che società, e intelligenza si avesse co' maligni spiriti. Ma l'Autore si sbriga da queste cose, con chiamarle *sogni bizzarri*, e da non potersi asserire in *coscienza*. Accordo anch' io, che in Epicuro, e

lib. 24. cap. 17.

lib. 30. cap. 1.

lib. 8. de Civ. Dei cap. 5.

pag. 109.

ibid. l. 7. c. 35.

pag. 110.

in Lucrezio non si trovi alcun'indizio, onde argomentare, che l'Arte Magica ammettessero. Del primo ci ha detto Cicerone. *Deos nihil agere, nihil curare confirmat*; e Santo Agostino di lui pure scrivendo, *nec Jovem, nec ullum Deorum omnino in mundo habitare contendes, ad quem preces hominum, supplicationesque perveniant*. In somma, una cosa stessa significava l'essere Epicureo di Setta, e l'essere Ateista. Ora chi non ammise veruna sorte di Dei, nè buoni, nè cattivi, non potea certamente neppur ammettere la Magia. Dicasi il medesimo di Lucrezio, il quale si dimostrò impegnatissimo seguace di questa setta, come dal noto sua poema *de rerum Natura* si scorge, in cui ogni scintilla, e motivo di religione imprese a dileguare. Cade quì in acconcio di favellare di Plinio, e d'alcun altro Filosofo, che alle Magiche operazioni non dieder fede; ma per non alterare il metodo dell'Autore, cui mi son prefisso di secondare, se ne parlerà in altro luogo. Si mostrò nella *Dileguata* non aversi notizia de' *Trattati*, o libri pubblicati intorno alla Magia. Che fece l'Apologista? Alquanti ne annoverò di antichi Scrittori, e Filosofi. Poi avvertì, che *di più di cinquanta dà contezza il solo Tritemio*; ed aggiunse ancora, *per curiosità di chi legge*, il novero di *alcuni Autori, che di libri Magici antichi, e moderni favellano*. L'Autore però, che tutte queste cose doveva avvertire, giacchè a lui propriamente dette furono, và ancora ricercando nell'*Annichilata*: „ Dove sono i libri, che di questa scienza diabolica, e di così *astrusi misterj* „ favellino? paesi non mancano, dove tutto liberamente si stampa: sarebbe„ ro senza numero: e pure non altro che ridicole, e plebee sciocchezze gira„ no scritte a penna „ ec. Ed altrove citando la pagina stessa dell'Apologia, in cui le mentovate notizie si hanno, quasi ne fosse affatto all'oscuro, dice così „: Ma convien dire stiano „ (i detti libri) „ sotto terra, perchè se so„ pra fossero, si vedrebbero anche dagli altri „. Questi io chiamo portenti da non credersi, nè immaginarsi, se non si vedessero.

de nat. Deor. l. 3. de Civ. Dei l. 18. c. 40.

Osserv. XI.

pag. 13.

pag. 112.

V. Fà passaggio l'Autore a trattare della Magia di *alcuni Platonici*, e dottamente riflette, che certi di loro a miracoli evidenti del Salvatore tentarono di fare contrasto. Il perchè operarne di consimili pretesero anch'essi, ma senza riuscimento; giacchè, come di sopra ho notato, veri, e formali Miracoli effettuar non si ponno, che per virtù di Dio medesimo. Tutto questo è verissimo. Ma il punto della controversia batte quì, se i tentativi, le prove, le astuzie di costoro sortissero effetto alcuno, e se in questi effetti, o prestigj ci avesse parte alcuna il Demonio. Verificato questo, vanno a terra anco per questa parte i sutterfugj della opposta sentenza. Giacchè *i pensieri di Celso*, che in prima si adduce dall'Autore, *nell'opera sua contra la religion Cristiana, si riconoscono interamente negli otto libri, co' quali risposta gli fece Origene*; prendiamo in mano i libri appunto di Origene. Questi contra Celso scrivendo ragiona in tal modo: *Planum facere possumus, quam vocant Magiam, eam non esse, ut Epicuri, & Aristotelis asseclis visum est, rem omnino futilem; sed certam potius, constantemque*. Che ciò egli tenesse per innegabile, chiaro il si vede dalla risposta, con cui la calunnia dileguò proferita da Celso, che i Cristiani cacciassero da corpi i Demonj invocando i lor nomi, e vol dire col mezzo di Magici incanti. A questa impostura poteva pur egli opporsi con dire, che i Demonj non possono nulla, che non vagliono per niente nè Magie, nè incantesimi, se vera fosse la opinion dell'Autore. Ma non altro vi replicò

pag. 114.

lib. 1. nu. 24.

ibid. n. 6.

cò Origene, se non che tal prodigio operavano i Cristiani *pronuntiando nomine Jesu, recitandisque Evangeliis*. Nel lib. 6. n. 41. dopo aver parlato delle Magiche operazioni di Apollonio Tianeo, conchiude: *Id nos uti propria experientia compertum affirmamus, nihil esse, quod ab Arte Magica, aut a Dæmoniis metuant ii, qui religionis Christianæ cultores Deum rerum omnium per Jesum venerantur, ex Evangelio vitam exigunt, & præscritas preces diu noctuque frequentius, & qua par est reverentia adhibent*. E nello stesso libro al n. 60. *Græcis quidem dictum, Magos, qui cum Dæmoniis commercium habent, quique illa ad ea, quæ volunt juxta eas, quas didicerunt artis suæ leges advocant, idipsum efficere, quamdiu nihil divinius, nihilque Dæmonibus, aut evocante illos incantatione, fortius aut apparet, aut nominatur: sin autem aliqua se se vis divinior exerit, Dæmoniorum virtutes pessumdari . . . nec divinitatis posse sustinere splendorem*. Avea detto finalmente nel lib. 2. num. 51. *Magorum, & Præstigiatorum artes aliquid efficiunt ope malorum Dæmonum, qui curiosis incantationibus deliniti, hominibus illas artes profitentibus* pag. 115. *morem gerunt*. Vuolsene più? Questi son tutti passi tolti dagli *otto libri* di *Origene* contra *Celso*. Andiamo avanti.

VI. Checchè immaginato si abbia Filostrato del suo Maestro, ed Eroe Apollonio Tianeo, per occultarne, e coonestarne le diaboliche Arti, è fuor di dubbio, che costui fù un Mago solenne, che operando coll'assistenza de' Demonj mirabili operazioni, ingannò, e chiamò molti a seguirlo. Lo attestò Origene nel luogo sopraccitato, e Santo Agostino nel passo allegato dall'Autore volle dirci il medesimo, chiamando *Apollonio, Apulejo, cæterosque, Magicarum artium peritissimos*. Ma per venir alle brevi, come potevano mai le maraviglie, che operava costui, contrapporsi a quelle di Cristo, e spacciarsi ancora maggiori da forsennati seguaci di lui, quando niente di reale, ed effettivo avessero avuto, ma in un solo vanto ridicolo, e immaginario si contenessero? Ascoltiamo l'argomento del grande Lattanzio per confondere lo stolto Filostrato, cui tanto premevan le glorie di quell'impostore; e che per ridurre il confronto a maggior proporzione, avanzato si era a spacciare Cristo qual Mago. lib. 5. c. 3. *Cur igitur delirum caput, nemo Apollonium pro Deo colit? nisi forte tu solus illo scilicet Deo dignus, cum quo te in sempiternum versus Deus puniet. Si Magus Christus, quia mirabilia fecit, peritior utique Apollonius, qui (ut describis) cum Domitianus eum punire vellet; repente in judicio non comparuit, quam ille, qui & comprehensus est, & cruci affixus . . . Non potuit ergo post mortem Deus credi, quia & hominem, & Magum fuisse constabat, & ideo alieni nominis titulo affectavit divinitatem, quia suo nec poterat, nec audebat. Noster vero & potuit Deus credi, quia Magus non fuit, & creditus est, quia verus fuit*. Avrebbesi giammai ardito di tradurre Cristo qual Mago per le operazioni prodigiose, che faceva, quando la Magia arte inutile fosse, e da cui niun effetto potesse aspettarsi? Al confronto però de' veri miracoli di Cristo reggere non potevano le maraviglie di Apollonio, ch'eran meri prestigj operati per arte Diabolica. Molte inezie, e pure millanterie ha veramente spacciato Filostrato di quel Mago, ma questo non apud Hieron. in psal. 81. toglie la sussistenza all'Arte sua, nè la verità di alcuni di lei effetti, come dal testo apparisce, e da susseguenti riflessi di quell'insigne Scrittore, quali per brevità tralascio. Aggiungo solamente ciò, che dello stesso Apollonio de Civ. Dei l. 9. cap. 10. scrisse Porfirio. *Non est grande facere signa, nam facere signa in Ægypto Magi contra Mosem, fecit Apollonius, fecit & Apulejus*. Di Plotino altro seguace di Pla-

Platone, e che al parere di S. Agostino *lo intese più eccellentemente di ogni altro*, oltre gli scritti, è da vedersi anche la vita, che ne diede il citato Porfirio, e certamente *se ne ricava di positivo* quanto basta a convincer l'Autore. Dello stravagante, ed empio Porfirio si osservi quanto scrissero Eusebio nella *Prepar. Evang.* l. 4. c. 6., e l. 5. c. 6., e 10., e Santo Agostino nell'Opera più volte citata lib. 10. capp. 9. 10. e 11.; e poi mi si dice se vantaggio alcuno anche quinci possa derivarne l'Autore. Con tutta ragione fu parlato nell' Apologia della distinzione di *Teurgia*, e di *Goezia*, qual certamente ricavasi, come più volte si è qui veduto, dagli scritti degli antichi pagani, e di que' massimamente, che seguirono la Scuola di Platone, come Santo Agostino dimostra. Ottimamente riflette l'Autore col detto S. Padre, che „ i dediti all' una, e „ all'altra erano ugualmente *ritibus fallacibus Dæmonum obstricti*. " E questo fa contro di lui. Ma non espone poi rettamente le parole del Santo, coll'aggiungere: „ sogno è dunque gentilesco il commerzio Teurgico con gli spiriti „ puri, e buoni: riti fallaci, perchè non ne ricavavano effetto alcuno. „ A comprovar tale inganno basta riportare quì tutto il testo di quel gran Padre: *Fiebant autem simplici fide, atque fiducia pietatis, non incantationibus, & carminibus nefariæ curiositatis arte compositis, quam vel Magiam, vel detestabiliore nomine Goetiam, vel honorabiliore Teurgiam vocant, qui quasi conantur ista discernere, & illicitis artibus deditos alios damnabiles, quos & maleficos vulgus appellant, hos enim ad Goetiam pertinere dicunt, alios autem laudabiles videri volunt, quibus Theurgiam deputant; cum sint utrique ritibus fallacibus Dæmonum obstricti sub nominibus Angelorum*. Questo stesso non oscuramente venne a riconoscere lo stesso Porfirio coll'asserire, *Theurgiam esse tam boni conficiendi, quam mali, & apud Deos, & apud homines disciplinam*. Altro è adunque che in sostanza la distinzione sia immaginaria; altro che da queste due arti, che realmente sono una sola, *non se ne ricavi* effetto alcuno. Farà strabiliare la conclusione, che pianta l'Autore: „ Raccogliendo però quanto dal fin'ora detto risulta, è pa„ tentissimo, che degli antichi unicamente „ (questo equivale al solito *mai*) „ „ i Poeti Magiche maraviglie raccontano, mentre non abbiamo dagli Stori„ ci, che nulla di mirabile per tal via in quell'età, si vedesse, e non abbia„ mo da Filosofi, che in nessuna Scuola a tal vanità si prestasse fede „. Che i Maghi gentili s'immaginassero di commerziar cogli Dei, si è già detto, e ridetto dagli Avversarj dell'Autore, nè faceva mestieri, che glielo insegnasse. Che poi *ridicolo* sia *il chiamar diabolica la lor Magia, perchè i portenti vantati da Maghi non gli dimandavano a Lucifero caduto dal Cielo* si stenterà a intendere. La chiamarono tale senza esitanza, e S. Agostino, e i Padri tutti, e dietro ad essi gli Avversarj dell'Autore, perchè tale era sostanzialmente, sebben non lo fosse nella opinion de' Gentili. Quello si avverte di poi non è nuovo, e mostra, che i Maghi si promettesser di fare tal volta molto di più, che le lor arti valessero, e la podestà del Demonio, da cui derivavano quelle tutto il vigore. Avea notato l'Autore alla pag. 117., che „ i difensori dell'Arte Ma„ gica gran giuoco fino in oggi fanno sul termine di *Teurgi*, e sul distingue„ re la *Teurgia* dalla *Goezia* „. Poi a pag. 120. fa sua tal distinzione, la ri„ mette in campo, indi soggiunge: ecco spiegato l'arcano di questi nomi: „ in quante erronee proposizioni sien però caduti i parziali della Magia, si „ può di quì facilmente raccorre „. Queste son cose, ch' io non capisco.

pag. 116. pag. 117. pag. 119.

pag. 41. VII. Merita riflessione accurata quello, che segue. Nella *Dileguata* varie
pag. 42. cose si enumerarono, poco dopo qualificate per *semplicità*; *per correggere* le quali si avvertì, che *può servire egregiamente l'amplissima raccolta fatta dal P.*
Osserv. CI. *Martene de Antiquis Ecclesiæ Ritibus*. Sopra questo osservò molto opportunamente il Tartarotti, che *la prima di queste semplicità* appariva nella *Dileguata* che fosse il distinguere *Demonj infernali*, *celesti*, *terrestri*, *ignei*, *ed acquosi*; la qual distinzione *in un Esorcismo*, che riporta, tratto dalla stessa *Raccolta amplissima* del P. Martene, si trova registrata appuntino. Di questa censura si è pensato di far memoria nell'*Annichilata* con queste parole: „ Strano
pag. 120. „ parrebbe al Sig. Tartarotti, se il Maffei stimasse semplicità il *distinguere Demonj infernali*, *celesti*, *terrestri*, *ignei*, *aerei*, *ed acquosi*: la qual chimerica „ distinzione dagl'idolatri venne „. (Tanto è ciò vero, che nel detto *Esorcismo attribuito a San Martino* la si vede adoprata) „ E non sarà semplicità „ anche l'imporre all'energumeno, *che si astenga dalla tinca*, *e dall'anguilla?* „ Nulla quì aggiungendosi d'avvantaggio, giudicherà più d'uno, che questa nuova *semplicità* addottata si sia dal Tartarotti, qual ivi si cita. Tutto all' opposto „. Ma a che debba giovare, dic'egli, l'astenersi da due sole sorti di
Apol. pag. 154. „ pesce, *tinca*, *ed anguilla*, facendo uso dell'altre non comprendo io „. Si avverta, che questa prescrizione non era, come l'altra *semplicità* scoperta dall' Autore, in uno degli Esorcismi, ma *in una Rubrica* annessavi, in cui altre cose alquanto strane vi scuopre il Tartarotti; e poi soggiunge. „ Di quì „ veggiamo, che l'amplissima Raccolta del P. *Martene*, quando con giudi„ zio non fosse maneggiata, potrebbe anche *servire egregiamente* ad accrescere „ le *semplicità* in luogo di *correggerle* „. Non sarà per più riguardi inutile l' aver queste cose osservato.

ARTICOLO TERZO.

Si esaminano i Capi rimanenti sino alla fine del Secondo Libro.

pag. 47. I. ALtri Autori Greci, che ne'tempi antichi fiorirono, si danno nel Capo Ottavo per contrarj alla opinione, che quì si difende. Si comincia da Ippocrate, di cui si citano alcune espressioni prese dal libro *de morbo sacro*. Fu notato dall'Apologista, esser opinione d' alcuni assai fondata, che
pag. 123. tal libro d'Ippocrate non sia. A questo nell'*Annichilata* si replica: „ Ma co„ me d'Ippocrate vien registrato da tutte le edizioni migliori, ed è ricevu„ to da tutti „. Nè si è riflettuto per nulla a quanto fu accennato nell' Apologia, che nella edizion Veneta del Valgrisi 1575. premessa si trovi a quel libro la seguente censura: *Non genuinum Hippocratis*, *sed memorabilis tamen viri*, *hunc librum*, *Galenus esse dicit*, *tum quod ad dictionem*, *tum quod ad sententiam attinet*: *Hippocratis autem neque dicendi modum*, *neque sententiarum acumen in ipso esse*. L'Autore per opposto sostiene, che *per legittimo d' Ippocrate l' ebbe Galeno*, e ne adduce un passo. Ma comunque ciò sia, non ad altro è diretta tutta quell'opera, che a dimostrare, come s'ingannavano quegli, che male divino, e soprannaturale giudicavano il mal caduco, e da non potersi guarire coll' ajuto della Medicina, ma col mezzo bensì d'incantesimi, ed espiazioni. Però quale vantaggio mai ne può derivare alla sua causa l'Autore

tore? Medico eſperto non ci ſarà anche a dì noſtri, che non diſapprovi la folle opinion di taluni, che certi mali ſtravaganti, e di difficile guarigione, e que' ſpecialmente, a cui ſon ſoggette le donne, a cauſe ſoprannaturali, e per lo più a fatture buonamente attribuiſcono. Se n' avrà per queſto a inferire, ch' egli neghi la ſuſſiſtenza, e il poter delle Magiche arti, e de' maleficj? Lo ſteſſo, e molto più dicaſi d' Ippocrate, che di far valere la forza, e l' attività dell' arte ſua era in impegno. Oltre di che da un paſſo di lui, che nel citato luogo dell' *Annichilata* riportaſi, raccoglier ſi può, come non ſi negò da quell' antico, che tal volta anche i ſoli incanteſimi valeſſero a curare alcune infermità; ſi negò bensì, che tal facoltà ſempre aveſſero. Laonde per neſſun riguardo Ippocrate ci è contario. Di Galeno ſi ha un paſſo riportato da Aleſſandro Tralliano *Therapeut.* lib. 9., e preſo dal libro di lui περὶ τῆς καθ' Ὅμηρον ἰατρικῆς -- *de Homeri Medicina*; il qual dice: *Nonnulli putant incantationes anicularum fabulis eſſe perſimiles, quemadmodum ego diu exiſtimavi: temporis autem proceſſu ab iis, quæ evidenter apparent, perſuaſus ſum vim in ipſis ineſſe. Nam in percuſſis a ſcorpione adjumentum ſum expertus, nihil autem minus etiam in oſſibus gutturi infixis, quæ incantatione ſtatim expuebantur, ac multa præclara ſingulæ habent excantationes*. Finchè l' Autore munito di più forti argomenti non appariſca nel togliere a Galeno quell' opera, e a Tralliano il riferito frammento, ſi avrà ſempre ragione di continuar a farne uſo. Pag. 126.
Conchiude l' Autore „: Ma in ſomma è chiaro, che Galeno a plebee fanfaluche non diede orecchio „. Sembra però, che ed eſſo, ed Ippocrate trattando de' ſogni alcune *fanfaluche* abbian addottate. Si producono alcuni paſſi tronchi di Strabone, che ſi traggono in altro ſenſo dal naturale, che porta il conteſto. Nominò egli *Egizj Sacerdoti*, *Caldei*, *e Maghi*. E ſi nota, che pag. 127.
non intendea i Maghi nel ſenſo noſtro. Si legga però il libro 15. e 16., ove dimoſtra, che i Sacerdoti de' Gentili, ſoprannomati appunto erano per lo più Maghi Diabolici. Nello ſteſso lib. 15. atteſta, che l' idolo Serapi ridonava la ſalute agl' infermi, che l' invocavano, e che nel Tempio di queſta falſa Deità teneva ſi regiſtro delle guarigioni, e de' ſuppoſti prodigj, ch' eſſa operava. Ma ſenza ch' io mi affatichi a rintracciare i veri ſenſi di Strabone ſu tal propoſito, i ſoli paſſi riportatici dall' Autore ce ne dicono quanto baſta per giudicarlo contrario alla di lui opinione.

II. Vienſi a Luciano, di cui, come *autore ingegnoſo*, *ſincero*, *e dotto*, avver pag. 128.
teſi, che *non è da aver quì per nulla il teſtimonio*. Mallevadori di queſta fatta, s' anco mille ne aveſſe la contraria opinione, un' oncia non le accreſcerebbero di vera, e fondata probabilità. Negò la Magia Diabolica coſtui, e la negò per impegno di ſetta, ſendo Epicureo, ed Ateiſta ſpacciatiſſimo. Potevaſi egli aſpettare di manco da chi ogni religione, e la Criſtiana ſpecialmente, prendeva a ſcherno, da chi ſi rideva degli Demonj, degli Angeli, e di Dio medeſimo? ond' ebbe di lui a dire Lattanzio, che *Diis, & hominibus non pepercit*. lib. 1.
Avvertito fu a ragione nell' *Apolog.* pag. 67. in propoſito di ciò: " Simili Au- Inſt. c. 9.
„ tori non fanno onore al ſiſtema del Sig. Marcheſe: ben piuttoſto l' avviliſco-
„ no, lo diſcreditano, e lo vituperano „. A roveſcio egli intende un ſentimento giuſtiſſimo del Tartarotti, il quale prendo licenza di quì eſporre nel ſuo vero ſembiante. Parla queſti nella *Oſſerv.* CVIII. de' *Folletti*, de' quali detto avea l' Autor della *Dileguata*, " niun m' è avvenuto mai d' incontrare; e

„ niu-

„ niuno averne incontrato mai, mi asserì già più d'un savio Inquisitore stati
„ lunghissimo tempo in Uffizio „. Replica per tanto a ciò il Tartarotti:
„ Se il Sig. Marchese non vuol dar fede in questo fatto se non a quanto egli
„ stesso, e qualche Inquisitore stato lungamente in uffizio ha veduto, troppe
„ cose gli converrà negare. Se non si è mai incontrato egli in alcun Follet-
„ to, vi s'incontrò Esperio presso S. Agostino lib. 22. cap. 8. *de Civ. Dei*,
„ vi s'incontrò Dacio Vescovo di Milano presso S. Gregorio ne' *Dialoghi* l. 3.
„ c. 4., e vi s'incontrarono infiniti altri, sì nelle passate, che nella presente
„ età, de' quali è soverchio far quì catalogo „. Ne apporta egli tre avvenuti in luoghi vicini alla sua Patria, de' quali dice *aver fresca la memoria*; e proposte le circostanze, e i motivi gagliardi, che non permettono rivocarli in dubbio, soggiunge: " Non mi sento di donar tanto agli occhj proprj, e sì poco
„ agli altrui, ch'io possa indurmi a spacciar per favole cose accadute alla pre-
„ senza di tanti, e di bel mezzo giorno, quantunque io non fossi presente.
„ Se il Sig. Marchese s'abbattesse ad essere spettatore di qualche simile acci-
„ dente, indi accertasse gli Amici suoi d'aver veduto co' proprj occhj, non
„ pretenderebbe egli d'esser creduto? Io lo prego *spiegarmi la ragione*, perchè
„ dovrebbe esser creduto il veder suo, e non lo debba quello d'un altro „.
Ecco se nelle circostanze, e nelle occasioni prenotate il discorso poteva esser più giusto. Termina l'Autore dopo molte cose aver di Luciano riferite senza
pag. 131. bisogno, termina, dissi, con questo: " La ragione, per cui non dava fede a
„ tante follie, era falsissima, ma non per questo quelle menzogne eran vere,
„ e non per questo si doveva dagli uomini di senno aver fede a così vergo-
„ gnose imposture „. Pare da ciò, che suppongasi dover ognuno, che la esistenza ammette, e il poter della Magia, prestar fede alle frottole, e *vergognose imposture*, che per vie più beffarsene, inventate furono, e spacciate dalla stravagante fantasia di Luciano. Ad un passo di Pausania tenta in vano l'Autore di togliere la naturale sua forza. Lo riferì il Tartarotti nell'*Apolog.* p. 44. nel modo seguente: " *Equidem ipse vidi homines* (scrive *Pausania* nel lib. 2.),
„ *qui sacris, & cantibus grandinem averterent*. In uno Scrittore sì riguardevo-
„ le, qual'è *Pausania*, merita gran considerazione quell'*ipse vidi* „. Ma l'Au-
pag. 131. tore pria di riferirlo s'introduce così: *Agevole cosa è l'equivocar leggendo*. Riportato il testo in Italiano, e due parolette di Greco nel margine, si fà a di-
pag. 132. mostrare l'*equivoco*. " Il Sig. Tartarotti fà gran caso dell'aver lui veduto:
„ ma ei non dice d'aver veduto il fatto, nè i sacrifizj, nè uditi i carmi, ma le per-
„ sone, che di ciò si vantavano, onde non obbliga la sua fede; e i sacrifizj, e le
„ preghiere agli Dei non contengono Arte Magica „. Rimetto a chi oltre il saper di latino, non è sproveduto di discrezione, il decidere, se abbiasi nell'*Apologia equivocato*, o se piuttosto l'*Annichilata* voglia farci *equivocare* anche sù questo punto. Le *preghiere*, e i *sacrifizj* si usarono nell'antichità specialmente, quai riti e ceremonie dell'Arte Magica; e questi *Dei* de' Gentili mille volte si è detto, ch' eran *Demonj*, come lo disse il Salmista; onde nemmen sù questo ci può esser
Psal. 95. che ridire. Si adduce un passo di Suida, che fu riportato anche nella *Dileguata*; e vi repplicò acconciamente l'Autor dell'*Apologia*: " Pochi artefici
Osserv. XLII. „ v'ha, che dell'Arte loro non abbiano maggior concetto, che in fatti ella
„ non merita. Che maraviglia sarebbe, che anche i Maghi avessero stimato
„ più del dovere la lor professione „? Aver luogo anche nelle teste de' Maghi

ghi tali millanterie si dimostra quivi con un passo di Tertulliano, e con altri riflessi. Da questo non si può inferire, che non ci sia Arte Magica, e nulla possa; ma che non può tanto, quanto il volgo s'immagina, e quanto li Maghi medesimi per lo più follemente millantano. Che i *Greci* insieme, e *gli Ebrei* abbian avuto *l'Arte Magica a vile*, ognuno l'accorderà, e questo si è appunto il concetto, in che debbesi avere quest'Arte nefanda. Ma che poi la Magia non esista, nè possa alcun effetto produrre, in che il vero cardine della quistione consiste, nol dissero i *Greci*, come vedemmo, e nol pensarono nemmeno *gli Ebrei*. Da passi citati di Filone chiaro il si vede, quando a dovere s'intendano, e niente meno si comprova da Giuseppe Flavio, che visse circa que'tempi, come da varj luoghi de' suoi scritti, e frà questi dal lib. 8. delle *Antichità Giudaiche* cap. 2. manifestamente raccogliesi. pag. 133.

III. Da alcuni versi di Ennio, che a buona occasione si son riportati, e da più d'un passo di Cicerone, che pure si riferì, raccoglier puossi ad evidenza, come non tanto a negar fede ad ogni Magico effetto, che in allor succedeva, eran essi portati, ma ad avere per sino in poco, o niun credito i riti, e la religion degli Dei, che pur professavano esteriormente di venerare. Della cessazion degli oracoli vedemmo, addotto essersi per motivo da Cicerone, che *homines minus creduli esse cæperunt*. Di alcuni effetti mirabili, che non in altra guisa potevan essere avvenuti, che per diabolica operazione, e che da altri Storici narrati furono, e riputati veri, egli ne parlò con dispregio, come di favole. *Omitte igitur lituum Romuli, quem in maximo incendio negat potuisse comburi; omitte cotem Attii Nævii. Nihil debet esse in Philosophia Commentitiis fabellis loci*. Non a tanto giunse però la sua incredulità circa queste cose, che alcuni casi rarissimi a cause superiori alle umane non attribuisse. Però dell'arte divinatoria, che ognun sà, essere mai sempre stata una delle speciali occupazioni de' Maghi, affermò per una parte esserci questa benissimo, ma non apporsi, e non accertar sempre gli uomini, che la esercitano. *Equidem sic arbitror: etiamsi multa fallant eos, qui aut arte, aut conjectura divinare videantur, esse tamen divinationem: homines autem, ut in cæteris artibus, sic in hac posse falli. Potest accidere, ut aliquod signum dubiè datum pro certo sit acceptum: potest aliquod latuisse, aut ipsum, aut quod esset illi contrarium; mihi autem ad hoc, de quo disputo, probandum satis est, non modo plura, sed pauciora divinè præsensa, & prædicta reperiri*. Avea egli poco avanti riferito di Socrate, *esse divinum quiddam, quod Dæmonion appellat, cui semper ipse paruerit, numquam impellenti, sæpe revocanti*. Discordanti furon gli antichi nel determinare che fosse propriamente questo *Demonio* di Socrate. Santo Agostino riflettendo a ciò, che ne scrisse Apulejo in un suo libro, intitolato appunto *de Deo Socratis*, avverte, che quegli *apertissimè, & copiosissimè asserit, non illum Deum fuisse, sed Dæmonem*, a principj inerendo di Platone, che Demonj ammise, quali potenze inferiori alle sovrane degli Dei, delle quali era speciale uffizio l'assistere, e commerziare con gli uomini. Sopra questa dottrina alcun'altra cosa mi rammenta aver detto.

lib. 2. de divin. c. 57.
lib. 2. de Divin.
lib. 1. de Divin.
lib. 8. de Civ. c. 14.

IV. Al notissimo passo di Orazio dagli Avversarj dell'Autore fu risposto in più modi; ma di questo si torna a far pompa nell'*Annichilata*. Mi è paruto di travvedere, in leggendovi, che il *discorso* fatto quivi dal Poeta *filosofia contiene così giusta, e così lodevole, che dalla Cristiana non s'allontana*. Ognun sà, che costui fu un'Epicureo de' più spacciati; però non che l'Arte Magica, egli esclu- pag. 137.

escludeva ogni religione. Il *timor della morte* voleva altresì escluso dalle umane menti, dettame essendo di quella perniciosissima setta, che in uno col corpo l'anima ancora cessasse di vivere: con che si dava fomento, e pienissimo adito alle maggiori scostumatezze. Veramente fà un bell'onore alla causa dell' Autore il produrre, come ad essa favorevoli, autorità di questa fatta. Quantunque però Orazio per le addotte ragioni deridevoli riputasse i *sogni*, i *magici spaventi*, e il *timor della morte*, ne vien egli per questo a conseguire, che somiglianti cose non esistessero? *Nonne Antichristi præstigiæ etiam erunt a piis viris irridendæ? & tamen dabit prodigia magna*, così il dotto P. Staidel pag. 45., confermando il già notato nelle *Osservaz.* a pag. 10. Se un' accreditato servo di Dio, indotto da più sani, e Cristiani principj, suggerendo andasse, che si disprezi il Demonio, e si deridano le arti sue: vorrà egli dire con ciò, che nè quelle, nè queste ci siano? Dovrebbonsi capire, e accordar queste cose da ognun, ch'abbia senno. Conformi a un di presso a sentimenti prenotati di Cicerone furon quelli di Seneca. Dedito anch'egli a coltivare la naturale Filosofia, incredulo si dimostrava di quegli avvenimenti, ed operazioni, delle quali ragion naturale non poteva apportarsi, e quantunque la esistenza di Dio non negasse, i riti però, e le superstizioni del Gentilesimo detestava sommamente, e aveva in disprezio. Quindi è, che le Arti Magiche, che a quelle davan fomento, e di quelle altresì partecipavano, da lui si derisero, e si tenner per fole gli effetti, che lor si solevano attribuire. Da questi dettami prevenuto si avanzò a derider per fino la legge notissima, che contra un dannoso effetto di quelle registrata si ha nelle XII. Tavole; quando pur gli era facile argomentare, che senza preventiva sperienza, e avvedutezza da Romani più gravi, per cui venne pubblicata, e da saggi Greci pur anco, onde tali leggi fondatamente si vogliono derivate, stabilita quella, e promulgata così solennemente non si sarebbe. Contra le *superstizioni* avere questo Filosofo un libro composto, lo abbiamo da Tertulliano Apolog. c. 12., e da S. Agostino lib. 6. *de Civ. Dei* cap. 10., ove dice tutto il male che può della religion de' Gentili. Giunge per fino a dirne: *Sacros, immortales, inviolabiles in materia vilissima, atque immobili dedicant: habitus illis hominum, ferarumque, & piscium; quidam verò mixto sexu variis corporibus induunt: numina vocant, quæ si spiritu accepto subito occurrerent, monstra haberentur*; indi soggiunse: *Omnem istam ignobilem Deorum turbam, quam longo ævo longa superstitio congessit, sic adorabimus, ut meminerimus, cultum ejus magis ad morem, quam ad rem pertinere*. Laonde S. Agostino nel citato luogo di lui scrisse, che *magnum aliquid eum Philosophia docuerat, ne superstitiosus esset in mundo*. Qual maraviglia per tanto, che un'uomo in sì fatta guisa disposto fede non dasse a Magici incantamenti, per autentici, e in-
pag. 46. dubitati che fossero? Ebbe tutta ragione l'Avversario dell'Autore, cioè l'*Apologista*, di riflettere quanto alla fine della pag. 138. Vogliamo vederlo? Ecco la giustissima sua argomentazione: " La legge delle Dodici Tavole, e quella
„ rozza antichità, di cui parla Seneca, vien certo a cadere ne' tempi avanti
Dileg iat. „ la venuta del Salvatore. In cotal tempo, anche secondo lui, il Demonio *se-*
§. I. e XI. „ *condava le Magiche fattucchierie* &c., e le *Magiche operazioni* godevano *verità*,
„ *e sicurezza*. Avevano adunque ragione que' buoni antichi, se credevano, che
„ la Magia valesse, quando appunto anche secondo il Sig. Marchese valeva,
„ e non aveva ragione Seneca di tacciargli in ciò di troppo creduli. Il Sig.

„ Mar-

„ Marchese rovescia egli stesso co' suoi principj l'autorità di Seneca, e lo smen-
„ tisce: poi nello stesso tempo ricorre a Seneca per sostegno della sua opi-
„ nione „ . Fin quì l'Autor dell'*Apologia*. Fà egli più mestieri di ricercar dopo ciò: *come mai tanta stravaganza?* Che nell'addotto passo di Columella, *nulla si abbia contra l'Arte Magica*, fu detto con ragione nell'*Apolog.* p. 74. Ed eccone la ragione appunto, perchè " niuno negherà mai, che non induca
„ a ribalderie, ed anche a spese, e di superstizione non sia ripiena „ . Che sussistenza, e valore alcuno attribuisse questo Scrittore alle Magiche arti, si raccoglie da susseguenti versi:

pag. 138. pag. 139.

At si nulla valet medicina repellere pestem,
Dardaniæ veniant artes,

De Re Rustic. lib. 10. v. 357.

così pur si chiamarono da Latini queste arti, da un celebre Mago, che Dardano appellavasi.

V. Reca gran meraviglia il veder, che l'Autore ci dia per fautor de' suoi pensamenti Apulejo, di cui è incontrastabile, che professò, ed esercitò l'Arte Magica, come lo attestarono antichi Padri, frà quali Lattanzio nel lib. 5. c. 3. delle *Istituzioni*, e S. Agostino in più luoghi, e specialmente nella celebratissima sua Opera della *Città di Dio*; e come da suoi scritti medesimi apparisce con evidenza. Quanto egli attesta nel noto suo libro dell'*Asino d'oro*, essere a lui medesimo accaduto, (il che secondo Agostino, *aut indicavit*, *aut finxit*) e varie altre stravaganze, e fole, che per lui si raccontano di queste Arti, non vengono a dimostrarci, ch'ei la sussistenza loro non riconoscesse, e non attribuisse a quelle vere operazioni. Il gran Padre testè citato esamina quivi di proposito il punto delle trasformazioni vantate da Maghi, e merita, giacchè ci troviam sù tal punto, che la profonda sua dottrina quì espongasi. *Hæc vel falsa sunt*, dice il Santo, *vel tam inusitata*, *ut meritò non credantur. Firmissimè tamen credendum est, omnipotentem Deum omnia posse facere, quæ voluerit, sive vindicando, sive præstando, nec Dæmones aliquid operari secundum naturæ suæ potentiam, (quia & ipsa Angelica creatura est, licet proprio sit vitio maligna) nisi quod ille permiserit, cujus judicia occulta sunt multa, injusta nulla.* Ecco la risposta più concludente, con cui soddisfare alle istanze dell'Autore: *come mai*; *perchè mai* permetta Iddio tali cose? *Nec sane Dæmones naturas creant, si aliquid tale faciunt, de qualibus factis ista vertitur quæstio; sed specie tenus quæ a vero Deo sunt creata, commutant, ut videantur esse quod non sunt.* Ecco quì un saggio de' prestigj, che in questi, ed in simili casi operare si possono da Demonj, e talvolta anche vennero effettuati. *Neque enim Dæmonibus judicio Dei permissis hujusmodi præstigiæ difficiles esse potuerunt.* Leggasi tutto intero quel capo, in cui molte altre cose acconciamente esposte da quel gran Padre s'incontrano, attissime a rischiarar questo punto, e vie più convincere l'Avversario. Ci manda questi a *leggere*, e *considerare* l'*Apologia*, che, accusato essendo di Magiche Arti, fece Apulejo di se medesimo davanti a Claudio Prefetto dell'Africa, uomo Gentile. Questa sola accusa, che ci addita l'Autore, e questa difesa, che di se ha fatto Apulejo per non soggiacere a gastighi, non sono anch'esse della verità, ed esistenza della Magia un'evidente riprova? I dotti riflessi, che sopra tale Apologia fece S. Agostino, vi aggiungono tutto il peso. Dimostra il

lib. 18. c. 18. pag. 140. De Civ. Dei l. 8. cap. 19. & seqq.

Santo, come ridotto alle ſtrette Apulejo, non altro ſpediente trovò, che negare coſtantemente di aver mai pratticato tali arti. *Hujus autem Philoſophi Platonici copioſiſſima, & diſſertiſſima extat oratio, qua crimen artium Magicarum a ſe alienum eſſe defendit, ſeque aliter non vult innocentem videri, niſi ea negando, quæ non poſſunt ab innocente committi.* Ma ſiccome queſto Filoſofo riconoſceva i Demonj, quaſi (a) *internunzj*, e mezzani trà gli Dei e gli uomini, e a quelli, come tali, diceva doverſi rendere onore, e porger ſuppliche dagli uomini; così il Santo lo riconviene. *At omnia miracula Magorum, quos rectè ſentit eſſe damnandos, doctrinis fiunt, & operibus Dæmonum; quos viderit cur cenſeat honorandos, neceſſarios eos aſſerens perferendis ad Deos noſtris precibus; quorum debemus opera devitare, ſi ad Deum verum preces noſtras volumus pervenire.* Come mai da tutto queſto ricavare ſi poſsa, che Apulejo la verità non conoſceſse della *Magia*, e *favole del volgo* riputaſse i di lei effetti, il corto mio intendimento non giugne a comprendere. *Rimedj Magici* non dal ſolo *Marcello* ſi ammiſero. Lo ſteſso Apulejo, di cui abbiam teſtè favellato, ne ſcriſſe così: *Veteres quidem Medici etiam carmina remedia vulnerum norunt, ut omnis vetuſtatis certiſſimus auctor Homerus dixit, qui fecit Uliſſi de vulnere ſanguinem profluentem ſiſti carmine.* Ne' frammenti del gran Catone v'ha delle parole deſtinate a guarire le ſlogature, e fratture di oſſa. Del valor di tali parole non *il popolo* ſoltanto, come l'Autore ſuppone, ma lo ſteſſo Catone moſtrò d'eſſere perſuaſo. Abbiamo in Teofraſto Paracelſo: *Natura vires ſuas in verba imponit, ſicut in herbas, & radices.* L'eſſerci detto, che queſti rimedj non ſieno *Medicinæ genera*, e l'eſſerſi anco dato, che non ſempre riuſciſſero, non fà contra me, nè favoriſce l'Autore.

pag. 142. Apolog. l. 1. Odyſs. 71. Cat. de re ruſtica c. 160. pag. 142. phil. ſagac. l. 7. pag. 143.

VI. Impiega queſti tutto un *Capo* ad eſporre ſulla materia preſente il ſentimento di Plinio, ch'egli ſpaccia parimenti qual ſuo parziale. Di buon grado ognun glielo accorda de' ſuoi Avverſarj. Impegno fu, come è noto, di queſto Filoſofo Epicureo di tutto alle forze della natura attribuire, per guiſa che alla ſua grand'Opera della *Storia Naturale* non con altro dà principio, che burlandoſi di chi ammette in Dio providenza, e cura delle umane coſe: *Irridendum verò, agere curam rerum humanarum illud, quidquid eſt, ſummum. An ne tam triſti, atque multiplici miniſterio non pollui credamus, dubitemuſve?* Come aſpettarſi però da chi tal empia, e ſtrana Filoſofia profeſſava, che le operazioni riconoſceſſe de' ſpiriti diabolici nelle Arti Magiche? E qual maraviglia che gli effetti comunemente ad eſſe attribuiti, o ſi derideſſer da lui, o meramente naturali ſi riputaſſero? Dagli avvenimenti però, e varie notizie, che come Storico egli regiſtrò ne' ſuoi libri appariſce evidentemente, che ci foſſe nel mondo queſt' Arte Magica, comecchè da lui non riconoſciuta. La confeſsò accreditatiſſima per avere unite a ſe altre tre arti *imperioſiſſimas humanæ mentis, medicina*, cioè, *aſtrologia*, e *matematica*, nel ſenſo già eſpoſto di ſopra. Sicchè, *poſſeſſis hominum ſenſibus triplici vinculo, in tantum faſtigii adolevit, ut hodieque etiam in magna parte gentium prævaleat, & in Oriente gentium regibus imperet.* Di queſta ſtudioſiſſimi egli affermò, come vedemmo, i principali Filoſofi, che lunghi viaggi impreſero per appararne i miſterj. Frà i profeſſori di queſta egli compreſe Mosè, e i Maghi di Faraone; e per la nota legge delle XII. Tavole, e per altri argomenti, introdotta la riconnobbe ancor nell'Italia. Molti effetti

lib. 30. c. 1. ibid. ibid.

(a) Di queſti ſteſſi Demonj ſcriſſe Apulejo nella detta Apologia lib. 1., *divinationes cunctas, & Magorum oracula gubernare.*

ti portentosissimi egli noverò in questa sua opera all'Arti de Maghi attribuiti per avventura da alcuni millantatori, che in ogni arte non mancano, da quali prende motivo di metterla in derisione. Di alcuni però egli si espresse con incertezza, non sapendosi indurre a negarli del tutto; onde abbiamo nel lib. 28. cap. 2. *Maximæ quæstionis, & semper incertæ est, valeant ne aliquid verba, & incantamenta carminum*. Mercè di queste poche osservazioni tratte dagli scritti del medesimo Plinio, viensi tutto in un colpo ad eludere le molte riflessioni, che in tutto il *Capo Decimo* ha l'Autor registrate. Bello è il vedervi avvertito, pag. 148. che quanto all'asserito da Plinio di Mosè, e de' Maghi di Faraone, *qualche* pag. 148. *difetto venuto da Copisti pare sospettar si possa*, parimenti che l'aver quello Storico negata la Divina Providenza, l'essere stato Epicureo, non fà nulla *per* pag. 150. *il fatto nostro*; e finalmente che *degli Angeli, e de' Diavoli ei non ebbe lume per* ibid. *certo, perchè non fu illuminato dalla nostra fede*: come se Demonj, o genj buoni, e cattivi, senza il lume della *nostra fede* dalla maggior parte de' Gentili, di que' tempi specialmente, non si siano riconosciuti; il che è bastantissimo *per il fatto nostro*. Può essere, che i molti tentativi Magici narrati da Plinio, riusciti non siano all'empio Nerone; siccome sarà avvenuto a tant'altri, onde sia egli devenuto a parlare di essi nella notata forma. Ma si può egli da questo inferire legittimamente, che si abbia a negare tal Arte, e favole riputare que' veri pag. 145. effetti, che se le attribuiscono? Ma si rifletta principalmente al carattere, e setta di Plinio, ch'è il più forte, e convincente argomento, onde ogni obbietto tratto da lui dileguare del tutto.

VII. Stupenda è assaissimo la metamorfosi dell'Autore, che dopo aver fatto uno sfoggio particolare di passi d'Autori Gentili di qualsisia genere, e dopo averne fatto quell'uso, che sin'ora veduto abbiamo, rimprovera a suoi Avversarj, e al Tartarotti con ispecialità, l'averne prodotti alcuni in favor suo. " Ora dove siam noi? a quanto scrivono autori Gentili, circa le maraviglie ,, da lor credute, o vantate, prestar debbon fede i Cristiani ,,? Quindi, enu- pag. 151. merate alcune di queste maraviglie, segue dire: " Così per salvar l'onore al ,, sogno della Magia, ed a tal vanissima immaginazione, ci converrà secondare, ,, ed ammettere le apparizioni, ed i miracoli degl' idolatri ,,? L'udir tali cose pare propriamente un *sogno*, ed una *immaginazione*. Ma non ha egli punto riflettuto ne' libri de' suoi Avversarj, quale concetto avuto si abbia di tali *maraviglie*, ch'egli malamente appella *miracoli*? Non ha inteso, esserci le centinaja di volte da lor ripetuto, che veri *miracoli* non si ponno aspettare che per divina virtù, che le *maraviglie* degl'idolatri dalla virtù del Demonio eran operate, laonde, poichè non ad ogni cosa può estendersi la di lui podestà, erano quelle per la maggior parte meri prestigj; e che finalmente la verità de' miracoli di Cristo, e de' suoi servi confuse mai sempre, e dileguò queste Magiche frodi, per le quali occasione si diede a maggiori, e più solenni trionfi del Cristianesimo? Ora con qual ragione si può mai prendere scandalo di chi sulla testimonianza de' Gentili Scrittori ammette *apparizioni*, e *miracoli* di tal fatta? E con quale giustizia, e buon raziocinio attribuite vengono a chi così pensa le soggiunte funestissime conseguenze: " Ecco a che si riduce chi vuol pag. 152. ,, sostenere la validità dell'Arte Magica. Si riduce ,, &c. Ma non è egli per contrario nella opposta sentenza, che i maggiori trionfi, e le più splendide glorie della Cristiana Religione si riducono a nulla, per quella parte appunto

che spetta alla confusione, e disfatta più volte incontrata dalle Magiche frodi nella podestà, e virtù divina de' sacri Ministri? Bel trionfo, a dir vero, che riportò il gran Mosè, a confondere i Maghi Egiziani, e superare le lor maraviglie, che non altro poi erano, che un ridicolo vanto, e una vana immaginazione delle lor teste. Questo stesso dovrebbesi dire in sentenza dell'Autore di consimili avvenimenti, che abbiamo in gran numero nelle Storie più autentiche della Chiesa. Ma, o stupenda cosa! l'Autore non dà fede a veruna di queste relazioni, tuttocchè avvalorata anche ne sia la certezza da ciò, che i Padri, e la Chiesa tutta unanimemente sù tali punti insegnarono; al più al più vien a dirne, che si seguì in quelle l'uso, e la opinione del volgo, e questo pur egli ci dice de' Rituali, questo delle Bolle de' Pontefici, e degli scritti ancora de' Padri, che manifestamente alla sua opinion contraddicono. E poi non sà darsi pace, perchè i suoi Avversarj nelle dovute maniere uso fanno di alcuni sentimenti, o relazioni di Gentili Scrittori, non accoppiando insieme, come quivi l'Autore, co' fatti verisimili, e fondati, racconti immaginarj, e capricciosi; e questo per vi e più comprovare una verità, che e ritorna in maggior decoro della Religione, e stabilita viene dal concorde sentimento di tutta la Chiesa? Ma convien dire, ch'egli non abbia sù ciò fatte gran riflessioni, poichè non avrebbe ragionato in tal guisa, nè detto quasi trasecolando:
pag. 154. *a qual secolo ritorniamo noi, e qual religione professiamo?* Nemmen avuto avrebbe che replicare sopra ciò, che nell'Apologia fù osservato intorno *al parlar*
pag. 155. *delle statue degl'idoli*, vale a dir, degli *Oracoli*, fino ad esclamare: " Ecco a „ che s'arriva, volendo propugnar l'Arte Magica. Non pare ciò sia possibile, „ e tali cose leggendo, forza è si dubiti di travedere „. Il punto degli Oracoli si è già posto nel maggior suo lume nell'occasione, ch'ebbi sopra di favellarne; sicchè non è più lecito ad uom ragionevole muoverne dubbio. Quali
pag. 156. riflessioni vengon mai fatte sopra ciò, che nell'*Apologia* rettamente fu detto intorno a' prestigj di Apollonio Tianeo? Chi ha mai posto in mente all'Autore, che *Questo è un ricevere per veri que' miracoli d' Apollonio, che non furono se non sogni, e bugie?* Ma cosa pensa egli mai d'intendere per *sogni*, e *bugie*? Che fuori della fantasia di Apollonio niun effetto apparisse per virtù di sue Arti? e come potevano in tal modo manifestarsi le sue imposture, e prestigj al confronto de' veri miracoli del Redentore? se nulla operavasi da colui, e nulla seguiva che fosse apparente, la cosa era bell'e finita, non c'era più contrapposto alcuno. Ma quì troppi equivoci prende l'Autore, immaginandosi ancora, che *contraffare i miracoli del Salvatore*, dir voglia, operare i miracoli stessi, che il Salvatore operava. Troppo riesce tedioso il dover sopra ognuna di tali cose far punto, e distendersi ancora, quando pure necessità non ve ne dovrebbe
pag. 157. essere. Non capisco se seriamente, o per giuoco abbia detto: " Non c'è mara„ viglia, cui la Magia non renda famigliare, e tutto si trova nell'Istoria, e ne' „ Padri „. Se nel primo modo, la proposizione è falsissima nel senso ancora de' suoi Avversarj; se nel secondo, pare essa troppo ingiuriosa all'autorità de' *Padri* medesimi, quasi ogni fola, e menzogna più spaccata potessero autenticare. " Per verità parrebbe, che Magico incanto avesse travolte le „ fantasie „. Sù questo chiedo licenza di non replicar nulla, e al giudizio altrui mi riporto.

VIII. Alcune cose avvertiremo ancora circa il *Capo Duodecimo*, cui poter cominciare

minciare nella maniera ſeguente credeſi dall' Autor ragionevole: " Vegga ora l'avveduto, e non pregiudicato Lettore, quanto falſe, e quanto ſtravaganti „ ſien l'aſſerzioni degli Avverſari „ &c. Toccherà a *l'avveduto*, *e non pregiudicato Lettore* il dare queſto giudizio, ed io ben volentieri mi vi ſommetto. Dice, che *Autore non ſi trova in tutta l'antichità*, che di *Magia Diabolica trattaſſe*, e l'*approvaſſe*, e *la difendeſſe*. Ma quale neceſſità ci potea eſſere, che l'*approvaſſe*, e *la difendeſſe?* neſſuno degli Avverſarj ſuoi tanto potè ricercare. Baſtavagli trovar, che gli Antichi menzione di eſſa faceſſero, alcune operazioni e tentativi ne regiſtraſſero, e quand'anche il Demonio non vi nominaſſero, agli Dei medeſimi, o ad altre cauſe non a detti effetti proporzionate gli aſcriveſſero, perchè *Magia Diabolica* l'aveſſero a riputare, e ne argomentaſſero la eſiſtenza. Si è fatto ſin'ora toccar con mano, come il negar queſto dell'Arte Magica è *un'impugnare il ſentimento comune di tutte le età*, come ſi eſpreſſe già pag. 158. il Tartarotti. Ma in qual modo dimoſtrar può l'Autore la verità di queſta ſua gran propoſizione, *come ſon tutti equivoci* di chi ciò penſa, e *che di coteſte citazioni non ce n'ha pur una*, *che ſerva all'intento loro?* Anche quì gli ſarebbe d'uopo uno sforzo di *magico incanto*. Delle tante coſe, che quaſi in un gruppo aduna quivi l'Autore colla luſinga di dare appoggio alla ſua ſentenza, non ve n'ha alcuna, che ſtata non ſia da me preventivamente diſcuſſa in queſti fogli, e poſta nel ſuo vero lume, a tal che ogni apparenza di fondamento ſopra di eſſe reſti tolta all'Autore. Del richiamare col mezzo d'incanteſimi l'anime de' trapaſſati ſi parlerà in altro luogo per occaſione della Pittoneſſa notiſſima da Saule ricercata. Rimetteſi in campo l'utorità di Laerzio, di cui alla pag. 102. con poca felicità oſſervammo, eſſerſi l'Autore valuto. Contra ciò, che in allora egli aſſerì di Laerzio medeſimo fà altresì queſto paſſo cadutomi di freſco ſott'occhi, che ſi ha nel Proemio ſteſſo: *Duo ex illorum* (Magorum) *ſententia eſſe principia; bonum Dæmonem, & malum. Alterum ex his Jovem, & Oromaſdem: alterum Plutonem, & Arimanium dici..... Magos Deorum vacare cultui, ſacrificiiſque ac precibus, quaſi ſoli ab iis exaudiantur...... Divinationem præterea, prædictionemque exercere, ſibi Deos apparere aſſerentes*. Che tutti queſti riti, oſſervanze, e famigliarità con gli Dei non in altro direttamente andaſſero a terminare, che nella vera e pretta *Magia diabolica*, quantunque *non nominata* pag. 163. *mai*, ſi è già detto, e comprovato più volte. Il che ſi è pur fatto riguardo alla *miſtura di Religione*, *ſuperſtizione*, *e Filoſofia*, che l'Autore nuovamente atteſta quì di *non aver capita*, l'affermò anche il Tartarotti nell'Apolog. p. 81. In qual modo dalla Magia naturale alla ſoprannaturale faccia paſſaggio chiunque *sù principj della miſterioſa oriental ſapienza* ſi ponga a filoſofare, e colle ragioni, e coll'eſperienza dimoſtrato fu nell'*Apologia*; ma non ſi è ancora capi- ivi. to dall'Autore queſto grande miſtero, veramente imperſcrutabile. Quanto le Greche, e le Romane Leggi ſi oppongano alle preteſe dell'Autore, ſi è già fatto vedere: che di *Magia* abbian parlato, e ne ammetteſſero la eſiſtenza *non* pag. 164. *ſi può* ragionevolmente dubitarne. La falſa intelligenza, e l'abuſo, dirò ancora, che di queſte leggi ſi fà, ſupponendo *ingannati*, e dalle *popolari* dicerie de- ivi. luſi que' medeſimi Imperadori, e Principi, che la promulgarono, come quì ancor ſi ripete, ſi manifeſtarono di ſopra baſtantemente. Falſiſſimo ſi è pur dimoſtrato quanto v'ha nelle pagg. 165. e 166. circa i libri ſpettanti all'Arte Magica. Si dicono mentovati da Tullio libri *aruſpicini*, *fulgurali*, *rituali*, *augurali*.

gurali. Ma questi, che la cieca Gentilità, come spettanti al culto, e intelligenza cogli Dei, teneva in somma venerazione, che altro poi erano in sostanza, se non una specie di *Magici* libri? Di somiglianti libri alcuni Autori si noverarono da Plinio, e da Laerzio: ma l'Autore quì gli abbandona, e dice, che questo accennarono *secondo favolose tradizioni*, *e secondo scritti falsamente*
pag. 167. *denominati*. O quanto più di circospezione userebbesi nell' asserire questa, o quell'altra cosa, se di ognuna si avesse nell'atto medesimo a render ragione! Ma io tralascio di tener dietro all' Autore, che ci dà una ricapitolazione del già detto negli antecedenti Capi di questo Secondo libro; sopra di che già si son per me fatte le più importanti riflessioni. Di una sola cosa farò quì parole, che dianzi non si toccò. Dice l' Autore, delle *fole popolari* favellando spettanti a Magia, che „ Valerio Massimo parimente non le nominò nè pure nel
pag. 168. suo Capo *de Miraculis* „. Ma io trovo nel principio appunto di questo Capo esposto dallo Scrittore, di quale natura sieno le maraviglie, delle quali fà quivi racconto. *Multa etiam interdiu, & vigilantibus acciderunt, perinde ac tenebrarum somniique nube involuta, quæ quia unde manaverint, aut qua ratione constiterint, dignoscere arduum est, merito miracula vocantur*. Da questo solo periodo abbastanza viensi a conoscere, che soprannaturali operazioni seguite mercè le Arti Magiche, riportate si siano in quel Capo dall'antico Scrittore, siccome, quelle, delle quali, umana, e natural cagione non è dato di addurre: il che dall' esaminare a parte ciascuno de' narrati avvenimenti si rileva più apertamente. Vi è altresì il Capo VI. de *Prodigiis*, dove altra serie si ha di stupendi, e sopraumani successi, ad interpretare i quali si veggono chiamati *aruspici*, e *Maghi*. Il Capo V. *de Ominibus* comincia in tal modo. *Omnium etiam observatio contactu aliquo religionis innexa est: quoniam non fortuito motu, sed divina providentia constare creditur*. Ecco qui attribuito a divina ordinazione ciò, che per ordinario ad operazione, e illusion de' Demonj dovevasi ascrivere, come i fatti stessi il dimostrano. Finalmente al Capo *de Religione*, ch' è il primo, si dà principio così: *Majores nostri statas solemnesque cæremonias, Pontificum scientia; bene gerendarum rerum auctoritates, augurum observatione, Apollinis prædictiones, vatum libris, portentorum depulsa, Etrusca disciplina* (non altro esser questa che la *Magica* si è altrove notato) *explicari voluerunt*. Chi potrà dubitare, che questi altrettanti riscontri non siano delle Magiche discipline, a que' tempi in uso, e da Demonj secondate con effetti maravigliosi? Ma facciamo quì punto, e rimettiamo all'assennato Lettore il decidere quanto fuor di proposito siano le invettive, e i rimproveri, che agli Avversarj indirizza l' Autore sulla fine di questo capo, e quanta abbian eglino avuta ragion di asserire, che *senza incomparabile rovesciamento della verità patente*, *e de' fatti* negar non si può, che data si sia in ogni tempo
pag. 171. *Arte Magica*, e veri effetti ne provenissero.

Fine della seconda Parte.

RIFLESSIONI
SOPRA
L'ARTE MAGICA ANNICHILATA.

PARTE TERZA

ARTICOLO PRIMO.

Gli Argomenti si discutono tratti dalle Divine Scritture , *per rapporto ai Capi I, II, III, IV. , e V. del Libro Terzo.*

I. FAcciamo passaggio al Terzo, ed ultimo Libro, nel quale adunati ritrovo gli argomenti più poderosi e autorevoli, che apportare si possano in simili controversie , poichè sopra le autorità fondati della Scrittura Santa, degli Scritti de' Padri, e di varj altri Ecclesiastici Monumenti. Dalle molte riflessioni , che circa tali autorità esposte vennero dall' Autore nel primo Libro , mi era indotto a credere, ch' egli non avvesse più ad aggirarvisi , e che per la parte mia avendovi in allor soddisfatto , non fossi io più per aver necessità di applicarmi a confutarle . Comecchè però mi fia d' uopo replicare più d' una fiata il già detto , non vò tralasciare di seguir passo passo anche le susseguenti riflessioni del chiarifs. Autore ; la disamina delle quali tengo per fermo , che sarà per ridondare in piena confutazione della opinion, ch' ei difende in questo Trattato . Lusingatosi sulle prime d' avere *con l' ajuto del Signore dimostrato con evidenza , come fra Gentili , e in tutte l' antiche nazioni , uomo di senno , e di dottrina non fu, che della forza , e della validità dell' Arte Magica persuaso fosse ;* e che solo *nel volgo , e frà i cervelli volgari tal prevenzione corresse* ; passa egli *con l' assistenza del medesimo a far conoscere , come i Cristiani insegnamenti , e precetti , come la Sacra Scrittura , e la tradizione quest' Arte parimente escludano, e la sua virtù rigettino , e di non doversi alla sua vantata potenza aver fede, prescrivano .* Riflettiamo prima d' innoltrarci, come anche in sentenza degli Avversarj *la virtù* si *rigetta* dell' Arte Magica, cioè a dire , si tiene a vile, e in dispregio, nè *fede* alcuna si ha alla potenza di lei, o *vantata*, o vera che sia: se tali verità pertanto intendesse l' Autore provarci co' testimonj della Scrittura , e della Tradizione , se ne risparmj il disturbo, mentre e gli Avversarj suoi , e tutti i fedeli Cristiani niun conto fanno della Magia, la *rigettano*, e la detestano ; nè *fede* alcuna vi prestano . Tale non dovrà essere certamente il senso , in cui ciò disse l' Autore, ma non sarà stato inutile , per togliere ogni sutterfugio ed equivoco , l' aver preventivamente questo avvertito . Temo assai, che non venga *data* all' Autore la *grazia* , ch' egli desidera , nè che vantaggio alcuno, per null' altro dire , sia per derivare da tal sua fatica *alla purgata dottrina* , *ed alla vera pietà* , come di buona fede lusingasi. Non *traviano* nò *que' buoni* pag. 173.

Re-

Religiosi, *che alla divozione* (cioè a dire, alla maggior gloria di Dio, ed esaltazione del Cristianesimo) *pensano di contribuire*, *col difendere la verità*, *e la forza della Magia*. Che anzi il riflesso quivi citato dal libretto stampato
pag. 174. in Venezia contra l'opinion dell'Autore, col nome di *Bartolammeo Preati Vicentino*, quale intendo essere un Padre Min. Riformato, non può esser più giusto, e Santo Agostino; autorizza quel *buon Religioso*, espressamente in tre luoghi. *Quanto quippe in hæc ima potestatem Dæmonum majorem videmus tanto tenacius Mediatori est inhærendum*, *per quem de imis ad summa conscendimus*; così nel più volte citato Trattato della *Città di Dio* lib. 8. cap. 18. in proposito delle Arti Magiche. Nella stessa opera lib. 7. cap. 35. delle stesse arti favellando: *Qui autem cum malignis Dæmonibus non vult habere societatem*, *non superstitionem*, *qua coluntur*, *noxiam pertimescat*; *sed veram religionem*, *qua produntur*, *&* *vincuntur*, *agnoscat*. E nel lib. 20. cap. 6. *Sunt ergo facta eorum plurima*, *quæ quanto magis mirabilia confitemur*, *tanto cautius vitare debemus*. *Sed ad hoc unde nunc agimus*, *nobis etiam ipsa proficiunt*. *Si enim hæc immundi Dæmones possunt*, *quanto potentiores sunt Sancti Angeli*, *quanto potentior est his omnibus Deus*, *qui tantorum miraculorum effectores etiam ipsos Angelos fecit?* Ecco quì esposti dal S. Padre gli ottimi effetti, che a vantaggio e della Cattolica Religione, e de' seguaci suoi ancora promossi vengono dal riconoscere la verità di queste diaboliche Arti. Se il tempo me'l permettesse, que' molti pregiudizj, ed errori accennare vorrei, a quali la opposta opinione può insensibilmente aprir l'adito e dimostrare, verificarsi appuntino della opinion
pag. 174. dell'Autore quello ch'ei medesimo affermò della sentenza contraria „ quanto „ danno facciano alla religione cotali opinioni, e come nulla contribuì tan„ to all' odierna quantità di quelli, che poco credono, quanto il „ prendersi giuoco di tali verità, e quali vane immaginazioni spacciarle delle teste più deboli. Il solo riflettere, che trà i Gentili Filosofi, i più miscredenti della verità, ed esistenza di queste arti, erano quegli appunto, che meno, e presso che nulla credevano esservi di soprannaturale, e divino, può aggiunger peso a quanto si è detto.

II. Nell'*Apologia* pag. 45. fu scritto „: La Rivelazione, e le dottrine so„ pra quella fondate, ha tratti noi di queste difficoltà, e ci ha somministra„ ta la chiave per capire con tutta agevolezza in che guisa, e per virtù di „ cui le pure parole, e gl'incantesimi abbiano forza d'operare. A che dun„ que il Signor Marchese colle tenebre della Gentilità s'accinge ad oscurare „ i lumi della *Teologia* Cristiana, ed avendo, o potendo avere idea chiarissi„ ma di questa verità, si copre da se stesso gli occhi, e nel bel mezzo gior„ no non vorrebbe vedere „. Ecco *di qual Teologia* quì si parli. L'Autore non bene intese tale espressione, e supponendo che significhi i corsi di *Teolo-*
pag. 174. *gia*, che si dettano nelle Scuole, ci avvertì come „ quella, che da più secoli „ per tanti Professori in quattro anni si detta, e che tutte le Teologiche ma„ terie comprende, di questo punto non tratta „. Ma in questo senso ancora la proposizion non sussiste, poichè difficilmente si troverà *da più secoli* corso di *Teologia*, sia dettato in iscuola, sia pubblicato da torchj, in cui o incidentemente, o di proposito *di questo punto non si tratti*. Soggiunge „: In tutta la Somma di S. Tommaso nè Questione, nè Articolo si ha sopra la Magia „. Ma questo altresì, con buona pace dell' Autore, è falsissimo. Nella 2. 2. quest.

90. art. 2. ad 2. si ha, *quod necromantici utuntur adjurationibus, & invocationibus Dæmonum ad aliquid ab eis addiscendum, vel adipiscendum; & hoc est illicitum, ut dictum est.* Più di proposito tratta il S. Dottore di questa materia nella Quistione novantesimaseconda, ove della superstizione ragiona, e delle varie specie di quella. Nel 2. Articolo si memora la superstizione *divinativa, quæ Dæmones consulit per aliqua pacta cum eis inita, vel tacita, vel expressa*, a cui si riferiscono i passi da me già citati di S. Agostino, presi dal lib. 2. *de Doctr. Christ.* cap. 20., posti i quali principj ei risolve la 2. istanza in tal modo: *Dicendum, quod divinationes, & observationes aliquæ pertinent ad superstitionem, in quantum dependent ex aliquibus operationibus dæmonum; & sic pertinent ad quædam pacta cum eis inita.* Più addentro disamina questo punto nella Quistione 95. art. 2., ove riporta un passo di Origene, in cui tal divinazione si dice *quædam operatio dæmonum in ministerio præscientiæ, quæ artibus quibusdam ab his, qui se Dæmonibus mancipaverunt .... comprehendi videtur*; ed enumeratene le varie specie, conchiude: *Hæc autem omnia operatione dæmonum fieri non dubito.* Si parla di chi *assumit auxilium Dæmonum ad aliquid faciendum, vel cognoscendum*; e ciò *vel quia expresse Dæmones invocantur ad futura manifestanda, vel quia Dæmones ingerunt se vanis inquisitionibus futurorum, ut mentes hominum implicent vanitate*, in che si comprendono *i patti espressi, e taciti*, de' quali poco dopo favella il S. Dottore. Le varie maniere, in cui dagl' incantatori si suole al Demonio ricorrere, ed invitarlo a secondar le loro richieste, e le varie insieme lor denominazioni si enumerano nel susseguente articolo, ove un passo vien anche riferito di Valerio Massimo, che da me si allegò poco innanzi. Negli Articoli 4.; 5., e 6. prosegue il Santo a versare sulla stessa materia, riconfermando le dottrine medesime dianzi proposte. Ma v'è di più. Nella prima parte alla quist. 94. art. 4. si propone il S. Dottore, *Utrum Dæmones possint homines seducere miraculis*; e frà l'altre cose vi risponde col dire: *Sciendum est, quod quamvis hujusmodi opera Dæmonum, quæ nobis miracula videntur, ad veram rationem miraculi non pertingant; sunt tamen quandoque veræ res. Sicut Magi Pharaonis per virtutem dæmonum veros serpentes, & ranas fecerunt &c.*, e rispondendo alla terza difficoltà di un passo si vale del suo gran Maestro S. Agostino, il qual dice: *cum talia faciunt Magi, qualia Sancti, diverso fine, & diverso jure fiunt: isti enim faciunt quærentes gloriam suam, illi quærentes gloriam Dei... Et isti faciunt per quædam privata commercia* (Dœmonum)*: illi autem publica administratione, & jussu Dei, cui cuncta creata subjecta sunt.* Conferma lo stesso nella 2. 2. qu. 178. art. 1. ad 2. delle maraviglie trattando, che seguiranno a tempi dell' Anticristo: *Vera autem dicuntur, quia ipsæ res veræ erunt; sicut Magi Pharaonis fecerunt veras ranas, & veros serpentes. Non tamen habebunt veram rationem miraculi, quia fient virtute naturalium causarum, sicut in prima parte dictum est &c.* La medesima dottrina si ha nell' Articolo seguente, in cui ricercasi, *Utrum mali possint miracula facere*; però leggesi anche quivi: *dicendum, quod miraculorum, aliqua quidem non sunt vera, sed phantastica facta, quibus scilicet ludificatur homo, ut videatur ei aliquid, quod non est: quædam vero sunt vera facta, sed non vere habent rationem miraculi; quæ fiunt virtute aliquarum naturalium causarum. Et hæc duo possunt fieri per Dæmones. Sed vera miracula non possunt fieri, nisi virtute Divina &c.* Puossi bramar di più per rilevare quanto sia falsa l' asserzion dell' Autore, che *in*

hom. 16. in Num.

lib. de 83. quæst. 79.

tutta la Somma di S. Tommaso, nè Questione, nè Articolo si ha sopra la Magia; e per autenticare insieme coll'autorità di questo gran Dottore, *buon Religioso* anch'egli nel senso dell'Autore, la sentenza, che a propugnar mi son posto? *Così dicasi*, potrò asserire tutto il contrario dell'Autore medesimo, pag. 174. *così dicasi d' infiniti Teologi di mano in mano*. Non ha egli inteso per diritto ciò, che de' *Teologi* asserito venne dal Tartarotti alla pag. 191. dell'*Apolog*., essendosi quivi detto: „ non mai sì fallacemente argomentano i Teologi, nè „ in tanti assurdi, e torte opinioni inciampano, come quando col lor razio- „ cinio s'avanzano a misurare i fini, e le mire imprescutabili di Dio, pre- „ tendendo, che nelle operazioni sue si sia regolato, come lor sembra, che „ doveva regolarsi „. Asserzione giustissima, e di niun disonore a *Teologi*, come l' Autore vuol farla credere. Egli sì, che più veramente a tutti i *Teologi* fa disonore, giacchè tutti nella stessa sentenza convennero, che quì si difende, dicendo in generale di chi la sostiene, *Con qual raggio di buon giudizio si può egli credere &c.*, e ciò nel luogo stesso si legge appunto d'onde ingiustamente egli trasse l'accusa pel suo Avversario.

pag. 174. „ III. Facciam principio dal fonte de' nostri dogmi, cioè dalla Sacra Scrit- „ tura „; così l'Autore. Ma perche si esprime egli mai in cotal guisa? Accorda quì egli per avventura ciò, che negò da principio, che se non un *dogma*, una verità di fede almeno egli sia questo punto, di cui trattiamo; e com' egli medesimo in altro luogo, forse non volendo, affermò, che *ha relazione immediata co' principj della religione*? Prosegue „: Quell' unica volta, „ che in tutti i libri del Vecchio, e Nuovo Testamento Arte Magica si no- „ mina, si nomina con derisione „; e dopo aver ricantate le consuete nenie delle invocazioni, che in allor si facevano da Gentili degli Dei loro, e non di *Lucifero*, alle quali non doversi badare per nulla si è già dimostrato, vien a darci questo *unico* passo, ch' è tolto dal libro della Sapienza cap. 17. v. 7., in cui si hà: *Et Magicæ artis appositi erant derisus*. Prima di applicarci alla vera esposizione di questo passo, avvertiamo, non giovar punto all' Autore, che questa sia *l'unica volta, che in tutti i libri del vecchio, e Nuovo Testamento Arte Magica si nomina*; quantunque se alla nuda voce riguardiamo, possa questo esser vero, e non si contrasti, non è della voce *Arte Magica*, che si fa quistione, ma della sussistenza di quell' Arte, comunque si appelli, e della realtà di sue operazioni: e però sì l'una che l' altra in più luoghi delle Sacre Carte veggonsi comprovate ad evidenza. Ma veniamo alla esposizione del passo. Considerandone attentamente, com'è d'uopo fare, il contesto, filo non si vede di ragione, perchè ne faccia tanta pompa l' Autore. Si celebra quivi la potenza, e virtù eccelsa di Dio, che seppe confondere, e abbattere l'orgoglio degli Egiziani, lusingatisi follemente di tenere avvinto il popolo del Signore nel più duro servaggio; perciò a varj flagelli, che sopra di loro fe' piovere, quello aggiunse di tenebre le più dense, e palpabili, che da spettri accompagnate, e da visioni assai tetre, riempirono quelle genti di somma ambascia, e terrore: l'arti Magiche, a quali si fece ricorso, inette appariron del tutto, e degne di derisione, e svergognate rimasero e deluse de' pazzi suoi vanti; perciocchè gli stessi professori di quelle, che millantavan da prima di gareggiare col Condottiero Mosè, e colla virtù di Dio, che in lui operava, e mercè di esse fugare dagli spiriti angustiati di

quelle

quelle genti ogni ſpavento, e agitazione, eſſi medeſimi per maggior ſuo ludibrio dal timore oppreſſi ſi videro, e anguſtiati oltre modo. *Et Magicæ artis appoſiti erant deriſus, & ſapientiæ gloriæ correptio cum contumelia. Illi enim, qui promittebant timores, & perturbationes expellere ſe ab anima languente, hi cum deriſu pleni timore languebant.* L'eſpoſto natural ſenſo di quel paſſo e del ſuo conteſto può egli per nulla favorire le idee dell'Autore, e alla ſua ſentenza recare appoggio? Chi mai ſaravvi trà gli Avverſarj dell'Autore, che la validità, e la forza difenda delle Arti Magiche ſopra la onnipotente virtù di Dio? Ora non ad altri, che a chi la freneſia aveſſe di ſoſtenere un tal punto, potrà con ragione quel paſſo obbiettarſi; tanto è lungi, che alla ſentenza noſtra ſi opponga. Le replicate ſeveriſſime Leggi, che contra i profeſſori di tali Arti, e quegli ancora, che ad eſſi ricorrono, regiſtrate ſi hanno ne' Sacri Libri del Levitico, e Deuteronomio, vagliono ſommamente, come di ſopra oſſervammo, a convincer l'Autore; ed in eſſe, checchè egli s' immagini, manifeſti indizj ſi trovano di effeti ſeguiti, o che, mercè di tali Arti, potevan ſeguire.

V. 8.

pag. 176.

IV. Ad altri paſſi ricorre l'Autore, e quegli ſono, che parlano d'incanteſimi fatti alle ſerpi. *Quis miſerebitur incantatori a ſerpente percuſſo? -- Quæ non exaudiet voces incantantium? Mittam vobis ſerpentes Regulos, quibus non eſt incantatio, & mordebunt vos.* Si avvide l'Autore, che queſt'ultimo paſſo ritorcere potevaſi contra di lui, mentre indica, eſſervi ſerpenti, pe' quali abbian forza gl'incanti: però vi aggiunſe di arbitrio, *allude alla perſuaſion del volgo*. Troppo mi abuſerei della ſofferenza de' miei Lettori, ſe la eſiſtenza, e poſſibilità di tali incanteſimi voleſſi quì pormi a dimoſtrare. Li rimetterò a Comentatori più accreditati, e ſingolarmente all'inſigne Boccarto nella ſua celebre opera *de Animalibus Sacræ Scripturæ*, dove poſto vedranno un tal punto nel ſuo maggior lume, nè coſa troveranno, onde poterne l'Autore coglier vantaggio; il che ben conſiderando ancora i paſſi medeſimi appariſce baſtantemente. Ma per abbondare coll' Avverſario, diamogli pure, che non ad altro che alla falſa *perſuaſion del volgo* ſi appoggino queſt' incanti de' ſerpenti, e delle biſcie, ne verrà per queſto, che immaginaria ſia l'Arte Magica, e che niuna operazione atta ſia di produrre? Egli medeſimo, da quel ſaggio ch'egli è, non vorrà certamente paſſar per legittima queſta illazione. Frà i molti paſſi, che tralaſcio di ſacri, e profani Antichi Scrittori, a quali ſomiglianti incanteſimi non parvero ſtrani, o impoſſibili, ne riporterò un ſolo di Santo Agoſtino. Così egli nel lib. XI. *de Geneſ. ad litter.* cap. 28. *Nam & quod putantur audire, & intelligere ſerpentes verba Marſorum, ut eis incantantibus proſiliant plerumque de latebris, etiam illic diabolica vis operatur, ad cognoſcendam ubique providentiam &c.... Gaudent enim Dæmones, hanc ſibi poteſtatem dari, ut ad incantationem hominum ſerpentes moveant, ut quolibet modo fallant quos poſſunt. Hoc autem, permittuntur ad primi facti memoriam commendandam* (del Demonio, che ſotto le ſpoglie di ſerpente seduſſe i noſtri progenitori, di che ivi il Santo ragiona) *quod ſit eis quædam cum hoc genere familiaritas.*

Eccli. 12. 13.
Pſal. 78. 6.
Jer. 8. 17.
pag. 176.

V. Il paſſo d'Iſaia non può eſſere, ſteſſamente che gli altri, favorevole all'Avverſario, e piuttoſto alla ſentenza noſtra dà appoggio. Ne' tempi di Achaz, in cui la ſuperſtizione, e l'idolatria preſo aveano gran piede, era neceſ-

pag. 177.

cessario, che il popolo fedele avvertito fosse a non lasciarvisi indurre; ma gli
cap. 8. v. oracoli aspettare da Dio, e da suoi Profeti. *Et cum dixerint ad vos, quærite a*
19. e 20. *Pythonibus, & a divinis, qui strident in incantationibus suis; Numquid non populus a Deo suo requiret visionem pro vivis ac mortuis? Ad legem magis, & ad testimonium*. Si è quì usata la parola *strident*, per alludere, come notan gl' Interpreti, al mormorare sotto voce, e come fra denti che quegli facevano ne' loro incantesimi, e predizioni, onde quasi la voce loro traessero piuttosto
ivi. dal ventre, che dalla bocca ἐγγαστρίμυθοι, o *ventriloqui* appellati furono. De' testi susseguenti non accade parlare, poichè verità contengono, cui non può contraddirsi da alcuno, e che gli Avversarj stessi dell' Autore saranno i primi a riconoscere. E chi mai non riconobbe tra questi la potenza di Dio, che abbatte, dilegua, e confonde le arti degl' incantatori, e degl' indovini? Chi non attestò la inutilità, e la frode de' lor maleficj, e l' inganno di chi vi ha *fiducia?* La stessa cosa a un di presso si avvera del passo, che vien dopo, di Geremia. Mi ricordo di aver altrove notate alcune ragioni, per le quali falla-
cap. 27. v. 9. ci, e menzognere siano per lo più le predizioni di questi falsi *profeti*, *indovini*, *auguri*, *e malefici*. Non doversi *dare orecchio al falso profeta*, *e al sognatore*, quantunque alcune volte ci dica la verità, santamente fu ordinato nel
pag. 178. Deuteronomio, e s' inculcò ancora da Padri, fra quali S. Giovanni Grisostomo, comentando quel passo di S. Marco cap. 1. *Comminatus est ei dicens: Obmutesce*, lasciò scritto: *Non volebat veritas testimonia spirituum immundorum. Unde dogma salutiferum nobis datur ne credamus Dæmonibus, quantumcumque de-*
2. 2. q. 95. art. 4. in corp. *nuntient veritatem*. Di che l'Angelico S. Tommaso ci dà la ragione. *Dæmon enim, qui intendit perditionem hominum ex hujusmodi suis responsis, etiamsi aliquando vera dicat, intendit homines assuefacere ad hoc, quod ei credatur; & sic intendit perducere in aliquid, quod sit saluti humanæ nocivum*. Lo *spirito Pittonico*, o sia *divinatorio* significare realmente nel citato luogo, ed in altri della Scrittura *spirito diabolico*, nè doversi intendere figuratamente, siccome pensa l' Autore, alcuni esempj apportando, che non fanno al caso, è cosa più che innegabile. La costituisce in piena evidenza il fatto, che leggesi ne-
cap. 16. gli Atti Appostolici, di quella giovane posseduta dallo *spirito Pittone*, che testimonianza diede nel pubblico della santità, e vera missione di Paolo, e di Sila: mentre nel nome di Gesù Cristo cacciò il Santo Appostolo da colei quello spirito, nè più ella proseguì come prima a indovinare, e predir le future cose, nè ad apportare con ciò la molta utilità, che arrecava dianzi a suoi padroni. Veggasi, se i confronti applicati dello *spiritu furoris*, *spiritu pru-*
pag. 179. *dentiæ*, *spiritu zelotypiæ*, che si hanno nella Scrittura; e lo *spiritu mentis* di S. Paolo, comentato dal grande Agostino, ci quadrino per verun conto. Le conseguenze, che in suo vantaggio l' Autore deriva da susseguenti passi di Scrittura, pajonmi affatto arbitrarie; nè si può dalle imposture, e trufferie di alcuni argomentare che in ogni caso seguisse il medesimo, nè vi avesse parte alcuna il Demonio. E' da osservare però, che nell' addotto passo di Michea ripresi vengono i Sacerdoti, e Ministri del vero Iddio, perchè dominati dall' avarizia prezzo esiggeano e mercede de' sacri lor ministerj; eccesso, che compianto venne da altri Profeti: *Principes ejus* (Hierusalem) *in muneribus judicabant, & Sacerdotes ejus in mercede docebant; & prophetæ ejus in pecunia divinabant*. Sicchè questo passo tanto ha che fare coll' Arte Magica, come la luna co' granchj.

VI.

VI. Entra l' Autore a discutere nel capo 2. il celebre avvenimento de'Maghi di Faraone, e mostrare pretende, indovinisi cosa? che *alla controversia presente nulla serve*. Impresa assai scabrosa, e stravagante. Ho fatto di sopra osservare, come due o trè fatti, che nelle Sacre carte abbiamo, si riconobbero in prima da lui spettare alla Magia, e alla sentenza nostra dar peso, e come di poi, quasi pentito di averci troppo accordato, a riconoscere si ristrinse questo unico de' Maghi di Faraone. Di presente rassembra egli disposto a neppur questo accordarci. Esaminiamone le ragioni e i fondamenti, ed avremo anche quì a rimaner stupefatti. Vanta egli primamente per la sua opinione un pieno *accordo di passi della Scrittura*, riferiti dianzi, *accordo* di tale natura, che a ragionar giustamente, chiamarlo è mestieri *il più forte contrasto*; e quindi riflette, che per ragione de' *Maghi di Faraone*..... *comunemente si equivoca*, e da essi *la famosa ragione è venuta*, *di credere la validità dell' Arte Magica canonizzata*. pag. 179. Che grande appoggio a sostenere la possibilità di reali operazioni Magiche arrechisi da questo autentico fatto, non può negarsi; ma non è egli già il cardine fondamentale, sopra cui la esistenza si appoggi dell' Arte medesima. Consiste questo cardin primario ne' punti, che chiamansi *di diritto*, dalla verità de' quali trae questa causa il naturale, e fondamentale suo appoggio; come a dire, che non ripugna alla bontà, alla onnipotenza, alla misericordia di Dio, che quela si dia; che alla facoltà, (*a*) e somma attività de' Demonj non è impedito il corrispondervi, che siccome tant' altri mali, e nefandità tollerate vengono dal Signore negli uomini, non disconviene alla sua providenza il lasciare alla malignità di costoro non rade volte libero l' adito di stringer commerzio co' Demonj medesimi, e coll' assistenza di questi effettuare alcune volte maleficj, e lavorare incantesimi di più sorti; e che finalmente non ad altri, che a Demonj attribuire si ponno certe operazioni mirabili, che mercè più accurata disamina, superiori si scorgono all' umano potere, e trascendenti le ordinarie leggi della natura. Questi sono i fondamentali principj, onde la esistenza, e la verità dell' Arti Magiche si argomentano, principj riconosciuti, e comprovati concordemente da' Padri, e Dottori della Chiesa, e dalla sperienza medesima de' varj fatti ed esempj, che abbiamo nelle Scritture, e nelle Storie più autentiche corroborati, e posti in piena evidenza. Laonde a proceder col dovuto ordine, e la sentenza contraria impetere ne' suoi radicali, e sostanziali principj, faceva mestieri, che da questi l' impugnazion dell' Autore avesse principio; in che, quando mai per impossibile riuscito egli avesse, gli argomenti, che dalla lunga serie de' Magici avvenimenti derivansi, venivano da se a mancare di peso, e tutto in un colpo espugnata veniva nelle sue più forti trinciere la opposta sentenza. Ma a me sol tocca di seguire l' Autore nel cammino da lui intrapreso, e adoperarmi di convincerlo colle sue prove medesime. Veniamo alla *considerazione*, che premette l' Autore *per solo motivo di andar ragionando*. Il non farsi cenno nell' Esodo, che *in quanto i malefici fecero il Demonio avesse* pag. 180. cap. 7. e 8.

(*a*) E' notabile, che alla pag. 30 si rigetta dall' Autore la giusta opinione del Tartarotti, riguardo alla estrema celerità de' Demonj. Ma nella pag. 182. ch' ei ne cita, due antorità sul bel principio si veggono addotte in conferma di ciò nell' Apologia. *Momento ubique sunt*; così Tertulliano, e S. Girolamo: *celeritate nimia ubique præsentes sunt*. Di queste, e delle ragioni soggiunte non si fà parola; ma solo si dice, che " non „ fu di quest' opinione S. Tommaso, dove insegnò, che il moto degli Angeli non si fà *in instanti* „. Quanto anche in ciò s' inganni l' Autore, scorgesi dall' esaminare il citato articolo 3. della prima parte qu. 53., dove ad 3. si legge: *Angelus in uno instanti potest esse in uno loco, & in alio instanti in alio loco, nullo tempore intermedio existente*. Non và adunque inteso com' egli pensa, il citato detto del S. Dottore.

avesse parte, *nè che gli operati da loro fosser prodigj*, si lusinga che possa far credere, che quelle *maraviglie* fossero *naturali*, nè *dal Demonio venissero*. Argomento si è questi di niuna forza e vigore; poichè sendo già fuor di dubbio, che le operazion di que' Maghi ogni naturale artifizio, e facoltà sorpassavano, come il confessò l'Autore medesimo: " Le verghe de Maghi di Faraone si " mutassero in veri serpi, o serpi a tutti gli occhi fossero fatte apparire, l'uno " e l'altro superava la industria, e la virtù umana ", quantunque nel riferirle il Demonio non vi si menzioni dal Sacro Scrittore, è però indubitato, che vi doveva aver parte. *Non si chiamano* le maraviglie di costoro *signa*, & *ostenta*, come quelle *di Mosè*: qual prova è mai questa? si dice però di essi: *fecerunt etiam ipsi per incantationes Ægyptias*, *& arcana quædam similiter*. Questo *fecerunt similiter*, o in una guisa, o nell'altra s'intenda delle accennate, non importa egli prodigiosi, e sopraumani avvenimenti? Veri miracoli però non si deon questi appellare per la ragione, che di sopra ho arrecato di Santo Agostino, e dell'Angelico Maestro. Chimerico è affatto l'immaginarsi, che avvertiti fossero i Maghi del fine, per cui furon chiamati da Faraone, e che tempo avessero e comodità di prender *seco de' serpi*, *e destramente cavarli dalle vesti*, *e mostrando di gettar le verghe*, *gettarli a terra*. Tale immaginazione forse in mente da prima al Co: Carli, come nella *Lettera* al Tartarotti si vede; la quale nel §. XIII. della *Risposta* dimostrata venne da questi affatto insussistente, e capricciosa. Ma forse che suppone l'Autore, trà la prima operazion di Mosè, e quella de' Maghi, esser passato l'intervallo di presso che un mezzo giorno, ed aver Faraone mandatili a chiamare molto da lungi, quando l'apparenza, e il costume ancora di que' Principi fà supporre, che nella sua Regia medesima ei gli albergasse, e che pochi momenti da che li fece chiamare, se gli presentassero innanzi. Ma e gli altri due fatti maravigliosi di convertire l'acqua in sangue, e di far comparir tante rane, che tutta empissero la vasta terra di Egitto, ad operare i quali senza prevenzione alcuna, e preparamento, ma così in due piedi, furono indotti i Maghi, come attribuirli a *giuochi di mano*, e a naturali *artifizj*? *Fecerut autem & malefici per incantationes suas similiter*, *eduxeruntque ranas super terram Ægypti*. Ci avremo ad immaginare, che avesser coloro una quantità sì innumerabile di ranocchi sotto il mantello, e *destramente cavatili dalle vesti*, li *gettassero*, e feminassero quà e là per tutto l'Egitto, senza che veruno se ne accorgesse, e senza dipartirsi quel ch'è più dalla presenza di Faraone, e de' circostanti? Ognun vede, che l'immaginar tali cose, sarebbe stravaganza, e follia inarrivabile. Pure non dissimili son le chimere vanissime, che ideando si vanno alcuni cervelli bizzarri per non voler accomodarsi a credere certe verità, che nel maggiore suo lume additate gli vengono ne' Sacri Libri. Le osservazioni, che si fan dall'Autore alla pag. 181. sopra le tre maraviglie operate da Maghi suddetti, e sono insussistenti, e fanno gran violenza al sacro testo, da cui il contrario manifestamente rilevasi. Prenda egli nel senso che più gli piace le citate parole *per incantationes Ægyptiacas*, *& arcana quædam*, a quali mezzi si asseriscono dalla Scrittura le operazion di que' Maghi, troppo chiaro apparisce, che le Arti Magiche appunto, di cui facevano color professione, si vollero per quelle indicare, come i Padri, e gl'Interpreti concordemente furon d'avviso. Ascoltiamo l'impareggiabile S. Agostino, che tutto mirabilmente epiloga il sin quì detto. *Illa vero*

quæ

Dileguat. p. 25.

Esod. c. 8. v. 6. 7.

lib. 10. de Civ. Dei c. 8.

quæ, & quanta sunt, quæ jam per Moysen pro populo Dei de jugo servitutis eruendo in Ægypto mirabiliter gesta sunt, ubi Magi Pharaonis, hoc est, Regis Ægypti, populum illum dominatione deprimebat, ad hoc facere quædam mira permissi sunt, ut mirabilius vincerentur? Illi enim faciebant veneficiis, & incantationibus magicis, quibus sunt mali Angeli, hoc est, Dæmones dediti: Moyses autem tanto potentius, quanto justius in nomine Domini, qui fecit Cœlum, & terram, servientibus Angelis, eos facile superavit.

VII. Non può a meno l'Autore di non riconoscere la forza di questo argomento; però s'ingegna nel rimanente del Capo d'appigliarsi a un qualche ripiego, onde la insuperabile difficoltà eludere in alcun modo. *Ammettasi*, dic'egli, *con la più comune, che per virtù diabolica l'operato de' Maghi avvenisse; con grand' equivoco si vuol trarne argomento, per decider la controversia presente: perchè non si* pag. 182.
disputa ora sopra quello, che avvenne, o che avvenir potesse tre o quattro mill'anni fa, ma di quello, che in oggi avvenga...... Diranno che se fu possibile allora, ne sarà anche di presente; e possibile in fatti senz' altro sarebbe, se Iddio Signore permetter volesse al Demonio ciò, che crediamo gli permettesse allora: ma molte cose in que' tempi avvennero, che poi non si son vedute mai più. Dirò anch'io, che somiglianti raziocinj, e soluzioni *non si siano intese mai più*. Le ultime parole dell'Autore
vagliono anche sole a convincerlo; mentre quando alle Storie più autentiche della Chiesa non voglia negar fede, il che sarebbe temerità, e stravaganza somma, è egli forzato ad accordare, che somiglianti avvenimenti *si siano* altre fiate ne' posteriori tempi *veduti*. Ma per qual ragione non ne doveano seguire *mai più?* forse perchè al Demonio mancata fosse di poi tal facoltà? forse perchè più non vi avessero professori dell'Arte Magica? forse perchè Iddio protestato si sia di non volerne permetter *mai più?* se l'Autore di queste ragioni ce ne additasse una sola, ancora, ancora: ma il ricercarla, o attenderla da lui è vana lusinga. Se adunque Magici effetti furon quegli per sua confessione, come non lo saranno tant'altri, che le Storie più accreditate, e autorevoli ci riportano? Se Magiche arti in allora ci furono, ed ebbero effetto, perchè non l'avranno avuto, o potuto avere anche di poi? Ma sì che lo dà l'Autore il suo *perchè*: perchè, dic'egli *le dieci piaghe d'Egitto*, pag. 183.
il far marciare gli Ebrei a piede asciutto nel mare, e quanto di miracoloso accadde nel deserto, furon *prodigj*, quali al Signore *non piacque operare mai più*. Quali ragioni son mai coteste, e quanto son mai stravaganti le conseguenze, che se ne derivano! Sarebbe un gittare il tempo l'adoperarsi a confutarle, quando la loro insussistenza, e inettitudine si manifesta da se. Oh il bello e *grand' equivoco*, che per tal mezzo discuopre l'Autore ne' suoi Avversarj! Sebbene quì non istà già il tutto: " Un' pag. 182.
" altro errore in tal argomento contiensi. " E per dimostrare questo preteso *errore*, rimette l'Autore in campo il già avvertito giuoco di parole, consistente in pag. 183.
dire, che per virtù di *Magia* operarono i Maghi di Faraone le lor maraviglie, *in quanto ci fu opera del Demonio, e ricorso a lui*, ma non già le operarono per virtù di *Arte Magica*, perchè non *si ha nel sacro testo immaginabil cenno, che procedessero per via di circoli, o di triangoli, che proferissero nomi strani, parole, o carmi, che facessero certi atti, o moti; che usassero caratteri, immagini, segni, ed altre cerimonie*. Puossi immaginare distinzione più sorprendente, e nuova, da *Magia* ad *Arte Magica*? e non è ella altresì curiosissima la osservazione, che questa soltanto, e non già l'altra si esercita, quando *circoli, o triangoli, nomi strani, parole, o carmi, certi atti, o moti, caratteri, immagini, segni, ed altre cerimonie*

s'im-

s' impiegano? Ma giacchè sì accurato, e perſpicace l'Autor ſi dimoſtra in iſcuoprire le più intime qualità, e condizion di queſt' Arti, perchè non ci ha egli avvertiti, che voglian dire quelle *Incantationes Ægyptiæ*, & *Arcana quædam*, mercè le quali nota il Sacro teſto, che le accennate ſtupende coſe ſi operaron da Maghi? e in quale maniera, data ancora la immaginaria diſtinzione accennata, potrà egli provarci, che le mentovate parole non d' *Arte Magica*, che quì non vuol ci ſia entrata, ma di *Magia* ſolamente abbiano ad eſsere indizio, perchè *ci fu opera del Demonio*, *e ricorſo a lui?* ma non c' entra forſe queſt' *opera*, e queſto *ricoſo* medeſimo nell' eſercizio dell' Arte Magica? giacchè ſenza di ciò qual forza mai aver poſsono i *ſegni*, le *parole*, e i *numeri*, che vi ſi adoprano? Ma tralaſciamo di più verſar sù tal punto, in cui gli *equivoci*, gli *errori*, e le confuſioni per parte dell' Avverſario non ponno eſſere più rimarcabili; e conchiudiamo, eſſer coſa innegabile, che i Maghi di Faraone le già dette maraviglie effettuarono per opera del Demonio, e non già per naturale virtù, od aſtuzia, abbiano poi di *triangoli*, o di *circoli*, di *parole*, di *carmi*, o di che altro diamin ſi voglia, fatto, o non fatto uſo; che tali maraviglie in virtù le operarono de' loro *incanteſimi*, e *ſegreti miſterj*, ſien quali ſi vogliano; che queſti non doveano ſolamente *conſiſtere in uno triſto penſiero*; poichè in tal caſo ad
pag. 184. operare le maraviglie ſteſſe non avrebbe fatto meſtieri indurre que' tali ſoltanto, che ne facean profeſſione; ma Faraone ſteſſo, e gli altri ſuoi ſervi avrebber potuto nientemeno riuſcirvi; e che finalmente alla maniera, che ſeguì il narrato ſucceſſo, potevano, *non uno*, *o due*, *ma molti*, *e molti caſi* non diſſomiglianti avvenire, come eſſerne alquanti avvenuti ci fanno fede le Storie. Ma perchè mai, ſe tali caſi non più eran poſſibili, e divieti sì preſſanti, e ſeveri, come vedemmo, nelle Scritture medeſime intimati furono, perchè a profeſſori di tali arti non ſi ricorra, perchè non ſi abbia parte veruna con eſſi, nè ad alcuno sì cooperi de' lor maleficj, e incanteſimi? Svergognati, e vinti rimaſero in queſta tenzone i Maghi di Egi to, e le arti loro: e come nò? mentre la cozzavano col medeſimo onnipotente Iddio, cui non può ogni forza, ed aſtuzia infernale reſiſtere, e che ſolo di operare pel ſuo Miniſtro veri prodigj aveva il modo, e la podeſtà. Riferiſce Giuſeppe Ebreo nelle ſue *Giudaiche Antichità* lib. 2. cap. 5., o 13., che vedendo Faraone, e gli altri Egiziani l' infelice eſito, ch' ebbero finalmente le prove de' Maghi, ſi fecero a deriderli, e rimproverarli quali bugiardi impoſtori. Se vero è il fatto, che per altro non è inveriſimile, ricavare l' Autore ne potrà per ſua iſtruzione, come per le impoſture, e fallacie de' Maghi, non laſcian d' eſſere vere, e reali l' eſterne loro operazioni, comecchè in eſſe e frode, e preſtigio contenganſi: ſicchè qualora *impoſture*, *fallacie*, *preſtigj*, *inganni* &c. ſi appellano dagli Scrittori le operazioni de' Maghi, non ſi vuol dire, che conſiſtano ſolamente in *triſti penſieri*, in *vane immaginazioni*, in *millanterie*, ed *inutili brame*, *o attentati*. Ma di ciò non più.

VIII. Eccoci al Capo Terzo, in cui dimoſtrare ci vuole, che *nulla parimente giova alla contraria ſentenza il fatto della Pittoneſſa*. Se non ha egli a *giovarle* come l' altra, la coſa non può andar meglio per eſſa. Prima però di paſſare innanzi, ſpediente io giudico di eſporre tutta a diſteſo colle parole della Scrittura, la ſtoria oſſervabile di tale avvenimento. Si narra adunque nel libro primo de' Regi al cap. 28., come vicino trovandoſi Saule ad eſſere aſſediato da

Fili-

Filistei, da timor soprapreso, ricorse al Signore, per averne consiglio, e indirizzo. Ma siccome quel Re demeritata già aveasi con varj trascorsi la grazia, e protezione di lui, nota il Sacro Testo, che *Consuluit Dominum, & non respondit ei neque per somnia, neque per Sacerdotes, neque per Prophetas*. Allora rivoltosi Saule a suoi servi, *Quærite mihi*, disse loro, *mulierem habentem pythonem, & vadam ad eam, & sciscitabor per illam*. E i servi gli risposero: *Est mulier pythonem habens in Endor*. Allora deposti li suoi vestimenti, e di altri vestito, si condusse egli in compagnia di due suoi in tempo di notte alla donna indicatagli; a cui giunto, le disse: *Divina mihi in pythone, & suscita mihi quem dixero tibi*. La donna a lui, che non conosceva: *Ecce tu nosti quanta fecerit Saul, & quomodo eraserit Magos, & ariolos de terra. Quare ergo insidiaris animæ meæ, ut occidar?* Protestò a lei con giuramento Saule: *Vivit Dominus, quia non eveniet tibi quicquam mali propter hanc rem*. E a lui la donna: *Quem suscitabo tibi?* Egli ad essa: *Samuelem mihi suscita. Cum autem vidisset mulier Samuelem, exclamavit voce magna: Et dixit ad Saul. Quare imposuisti mihi? Tu es enim Saul. Dixitque ei Rex: Noli timere. Quid vidisti? Et ait mulier ad Saul: Deos vidi ascendentes de terra. Dixitque ei: Qualis est forma ejus? quæ ait: Vir senex ascendit, & ipse amictus est pallio. Et intellexit Saul, quod Samuel esset, & inclinavit se super faciem suam in terra, & adoravit. Dixit autem Samuel ad Saul: Quare inquietasti me, ut suscitarer? Et ait Saul: Coarctor nimis. Siquidem Philistiim* &c. Lasciato che Saule fu dal Profeta, dice il sacro testo, che la Pittonessa si presentò nuovamente a Saule, e gli disse: *Ecce obedivit ancilla tua voci tuæ, & posui animam meam in manu mea, & audivi sermones tuos, quos locutus es ad me* &c. Questo è quanto abbiamo nel sacro testo sopra l'avvenimento della Pittonessa, cui fè ricorso il Re Saule. Non poco avrei ad estendermi, se le opinioni varie espor quì volessi de'Padri, e degl'Interpreti Sacri circa il modo, con che un tal caso sia succeduto, e gli argomenti accennare, sopra i quali le appoggiano. Trà di esse però quella, che sembra la più verisimile, e più al sacro testo coerente, porta che la vera anima di quel Sacerdote comparisse a Saule; e non già in virtù degl'incantesimi della donna, ma per ispeciale virtù, e ordinazione di Dio. Che Samuello veramente quei fosse, e non uno spettro, o un'ombra, che lo rappresentasse, la lettera, e il naturale senso del sacro testo lo dimostra; quale è necessario nell'altre sposizioni figuratamente intendere, e con alcuna violenza. Ciò si comprova parimente da un passo dell' cap. 46.
Ecclesiastico, in cui di Samuello si dice: *Et post hæc dormivit, & notum fecit Re-* v. 23.
gi, & ostendit illi finem vitæ suæ, & exaltavit vocem ejus de terra in prophetia delere impietatem gentis. Che poi la comparsa, che quivi fece l'anima di Samuello non agl'incantesimi, ed arti della Maga, si debba ascrivere; ma a speciale ordinazione di Dio, per guisa che tale apparizione prevenisse l'uso medesimo de'di lei maleficj, il sacro testo medesimo par che lo accenni col riferire quella immantinente dopo la istanza di Saule alla donna, senza che alcun tempo, o maleficio impiegato da questa si dica per tal effetto: *Qui ait: Samuelem mihi suscita. Cumque vidisset mulier Samuelem, exclamavit* &c. Questa si è la interpretazione, che parmi al testo più coerente, e meno dell'altre soggetta a difficoltà. Non sì nega con questo però, che alcuni scogli anco per essa non v'abbiano: sicchè disaminando attentamente la narrazione di tal fatto, e le varie esposizioni, che di quello si danno, apparisce, che frà i molti dub-

bj, che promuover si ponno sopra testi, e fatti delle Scritture, questi si è uno de' più scabrosi, e intralciati. La mente illuminatissima del grande Agostino nelle varie occasioni, ch'ebbe di esporre tal fatto, non seppe determinarsi ad abbracciare più l'una, che l'altra sentenza, difficile riputando l'accertare, quale di esse la vera sia, e da preferirsi. Spediente io reputo dar quì gli ambigui sentimenti di questo gran Padre, perchè da essi non tanto si dà lume all'avvenimento riferito, quanto appoggio, e favore alla causa principale, di cui quì si tratta. Nella quistione terza del lib. 2. *de Diversis quæst. ad Simplicianum* versò di proposito il S. Padre sù di tal punto: *Item quæris, utrum spiritus immundus, qui erat in pythonissa, potuerit agere, ut Samuel a Saule videretur, & loqueretur cum eo*. A questo risponde sulle prime il Santo, concepirsi da lui per miracolo molto maggiore, che il Demonio stesso *princeps omnium immundorum spirituum potuit loqui cum Deo, & petere tentandum Job justissimum virum: qui etiam tentandos Apostolos petiit*. Che se di tali cose, comecchè in apparenza strane, non si move dubbio; *nulla sit quæstio*, aggiunge il Santo, *quomodo etiam immundus spiritus cum anima sancti viri loqui potuerit*. Si avanza questo gran Padre nello stretto maggiore della difficoltà. *Quòd si hoc movet, quod licuerit maligno spiritui excitare animam justi, & tamquam de abditis mortuorum receptaculis evocare*; ma da questo ottimamente vien fuori: *non ne magis mirandum est, quod Satanas ipsum Dominum assumsit, & constituit super pinnam templi? Quolibet enim modo fecerit, ille etiam modus, quo Samueli factum est, ut excitaretur, similiter latet. Nisi forte quis dixerit, faciliorem Diabolo fuisse licentiam ad Dominum vivum unde voluit assumendum, & ubi voluit constituendum, quam ad Samuelis defuncti spiritum a suis sedibus excitandum*. E per verità, se tanto permise Iddio, che potesse fare il Demonio con se medesimo, quale stravaganza sarebbe mai, che accordato gli avesse di effettuare quel, che si è detto coll'anima di un Profeta? Che se, aggiunge il Santo, quello troviamo di Cristo nell'Evangelio per questo non ci scompiglia, perchè il Signore medesimo *volle, e permise*, che si avverasse, *nulla diminutione suæ potestatis, & divinitatis*; non è assurdo il credere, *ex aliqua dispensatione divinæ voluntatis permissum fuisse, ut non invitus, nec dominante, atque subjugante Magica potentia, sed volens, atque obtemperans occultæ dispensationi Dei, quæ & pythonissam illam, & Saulem latebat, consentiret spiritus Prophetæ Sancti se ostendi adspectibus regis, divina eum sententia percussurus*. A questa, che pare appunto la più verisimile, aggiunge il S. Dottore un' altra sposizione. *Quamquam in hoc facto potest esse alius facilior exitus, & expeditior intellectus, ut non verè spiritum Samuelis excitatum a requie sua credamus, sed aliquod phantasma, & immaginariam illusionem Diaboli machinationibus factam, quam propterea Scriptura nomine Samuelis appellat, quia solent imagines rerum earum nominibus appellari, quarum imagines sunt*. Di che il Santo adduce varj esempj. Va innanzi nella disamina di altre circostanze di tal avvenimento; e si oppone, *quomodo & a maligno spiritu Sauli vera prædicta sunt*; e dopo avervi soggiunto: *potest & illud mirum videri, quomodo Dæmones agnoverint Christum, quem Judæi non agnoscebant*, espone, come Iddio accordi pure a Demonj, *ut quod audiunt ab Angelis prænuntient hominibus. Tantum autem audiunt, quantum omnium Dominus atque moderator vel jubet, vel sinit*. Osserva quì il Padre quanto si è da me avvertito nel parlar degli Oracoli: *Miscent tamen isti fallacias, & verum quod nosse potuerint, non docendi magis, quam decipiendi fine prænuntiant*. Questo per avventura

ventura esser quivi accaduto sospetta il Santo, mentre *cum illa imago Samuelis Saulem prædiceret moriturum, dixit etiam secum futurum (Mecum eris): quod utique falsum est. Magno quippe intervallo separari bonos a malis in Evangelio legimus* &c. Di sciogliere questa nuova difficoltà un modo propone; ma questi ancora, com' egli avverte, ad altra difficoltà soggetto. Dopo ciò riproduce la primiera sua sentenza, che *justi anima, non quidem cogatur magicis sacris, sed dignetur ostendi occultioribus imperiis summæ legis obtemperans*; quale spiegazione qualora escluder si voglia, suggerisce l'altra: *imaginaria simulatio Samuelis diabolico ritu facta intelligatur*. Finalmente per ultima conclusione, e nella incertezza di queste due sposizioni ci avverte, *sed tamen potius existimemus, tale aliquid factum maligno pythonissæ illius ministerio, quamdiù nobis aliquid amplius excogitare, atque explicare non datur*. Queste dottrine, e osservazioni medesime ripete il S. Padre nell' altro suo piccol libro intitolato, *De Octo Dulcitii Quæstionibus*.

IX. Ma ascoltiamo il Santo medesimo, che nuovamente discorre sopra quel fatto, nel libro *De cura gerenda pro mortuis* al cap. 15. *Mitti quoque ad vivos aliquos ex mortuis..... divina Scriptura testatur. Nam Samuel propheta defunctus vivo Sauli etiam regi futura prædixit: quamvis nonnulli non ipsum fuisse, qui potuisset magicis artibus evocari, sed aliquem spiritum tam malis operibus congruentem illius existiment similitudinem figurasse*. Oppone a questa opinione il passo sopralegato dell'Ecclesiastico: *Cum liber Ecclesiasticus, quem Jesus filius Sirach scripsisse traditur.... contineat in laude patrum, quod Samuel etiam mortuus prophetaverit*. Finalmente nel lib. 2. *de Doctr. Christ.* cap. 23. parlando il Santo de' Genetliaci, o indovini, a quali, comecchè vere cose predicano, avverte non doversi dar fede, ragiona in tal modo: *Hoc genus fornicationis animæ salubriter divina Scriptura non tacuit, neque ab ea sic deterruit animam, ut propterea talia negaret esse sectanda, quia falsa dicuntur a professoribus eorum, sed etiam* si dixerint vobis, inquit, & ita evenerit, ne credatis eis. *Non enim, quia imago Samuelis mortui* Deut. 13. *Sauli regi vera prænuntiavit, propterea talia sacrilegia, quibus imago illa præsenta-* 2. *ta est, minus exsecranda sunt: aut quia in Actibus Apostolorum ventriloqua fœmina verum testimonium perhibuit Apostolis Domini, idcirco Paulus Apostolus pepercit illi spiritui, ac non potius fœminam illius Dæmonii correptione, atque exclusione mundavit*. (Da ciò parimente argomentisi quanto siasi ingannato l'Autore, come vedemmo, e si vedrà altrove, circa questa Pittonessa degli Atti) *Omnes igitur artes hujusmodi vel nugatoriæ, vel noxiæ superstitionis, ex quadam pestifera societate hominum, & Dæmonum, quasi pacta quædam infidelis, & dolosæ amicitiæ constituta, penitus sunt repudianda, & fugienda Christiano*. Di quanto lume alla sposizion di quel fatto siano i riferiti passi di questo gran Santo, giacchè di produr le sentenze degli altri Padri (a) non mi permette l'angustia del tempo, ognuno dee riconoscere, e quanto altresì dall'avvenimento notato, e dalle riflessioni, che sopra esso si fanno, se ne derivi appoggio, e fondamento alla sentenza, che quì si difende. Quinci dileguati rimangono tutti que' sutterfugj, e ripieghi, onde si tenta quel forte obbietto di eludere.

X. Eccone un saggio: " Ma senza prendere impegno, non si potrebbe forse pag. 185.
,, anco dire, che tutto fosse inganno, e che nè l'anima del Profeta, nè fan-

(a) Frà questi addurrò il solo S. Giustino, che non può parlar più preciso: *Porrò alia ab ipsa Pythonissa facta sunt omnia Dæmonis opera* [κατὰ τὴν ἐνέργειαν τοῦ δαίμονος] *præstigiis oculos eorum deludentis, qui Samuelem, cum Samuel non esset, cernebant*. In Quæst. & resp. ad Orthod., resp. ad quæst. 52.

„ tafma alcuno compariſſe, ma tutto colei fingeſſe per mantenerſi in credito
„ di Pittoneſſa „ ? C'e modo, e forma di combinare colla relazione, che ci
dà la Scrittura di tale ſucceſſo, queſte arbitrarie ſuppoſizioni? E' egli in oltre
veriſimile, che Saule banditi aveſſe da prima i Maghi, e gli Arioli, ſoltanto
perchè *inutili, e vani?* e faceſſe poi alla Pittoneſſa ricorſo non da altro indot-
ivi. tovi, che dall'*opinione, che allora correa nel popolo?* La inchieſta, che alla don-
na fece Saule, non moſtra piuttoſto, che e colei, ed i ſuoi pari ſi riconoſceſ-
ſero per eſperienza valevoli ad effettuare tali coſe, o conſimili, mercè le lor
pag. 186. Arti? Si vuole, che con *manifeſta bugia* fingeſſe la donna *di non conoſcere il
Re, quale andava ſempre in volta, e come da tutti, coſi doveaſi eſſer veduto mol-
te volte da lei, nè l'abito da lui mutato celava punto la ſua faccia*; maſſima-
mente per eſſere grande aſſai ſopra ogni altro di ſtatura. Quando anche veriſi-
mil ciò foſſe, non pare legittima la illazion, che ne trae l'Autore, che in quell'
avvenimento per parte della Pittoneſſa, *tutto foſſe inganno*: mentre poteva el-
la aver finto di non conoſcer Saule, e non aver uſata finzione alcuna nel ri-
manente, come non ve n'ha neppure veſtigio. Ma ſe ſi rifletterà, che allora
quando Saule ſi portò alla donna, era di notte, *veneruntque ad mulierem nocte*,
che appunto per non eſsere conoſciuto da lei, *mutavit habitum ſuum, veſtitaſ-
que eſt aliis veſtimentis*, e che non avea eſsa occaſione di vederlo *molte volte*;
atteſo che e ſe ne ſtava occulta per non incorrere il gaſtigo agli altri Maghi
da Saule medeſimo impoſto, (*a*) e in *Endor* faceva dimora luogo alquanto diſ-
coſto; onde nota il ſacro teſto, che vedendolo rifinito, lo pregò la donna a
riſtorarſi, per aver forza di ripigliare il viaggio, *ut comedens convaleſcas, &
poſſis iter agere*; riflettendo, dico, a tutte queſte circoſtanze, apparirà anche
quella ſuppoſizione affatto chimerica, e inveriſimile. Ragione non ſi aſsegna
nel ſacro teſto, perchè ſolo *al primo comparir di Samuele* abbia la Maga rico-
noſciuto Saule. Per queſto ſarà egli permeſso di giudicare, che non ſia verità
quel, che ivi ſi dice? Avrà in allora ſoltanto riflettuto la Pittoneſsa agl'indi-
zj, che lo manifeſtavano, o pure nell'apparizione di Samuello avrà forſe da
alcun contraſsegno rilevato ſicuramente, che Saul quegli foſse. Comunque ciò
ſia, dal ſacro teſto non è per sì frivol motivo da allontanarſi. Alle difficoltà,
che ſi formano ſopra la forza, e cagione della comparſa del Profeta, o della
ſua immagine, io penſo aver ſoddisfatto più che baſtantemente colle dottrine
pag. 186. riportate del grande Agoſtino; mentre o all'una, o all'altra che l'Autore s'ap-
pigli, la eſiſtenza, e il valore dell'Arti Magiche conviene ch'ei riconoſca; a
confirmare la qual verità i paſſi medeſimi de' Padri, che dall'Autore ſi addu-
pag. 187. cono, manifeſtamente coſpirano. Si rifletta alle ſopralodate rifleſſioni di S. A-
goſtino, e di ogni coſa ſi verrà in chiaro. Taluno giudicherà, che i rifleſſi
dell'Autore nel fine della pag. 186., e nel principio della pag. 187. tendano
a farci ſtimare una frottola quel fatto della Scrittura. Ma checchè ſia dell'ap-
parenza, tale non ſarà ſtata certamente la ſua intenzione. L'altre coſe, che ſi
ſoggiungono, intorno all'avvenimento medeſimo, le vedemmo di già accennate
da Santo Agoſtino; e quando pur foſse vero, ciò che ſembra anche più coe-
rente al teſto, come già diſſi, che l'apparizione di Samuello ſeguita non ſia
per

(*a*) *Saul abſtulit Magos, & Hariolos de terra; & interfecit eos, qui pythones habebant in ventre.* 1. Reg. 28. 3.
Conſideri queſto paſſo l'Autore, il quale ei diſſe: " Queſta potenza non ſi profeſſava dunque allora ſe non
da donne „. (pag. 185.) Suppone il ſacro teſto ed uomini, e *donne* dediti a queſt'Arti.

per gl'incantesimi della Pittonessa, ma prevenuti anzi gli abbia per ispeciale ordinazion del Signore, non verrebbe ad essere meno fondata, e innegabile la esistenza delle Magiche Arti, quali che ad operare alquanti effetti sieno valevoli, e quello per sino di richiamare talvolta, quando Iddio non lo vieti, l'anime de' trapassati, lo stesso S. Agostino, come da riferiti passi raccogliesi, non dubitò di asserire.

XI. Poichè nel rimanente del capo terzo non trovo cosa, che il punto essenziale di questa causa riguardi, soverchio è ch'io mi vi trattenga; però al susseguente Capo mi volgo, in cui si vuol provare, *Per la validità dell' Arte Magica non aversi pruova alcuna nel Testamento Nuovo*. Il non essersi mentovata la Magia ne' Santi Evangelj, e nelle Pistole di S. Paolo, e degli altri Appostoli si dà per *grand' argomento*, che quella non sussistesse in allora, e non fosse in voga. Con argomenti di tal sorta poco, o nulla si può conchiudere. Ma il più bello si è, che nemmeno in que' luoghi, ove precisa menzione si fà di quell' Arti, è alcuni effetti ancor se ne additano, si vuol riconoscere ammessane la esistenza. Sicchè l' avervi, o il non avervi menzione di Magia nel Nuovo Testamento, vien poi ad essere per l' Autore una cosa medesima; giacchè se menzione non se ne fà, questi è *grand' argomento*, che non sussiste quell' Arte; e se in alcun luogo vien mentovata, non si può quindi trarne ch'ella sussista. Se ad argomenti di questa fatta si dovesse dar credito, e chinare buonamente il capo, potrebbe ognuno con facilità persuaderci, e convinti renderci di qualunque più strano, e inverisimile paradosso. La giovane Pittonessa, che trovò S. Paolo in Filippi, somministra un forte argomento contra le pretese dell' Autore. Parlava, ed agiva in essa il *Demonio*, il quale non *si credea* semplicemente, ma era in fatti *Pittonico*, cioè *indovinatore*: *puellam quamdam*, dice il Sacro Testo, *habentem spiritum Pythonis*; in virtù del quale essa predicea le cose avvenire, e con ciò *quæstum magnum præstabat dominis suis*. Ora chi non ravvisa da ciò direttamente confutata l' asserzion dell' Autore, che la esistenza di tali arti pretende non si ricavi dal Nuovo Testamento? Che questa giovane alcuna cosa più fosse, che semplice *spiritata*, non è da dubitarne, attesa massimamente la idea, che di tali spiriti Pittonici, e di coloro, che li possedono, ci dà la Scrittura in più luoghi, come vedemmo, che dessa, mercè di quello spirito, dicesse, e facesse cose alla facoltà, e intendimento natural superiore, è pure innegabile. Ecco qui adunque l' Arte *Pittonica*, o *Magica*, ch'è già la stessa, in cui agisce il Demonio: quella appunto, che dall' Autor vien negata. Ma si osservi a che tal impegno lo porti: dic' egli „ E crederem noi, ch'altro che sciocchezza popolare avesse conciliato a costei tal credito, forse da qualche accidentale avveramento nato, siccome per la Cabala, qual misterio riguardata da tanti, alcune volte anche in oggi interviene „. Potevasi egli riflettere diversamente da chi a bella posta il racconto fattoci di tal avvenimento dal Sacro Scrittore, spacciare volesse per una fandonia? Si esamini posatamente tutto il contesto, e si confronti con esso la riportata riflession dell' Autore; ed una di queste due cose dovrà certamente inferirsene, o che sia falsità quanto narrato ci venne dal Divino Scrittore, o che la riflessione suddetta sia affatto impropria, al senso delle citate parole contraria, e al medesimo Sacro Scrittore ingiuriosa.

pag. 190.

pag. 190.

pag. 191.

Act. Apost. cap. 16.

XII.

pag. 192. XII. Del *Mago* chiamato *Bariesu* tocca alcuna cosa l'Autore, ingegnandosi di eludere la nuova opposizione, che quindi fondatamente ne viene alla sua
Act. 13. sentenza. Ci dà ad intendere, che chiamandosi costui Mago, *quemdam virum Magum*, non altro si volle significare, che *falso profeta*; sicchè *Magum*, e *pseu-*
pag. 192. *doprophetam*, che tosto segue, non altro sian che sinonimi. „ Volea dunque „ dire, esser'uomo mendace e falso, che si fingeva Profeta, e non era, „ che affettava, e fingea prodigj, ma falsamente „. Accorderà ognuno, che se i di costui *prodigj* erano *finti*, non saranno stati che *falsi*. Per verificar ciò nella sentenza dell' Autore, non altro dovea fare *Bariesu*, o con altro nome *Elimas*, cioè *Mago*, che spacciare a guisa de' ciurmadori millanterie senza fine, e vanamente immaginarsi di operar maraviglie, quando in effetto nulla operava, nè operar poteva. Supposta tal cosa, quale opposizione, e *resistenza* sarebbe mai stata quella di costui ai progressi della predicazion di S. Paolo? quale impressione, e qual colpo potevano fare nell'animo del Proconsole Sergio Paolo le spampanate, e gl'inutili vanti di lui; onde a svergognarlo, e confonderlo fosse mestieri, che il Santo Appostolo, dopo averlo acremente sgridato quale *sovvertitore dei giusti consigli del Signore*, con un vero miracolo lo facesse immantinente divenir cieco? L'arte di costui per tanto era *piena di fallacie*, *e di fraudi*, siccome è proprio di tutti i Maghi; ma queste *fraudi*, e *fallacie* contenevansi appunto nei *finti* di lui *prodigj*, coll'esercizio de' quali, dal Demonio assistito, liberamente avea sin'allora sedotto il Proconsole, ed altri moltissimi. Tale sopra questo Ma-
lib. de A- go si è il sentimento concorde degli Spositori, e de' Padri. Il gran Tertul-
nim. c. 57. liano in poche note il già detto conferma. *Multa utique & adversus Apostolos Simon dedit*, *& Elymas Magi*; *sed plaga cæcitatis de præstigiis non fuit*. Ecco il vero miracolo per divina virtù operato a danni di colui dall' Appostolo, diretto a confondere i diabolici *prestigj*, onde tanti quel Mago sedu-
apud Hie- va, e per cui si facea tanto largo. Teofilo Alessandrino nella celebre sua E-
ron. to. 1. pistola Pascale mette del pari le prodezze di costui colle operate in competen-
pag. 569. za di Mosè da Maghi di Faraone. *Hæc dicens*, *utique fautorem se esse demonstrat Elymæ Magi*, *qui Apostolis repugnavit*, *& Jamne*, *atque Mambre*, *qui Moysi magicis artibus restiterunt*.

Act. 8. XIII. Passa l'Autore all'altro Mago, di cui negli Atti Appostolici si parla, *il famoso Simone*. Di lui dice il sagro testo: *Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum dicentes: Hic est virtus Dei*, *quæ vocatur magna*. *Attendebant autem eum*, *propter quod multo tempore Magiis suis dementasset eos*. Come possa l'Autore persuadere a se medesimo, e agli altri, che senza aver
pag. 193. *operato niente di reale*, *e di maraviglioso*, giunto fosse costui ad affascinare talmente tutti gli abitanti di Samaria, che dal primo all' infimo lo riputassero quasi altro Dio, e attoniti non cessassero di ammirarlo, io nol sò concepire. L'Autore riflette: *Ne fu questo forse il primo*, *o l' ultimo esempio*? Ma quì io avrei pur ragione di ripigliarlo alla sua foggia: *Mi mostri*, *mi mostri* egli un' esempio anche solo di mero ciurmadore, che coll'unico mezzo di ridicoli, e inutili vanti, senza *niente di reale*, *e di maraviglioso* operare, abbia potuto acquistarsi tal fama, e tirarsi dietro attonita un'intera popolazione. Ma sentiamone un'altra: „ Si può raccogliere, come non avea mai ottenuto dal Demo-
pag. 193. „ nio di far maraviglia alcuna, perchè al veder quelle di Filippo restò pre-

„ so

„ ſo da ſommo ſtupore, e da deſiderio di poter fare altrettanto „. Con dir queſto egli moſtra di non ſapere la notiſſima differenza, che paſſa frà i veri miracoli operati per virtù divina, e le maraviglie, o preſtigj effettuati per diabolica aſſiſtenza. La pura facoltà di operar queſti *ottenuta avea dal Demonio* il Mago Simone, nè altro più per tal mezzo poteva aſpettarſi. Sicchè al vedere il S. Diacono Filippo operar veri portenti, e di gran lunga ſuperiori, e nel modo, e nella ſoſtanza alle prodezze, di cui egli vantavaſi, motivo ben giuſto aver doveva Simone di ammirare, e ſtupirſi. Veggaſi in quale ſtrana forma ſi confondono, e involvono le verità più patenti.

Aduna molte coſe l'Autore nel Capo Quinto per dimoſtrare, che tutte ſon favole, e *novelle* i racconti, che ci danno alquanti Padri di alcune vicende del Mago Simone, avvertendo che poteano *anche i Padri in coſe di fatto da falſe relazioni eſſere ingannati*. Confonde però ſulle prime le *Storie inventate*, ed *apocrife* colle vere, e fondate relazioni; e dall'autorità di quelle vuole, che buonamente ſieno ſtati i Padri deluſi. Ma rifletta ſi, che le varie opere apocrife, come le *Ricognizioni di S. Clemente*, le *Coſtituzioni Appoſtoliche*, la *Storia Appoſtolica del falſo Abdia*, ed alcun altra, nelle quali favoloſi racconti, anche circa Simon Mago ſi trovano, poſteriori furono di alquanto a S. Giuſtino, che ſi pretende il primo de' Padri *ingannato*, e che *tirò gli altri ſeco*. Da fonti ſincere per tanto è ragionevole il giudicare, che tratte abbia queſto gran Padre, e gli altri, che venner di poi, le notizie, che di quel Mago ſolenne regiſtrarono ne' loro ſcritti. L'erudito Editore dell'Opere di S. Giuſtino vindicò di propoſito, e con forti argomenti la cauſa di lui anche ſu queſto punto, e dimoſtrò più ingegnoſe, che veriſimili le opinioni contrarie di alcuni uomini celebri, che penſano aver quivi il Santo equivocato, e preſo notabile abbaglio. Degli argomenti medeſimi trovo eſſerſi fatto uſo ſuccintamente da varj impugnatori della *Dileguata*, per guiſa che non dovea più aver campo l'Autore di ritoccare nella *Annichilata* un tal punto. Tanto più che dato ancora non foſſero veri i fatti, e le prodezze di colui, che da sì gravi, e venerabili Autori ci vengono riferite, e circa l'avvenimento di quelle ingannati eglino ſi foſſero, non è da ſupporre, che circa la poſſibilità delle medeſime ſgarrato aveſſero quelle menti illuminatiſſime, attribuendo alle diaboliche Arti di un Mago effetti, che non potean mai ſuccedere, e che non in altro conſiſtevano, che in vanti ridicoli, e inefficaci ſpampanate; o nella ſtravolta, e guaſta immaginazione de' ſuoi partigiani. Di queſto Mago lo ſteſſo S. Giuſtino affermò, *cum magica miracula Dæmonum in operantium arte ... edidiſſet*; e altrove: *Dæmones immiſerunt Simonem, & Menandrum Samaritanos, qui magicis miraculis editis multos deceperunt*. Queſto egli ha replicato nel *Dialogo con Trifone*; queſto S. Ireneo lib. I. cap. 23., Tertulliano Apolog. c. 13., Euſebio Hiſt. lib. 2. cap. 15., S. Agoſtino lib. *de hæreſ.*, e altrove, S. Epifanio hæreſ. 21., Teodoreto lib. I. de hæret. fab., S. Gio: Damaſceno cap. de hæret., e parecchi altri Padri di quel Mago aſſerirono. Quantunque però gli avvenimenti del volo di lui, e della ſtatua erettagli ſi doveſſero computar per inezie, ſtà ſempre fermo, e indubitabile, che per le diaboliche Arti del medeſimo concordemente ſi tenne da Padri eſſerſi operate, ed averſi potute operare maraviglie, ed effetti eccedenti l'umano potere. Ma ſenza ch' io quì ripeta il già oſſervato e dagli Avverſarj della *Dileguata*, e da Scrittori Dottiſſimi, di tem-

pag. 194. pag. 194. Apol. 1. lib. 1. num. 26. num. 56.

temperante, e saggia Critica proveduti, intorno a due punti accennati, a ben ponderare gli argomenti loro, consiglio l'avveduto Lettore al quale forse riuscirà di scuoprire, non essere così inverisimili, e savolosi quegli avvenimenti, nè sì fondate, e stringenti, come si vantano, le opposizioni degli Avversarj. Stupisco che l'Autore adduca per argomento il non avervi profani
pag. 199. *Storici*, e *Scrittori Latini*, e *Greci*, che di tali successi facciano menzione; quando pel troppo disonore, che alla lor falsa religione ne derivava, forte motivo essi aver doveano di neppure parlarne. Ma di quant' altre cose avvenute nel Cristianesimo a loro tempi, e sotto i lor occhi medesimi non fecer parola? Difficilmente egli troverà, che presso tali Scrittori venga anche sol nominato il Mago Simone: ne potrà inferire per questo, ch'egli non sia mai stato al Mondo, il che la Divina Scrittura ci dà per infallibile? Ma li Padri alquanti che abbiamo *Latini*, e *Greci*, onde i suddetti avvenimenti ci vengono attestati, meno fede ottengono in questo, e meno di autorità, che gli stessi Gentili; e si vuole, che quelli seguendosi l'un l'altro alla cieca, cercare potessero di acquistare anche presso gl'idolatri medesimi, credito, e stima alla Religione Cristiana, mercè di relazioni popolari, e favolose, con pericolo evidentissimo di esserne a brutto onore riconvenuti, e convinti. Lo scavamento, che fatto venne l'anno 1574. in un'Isola del Tevere di una base di statua con la inscrizione *Semoni Sanco Deo Fidio* diede motivo al Ciaconio di avanzarsi colla sua critica a pretendere, che sopra questa iscrizione appunto, a cui fu di poi disotterrata altra simile, abbia equivocato, l'avvedutissimo San Giustino, e che gli altri Padri in buon numero, che la stessa cosa affermarono, non abbian fatt' altro, che addottare alla cieca quell' errore medesimo. Ma non si è riflettuto da seguaci di quel critico, che il testo Santo presta all'asserzione di San Giustino un fondamento notabile, col rimarcare che il Mago Simone era tenuto da popoli, e ammirato qual Dio, e che riportando quel Padre un fatto immaginario, favoloso, e della cui verità non potesse avere fondate riprove, esposto sarebbesi alle fischiate, e derisioni de' Pagani medesimi, a quali scriveva, e che nello spazio di non molti anni da che ciò esser poteva avvenuto, della verità o falsità di sua asserzione dovean essere appieno informati. V'ha avuto, oltre a molti dotti Cattolici, de' Protestanti, da quali rigettata venne, e impugnata la scoperta del critico mentovato. Così l'Ammondo differt. 1. cap. 9. *de Episcoporum jure adverf. Blond.*, Guglielmo Spencero nelle Annotaz. al primo lib. di
pag. 197. e segg. Origene contra Celso, ed altri. A fine di maggiormente screditare questa opinione, e l'altra insieme del volo di quel Mago si riferirono dall'Autore le apocrife Storielle, che di lui son descritte ne' mentovati supposti libri delle *Ricognizioni*, delle *Costituzioni*, ed altri. Ma questo a chi ha discernimento, e perspicacia non parrà, che dia alcuno scapito alla verità de' fatti suddetti, quali non da libri supposti, e d'imposture ripieni, ma da Padri autorevoli, e illuminatissimi anche da prima ci vennero riferiti. Cade anchè quì a propo-
lib. 6. de Civ. Dei cap. 35. sito il già citato passo di Sant' Agostino: *Solent res gestæ adspersione mendaciorum in fabulas verti*, cosa essendo ordinaria, e dalla sperienza comprovata, che nelle Storie istesse più vere, e più rispettabili, quali son quelle appunto de' libri Santi, frammischiate fossero da alcuni impostori, che le riportarono, varie menzogne: laonde per ragione di queste conten-

tendere non si può rettamente a quelle il credito, e l'autorità, che si meritano.

XIV. Scrisse Origene di Simone: *Voluit & Simon Magus Samaritanus suis Magicis artibus quosdam decipere, & tunc decepit quidem.* Questo solo non basta egli a convincer l'Autore, che a sedurre la gente operasse colui maraviglie, e prestigj? *Nunc verò*, segue quel Padre, *non arbitror in toto orbe reperiri posse triginta Simoniacos.* La falsa illazione, che da ciò ne derivò l'Autore nella *Dileguata*, e che quì mette fuori novellamente, fu di sopra in altra occasione da me dimostrata. Si consideri il tempo notabile, che passò da quel Mago ad Origene, e poi mi si dica, se poco considerabile cosa sia, che trenta in circa seguaci di costui ancor vi fossero al Mondo, de' quali a chiare note ci racconta Eusebio, che nell'operare prestigj continuarono anche a suoi tempi ad imitare il lor Capo, e Maestro: *Quod quidem etiam-num fieri ab his, qui teterrimam ejus sectam profitentur, non sine admiratione cernimus*; e l'Autore del libro *de Baptismo*, che inserito trovasi nel Tomo terzo dell'Opere di S. Cipriano, de' medesimi discepoli di Simone riporta, che a giorni suoi per accreditare, e innalzare il loro Battesimo sopra quel de' Cattolici, apparire facevano colle loro arti del fuoco sopra l'acqua, che usavano. Con qual ragione adunque asserisce l'Autore, che *i pochi seguaci di Simone non difendeano la sua Magia?* Che altri errori abbracciati fossero da costoro, derivati ad essi come per eredità dal loro Maestro, nol si niega; ma non c'è dall'altro canto nemmeno ragion di negare, che quegli il loro Maestro imitassero nelle Magiche frodi. Il confronto, che fà l'Autore alla pag. 201. di costui con altri, che nomina, non serve, come ognun dee avvedersi, che ad istabilire maggiormente il poter di quell'Arte, ch'ei pretende *Annichilata*. E che altro furono mai le coloro *Magie*, e *imposture*, ch'egli non potè non additarci, che operazioni ed effetti di quella? E che altro volle dir S. Gregorio con quel *miraculorum potentiam appetendo*, che s'intende a capriccio? che altro Tertulliano, coll'attribuirgli *prestigj?* in che grande abbaglio si prende, immaginando che per essere quel Padre contrario doveva *credere*, che *Simone avesse operato prodigj*. In tal caso, e presa la voce *prodigj* a rigore, alquanto più che *Mago* l'avrebbe riputato Tertulliano; nè verificato sarebbesi quello, che a ragione di lui notò Origene, che *nulla* ebbe *di divino*. Nuovo errore prende quì l'Autore, intendendo per tal espressione, che *nulla* colui operò di *ammirabile*. Ma quanto è vero, che *nulla* ebbe colui *di divino*, ch'è ciò appunto, ch'egli ammirava ne' prodigj di Filippo, altrettanto è vero, ch'egli ebbe *assai* di *diabolico*; laonde, ciò stante alcun effetto *ammirabile* poteva operare, di quegli appunto, che sà, e può operare il Demonio.

XV. Spiacemi di non poter dilatarmi a bell'agio, che vorrei le autorità de' Padri citate dall'Autore in suo prò disaminare una ad una, e vi e più sensibile dimostrare il mal uso, che ne vien fatto. Da quel poco, che di passaggio ho notato, si scorge abbastanza, quanto a torto dei Padri citati nelle *Osservazioni*, e degli altri abbia scritto l'Autore, che *veramente fatto maraviglioso alcuno* da Simone *operato*, *nè gl' ivi nominati*, *nè verun altro racconta*. E che si dirà del proferir francamente, che Simone *non fu mai a Roma*, quando S. Giustino e S. Ireneo ne' luoghi citati, quando Eusebio nel lib. 2. cap. 16. della Storia Ecclesiastica, quando S. Girolamo, e tutti que' molti Padri, e Scrittori anti-

[Margin notes: l. 1. contr. Cels. nu. 57. — pag. 201. — l. 2. Hist. cap. 1. — Edit. Oxon. pag. 27. — pag. 202. — pag. 202. — pag. 201. ivi. — pag. 202. — pag. 202. — lib. 1. de vir. illust.]

antichi della Chiesa, che narrarono la di lui sconfitta mercè il valore , e le
preci del Principe degli Appostoli, e mentovarono la Statua nella medesima
Città di Roma a lui eretta, ce lo diedero per indubitabile ? Santo Agostino
nel libro *de hæresib.* di quel Mago parlando, scrisse: *in qua Urbe* (Roma) *A-
postolus Petrus eum vera virtute Dei omnipotentis extinxit*. Non veggo quale dif-
ficoltà ragionevole avere si possa ad ammettere, che i Gentili di Roma in-
nalzare abbiano potuto un simolacro al Mago Simone, che, quantunque Sa-
pag. 202. maritano, non potevasi rigorosamente dire *un Giudeo*, sapendo la divisione no-
tabile, che non sol di commerzio , ma di religione ancora in alcuni punti
correva fra gli uni, e gli altri, e il quale, per gli errori della nuova sua
setta, e per la professione delle Magiche Arti, da quelli non si dovea tener
in conto nè di Giudeo, nè di Cristiano. Da Gentili di Roma , e non da
Giudei, od altri , asserisce S. Giustino essersi praticati a lui questi onori ;
giacchè nell'Apologia all'Imp. Antonino a quegli rivolto si fece a dire: *Cum
per operationem Dæmonum multa magicæ artis miracula in Urbe vestra , quæ
Imperii caput est, edidisset, Deus a vobis est habitus , statuamque illi , perinde
loc. cit. ac Deo, posuistis &c.* (*a*) Dell'altra difficoltà sopra l'*autenticità* delle *tre pa-
pag. 203. role, che si hanno in S. Girolamo, ad expugnandum Simonem Magum* , quali si
vogliono far credere *da qualche nota in margine passate nel testo* , si è notato
dagli Avversarj dell'Autore quanto che basta. Altri Padri , oltre S. Girola-
mo, e prima ancora di lui, aveano detto il medesimo. L'asserzione di Eu-
sebio sopra tal fatto si tien dall' Autore per *poco autorevole*, siccome di *Scrit-
tore posterior di tanto*. Ma qual peso, e credito mai, s'ella è così, trovar po-
trà la opinion dell'Autore, che *posteriore* sì di gran lunga , l' unico e primo
di tutti, per ragioni assai frivole, e di niun conto, si è immaginato di *so-
spettare* nel testo accennato di S. Girolamo la detta intrusione? Dissi, *ragioni
assai frivole*, perchè a sol leggere il passo, e farvi sopra le debite riflessioni,
come si è fatto da suoi Avversarj, si deve avvedersi , che non c'è in esso
pag. 204. neppur per ombra quella *tanta improprietà*, e *così fatto errore*, che vi discuo-
pre l'Autore, da cui esigesse *onestà, e convenienza di salvar con questo giusta-
mente quel gran Padre*. Accordo , che *infinità di passi* si siano nell'Opere de'
Padri *emendati, e per necessità* , *e con applauso*. Ma di tal sorta di emendazio-
ni, siccome è la presente , nè v'ha *necessità*, che la ricerchi, nè *applauso* ve-
run può aspettarsi. Che delle Magiche operazioni di Simone alcuni Padri del-
la Chiesa non abbian parlato , reputasi dall' Autore sì forte argomento, che
gli fà non curare per sino l' autorità di que' molti , che ne favellarono .
pag. 101. *Nell' Epistole de' Pontefici* , dic'egli , *dottamente raccolte dal P. Coustant*, *niu-
Apol. p. 127. na menzione di ciò si ha, nè di simil cosa* . Ma a simil proposito mi sovviene
una riflessione leggiadra del valente Tartarotti, con cui dò fine a questo Ar-
ticolo ,,. Anche *il silenzio de' Pontefici Romani* obbietta il Sig. Marchese : ma
,, qual peso, di grazia, aggiungerebbe egli S. Leone, per modo d'esempio ,
S. Gregorio , o altro simil Pontefice a tanti Scrittori già mentovati ? Sareb-
,, be egli altro che un Santo Padre di più? O pretende forse il Censore, che
,, i Papi avessero dovuto farne una Bolla ,,? Vedemmo di sopra, che se non
ri-

(*a*) S. Ireneo, Scrittore anch' egli de' più antichi e venerabili, nel lib. 1. cont. hæres. cap. 23. attesta il medesimo di Simone : *Quum esset sub Claudio Cæsare , a quo etiam Statua honoratus esse dicitur propter Magicam*.

riguardo alle Magiche operazioni di Simone, rispetto però alla esistenza, e potere in generale della Magia questa *Bolla* de' *Papi* da lui si ricercò, perchè si abbia ad accordar l'una, e l'altro.

ARTICOLO SECONDO.

Il vero sentimento esponesi della Tradizione *de' Padri relativamente a susseguenti Capi VI., e VII. del Libro Terzo.*

I. NEssuno, cred'io, vi sarà, che non intenda con istupore altissimo l'Autore esprimersi nel modo seguente „. Nell'Arte Magica Dileguata si sventò con un soffio solo tutto l'infinito esercito di portenti Magici riferiti, „ e vantati dopo la Redenzione di Gesù Cristo, e dopo che la Cristiana Fe- „ de per somma clemenza del Signore fu introdotta, e sparsa „. L'incontrare somiglianti tratti a chi non si trova all'oscuro di tali cose è un gagliardissimo incitamento a dar negli specchj, come suol dirsi, e a travallicare i limiti della prefissa moderazione, e riserbo. A chi persuaderà mai l'Autore, che *con un soffio solo* si sono *svenati* da lui argomenti sì poderosi, e ineluttabili? Ma qual è questo *soffio* sì poderoso, e dirò quasi *onnipotente*, che abbia tanto potuto? me lo accenni l'Autore per grazia. E' egli forse questo, che si soggiunge, che Iddio *non ha voluto permetter più*, che il *Demonio* risponda pag. 205. *a chi l'invoca*, e appaghi *le sue richieste, dopo che in virtù del sangue sparso del Redentore*, *ei restò legato con gran catena per annos mille?* Ma questo *soffio*, o argomento inconcludentissimo, lo vedo ribattuto, *annichilato*, e dir anche potrò, *con un soffio solo sventato* dagl'impugnatori della *Dileguata*; e trovo per essi dimostrato colla maggiore evidenza, che il passo additato dell'Apocalisse, sopra cui principalmente fondò l'Autore tal sua pretensione, non và inteso com' egli s'immagina, nè favorisce per verun modo i suoi pensamenti. cap. 20. Si leggano l'*Apologia* del Tartarotti alle Osservaz. LXXV. e seg., e le *Osservazioni* del Padre dell'Oratorio a pagg. 15. 16. e 17., e quando ciò non sia vero, e patentissimo, cedo alla causa. Qual sarà adunque, se questo non è, il decantato validissimo *soffio*? Si conterrà per avventura nella risoluta proposizion dell' Autore, che *Tanto insegnano i Santi Padri* (parlasi dell'accennato di sopra), e che „ l'Autor della *Dileguata* lo provò con la tradizione manifesta de' Santi „ Padri „; a tal che ne soggiunge „: Amena cosa è il vedere, come da que- pag. 206. „ sta si difendono gli Avversarj „. Ma quì parimente io non dovrei far altro, che riportarmi al giudizio di chi ha occhi per leggere, e mente per riconoscere le più patenti, e innegabili dimostrazioni. Tali appunto, e sì convincenti son le maniere, onde di tutte, una ad una prendendole, le autorità de' Padri allegate dall'Autore nella *Dileguata*, lo disarmarono i suoi Avversarj, che ben poco *amena*, e poco dilettevol *cosa* ognuno dirà, che sia stata questa per lui. Cosa non dico, che rilevar non si possa pienamente da chicchesia: prego anzi di cuore, che fatta venga della verità di questo mio detto la più accurata sperienza. Tralascio di far avvertire la confusione di sentimenti, che scorgesi in ciò, che ha scritto l'Autore alla pag. 205., ove riproduce l'*amena* distinzione di *Magia*, e d'*Arte Magica*, quasi in questo vaghissimo giuoco di parole tutta la controversia si fondi. Ma si abbia, o nò a chiamare la Ma-

gia, *Arte*, o *Scienza*, questo non curasi, nè da veruno de' suoi Avversarj doveva considerarsi: già egli medesimo stabilisce, quì consistere il cardine della quistione per riguardo a ciò, che restagli a comprovare, *che dopo la Redenzione non abbia il Demonio assolutamente potestà di* (a) *far portenti*, *per compiacere a suoi divoti*. Questa proposizione, che nell'antecedente Articolo si è da me combattuta, e *con più soffi sventata* per altri lati, mi accingo ora ad abbattere per quello appunto, in cui maggiormente si tien sicuro l' Autore, cioè *della Tradizione de' Santi Padri*; e posso assicurare i miei Lettori, che *amena cosa* pag. 206. *sarà il vedere*, come di questa fatto uso si sia dall' Autore, nel mentre ch' essa, siccome altre volte fu dimostrato, gli è direttamente, e patentemente contraria.

II. Non si è quì che semplicemente accennato dall' Autore il noto passo dell' Apocalisse, sopra cui alquanto si aggirò nella *Dileguata*. Di due passi bensì egli si vale a provare il mentovato assunto, di Michea l' uno, l' altro d' Isaia. Dice il primo: *Auferam maleficia de manu tua*, *& divinationes* pag. 206. *non erunt in te*. Da questo ne inferisce: „ Ecco insegnato chiaramente, che „ le Magie alla venuta del Salvatore dovean esser tolte, e che ogni Magia „ era mera furberia, ed inganno, e non facea prodigj „. Egli con ciò par che accordi, che per innanzi la *Magia* non sia stata qual ora la vuole, ed abbia veramente *fatto prodigj*. Ciò come mai può combinarsi co' prenotati, e confutati suoi sentimenti, e coll' assunto medesimo del suo Trattato, ch' erano appunto di non altro ascrivere in ogni tempo alla Magia, che inutili vanti, e niun *prodigio*, per valermi di sue parole, o *effetto reale di sorte*? Le notate parole di Michea sono dirette a *Babilonia*, che si mentovò di sopra, vale a dire, alle Città, e popoli incirconcisi, a quali predetta viene nell' arrivo del Messia perfetta pace, distruggimento degl' idoli, e di ogni genere di superstizioni, che per innanzi vi si praticavano. *Et perire faciam*, immediatamente si aggiunge, *sculptilia tua*, *& statuas tuas de medio tui*, *& non adorabis ultra opera manuum tuarum*: ch' è quanto dire, non più idolatrerai, nè più ti applicherai, come innanzi a praticar *maleficj*, e *divinazioni*; ma al vero Dio ti convertirai, a lui solo presterai adorazione, e farai ricorso. Questo è il significato naturale di quelle parole. L' altro passo d' Isaia non può meglio intendersi, che nel modo appunto ce lo espone l' Autore dietro le traccie di Tertulliano: *Irrita faciens signa divinorum*; *& ariolos in furorem vertens*, cioè cap. 44. che *Gesù Cristo*, cui spetta la profezia, renderà nella sua venuta *le Magie in-* pag. 206. *valide*, *ed impotenti*. Verificato essersi questo *singolarmente* del Salvatore, quello solo negare il potrà, che non riconosca vero altresì, che *le porte d' inferno prevalere non* potranno giammai contra lui, e la sua Chiesa; i di cui Ministri parimente di render le *Magie invalide*, *ed impotenti* l' altissimo potere parteciparono. Questa esposizione medesima puossi ancor, se si vuole, all' altro passo applicare comodamente. Si può egli per tanto quindi raccogliere, che divinazioni, e Magiche Arti non ci fossero anche venuto il Messia: ma se

(a) E quì, ed altrove mostra essersi dimenticato l' Autore di quanto disse a pag. 30. *confessando d' ignorare*, *qual sia*, *e fin dove arrivi la potenza del Demonio*. Se questo egli *confessa d' ignorare*, come potrà poi asserire, e pretendere, che pel già notato *non abbia il Demonio assolutamente potestà*? Ragione però, e argomento vero, onde comprovare tale impotenza, non si vede nell' *Annichilata*, anzi si stima, *che ciò sia soperchio*. pag. 282.

se non ce n'erano, nè ce ne potevan'essere, in qual modo segnalarsi la virtù di Lui stesso nell'invalidarle, ed abbatterle?

III. Tornasi a metter fuori l'argomento più volte dileguato, dell'essersi chiamate da Padri le Magie col nome di *ludi*, e di *prestigj*. Aggiungo quì solo, che alcun vantaggio potrebbe da ciò ritrarsi per la opposta sentenza, qualora i Padri, che tal appellazione adoprarono, riconosciute non avessero in que' *ludi*, e *prestigj* reali, e diaboliche operazioni. Ma così è che tali operazioni vi riconobbero, e nell' incontro medesimo le rimarcarono. Abbiamo in Minuzio Felice, Scrittore antico, e di gran credito, che gl'incantatori, *Quidquid miraculi* ludunt, *per Dæmones faciunt*. Arnobio similmente antico Scrittore: *Magi non tantum cient Dæmones, sed etiam quidquid miraculi edunt, per Dæmones faciunt: illis aspirantibus & infundentibus præstigias edunt, vel quæ non sunt videri, vel quæ sunt non videri*. Lattanzio per fine ci afferma, che i Demonj da Maghi *invocati visus hominum præstigiis obcæcantibus fallunt*. Se di queste *risposte*, e *ragioni* l'Autor non si appaga, io non sò che pensarne. in Octav. lib.2.Inst. c. 15. pag. 206.

Cominciasi la serie de' Padri, riproducendosi primamente l'autorità di S. Ignazio Martire. Nulla di nuovo in riguardo ad essa ci fà intender l'Autore; e solo disapprova la risposta, che vi diedero gli *Avversarj* nell'impugnare la *Dileguata*. Disse quel gran Padre, che alla venuta del Salvatore, *Soluta est omnis Magia, & omne vinculum disparuit malitiæ, ignorantia omnis ablata est, vetus regnum corruptum est, Deo humanitus apparente in novitatem vitæ æternæ*. Le risposte, che a questo preteso obbietto diedero gli Avversarj, non ponno esser più giuste, e calzanti, come ognun può vedere. Quella del Tartarotti diceva, voler esprimere il S. Martire con l'addotta sentenza, che " Cristo colla sua „ venuta aperse gli occhi del Mondo, scoprì gli artifizj di Satanasso, e fece „ ravvisare il vero Dio, e il vero culto. Disfece adunque il suo regno, e „ distrusse l'idolatria, e la Magia, ch'erano i mezzi, co' quali lo sosteneva, „ non già spogliandolo affatto..... e lo distrusse altresì, vietandogli di mettere in pratica tutte le macchine di prima, e fortificando noi con mezzi valevoli per combatterlo e superarlo „. Lo stesso risposto dianzi avevasi più copiosamente nelle *Osservazioni*, contra le quali specialmente l'Autor se la prende sù questo capo. Perchè il sentimento loro meglio si scorga daremo alcun passo di quelle nella sua integrità. Volle quivi accennar S. Ignazio, " che alla venuta „ di Cristo, e all'apparire di quell'astro luminoso, che ne fu indizio, venne „ distrutta l'idolatria, e sciolto venne ogni magico incanto, che tendeva a „ promoverla, la cieca ignoranza del Paganesimo fu dissipata, sterminato l'antico regno del Demonio, e distrutto ogni vincolo d'iniquità, onde allacciato quegli teneva l'uman genere „. Si dà quinci il vero suo lume a quest' espressioni con osservare frà l'altre cose, che tutti gli accennati effetti dalla venuta di Cristo provennero, " in quanto che da Cristo ci venne la sana dottrina, da Cristo la giustificazione, e remission delle colpe, da Cristo la grazia per resistere al Demonio, la forza per superare le maligne sue insidie, „ e per dileguare, e distruggere ogni illusione, e prestigio „. Se nel modo, che pretende l'Autore, avesse dovuta intendersi la distruzione del regno del Demonio, dell'ignoranza, e delle Magiche Arti, sarebbe convenuto inferirne, che oltre la Magia, " non ci sarebbono più state al mondo neppur idolatrie, „ em- Apolog. pag. 129. pag. 24. pag. 25. Osserv. pag. 24.

„ empietà, ignoranza, insidie diaboliche di veruna sorte „ ; al che ognun sà venir contraddetto dalla evidenza medesima. L'Autore istesso questo tanto ha riconosciuto: " Ma l'Idolatria, „ così egli, non ne fu distrutta altramente,
pag. 207. „ come a tutti è noto; e l'essersi resa inutile *ogni Magia*, non vien a dire, „ che solamente le tendenti a promuovere l'idolatria „ . Per quest'ultimo capo travvide l'Autore, mentre nelle *Osservazioni*, a quanto si scorge, non si è distinta Magia da Magia; ma generalmente di *ogni Magico incanto* fu detto, che la *idolatria tendeva a promuovere*; cosa innegabile, e da tutti i Padri, non che dal fatto, comprovata. Per l'altra parte, se la *idolatria*, come accorda l'Autore, *non ne fu distrutta altramente*; ma solo incontrò estremo discapito, e avvilimento; per quale ragione non si sarà, giusta la mente del Santo, avverato il medesimo della Magia, che a quella si mette del pari? Questo, e non altro si è il vero sentimento del celebre Cotelerio, e di que' *illustri testimonj*, ch'egli apporta, e son Padri antichi del primo rango; da quali unica-
Apolog. pag. 129. mente ricavasi, come dimostrerò, *che la Magia diabolica per la venuta del Salvatore restasse* non *totalmente Annichilata; ma bensì scoperta, confusa, e indebolita*. Valendomi dell'espressione censoria contra ragione adoprata dall'Autore, con-
pag. 208. chiudo, che *parrà a taluno impossibile*, che a verità sì patenti, e a sì luminose riprove la perspicacia non giunga della dotta sua mente.

IV. Viensi a S. Ireneo, del quale riportansi alcuni sentimenti intorno alle frodi di certo Marco, che fu uno *de' Maghi più celebri*. Da ciò ne deriva l'Autore, *sembrar manifesto, che il Santo stimava inganni, e imposture le Magie tutte*. Và questo inteso nel senso dell'Autore, che nulla di reale, e di effettivo vi riconosce; mentre nel senso ancora de' suoi Avversarj la proposizione ha il suo vero, nè può contraddirsi. Ma S. Ireneo di quell'empio, che fu ancor E-
lib. 1. cont. hæref. c 23. resiarca, ci fà intendere, che *non paucos utriusque generis homines in errorem abductos ad se illexit ..... cum magicarum præstigiarum peritissimus esset*. Ne dice, egli è vero, che ha saputo costui alle Arti Magiche accoppiare altresì gli scambietti, e sottomani da giocoliere: *Anaxilai ludicra cum Magorum versutia conjungens*; ma ne aggiunge di poi, *habere eum Dæmonem quemdam assessorem, cujus opera tum ipse vaticinia edere videtur* &c. Se una immaginazione, e un *bel nulla* riputata si fosse da questo gran Padre l'Arte Magica, ne avrebbe egli parlato
ibid. c.25. in tal modo? Nemmeno de' seguaci di Carpocrate riferito avrebbe: *Hi Magicas Simonis præstigias non clam, sed palam, ac publicè tradendas esse censebant, & philtris arte magica curiosè elaboratis, paredris quoque, & somniorum immissoribus quibusdam spiritibus, aliisque hujusmodi maleficiis, tamquam maximis, ac pulcherrimis rebus gloriabantur*. Sopra questo passo di S. Ireneo così l'Autore: " De' seguaci Di Carpocrate singolarmente nota, come le Arti Magiche, e „ gl'incanti di vario genere praticavano . Possibile, che non avesse mai da„ to cenno della forza, che avessero, e che nè pur d'un fatto avesse lasciato „ memoria „ ? Ma *possibile*, dico io, che siasi letto dall'Autore quel passo, e non si sia inteso, o pur se gli voglia far dire diversamente? Riconosce egli per altro, averci detto quel Padre, che coloro le *Arti Magiche praticavano*:
lib. 3. Strom. S. Ireneo adunque non giudicò stravaganza l'ammetter queste (*a*) *Arti*, e l'attri-

[*a*] De' Padri Latini, che in parlando della *Magia* la voce *Arte* non adoprassero, pochissimi ve n'ha, e quasi nessuno. Lo stesso si è avverato de' Padri Greci; e oltre il citato S. Ireneo, per darne altri esempj „ trovo nell'*Apolog.* 2. di S. Giustino — *διὰ μαγικῆς τέχνης*. Santo Atanagio nel lib. *de Incarnat.* *τῆς μαγείας*

tribuirle effetti. Ci narrò pur di quegli empj Clemente (*a*) Alessandrino, *Artes Magicas operari solitos*, *& Dæmones alligatos habere*, *gloriantes*, *se ea arte illos habere subjectos*. Dallo stesso abbiamo nell'*Admonit. ad Gentes*, i professori dell'Arti Magiche *Ministros habere Dæmones*, sopra i quali si vantano aver tale autorità, *ut eos in suorum famulorum numerum adscripserint*, *& necessitate adactos servos fecerint suis carminibus*. Di queste, e d'altre millanterie notò acconciamente S. Agostino: lib 10. de Civ. Dei cap. 11. *Totum hoc ad eosdem ipsos Dæmones pertinent ludificatores animarum sibimet subditarum*, *& voluptaria sibi ludibria de hominum erroribus exhibentes*.

V. Passa a darci ad intendere, che Tertulliano favorisce l'opinion sua. Di questo autorevole Scrittore varj passi da me riportati furono a buon incontro, manifestamente all'Autore contrarj. Il primo passo, che quì ne dà, fu da lui inteso malamente. Tertulliano non ha mai distinto le avventure dell'*Astrologia* da quelle della *Magia*, come quivi si giudica: pag. 210. *Scimus*, scrisse egli, *Magiæ & Astrologiæ inter se societatem*; (*b*) a dimostrar questa unione scambievole fà vedere sì l'una, che l'altra alla stessa condizione ridotte dopo la pubblicazione dell'Evangelio: de Idolol. cap. 9. *At enim scientia ista* (l'Astrologia) *usque ad Evangelium fuit concessa.... Sic & alia species Magiæ*, *quæ miraculis operatur*, *etiam adversus Moysem æmulata*, *patientiam Dei traxit ad Evangelium*. In qual modo sia stata tolta questa *pazienza*, e *permissione* si scorge manifestamente da quel, che vien dopo. Riferisce Tertulliano i gastighi, onde visibilmente Iddio percosse dopo la pubblicazione del suo Vangelo que'due professori dell'Arte Magica, che negli Appostolici Atti si rammemorano; Simone, il quale *maledictus ab Apostolis de fide ejectus est*; e l'altro Mago, (*Bariesu*) che *luminum amissione multatus est*. Se alcuno degli *Astrologi* giunto pur fosse alle mani degli Appostoli, soggiunge il Padre, riportato ne avrebbe anch'egli non dissimil gastigo. *Hoc & Astrologi retulissent*, *credo*, *si quis in Apostolos incidisset*. Indi: *Attamen cum Magia punitur*, *cujus est species Astrologia*, (noti questo l'Autore, e vegga quindi confermato quanto per me si disse in altre occasioni) *utique & species in genere damnatur*. *Post Evangelium nusquam invenias aut sophistas*, *aut Chaldæos*, *aut incantatores*, *aut conjectores*, *aut Magos*, *nisi plane punitos*. Ecco se inferir si possa da ciò coll'Autore, che Iddio *non ebbe* di poi *sofferenza di lasciarla operare*; pag. 211 quasi togliesse alla Magia facoltà di produrre verun effetto. *Se sia possibile*, dirò con piena ragione, *di parlar più chiaro*, *e più preciso*, *altri giudichi*, e parimente *giudichi*, se abbiasi dall'Autore la *felicità* di giustamente rimproverare i suoi *Avversarj*, perchè hannogli fatto sapere, " *esser più* „ *chiaro del Sole*, che Tertulliano ha detto solamente, che l'Arte Magica *dopo* „ *la luce del Vangelo veniva punita* „. Il non rilevare queste verità patentissime, di ch'è mai segno? Continua l'Autore sul piede medesimo a far pompa de'sentimenti di Tertulliano. Non occor quì ripetere in qual senso giustissimo si potesse da lui, e da ognuno, che esistere, ed operar l'Arti Magiche accorda, appellar quelle *fallacie*, *imposture*, *giuochi*, e *prestigj*. Lo rende patente anche il susseguente

ἡ τέχνη. Questo si ha parimente nel libro della *Sapienza* c. 17. v. 8. μαγικῆς δὲ .... τέχνης — *Magica autem artis*. Tale fù il linguaggio de'Concilj, de'Dottori, e Teologi tutti, che di Magia favellarono, e ne riconobber gli effetti; prendendo il vocabolo di *Arte* nel senso da me già esposto in principio. Veggasi anche di quà sfumare il Sutterfugio, o scambietto, di che si vale l'Autore mercè di questo vocabolo.

[*a*] Non và dato a Clemente il titolo di *Santo*, che gli attribuisce l'Autore pag. 210., perciocchè tale no'l riconosce la Chiesa, come osservò l'impareggiabil Pontefice Regnante nella eruditissima, e autorevol *Prefazione* al Romano Martirologio.

[*b*] Da quanto segue vien confutato similmente ciò, che scrisse l'Autore a pag. 112.

de Anima cap. 57. guente passo: *Sic & in illa alia specie Magiæ, quæ jam quiescentes animas evellere ab inferis creditur, & conspectui exhibere, non alia fallaciæ vis est: operatior planè, quia & phantasma præstatur, quia & corpus adfingitur: nec magnum illi* (al Demonio,) *exteriores oculos circumscribere, cui exteriorem mentis aciem excæcare perfacile est.* Nella stessa maniera di poi accenna, aver potuto apparire a Saule per diabolica operazione l'ombra di Samuello. Ma queste son elleno chimere, o pur effetti belli, e buoni? Si accorda, che in senso di Tertulliano l'anime de' morti non avverrebbe di richiamare per virtù d'Arti Magiche; ma egli fantasmi, che in luogo di esse si fanno apparire, e i prestigj, onde gli occhi degli uomini vengon delusi mercè le arti medesime, che altro son mai se non effetti, e operazioni, alle quali le furberie, o i ciarlatanesimi naturali non poson giungere; bensì, come Tertulliano il dice, la facoltà de' Demonj? E vi sarà, dopo ciò, ragion di stupire: *Crederebbesi? gli Avversarj citano questo per loro?* o pur di asserir francamente, pag. 211. che in que' passi *non si contraddice punto alla premessa sentenza, la quale riman sem-* pag. 212. *pre nel suo vigore?* e finalmente di beffarsi degli Avversarj medesimi: *Ambiguo resta, se parlino da vero, o da scherzo?*

VI. Sopra l'autorità di Minuzio Felice non avrei stimato, che soggiunger si volesse altra cosa, da poichè il Tartarotti mostrò a lungo quanto equivocato abbia l'Autore nell'intendere le quattro sole parole apportatene in suo favore, *quidquid miraculi ludunt, per Dæmones faciunt*. Leggasi la *Osservaz.* XXXIX.; dove tutto intero il contesto si riporta, e l'equivoco accennato si discuopre a ma- pag. 214. raviglia. Si dimostra lo stesso del passo di Arnobio, del quale, come se il già detto non fosse, ritorna a far uso l'Autore. Poi si nota molto acconciamente: " Il Sig. Marchese nel suo bel trattato *Della Scienza Cavalleresca*, e nell'altro Apolog. pag. 73. „ *Dell' Impiego del Danaro*, lamentasi del *citare i testi sol per metà*, dello *smembrar pezzetti dal corpo de' discorsi*, e dell'*addur parole isolate, e sensetti dalla* „ *lor matrice divelti:* col qual artifizio giudiziosamente avverte, com'è facile „ equivocare, e far credere, che gli Autori dicano ciò, che nè pur passò lo„ ro per mente. Perchè mai non conservare questo suo zelo, e non guardarsi „ egli stesso da ciò, che sì giustamente avea in altri disapprovato? „ La *improvisa metamorfosi* notata poco dopo dall'Apologista dee *comprendersi* da chiun- pag. 213. que faccia riflesso al *cambiamento*, con cui nella seconda Edizione della *Dileguata* citato venne dall'Autore il sopraccennato passo di Minuzio Felice. Si osservi ciò nell'*Apologia*, e quello ancora, che segue, da cui il preteso fondamento sulla voce *ludere*, o *lusus* applicata da alcuni Antichi alle Arti Magiche, si abbatte, ed annichila. Di S. Cipriano dee dirsi il medesimo circa l'a- pag. 213. ver chiamate *Ludicre* le Magiche operazioni. Aggiunge l'Autore, che *le stimò faccende Poetiche;* il che vuol provare con un *pezzetto* di testo *isolato*, e che unito al corpo del discorso tutt'altro significa. Che ciò sia, veggasi manifesto dal passo, che quì riporto: *Spiritus sunt insinceri, & vagi* (parla degli Demonj), *qui posteaquam terrenis vitiis immersi sunt, & a vigore cœlesti terreno contagio recesserunt, non desinunt perditi perdere, & depravati errorem pravitatis infun-* de idolor. vanit. *dere.* Hos & Poetæ Dæmones norunt; *& Socrates instrui se, & regi ad arbitrium Dæmonis prædicabat, & Magis inde est ad perniciosa, & ludicra potentatus.* Quest' pag. 213. ultime parole preme all'Autore, che si riflettano: *Osservisi però dove ha: Magis inde est.* Ma quinci è appunto, che apparisce manifesto il suo inganno a valersi di tale autorità in suo vantaggio, mentre vi si asserisce derivata a Ma-

ghi

ghi dal Demonio la podestà di operar maleficj, e prestigj, ch'è quello propriamente, ch'ei pretende esser falso. Defrauda l'Autore il pubblico d'una notabile scoperta col tacere il nome di que' *dotti*, *che la persona stessa stiman supposta* di quel *Cipriano*, un tempo Mago, poi Santo, e dalla Chiesa universale venerato li *26.* di Settembre. Che S. Gregorio Nazianzeno abbia *equivocato*, pag. 214.
e insieme con lui Aurelio Prudenzio, ed altri, prendendo questo Santo Martire pel celebre S. Vescovo di Cartagine dello stesso nome, lo trovo già avvertito nelle *Osservazioni* in una Nota a pag. 48. Ma qual ragione, e fondamento da ciò ne viene all'Autore, perchè dichiari, che *non serve quì il citare* un tal Padre? Equivocò egli forse, o ci narrò delle frottole nella sua Orazione 18. tom. 1., riferendoci le Magiche sue arti, e prestigj, poi la sua conversione, e Martirio? il che da Prudenzio antico, e autorevole Scrittore viene ancora elegantemente descritto in un intero Poema nel suo libro περὶ στεφάνων. Memora l'Autore una *Confessione*, qual corre sotto il nome di questo Cipriano, e negli Atti di lui stà registrata. Questa *non meritava*, dic'egli, *la considerazione*, *che se n'è avuta*; e riferite alcune stravaganze, che vi si trovano, segue a riflettere: " Così leggiadre erudizioni, chi tien per l'Arte Magica, ,, convien si goda. Citasi questa bella Confessione più volte nell'*Apologia*; ci ,, si fà gran forza, e si cita col nome di S. Cipriano ,,. Checchè sia della verità, o autenticità di tal *Confessione*, non è sopra questa soltanto, che la storia accennata si appoggi, e si sia derivata. Ma io trovo avvertito nell'*Apologia* stessa a pag. 22., che gli *Atti* di quel Santo, *ancorchè forse di qualche graziosa novelletta imbellettati*, *pure nella sostanza sicuri* devonsi riputare. Questa piccola riflessione non palesata dall'Autore, non basta ella a giustificar pienamente che di tal *Confessione* fece uso, e a dimostrare incongruente la censura, che perciò gli fu apposta? I molti passi, che di Lattanzio ho riportati in questi foglj, mi dispensano dal citarne quì d'avvantaggio, sendo già stata esposta per quelli la di lui mente affatto all'Autore contraria.

VII. La stravagante opinione, che ne' Dialoghi *de Resurrectione*, quali più non si hanno, fu difesa da Origene, dall'Autor mentovata a pag. 215., tanto è lungi, che prestar possa appoggio di sorte all'Autore; che come assai erronea, e stravagante deve rigettarsi da ognuno, e da Teofilo Alessandrino nella sua Epistola Pascale fu acremente impugnata. Sembrò ad Origene, che l'Arte Magica non fosse *alicujus rei subsistentis vocabulum*, e quando sì, *non est operis mali*, *ne quis habere possit contemptui*. Contra simili proposizioni si scaglia Teofilo: *Hæc dicens utique fautorem se esse demonstrat Elymæ Magi*, *qui Apostolis repugnavit*, *& Jamne*, *atque Mambre*, *qui Moysi Magicis artibus restiterunt*. *Sed nullas Origenis patrocinium habebit vires*, *quia Christus Magorum præstigias suo delevit adventu*. Dal confronto, che di poi fatto vien da Teofilo della *Magia* colla *Idolatria*, che per confessione pur dell'Autore non fu distrutta, nè spenta, argomentisi ad evidenza in qual senso abbia ad intendersi, che *Christus Magorum præstigias suo delevit adventu*, ed altri passi consimili. *Respondeat novæ impietatis adsertor*, *imò aperte audiat*. *Si non est malum ars Magica*, *non erit malum & idololatria*, *quæ Artis Magicæ viribus nititur*.... *Cum autem* tom. I.
idololatria Christi majestate deleta sit, *indicat & parentem suam artem Magicam* Opp. Hieronym.
secum pariter dissolutam. Dall'Autor delle *Osservazioni* a pag. 28., non 31., fu dichiarato in qual giusto senso si abbiano ad intendere altre somiglianti espressioni

pressioni di Origene, che danno *sconcertata*, *e insiacchita*, *disfatta*, *e annullata la virtù* dell'Arte Magica al venire Cristo nel mondo, ch'è il senso appunto
pag. 216. accennato poc'anzi, ed altrove. L'Autore a torto lo incolpa, ch'abbia fatto *mutar significazione ai vocaboli*. Quindi mette in derisione un giusto riflesso, che da *un suo collegato*, o con altro nome *quel misero* Autor della *Replica* pag. 32. fatto venne per esporre nel vero suo senso la già detta proposizione. Ecco il riflesso, che dall'Autor nostro si porta non intero: " col dirla *sconcertata*, *e insiacchita*, *disfatta*, *e annullata la sua virtù*, s'intendeva quanto a suoi " effetti, ed operazioni, le quali, dopo che Cristo venne al Mondo, non corsero più *col buon esito di prima*, come si notò nelle *Osservazioni* pag. 28. per " li molti ostacoli, che le sì frapponevano ". C'è quì nulla che deridere, e dispreggiare? Mi era dimenticato di far osservare la falsità di quanto nel principio della pag. 216. fu avvertito che *Origene non parlava de' Maghi di Faraone*. Ma non apparisce egli più chiaro della luce del Sole, che nella opinione accennata di lui questi *Maghi* non furono esclusi, dal veder che Teofilo nell'impugnarlo, glieli oppone nominatamente: *Jamne*, *&* *Mambre*, *qui Moysi magicis artibus restiterunt*, come poco sopra? Rispetto all'altro punto l'Autore fà credere, che tale non sia la opinione dell'Autor dell'*Apologia*; e
pag. 216. dice, *Non però così il Sig. Tartarotti* &c. Ma poi sopra consimil passo di Teofilo Alessandrino versando, lo enumera tra que' Signori, che non vogliono,
pag. 223. " che il verbo *delere* significhi più distruggere, ma indebolire: *dell'indeboli-*
Apolog. *mento della Magia diabolica*, *non della total estinzione và inteso*. (a) Come com-
pag. 138. porre assieme tali cose? Si ponderino i passi di Origene riportati nell'*Apologia*, Osservaz. LXXXVI., e le annotazioni opportune, che vi si aggiungono, e poi mi si dica, se abbia l'Autore niuna ragione d'asserire, " che i luoghi " addotti dal Sig. Tartarotti, come i più forti, per mostrar che Origene " tenne per la validità dell'Arte Magica, veramente tal forza punto non hanno ".
pag. 217. Notasi per ultimo sopra questo Padre: *ciò che ha nella decimaterza* (Omelia) *su i Numeri*, *si riferisce a tempi del Testamento Vecchio*. Se questo sia vero, tutto che senza prove asseriscasi, lo dimostra il susseguente passo preso dall'Omelia stessa §. 5., il quale porta, che a tempi stessi di Origene, qual certamente non fu *a tempi del Testamento Vecchio*, seguir potessero maleficj per opera dei Demonj invocati da Maghi: *Unde constat*, *esse quosdam Dæmones malos*, *qui invocati a Magis*, *adsunt eis ad malum*, *non ad bonum*. *Parati enim sunt ad male faciendum*, *bene autem facere nesciunt*.

VIII. Comincia l'Autore il Capo Sesto, col darci del grand'Eusebio di Cesarea i sentimenti sopra l'Arte Magica. Ma da alcuni passi, che di questo celebre Antico si sono per me riferiti dianzi, si tocca con mano, che tutt'altra opinione egli adottò, che la espostaci dall'Autore. Nello stesso libro quarto *de Præparat. Evang.* cap. 1. citato dall'Autore, racconta, come i Sacerdoti de'
pag. 219. Gentili della Diabolica Magia facevano d'ordinario professione. Che imposture si usassero, e finzioni da alcuni Maghi, e vanti inutili tal volta si attribuissero, non serve, come altre volte si è detto, ad infirmare la sentenza, che attribuisce all'Arti Magiche veri effetti. Ma il passo, che son per aggiungere, non può essere più decisivo. Nel lib. 5. della *Preparaz. Evang.* al cap. 7. lasciò

(a) Accresce la maraviglia il legger nell'Indice: " Tartarotti confessa, che i Santi Padri dicono, che l' " Arte Magica è già distrutta, e annichilata ". 230. Veggasi questa pag.

lasciò egli scritto: *Jam verò non alios ab initio maleficæ Artis Magistros, quam egregia Numina constat: qui enim isthæc homines aliter nosse potuissent, nisi Dæmones iis res suas ipsi aperuissent, & quibus quique vinculis constringantur indicassent? Neque verò nostram hanc orationem esse putes, quippe qui nihil istorum a nobis aut intelligi, aut experti fatemur: idem a nobis testis* (Porphyrius) *producatur, qui & sapiens a suis habetur, & omnes religionis patriæ rationes accuratè non modo novit, sed etiam exposuit*. Riferisce quivi il testo di quel gentile Filosofo, che gli stessi sentimenti contiene. Il citato passo di Eusebio conviene intieramente con altro, che si ha nel suo libro *de laudibus Constantini* cap. 13., quale nel trattare de' patti col Demonio fu da me riportato. Dirà egli ancora l'Autore, che *d'Arte Magica* Eusebio *non fà menzione?* Ci dice di lui parimente, che riferì, *come la Providenza fece venire S. Pietro a Roma......* ma che *non parlò della sua disputa* contra il Mago Simone. Disse però, che la *Providenza* medesima di Dio condusse a Roma S. Pietro *adversus illam generis humani labem, ac pestem*; e che Simone stesso, di cui si parla, in Roma parimente, *simul atque in Judæa a Petro Apostolo convictus est*. Ma di qual sorte di *disputa* pensa mai l'Autore, che quì si ragioni? pag. 220. ivi. lib.2.Hist. Eccl.c.16.

IX. Non riuscirà nemmeno all'Autore, per quanto vi si adoperi, di *far parlare a suo senno* l'incomparabile Santo Atanagio, dal quale esserci riconosciuta la esistenza, e gli effetti delle Arti Magiche tanto si dimostrò innegabile da suoi Avversarj, quanto è innegabile, che il Sole splenda di mezzo giorno. Per convincere questi di aver male inteso una espressione del Santo, somigliante alle già esposte di altri Padri, dice l'Autore, che *altro non può fare, che appellarsi al Calepino, ed a quanti Vocabolarj si trovano*. Ma egli dovria pur sapere, che a chi la fà da Teologo, e le sentenze dottrinali de' Padri intender vuole a dovere, ben d'altri Dizionarj fà mestieri, che de' *Vocabolarj*, e del *Calepino*. Più acconcio *Calepino* non c'è però nel caso presente, quanto il contesto disaminare delle sentenze di S. Atanagio, e sopra quello indagare in qual vero senso abbia egli asserita la Magia *planè obliterata*, e *prorsus destructa*. Si ponderino seriamente i passi allegati dagli Avversarj, nell'*Apolog.* pag. 134., e seg., e nelle *Osservaz.* pag. 29., e si stupirà fortemente, ch'abbia potuto l'Autore ancor replicarvi. Diamone quì alcuno, per nuovamente convincerlo, de' già riportati nelle citate pagine. Nel libro stesso *de Incarnatione Verbi Dei*, che cita pure l'Autore, dopo aver detto, che l'Arte Magica, *veritatis præsentia, & Verbi adventu..... convicta, ac prorsus destructa est*; segue a dire questo gran Padre, che non visse già *a tempi del Testamento Vecchio*. *Veniat & quisquis ea quæ diximus, experiri cupit; atque in mediis ipsis Dæmonum præstigiis, & oraculorum fallaciis, & Magiæ prodigiis, signo Crucis, quæ apud ipsos ludibrio est, utatur, solumque Christum nominet: mox videbit quam citò per ipsum fugentur Dæmones, cessent oracula, ars omnis magica, veneficiaque evanescant*. Pensar noi vorremo, che fosse questo gran Padre sì stupido, che invitasse i Gentili medesimi ad un esperimento, che stato sarebbe chimerico? che a dissipare le Magiche maraviglie, e i prestigj diabolici potente dichiarasse, e valevol la *Croce* di Cristo, e ciò a particolar vanto ascrivesse della Cristiana Religione, quando e l'une, e gli altri nulla di reale avevano, ma soli inganni erano, e chimere di stravolta immaginazione? Non si sarebbe in tal caso esposto S. Atanagio alle beffe, e derisioni di que' popoli stessi, che con ciò intendeva confondere? E poi si dirà, che chi di tali passi fà uso, *si dà vittoria* senza ragione? pag. 221. pag. 221. pag. 221.

XI. Poichè di Teofilo Alessandrino preventivamente si sono esposti i veri sentimenti ad onta delle pretese contrarie, vengo al S. Girolamo, le traccie
pag. 223. seguendo del Chiariss. Autore. In qual senso abbia detto il S. Dottore, *Omnia Magorum consilia..... stultitiæ coarguantur, & in adventu Christi cuncta redigantur in nihilum;* le susseguenti parole il dimostrano, *non invenientibus consilium Ægypti vatibus, quomodo dogma opprimant Christianum;* per le quali non altro vien significato, se non che dalla potenza della Cristiana Religione i professori dell'Arte Magica confusi vengono, e ogni forza di questa vien abbattuta. Alcuni altri passi di S. Girolamo ho di sopra apportati, onde la sentenza nostra vien confermata; però non fà d'uopo, che si riproducano. Dal racconto, che fà il Santo nella vita di S. Ilarione sopra quel giovane, che adoperò Arti Magiche per venire a capo di un'empio disegno contra l'onestà d'una fanciulla, non che *resti offuscata*, viene riconfermata *la dottrina del Santo*, che esistenza
pag. 225. ed effetti nella Magia riconobbe costantemente. Lo stesso da alcuni altri successi nella vita dello stesso Anacoreta registrati da S. Girolamo, viensi a raccogliere. Si è di sopra osservato, come l'Autore in questa sua Opera ha cercato di togliere il credito a questa Vita, comecchè da S. Girolamo indubitatamente compilata, non per altro motivo, che per esservi narrati alcuni avvenimenti spettanti all'Arte Magica, opposti direttamente a di lui sentimenti. La forza di tali argomenti ridusse altro Scrittore Cattolico, *Cornelio Looseo*, che la Magia Diabolica impreso avea di negare, a sostenere la strana opinione, che tale Vita non fosse veracemente di S. Girolamo. Così abbiamo dal P. del Rio, il quale riporta nell'Append. I. al lib. 5. della nota sua opera, la Ritrattazione di varie proposizioni, che fu quegli costretto di fare in Treviri l'anno 1592., delle quali una diceva, Num. 9. *Vitam Hilarionis a D. Hieronymo scriptam, non esse authenticam.*

(Commen. in Isa. tom. 4. pag. 204. Edition. Veron.)

XII. Quanto sia lungi dal vero ciò, che di S. Giovanni Grisostomo ci dà ad
pag. 225. intender l'Autore, cioè che dalle Magiche Arti *non conseguisse effetto alcuno*, manifesto il si vede dai luoghi, e pagine stesse, ch'egli ci addita. Nel tomo primo adunque pag. 681. proseguendo il Santo la sua ottava Orazione *contra Judæos*, dopo aver dimostrato la inutilità delle Arti superstiziose, che i nemici del nome Cristiano adopravano, e per cui si vantavano di guarire infermità, cosa che d'ordinario non si è avverata, vien a dire altre cose, che o dall'Autore non si sono osservate, o le tralasciò, perchè a lui non comodavano. *Quod si prætexat*, segue il Santo, *curationes aliquas, dicatque tibi: Pollicentur remedium, & ideo ad illos curro: patefacito illorum imposturas, incantationes, amuleta, veneficia. Neque enim alio modo videntur mederi, neque verè medentur, absit. Quin ego illud quidem longè mirabilius dicam, etiamsi verè sanarent, satius tamen esset emori, quam ad Dei hostes accurrere, itaque sanari.... Deinde si qui hæc loquitur, possit mederi cæco, aut excitare mortuum; ne ista quidem præstanti credideris, inquit, cur? eo quod Deus tentans te permisit, ut ille hoc possit: non quod ille non nosset tuam animam, sed ut tibi probationis occasionem exhiberet, an verè diligeres Deum.* Nel tomo secondo pag. 537., ove l'Omelia segue sopra il Martire S. Babila: *Quod si potuere olim Dæmones iis, quos deceperant, nonnihil phantasmatis exhibere, id tunc evenit, cum luminis fons vulgo nondum cognitus esset.* Fin quì anche l'Autore ci ha riferito tal passo, e poi
pag. 226. soggiunse, *non dopo l'illuminazione de' tempi*. Ma diamo il rimanente del testo, e ne discuopriremo il vero senso: *Illo quippe tempore tum ex aliis fallaciis, tum ex ipsis*

ipsis sacrificiis ostensum est ea, quæ gerebantur, Dæmonum opera esse. In qual *Calepino*, o *Vocabolario* troverassi mai, che questo significhi, *non conseguire* dalle Arti Magiche *effetto alcuno?* Fà menzione questo Padre nell'Omelia sopra il Martire stesso del silenzio imposto all' oracolo di Dafne in Antiochia dalle Reliquie di Santo Babila, e ne dà in prova la testimonianza di un Gentile di que' tempi, il Sofista Libanio: d' onde occasion prende d' inveire contra l' empio Giuliano. Con ciò vien contraddetta pienamente, come vedemmo, la opinion dell' Autore sopra gli oracoli. Onde abbiasi indotto questo gran Padre ad asserire impossibile il *commerziare* Angeli *con Donne*, trovo essersi pienamente dichiarato nella citata *Risposta* contro l'*Arte Magica Distrutta* pag. *61*. colla riflessione del celebre Gesuita Petavio.

XIII. Senza ripetere il già detto sopra l' espressioni di S. Basilio, e di S. Gregorio Nazianzeno, che l'Autore a suo modo ci espone, alcuna cosa farò osservare sopra le chiose, che da lui vengon fatte alla relazione di S. Gregorio testè lodato del fatto memorabile accaduto allo stesso Giuliano di sopra già riferito. Vuolsi che il Santo riferito quivi abbia *ciò*, *che per fama correa*, e si aggiunge, che *Non adduce il Santo autorità veruna per questo fatto*, *nè cita onde l'abbia: ond' è manifesto*, *che venne da popolar romore*. Puossi inventare maniera più sorprendente per levare il credito all'autorità di un Padre sì degno, e contemporaneo a Giuliano medesimo? Nega l' Autore, che il Nazianzeno di questo stesso fatto si vaglia per vi e più rimproverare, e confondere l'empio Apostata. Ma in legger solo la terza delle sue *Orazioni* contra costui, ove tal successo racconta, non si scorge ad evidenza quanto sia falsa la detta pretensione, e come di ogni fondamento, e verisimiglianza è mancante? E sarà egli verisimile, che un Santo di quella pezza rinfacciare abbia potuto a Giuliano vivente un fatto, di cui non altro fondamento avesse, che il *popolar romore*; e con ciò ad evidente pericolo si esponesse di restarne svergognato, e deriso? Nessun crederà, che tali stravaganze immaginar si potessero, ed in un libro inserire, che apparire dovea sotto gli occhi, e la censura del pubblico. Il silenzio sopraccennato dell'Oracolo di Dafne attestato pur ci viene dal Nazianzeno, *Orat*. 4. Dello stesso riconosce l'Autore far *menzione Socrate*, *Sozomeno*, *Teodoreto*, *Evagrio*, *e così il Crisostomo ancora*. Ma di questi Storici, e Padri di sì gran peso, il primo de' quali visse, e scriveva a tempi di Giuliano stesso, anzi a vie più impugnare quest' empio si vale di tal avvenimento, con bel modo ci dice, che *riferiscono ciò*, *che comunemente diceasi;* e quasi per infievolire le loro asserzioni con altrettanto autorevole contraposto, soggiunge, benchè *buoni Autori anche Gentili*, *ammutiti già da più secoli affermino gli oracoli*. Se questo plausibil modo sia di dare eccezione a testimonj di tanta autorità, altri giudichi. Non è il solo fatto di Valente Imperadore riferito da Sozomeno, e da Teodoreto, che denota, essere stata la Magia anticamente occupazione de' *Filosofi*, e degli uomini *scienziati:* di questo parecchie riprove si hanno in varj passi di antichi profani, e Sacri Scrittori, che dianzi ho recati.

XIV. Per adequatamente intendere il passo di S. Ambrogio: *Magus intelligit suas cessare Artes*, fu detto quanto basta nelle *Osserv*. pag. 32. con apportarne per maggior lume il contesto. Nota l' Autore, che posto, esser di S. Ambrogio il Trattato delle *Mansioni*, non *avrebbe* il Santo *mai detto cosa sì falsa*,

pag. 227.
pag. 227.
pag. 227.
pag. 228.
pag. 229.

falsa, *quant' è*, *che le tentazioni del Diavolo ci vengano per Magia*. Ma è egli questo il senso delle parole di questo Padre, o di chi altri si voglia? *Verum attendendum*, *quod majora*, *perniciosioraque tentamenta*, *quibus anima in hac vita impugnatur*, *Dæmonum illusiones*, *Magorumque*, *ac Pythonum præstigiæ omnium consensu æstimantur*. Altro quì non dice il Santo, se non che queste le molestie sono, e gli assalti maggiori, e più perniciosi, onde può essere investita l'anima di un fedele su questa terra. Rimproverato viene l'Autor
pag. 230. dell'*Apologia*, perchè abbia osservato, che „ quando i Padri dicono, che l' „ Arte Magica non può nulla, ch'è distrutta, che è annichilata, non si dee „ intendere assolutamente; ma in confronto del Vangelo, e della Fede di Gesù Cristo „. Ma non viene egli legittimamente questo raziocinio da passi de' Padri allegati, e specialmente da quello di S. Ambrogio, cui si aveva quì riguardo? *Nihil Incantatores valent*, *ubi Christi canticum quotidie decantatur*. *Ha-
Hexæmer.lib.4. cap. 8. bet* (Ecclesia) *Incantatorem suum Dominum Jesum*, *per quem Magorum incantantium carmina*, *& serpentum venena evacuavit*. Di S. Epifanio, di Lattanzio, e di S. Ireneo varj passi si sono allegati, onde si scorge ad evidenza contraddetta la opinion dell'Autore. Sbaglio fu dell'Autor delle *Osservazioni*, o pur della stampa, l'aver citato a pag. 52. il *tract*. 61. *in Joan*., in luogo di *in Psalm*. Si vi citò però il *tom*. 4., d'onde apparisce, che non altro potevasi intendere, che un *trattato sopra i Salmi*, giacchè non altro in quel tomo contiensi. Ma senza badare a questo, egli è indubitato, che il fatto narratovi sulla fine da Santo Agostino vale anch'esso a convincer l'Autore. Si trattò quivi di un
pag. 231. Matematico, o *Astrologo*, Arte, che come già si è provato in più luoghi, appartiene alla Magia, come specie a genere: *Magia*, disse Tertulliano, *cu-
lib. de Idolatr. jus est species Astrologia*. Di costui riferì il Santo, che *multorum hominum illectorem se aliquando a Diabolo sensit illectum*. Aggiunge: *Nostis in Actibus Apostolorum esse scriptum*, *quia multi perditi*, *idest talium Artium homines*, *& doctrinarum nefariarum sectatores*, *omnes codices suos ad Apostolos adtulerunt*, *& incensi sunt libri tam multi &c.* Ora costui altresì, nota il Santo, *portat secum codices incendendos*, *per quos fuerat incendendus*. Si sovvenga l'Autore di quanto giustamente avvertì alla pag. 30. della *Dileguata* sopra il fatto memorato degli Atti Appostolici, e il presente suo inganno scorgerà maggiormen-
pag. 231. te. Lascio al *pio Lettore l'esaminare*, *se dai Padri sin' ora citati si potesse parlar più chiaro*, *più concorde*, *e più preciso* in favore di questa sentenza incontrastabile, e contra la opposta, che dall'Autor si sostiene. Esso giudichi della ragionevolezza di que' riflessi, co' quali si chiude da lui il Settimo Capo, e decida altresì con quanto fondamento di verità possiamo noi dire, le parole anche quì
pag. 232. usando dell'Autore medesimo: *Riconoscerà* il Mondo *con questo fin dove porti la prevenzione*, *e l' impegno*.

ARTICOLO TERZO.

Che versa sopra il Capo *VIII*. *del Terzo Libro dell'* Annichilata.

I. Disaminate vengono nel Capo Ottavo alcune autorità di altro genere prodotte in suo favore dagli Avversarj, dalle quali pretende l'Autore non poter essi ragionevolmente trarre vantaggio. Vediamone il come. Fu

stabi-

ſtabilito nel Can. VI. del Concilio di Elvira riportato nell'Apologia pag. 141. *Si quis verò maleficio interficiat alterum, eo quod ſine idololatria perficere ſcelus non potuit, nec in fine impartiendam eſſe illi communionem*. Sopra queſto Canone alcune brevi rifleſſioni fà l'Autore, che da me ſi devon diſcutere. Dice] primamente, che „in queſto è noto ch'altri ha letto non *maleficio*, ma *per malitiam* „: il fine di tale variante qui introdurre, ognun lo diſcuopre. Nella famoſa Raccolta de' Concilj trovo eſſerſi letto da Antichi compilatori di Canoni, *veneficio* in luogo di *maleficio*; ma doverſi leggere *per malitiam* non ſi vede quì mentovato. Il celebre Albaſpineo nelle ſue Annotazioni a queſto Canone oſſervò, eſſerſi da taluno ciò letto fuor di ragione. Si parla quivi di *maleficio*, che ſiccome operato per diaboliche arti, rettamente fu detto, che *ſine idololatria* non ſi può effettuare: queſto, che all'Autor piace chiamarlo *maleficio idolatrico*, ognun vede, che non *può prenderſi in altri ſenſi, che d'Arte Magica*. Ne' primi due Canoni di queſto Concilio è oſſervabile, che gl' *idolatri* ſteſſi proibiti furono parimente, *Nec in finem communionem accipere*. Ma eccoci l'Autore con altro rifleſſo in campo: „ Il non „ concedere la comunione nè pure in morte a chi de' peccati è pentito, ripu„ gna all' inſtituto della Chieſa „. Queſto io mi ſarei aſpettato da tutt'altri, che dall'Autore, che ſupponeva appieno informato di ogni antico *inſtituto della Chieſa*. E' forſe queſti il ſolo eſempio, che abbiamo negli antichi Canoni della Chieſa di ſomigliante rigore? *Conſuetudo prior tenuit, ut concederetur eis pœnitentia, ſed communio negaretur*; così Innocenzo I. Romano Pontefice nella Epiſt. *ad Exuperium* cap. 2. di alcuni parlando, che in tutto il tempo della lor vita nel lezzo de' peccati giacquero avvolti. Ma forſe l'Autore, comecchè la *comunione* accenni, ſi ſarà ingannato, confondendo queſta colla penitenza, che non ſi è mai denegata in morte, contra ciò, che portava l'errore de' Novaziani. Di tal pena ſalutare, che introdotta fu nella Chieſa affine d'infrenare, e reprimere la empietà e contumacia di molti, alla malizia de' quali preſtavaſi alcun fomento dalla indulgenza de' Sacri Paſtori, innumerabili eſempli potrei quì arrecare. Intimarono la pena ſteſſa il Concilio di Magonza III. ſotto Arnolfo can. 26., altro ſotto l'Arciveſcovo Rabano Mauro can. 26., il Concilio I. di Arles can. 23. Il Concilio generale di Sardica comminò la pena medeſima anche a Veſcovi, i quali per aſcendere dalla propria ad altre Chieſe, procuraſſero lettere di que' popoli, onde veniſſero richieſti: *nec laicam in fine communionem talis accipiat*. La ſteſſa pena fu intimata dal Concilio II. di Toledo can. 11., dal primo di Saragozza can. 3., e can. 4. dall' antico Concilio di Colonia can. 26., in cui il Canone 13. del Concilio ſopracitato di Elvira nominatamente ſi riconferma; il che pur ſi è fatto da Adriano Papa I. del Canone LXXV. del medemo concilio, quale ſi riferì da lui come ſegue: *Si quis Epiſcopum, aut Presbyterum, aut Diaconum falſis criminibus appetierit, & probare non potuerit, nec in fine dandam ei eſſe communionem*. La erudita, e forte Opera *de Confirmando Conc. Illiberitano* indirizzato a Clemente VIII. da Franceſco Mendozza, aggiunta nella citata grande Raccolta de' Concilj ai Canoni del medeſimo, nel lib. 2. cap. 6. verſa a lungo, e dottamente ſopra il punto accennato. Vi nota il ſopralodato Autore, che il gran Card. Baronio *pro vera, & Chriſtiana animi ſui pietate, non ſolum hujus pœnitentiæ ſeveritatem Eccleſiæ antiquæ moribus conſentaneam agnoviſſe, ſed præ-*

claro

pag. 233.

Edit. Venet. pag. 992. tom. VI.

in collect. Canon.

tom. 2. Annal.

claro, & illustri Augustini exemplo, pristinam sententiam de hujus Concilii auctoritate apertè, & ingenuè retractasse; quod sine jucunda, & grata tam pii pag. 1095. *Viri memoria, nec potui, nec volui prætermittere*. Ma non è da tralasciarsi la lettura del capo citato, ove da questo canto i Canoni del Concilio di Elvira difesi vengono sodamente, e l'abbaglio discuopresi del Card. Bellarmino, e di altri sopra la intelligenza de' Canoni stessi, il che tanto più fa mestieri osser- pag. 232. vare, quanto che l'Autore de' citati Scrittori fa pompa. (*a*)

II. Ma veggasi fin dove mi è convenuto inoltrarmi, per non lasciare alcuno scampo all'Autore. Dico questo, acciò nessun creda, che dall'autorità sola del citato Concilio appoggiata venga la sentenza da me difesa. Non finirei mai, se tutti i Concilj, e le Sinodiche Costituzioni, che tal verità stabiliscono, apportare io volessi. Basta senz' altri aggiungerne, riandare con occhio spregiudicato que' medesimi, che additati furono all'Autore da suoi Av- Tom. I. Concil. versarj. Si legga il can. XXIII. di quello di Ancira, del quale più versioni si hanno; e appariran meglio i sutterfugj dell'Autore. Osserva che nell'*Apologia* pag. 233. dal detto Concilio del 314. *si salta in un subito al Concilio di Magonza del* 1549. *seguitando con alcuni altri posteriori, da quali ben si vede se l'antica Tradizione raccolgasi*. E' in inganno, se suppone questo essersi fatto, perchè in tal frattempo manchino Concilj da opporsegli, e modo non siavi di continovarne la serie. Per averne sott'occhi la non interrotta *antica Tradizione*, senza obbligare gli Avversarj ad empire molti fogli a quest' unico oggetto, si ricorra alla sopraddetta Raccolta de' Concilj, e vi troverà l'Autore onde re- pag. 69. star pienamente convinto. Ma nelle *Osservazioni* trovo non essersi fatto questo gran *salto*, avendovi *Concilj de' mezzani secoli*, da quali le Arti Magiche, e i loro perniciosi effetti proscrivonsi; ed è falso, che vi si considerino *co-* pag. 233. *me vanità senza effetto*. Che potrà mai opporsi dall' Autore a quelli special- pag. 70. mente di Reims, di Narbona, e di Milano, da quali direttamente, e in ogni sua parte la di lui opinione vien contraddetta? Non furono questi ignoti all'Autore, ma destramente se ne sbriga con un piccol cenno, che nulla conchiude. Non era d'uopo, che avvertisse come il Concilio di Trento citato pag. 234. nell'*Apologia è un Sinodo* del 1593., mentre lo stesso fu pure avvertito dal pag. 142. Tartarotti nel citarlo: meglio fatto avrebbe a ponderare la forza della citatane Costituzione. Poco assai vantaggia l'Autore, se al Canone citato del Concilio di Tours vuole riportarsi, e sopra d'esso aver *la quistion per decisa*. Inganno è appunto, e vana lusinga, che ingerisce il Demonio, credere che l'Arti, e i mezzi da lui additati naturalmente arrecar possano le pretese guarigioni; e da questo inganno appunto ne viene, che dagl' incauti tali mezzi superstiziosi si adoprino, e per alcun effetto, che ne provenga, tanto maggior fede loro si presti. Questo stesso dichiarato si vede nel Concilio di Vicenza dell'anno 1647. citato nell'*Apologia*, ove si avverte l'uso di tali mezzi, ed arti *superstitionem sapere, quum ea omnia talem vim naturaliter habere nequeant, imo potius Dæmonum fraude aliquid operari credantur*. Or ecco, se vantaggio alcuno da tali espressioni possa l'Autor ricavare. Ma sopra ciò mi ricordo aver notato altre cose nell'esporre il Canone *Nec Mirum*, e varie altre essersi avvertite nell'*Apologia* pag. 194., e segg. Fà molto a proposito quanto asserì de' Ma-

[a] E' da vedersi sopra tal punto il dotto Trattato, che pubblicò molt' anni fà il celebrrimo P. Orsi.

Maghi Arnobio, Antico Scrittore Cattolico, nel lib. 1. *contra Gentes*. *Quis enim hos nesciat aut mortiferam immittere quibus libuerit tabem, aut si utile aliquid videantur audere, non propria vi posse, sed eorum, quos invocant, potestate?* Cosa realmente su tal proposito contengano le *leggi Longobarde*, e per qual ragione il Muratori, che pur l'Arte Magica non negò mai, adoprata abbia la notata espressione, io non ho nè tempo, nè voglia di ricercare. Accordo, come più volte dissi, che e in allora, e negli altri tempi attribuiti si siano alle Magie effetti impossibili, e dati si siano i professori di quelle vanti spropositati, che presso il basso, e rozzo popolo abbian ottenuta credenza; ciò che in altre cose di non dissimil natura e può, e suole avvenire ordinariamente. Stupisco però assai, che abbiasi azardato l'Autore di quì mentovare le *leggi antimagiche*, che si han *ne' Capitolari de' Re Franchi*; e che alla bella edizione, che di quelli diede il famoso *Baluzio*, ci mandi. Nella Raccolta appunto di queste leggi parecchie ve n'ha, che all'Autore intieramente si oppongono. Eccone quì una frà l'altre: *Et quoniam audivimus, quod malefici homines, & sortiariæ per plura loca in nostro Regno insurgunt, quorum maleficiis jam multi homines infirmati, & plures mortui sunt; quoniam sicut sancti Dei homines scripserunt, Regis ministerium est impios de terra perdere, maleficos, & veneficos non sinere vivere, expresse præcipimus, ut unusquisque Comes in Comitatu suo magnum studium adhibeat, ut tales perquirantur, & comprehendantur... & non solum tales illius mali auctores, sed & conscii, ac complices illorum disperdantur*. Coerentemente a queste antiche Leggi del Regno di Francia emanarono a più centinaja *Arresti* di varj Parlamenti contra l'uso, e gli effetti di simili Arti, de' quali se n'ha la interminabil serie presso varj Scrittori Francesi, che di tal punto trattarono. Molti ne trovo accennati nella *Requeste Presenté par Nosseigneurs du Parlement de Normandie au Roy*, che si ha pubblicata nel fine delle *Lettres au sujet des Malefices, & du Sortilege* di M. *Boissier* in risposta alle Lettere del Medico M. *Saint-André*. Nel citato Memoriale esposte vengono da quel Parlamento nella sua forza natia le leggi Divine, Canoniche, e Civili contra le Malefiche Arti, onde vie più rendere persuaso il Re Luigi XIV. della empietà delle medesime, e di non doversi, rispetto a loro professori, mitigar punto le antiche severissime leggi.

pag. 235.

tom. 1. in Carol. Calv. Edit. Balut. pag. 230.

III. Fa gran forza l'Autore sopra il Canone *Episcopi*, da cui tanto appoggio ei reputa prestarsi alla sua opinione, che non dubita asserire di „ chi „ sostien la contraria, come viene a impugnar così, e a vilipendere il gius „ Canonico „. Ma perchè mai l'Autore, che ben s'avvide, doversi *leggere*, per ben capirlo, *il Canone tutto intero*, non d'altra *integrità* dimostrò premura, che di quella dalla metà in giù, nè della prima metà punto gli calse? Nel riportarla, che quì faccio, a chiunque dovrà palesarne il vero motivo. *Episcopi, eorumque Ministri omnibus modis elaborare studeant, ut perniciosam, & a Dibolo inventam sortilegam, & Magicam Artem ex parochiis suis penitus eradicent: & si aliquem virum, aut mulierem hujuscemodi sceleris sectatorem invenerint, turpiter dehonestatum de Parochiis suis ejiciant. Ait enim Apostolus... Subversi sunt, & Diabolo captivi tenentur, qui relicto Creatore suo Diaboli suffragia quærunt; & ideo a tali peste debet mundari Sancta Ecclesia*. Questa è la prima parte del Decreto, di cui non si è fatto pur cenno. Or chi non vi riconosce manifestamente indicata l'Arte Magica, e i di lei effetti?

pag. 239.

pag. 237.

fetti? E vaglia la verità, non poteva certamente il citato Canone ripugnare
a quanto della esistenza, e valore dell' Arte istessa ammesso, e riconosciuto
pag. 236. venne negli altri da me riferiti, che nello stesso *Corpo* risplendono *del Gius
Canonico*. L'altra parte del Canone, di cui sol fa pompa l'Autore alla nota
opinione del Tartarotti circa il notturno trasporto delle Streghe, ha più relazione,
che alle operazioni in generale dell' Arte Magica. A toglier però
anco quest' arma dalle mani dell' Avversario trovo alcune acconcie riflessioni
nella *Replica* all' *Arte Magica Distrutta* pag. 50. e seg., e infinite altre cose essersi
notate dall' Autore delle *Animavversioni Critiche sopra il Notturno Congresso*
§. XXVIII. e segg. La sostanza di tutto il già detto si riduce a questo,
che di coloro, i quali nelle indigenze, trascurato il lor Dio e Creatore,
fanno ricorso al Demonio, e da questo s' immaginano poter conseguire tutto
ciò, che desiderano, non poteva più acconciamente esprimersi il Canone
stesso, dicendone, che *a recta Fide deviant*, & *errore Paganorum involvuntur*,
pag. 236. *cum aliquid Divinitatis, aut unum Deum arbitrantur*; o pur come sulla fine,
che *Qui talia*, & *his similia credit*, *Fidem perdit*. A chi per tanto tale opinione,
e fiducia nutre delle Arti Magiche, e da sì pazze lusinghe sedotto le
pratica, riferire si debbono le mentovate espressioni, non dissimili dalle riportate
di alcuni Padri, nelle quali atti d' Idolatria si chiaman quelli di
chi per ottenere alcuna cosa, alla Magia si rivolge; ma non già a coloro,
che quantunque la inutilità, e la frode di tali Arti riconoscano, la esistenza
ne ammetton però, e possibili ne riconoscono alcuni effetti; co' quali ogni
Cristiano ben sa, che sarebbe pazzia il lusingarsi di gareggiare colla Onnipotenza,
e providenza di Dio. L' Autore prende notabilissimo inganno in
credere una cosa stessa la podestà, che del Demonio è propria, e in lui si riconosce,
riguardo al secondare le operazioni de' Maghi, e quella inarrivabile,
e illimitata, ch' è sol propria di Dio, e a lui essenziale; onde poi erroneamente
suppone, che chi la memorata podestà attribuisce al Demonio,
aliquid Divinitatis extra unum Deum arbitrantur. Ma non vien ella asserita al
Demonio questa medesima facoltà nella recata prima parte di questo Canone?
Sarà adunque, secondo l' Autore, contraria a quella la parte susseguente, e
in questa condannato verrà d' *infedeltà*, e *idolatria* quello appunto, che nella
pag. 236. prima parte fu stabilito? *Che si può quì rispondere?* Ponno immaginarsi di queste
più osservabili antilogie, ed inviluppi? Nella *Replica* sopracitata derisa
pag. 35. venne, e confutata la stravagante asserzione dell' Autore della *Distrutta*, che
*quel Canone insegna esser peccato gravissimo il credere, che l' Arte Magica possa
niente*; e che *peccato sarà il credere, che nessuna cosa superiore al potere umano
per virtù del Diavolo i Maghi possano*. Se non le stesse cose, poco meno
che somiglianti s' incontrano nell' *Annichilata*: „ Non resta più luogo a sofisticare,
perchè si dichiara nettamente, (dalle notate espressioni del Canone)
che perde la vera Fede, non solamente chi crede *talia*, cioè che si
„ vada per aria la notte, ma ugualmente chi crede *his similia*: cose simili,
„ vuol dire parimente mirabili, e sovrumane „. Ecco replicato, che tutti *a
pag. 237. „ recta Fide deviant*, ecco insegnato, che le Magiche non sono effetti, che
„ seguano, ma *falsità*; ecco deciso, che non solo devia dalla retta Fede chi
„ dà opera a simili follie, ma chi ci crede ancora „. O maraviglie! Ma sopra
pag. 239. ciò ancora fra breve.

IV.

IV. Alquanti passi di S. Isidoro, e di Rabano Mauro trasportati *nel gius Canonico* si son da me appunto citati, e chiunque li legga, toccherà con mano quanto alla opinion dell'Autore si oppongano. Il Santo Vescovo di Lione Agobardo nel citato Opuscolo impiegò il suo zelo ad estirpare, e combattere la seguente opinione, comunemente ricevuta. *In his regionibus penè omnes homines, nobiles, & ignobiles, urbani, & rustici, senes & juvenes putant, grandines, & tonitrua hominum libitu posse fieri.* A quanti pregiudizj potesse questa general persuasione aprir l'adito, e quanto ingiuriosa fosse alle ordinarie leggi della providenza Divina, lo dimostra il Santo Prelato, soggiungendo: *Nam per hoc inter duo mortifera, maximaque mendacia constringitur, dum testificatur hominem facere posse quod solius Dei est posse, & Deum non facere quæ facit.* Lo stesso riflette parimente il Santo riguardo alla falsa opinione intorno la mortalità de' buoi, come dal testo riferito dall'Autore argomentasi, al quale aggiunge maggior intelligenza il connettere le due parole dall'Autor tralasciate, *paganis Creatorem omnium ignorantibus.* Potersi per altro eccitare tempeste, quando Dio gliel consenta, per opera ancor de' Demonj, varj Esorcismi, ed orazioni, che contra quelle usa la Chiesa il denotano, e da varj Ecclesiastici Monumenti, che si son dati, ed altri se ne daranno fra poco, raccogliesi manifestamente. pag. 240. num. 1.

V. Dispregia, e deride l'Autore il racconto, che riportato venne dall'Autor della *Replica* pag. 58. e segg. preso dalla vita di S. Bernardo, scritta, come avverte il gran P. Mabillon, da persone di tutta fede, e che furono *omnes quasi testes rerum oculati.* Chiama quello *stravagante racconto*, e *sciocchería* quant'esso contiene: attribuisce a *scambietti soliti*, e giudica *ridicola pretensione* il valersi di quello, come di *argomento* per dimostrare non impossibile l'insidioso avvenimento dei Demonj incubi, e succubi. Ad eludere però il peso non lieve di quest'autorità, e dell'altre, che in prova di ciò nella *Replica* addotte furono, non vagliono zicca le dicerie mentovate. Legganſi sopra tal punto le molte prove, e riflessioni, che adunò il dotto Autore delle mentovate *Annimavversioni Critiche* dal paragrafo XIX. fino al XXVIII., e quello insieme, che notato venne succintamente nelle *Osservazioni* sopra la *Dileguata* paragrafo IX. Trovo però, che gli Avversarj dell'Autore non hanno fatt'altro, rispetto a quel punto, che gli argomenti, e le prove additare, onde la possibilità di tale avvenimento confermasi, e in questo son convenuti, che posta ancora la falsità de' narrati avvenimenti, e dimostrato impossibile, che seguir giammai ne possa veruno: la causa e sentenza loro fondamentale, che Arte Magica si dia, e che sovraumani effetti ne seguano, non ne vien a ritrarre discapito. Sicchè proseguiamo. pag. 240.

VI. Ma non lasciamo d'occhio l'Autore, che pretende *comprovare l'invalidità, e il sogno dell' Arte Magica, con osservazioni, che mostrino il sentimento, non d'un Santo Padre, o d'un'altro, nè di questo, o quello Scrittore, ma della stessa Chiesa.* Dopo aver dottamente premesse alcune cose spettanti ad Antichi Codici Sacramentarj, sopra quelli fà particolar riflessione, che pubblicò il dottissimo, e venerabile Card. Tommasi. E poichè nelle moltissime *Orazioni, e preghiere a Dio*, nelle *formole delle Benedizioni*, e degli *Esorcismi* non *ci si vede mai menzione alcuna di forza Magica ..... nè di fugar gl'incanti vi si fà motto*, e cose simili poichè in somma „ in tutti i libri *Sacramentorum* della pag. 240 pag. 241 pag. 242

Chiesa Romana, e dell'altre „ (ma ne' Rituali spettanti a più d'una di queste mi ricordo essersi trovati, ed opposti all' Autore alcuni Esorcismi) „
pag. 243. Magia nè pur si nomina mai „; ne ritrae la seguente illazione, che non può esser meglio concepita: „ Non è questo un contrasegno evidente, e una chiara pruova, che di tal Arte, benchè volgarmente ammessa, e da qualche Santo Padre ancora, che non ci fece particolar considerazione, supposta, niente si credeva dalla Chiesa Santa, e però non se ne faceva agli Altari menzione alcuna? „ Stupenda cosa! Agl' infiniti argomenti opposti all' Autore da suoi Avversarj, per cui ad evidenza dimostrasi, essersi positivamente riconosciuta dalla *stessa Chiesa* la esistenza di quest' Arte, e la possibilità de' suoi effetti, egli non ha mai fatto mostra di arrendersi, ma l' uno adoprando o l'altro sutterfugio, ha tentato nella miglior maniera schermirsene; e quì poi mette fuori qual inespugnabil Achille un' argomento negativo, che rimpetto agli opposti massimamente, non ha alcuna forza, e (per valermi della espression dell' Autore, che quì calza assai bene) si può *sventare con un sol soffio*. Notò con verità, che *nè pure nell' odierno Messale c' è mai men-*
pag. 243. *zione d' Arte Magica*, *nè di Magia*, e poteva anco aggiungere, come notato avea sopra, che nè pure nel *Romano Rituale*, se alla di lui *sostanza* riguardasi. Ma la Chiesa Santa non comprende ella tutto, quando prega, che dalle insidie, e frodi diaboliche siam preservati, quando da comestibili, dall' acqua, dall' aria, ed altre cose caccia i Demonj? Qual uopo c' è mai, ch' essa specialmente rammemori questa, o quell' altra fraude, questo, o quel modo, per cui il Demonio ci può molestare, e far danno? Dà ella con ciò alla radice del male, come suol dirsi, e poichè dal Demonio, come da prima cagione, tutte le accennate e somiglianti insidie procedono, contra di lui unicamente se la prende la Chiesa nelle sue preci, ed Esorcismi; siccome per contrario quand' ella impetra a suoi fedeli la liberazione da alcun malore, o di alcun bene l'acquisto, non rammemora, nè si volge a mezzi umani, co' quali tal volta riuscirebbe ottenerlo, ma a Dio, primaria fonte di ogni bene ricorre, ammollito e placato il quale, tien essa in pugno il conseguimento di quanto desidera, e implora. Con questi riflessi, che giustissimi sono e naturali, non viene egli *sventato* quasi *con un solo soffio* il *contrasegno evidente*, e la *chiara pruova*, che ha preteso l'Autore obbiettarci?

VII. Del Penitenziale Romano Antico, che si pubblicò nel Nono Secolo
Osserv. p. dal Vescovo di Cambray Halitgario *de Scrinio Romanæ Ecclesiæ*, si oppone l'Au-
97. e seg. tore poche parole frà le riportate da suoi Avversarj; e per eluderne la forza, che dice egli mai? " Ravvisasi in più luoghi alquanto confuso, e alterato... „ Il corpo è sincero, ma alcuni sensi ha non Canonici, e frà questi la supposizione de' maleficj operanti, e de' suscitatori delle tempeste, che ci si mentovano secondo il creder del volgo „. Ma il Menardo, e Morino, che lo
pag. 244. e 245. pubblicarono, ci disser nulla di questa *supposizione*, o giudicarono per avventura, che negli errori entrasse, che *bisogna correggere?* Nulla meno. Ma è egli
pag. 245. forse da questo *Monumento imperfetto* (così ei lo chiama) *del nono secolo*, che abbia capo, e fondamento la *Tradizione* sù tal materia? In altri Penitenziali antichi, ma posteriori, pubblicati dal Morino nello stesso Comentario *de Pœnitentia* sì ha confermato il medesimo: *Emissores tempestatum quinque annis pœniteant..... Mulier si aliquem interimit arte maleficii sui, idest per poculum, aut per*

artem

artem aliquam, septem annos pœniteat.... Qui hominem per maleficia occiderit, aut per aliquam potationem, septem annos pœniteat. Oppone l'Autore alcune *interrogazioni*, che si hanno nel lib. 19. della Raccolta di Decreti pubblicati da Burcardo. (questi fu Vescovo di Vormazia non *innanzi al mille*, ma poco dopo) Lo scopo di queste non è punto differente da quello, che già si è notato nel Canone *Episcopi*, di toglier cioè dalle menti degli uomini la infedeltà di attribuire all'arti diaboliche effetti, che sol competono a Dio, o che d'ordinario dalla unica sua disposizione, e volontà procedono. Di tal carattere sono appunto gli accennati in queste *interrogazioni*, nelle quali a proporzione della maggiore, o minore infedeltà si vede a rei intimata Canonica penitenza. (a) Nel Canone *Episcopi* fu detto, che *Qui talia credit, fidem perdit*; e quì parimenti si chiama a ragione *perfidia*, e *incredulità* l'aderire a sì fatte cose, e il praticarle. L'Autore legge diversamente, perchè così gli torna, e dice, che " Nelle stampe con manifesto errore si ha due volte *incredulitatis* per *credulitatis* ". Ma che questo errore sia da lui immaginato, lo dimostra lo scopo, e il senso già esposto de' testi medesimi, lo dimostra il non essersene fatta menzione alcuna da varj Editori di queste stesse *interrogazioni*, che il preteso *manifesto errore* lasciarono intatto. Vegansi l'altre *interrogazioni*, che quivi si hanno *de Arte Magica*, per cui la esistenza della medesima, e alcuni di lei sovraumani effetti si accennano; e veggasi il libro X. *Decretorum* dello stesso Burcardo *de Incantatoribus, & Auguribus*, ove compilati si hanno Canoni di Concilj, e sentenze di Padri, la maggior parte da me riportati, e all'Autore affatto contrarj. Somigliantissimo al già esposto si è lo scopo de' Decreti mentovati alla pag. 247., da quali alla sentenza dell'Autore non viene suffragio. Anche nella *Determinazione* della Facoltà di Parigi delli 19. Settembre 1389. riportata da Giovan Gersone si ha il medesimo. *Qui talibus credunt, sciant, se fidem Christianam, & baptismum prævaricare*; e nell'Artic. XXI. si definì, *Quod uti talibus, & fidem dare non sit idololatria, & infidelitas. Error.* Ma e questa, e l'altra sentenza, di cui fece uso l'Autore, e con ragione avvertì, doversi riferire al Canone *Episcopi*, o non fà nulla per lui, o viene a distruggere la susseguente, che raccogliesi dall'Artic. XVII., onde la opinion dell'Autore s'impete dirittamente. *Quod per tales artes, & ritus impios, per sortilegia, per invocationes Dæmonum, & alia maleficia nullus umquam effectus ministerio Dæmonum subsequatur. Error: nam talia quandoque permittit Deus contingere.* Ecco reso sensibilissimo l'equivoco dell'Autore sopra i passi accennati. Altri *interrogatorj* soliti farsi da Vescovi, o da suoi Delegati nelle Visite, furon pubblicati da Reginone, e poi dallo stesso Burcardo lib. 1. Decret. cap. 94., quali il benemerito P. Mansi ha inserito nel 2. tomo di Supplemento a Concilj del Labbe. Frà questi il cinquantesimo primo dice: *Est aliquis quodcumque opus inchoans, qui aliquid dixerat, aut quacumque Magica Arte aliud fecit....? Neque enim Dæmones in nostrum adjutorium debemus invocare, sed Deum.*

pag. 245.
pag. 246.
tom. 1.
pag. 238.

AR-

(a) Di quest'autorità fà tanto caso l'Autore, che dopo il frontispizio del presente suo Trattato l'ha messa in vista. Ma nella vera sua forza, e senso intesa non fà altrimenti per lui.

ARTICOLO QUARTO.

Si esaminano gli ultimi due Capi IX. e X. del Libro Terzo.

I. L'Assunto del Capo Nono apparisce che sia, di *sventar l'obbiezioni*. Ma non che a questo Capo, parmi che a tutto il Trattato dell'Autore quadrar possa un tal titolo, giacchè in ogni parte di quello si è tentato di eludere le opposizioni avversarie, nè quì altro si fà, che gran parte delle predette cose ripetere. Quanto per primo vien osservato sopra la nota Rubrica del Romano Rituale, si era già proposto dall'Autore più ampiamente, e in questi fogli si è per me discusso, e confutato in ogni parte. Fù anche esposta l'autorità, e il senso delle Bolle Pontificie, ben esaminando le quali inutili compa- pag. 249. riscono i sutterfugj ancor quì riprodotti. Ci pensi l'Autor del *Congresso* a togliere di mano all'Autore dell' *Annichilata* quelle armi, ch'egli medesimo per l'impegno di sostenere il noto suo assunto, con poca avvedutezza gli ha poste in mano. Quello, ch'ei già notò nel Citato Libro per eluder la forza delle oppostegli Bolle Pontificie, si vide addottato, e riprodotto dall'Autore, che quì si fà forte colle sue parole medesime. In qual senso abbian favellato i Santi Padri tutti, si è posto nella più chiara evidenza, come ancor dimostrato, esser eglino concordemente discordi dall'opinion dell'Autore, che non potrà mai pag. 250. attribuirsi il vanto seguente: " Qualche citazione di Santi Padri, li quali addussero ciò, ch'altri narrava, si è altresì dimostrato ampiamente, non aver " quì forza alcuna ". La maggior parte di essi sconfitta, screditata, e abbattuta asserirono l'Arte Magica dopo la venuta di Cristo al Mondo; e ciò dissero, come si è esposto, con tutta equità, e in senso, che nulla pregiudica alla esistenza che essi stessi riconobbero e quì si difende dell'Arte medesima; e alla possibilità di alcuni suoi effetti. S'inganna per tanto l'Autore, vantando pag. 250. *tanti e tanti* Padri, *che chiaramente insegnano*, *dopo la redenzione non permetter più il Signore al Demonio di aderire*, *e di secondar chi lo invoca*. Se veruno de' Padri, ch'ei cita, *chiaramente insegna* questo tanto, io cedo alla causa.

II. Quanto il Tartarotti ha narrato intorno il Giudizio, o Purgazione dell' acqua fredda è incontrastabile, e moltissimi Autori, ch'egli cita quivi, ne trat- Apolog. pag. 114. tarono a lungo, nè del fatto mai mosser quistione: " Ch'egli (così dell'Au" tore) abbia il coraggio di negare una cosa seguita in pubblico più centi" naja di volte, e di cui, oltre a mentovati Scrittori, la Germania, e la Fran" cia tutta possono far fede, non ne son persuaso ". Ma non poteva l'Apologista meglio indovinarla, mentre quivi appunto l'Autore non dubita di negare un tal fatto; e ci dà ad intendere, che " interrogati in oggi nella Fran" cia, e nella Germania gli uomini di cognizione, e di senno, se così vera- pag. 251. " mente avveniva, rispondono ridendo ". Chi siano questi *uomini di cognizione*, *e di senno*, ch'egli adduce, non lo sappiamo; ma certamente che i molti Scrittori, Francesi, e Tedeschi nell'Apologia citati, non furono sciocchi, o ignoranti. Ma di consimili pruove, e *giudizj* non ve n'avea per avventura anco ne' tempi anteriori, nelle quali Dottori di gran credito, che ne favellarono, discuoprirono illecita superstizione, e frode occulta intervenire de' maligni Spiriti? Di queste, che correvano anco a suoi tempi, così il grand' Arcivesco

vo Rabano Mauro: *Nec mirum videri debet, si in hujusmodi judicio, calliditate Diabolica, fraus quæcumque, Deo permittente, intervenit:* Laonde il Pontefice Alessandro II. in una Epistola Decretale devenne a proibirle, ne' seguenti termini: *Vulgarem denique, ac nulla Canonica Sanctione fultam legem, ferventis scilicet, sive frigidæ aquæ, ignitique ferri contactum, aut cujuslibet popularis inventionis (quia fabricante hæc sunt omnino ficta invidia* (e intende la *Diabolica*) *nec ipsum exhibere, nec aliquo modo te volumus postulare, omnino Apostolica auctoritate prohibemus firmissimè*; il chè da prima ha pur fatto il sopralodato Arcivescovo di Lione S. Agobardo. Eccettuando però alcuni Santi uomini, che per ispeciale movimento del Divino Spirito, di consimili sperienze fecero uso, chiunque di privato capriccio, e talento si fà a esercitarle, tenta Iddio, da lui attendendo *qualche effetto miracoloso*, come l'Angelico osserva, e però vien a peccare di superstizione, come da una Decretale si stabilisce del Pontefice Steffano apportata dal Santo Dottore: *Quod Sanctorum Patrum documento sancitum non est, superstitiosa adinventione non est præsumendum*. Somiglianti tentativi era invalso di praticare anco ne' Tribunali di Francia per iscuoprire alcun reo; onde si ha ne' Capitolari di quel Regno una preghiera a Dio, acciò non permetta, che col mezzo di maleficj, ed incanti riescano tali prove inutili: *Et si ex hoc scelere culpabilis fuerit, & per aliquod maleficium, aut per herbas, aut per Diabolicas incantationes, hanc peccati sui culpam occultare voluerit, vel tuam justitiam contaminare, vel violare se posse crediderit, magnifica tua dextera hoc malum evacuet, & omnem rei veritatem demonstret*. Quanto le dette cose alla sentenza dell'Autor corrispondano, ognun se ne avvede. Legganſi gli argomenti arrecati nell' *Apologia* pag. 114. e seg., onde convincesi, che l'esperimento dell'acqua fredda nè miracoloso, nè naturale fosse, ma diabolico. Falsissimo egli è che *in Francia..... i Parlamenti ad accuse di fattucchieria non diano più orecchio*. Il contrario abbiam non ha molto dimostrato, e da un'infinità di Decreti de' Parlamenti stessi raccogliesi. Veggasi il tom. 3. del *grand Dictionnaire Historique* del *Morery*, ove alquanti *Arresti* del Parlamento di Parigi si apportano, pel fine di convincere appunto la falsa opinion di taluni, che pretendeano, non riconoscere il detto Parlamento la verità delle Magiche Arti. Di questo dice il citato Autore: " Mais c'est une verité, qu'un homme raisonnable ne peut contester ": Il Duareno citato dall'Autore parla *de Aniculis*, che follemente pensavano *volitare per aera*; e di queste (*si nihil aliud admiserint*), *Curia Parisiensis, eas absolvere, ac dimittere meritò consuevit*. Di tal sorta erano i *Venefici*, de' quali parla il P. Malebranche addotto pur dall'Autore, com'egli stesso si esprime nel libro medesimo *de Inquir. Verit.* lib. 2. p. 3. cap. ult. *Multi sæpe extiterunt Venefici sinceri, hoc est, qui se revera tales existimabant, qui omnibus ingenuè nuntiabant, se Sabbatum frequentare*.

De Div. Lot. & Thet. pag. 619.

2. 2. q. 95. a. 8. ad 3.

tom. 2. col. 644.

pag. 251.

III. Ove trattasi di *opinioni popolari*, e *plebee* accordo, che non si debba *far conto del numero di chi le tiene*. Ma quì si tratta di opinione, che ha *relazione immediata co' principj della religione* (lo confessa l'Autore pag. 3.) di opinione, che vien contraddetta da *infiniti Scrittori*, e da *autorità venerande*. Queste non solo *a primo aspetto*; ma, come vedemmo, in realtà vi si oppongono. Fra gl' *insigni Scrittori*, che accorda l'Autore, esser *caduti in quella sentenza* (par ch'ei la reputi un precipizio), enumerare si debbono, oltre a Sacri, che i Libri cioè del Vecchio, e Nuovo Testamento per ispirazione, e assistenza speciale di Dio

pag. 254.

pag. 4.

pag. 254.

compi-

compilarono, i Padri della Chiesa, che tutti nell' agitar questo punto, concordemente la esistenza delle Arti Magiche riconobbero. Questa verità si è già da me comprovata nelle più forti maniere; onde quì cade in acconcio l'avvertimento di Vincenzo Lirinese: *Quidquid vel omnes Patres, vel plures uno eodemque sensu manifestè, frequenter, perseveranter, velut quodam consentiente sibi Magistrorum concilio, accipiendo, tenendo, tradendo firmaverint, id pro indubitato, certo, ratoque habeatur.* (in Common. §. 20) Dopo questi annoverare si debbono i Dottori, e Teologi, che gli susseguirono, e ne' quali il deposito passò, e tramandato a noi venne de' Cattolici insegnamenti. Eglino altresì circa le Magiche Arti non si scostarono dall' unanime sentimento de' Padri, ma lo esposero, e confermarono concordemente. Di tal verità si diedero alquante riprove; e ognuno, che consultar voglia i loro Trattati, potrà a bell' agio accertarsene, giacchè andrebbe in infinito il registrare quì soltanto la serie di quelli. Posto questo innegabil consenso de' Teologi, e Dottori, che dall' Angelico S. Tommaso (per fissarne alcun' epoca) fino a nostri giorni nella Chiesa fiorirono, vi è tutta ragione di applicare a questo punto la seguente, per lo meno, proposizione giustissima del celebre Melchior Cano: *Ex auctorum omnium Scholasticorum communi sententia, in re quidem gravi, usque adeo probabilia sumuntur argumenta, ut illis refragari temerarium sit.* (De Loc. Theol. lib. 8. cap. IV.) Venga dopo ciò a dirci l'Autore, che tali *insigni Scrittori..... o non trattarono di tal materia di proposito, o bisogna contrappor loro quelli d' ugual grido* (temo ch' egli stenterà a trovarne un solo), *che della Magica forza si ridono.* (pag. 254.) Questo intendesi di una *derisione*, che proviene dal non crederne possibile verun effetto, giacchè pur anco *della Magica forza si debbono ridere* gli Avversarj dell' Autore, sebbene l'ammettano. Confonde l'Autore in uno i due famosi *Pico* Mirandolani. Quello, di cui nel *Congresso* pag. 114. si parla, è *Gianfrancesco*, Nipote dell' altro per nome *Giovanni*, che per isbaglio quì venne citato. (pag. 254) Questi nelle *sue Conclusioni Magiche* negò la esistenza, e la forza della Magia Diabolica, com' egli medesimo attesta, nè altra ne conobbe, che la naturale, alla quale riportava tutti gli effetti maravigliosi, che dell' altra si divolgavano. Lo afferma egli medesimo: *Proposuimus & Magica theoremata, in quibus duplicem esse Magiam significamus, quarum altera Dæmonum tota opere, & auctoritate constat.... altera nihil est aliud, quum bene exploratur, quam Naturalis Philosophiæ absoluta consummatio.... Illa irrita, & vana: hæc firma, fidelis, & solida.* Che avanzato essendo in età abbia questo Scrittore cangiato sopra ciò sentimenti, lo attesta il sopraddetto suo Nipote Gianfrancesco, adducendone anche per prova alcuni suoi testi: *Sed in hac ipsum sententia... ad ultimum vitæ non perstitisse, ut putaverim, multa me movent.* (in Apolog. lib. 7. cap. 2. de rer. prænot.) Quanto della forza, ed effetti della Magia persuaso fosse questo secondo, si può rilevare bastantemente dai passi seguenti, che dan molto lume, e confermano il già da me detto: *Sane non eo inficias, & fuisse olim, & esse posse aliquos se Magos fingentes, qui non sint, & vesanæ, atque scelestæ artis Magistros se facere, quum nil minus noverint, ut captent scilicet favorem superstitiosorum Principum, & pecunias extorqueant. Sed animadvertere debemus, ea quæ facta jam dicuntur ab omnibus penè gentibus, ab omnibus nationibus, & linguis, negari nisi protervè non posse, quum facta penitus impossibilia non sint, ut Magicæ operationes, quæ Dæmonum vi, atque malitia patrari posse, nemo rerum guarus inficiabitur.* A questi suoi riflessi diede motivo certo uomo dotto, che tentati avendo inutilmente alcuni Magici esperimenti, cominciò a discredere

la

la esistenza di quell'Arti. Vien quindi a dire questo grand'uomo: *Qui ficta*, *& ementita Magorum opera autumant*, *non solum in antiquitatis nebula*, *sed in recenti luce caligant*. E finalmente: *Sed quis non Historicorum*, *Oratorum*, *Philosophorum*, *& præcipue Platonicorum: quis non Theologorum asseveravit*, *fieri Magica Dæmonum opera*, *quæ vel naturali virtute*, *vel arte alia non sperabantur? Unde tot Decreta Pontificia*, *tot Imperatorum Edicta adversus Artes Maleficas*, *ni usu diuturno compertum esset*, *ea non modo fieri posse*, *sed facta esse?* Tornava conto all'Autore non istuzzicare il vespajo, col produrre l'autorità d'un *Pico Mirandolano*.

IV. Diamo, che *strani* siano i molti *racconti* del P. le Brun, e che *manifesta* pag. 254.
falsità contengano, giacchè di esaminare i fondamenti di tal risoluta, e azardosa proposizione (in darno quivi ricercansi) non ho il necessario tempo, e comodità: quale pregiudizio ne nasce da ciò alla esistenza della Magia, in ammetter la quale, non entriamo mallevadori di tutti gli effetti, ed esperimenti, che le si attribuiscono; potendo immobilmente quella sussistere, quand'anco la maggior parte di essi non contenesse verità? Ma veggasi la forte vindicia, che fà di quel celebre Oratoriano il Tartarotti nell'*Apologia* dalla pag. 184. fino a pag. 189., e poi si giudichi, qual luogo aver possa quel nulla, che per censurarlo ne dice l'Autore. *Stravagante proposizione*, che sfuggì al P. Calmet, *Soggetto degno per altro* pag. 255.
di somma stima, si tiene che sia l'aver asserito, che negare a Maghi la possibiltà di usar maleficj ed incanti, ch'abbiano effetto, sia *un'attaccar la Fede della Chie-* pag. 5. e 6.
sa direttamente, e vuol dire, un'opporsi a quanto la Chiesa crede, e riconosce per vero. Ma già si è mostrato pienamente, quanto anzi *stravagante proposizione* sia sostenere il contrario, e come non *isfuggì* soltanto al P. Calmet, e al Tarta- pag. 6.
rotti simil proposizione, ma dalla stessa *Fede*, e sentimento *della Chiesa* viene autorizzata. Sicchè non sarà forse improbabile, che l'*Arte Magica Dileguata*, non che servire al *Trattato* quivi citato del P. Calmet *quasi per correttivo*, in tanto vi si sia aggiunta, in quanto dal *Trattato* medesimo rittrarre potesse quel *correttivo*, di che abbisogna. Comunque pensato se ne sia da chi tale aggiunta vi fece, è però certo, che la ragione, e la sperienza all'accennata sospicione danno peso, e fondamento notabile.

V. Checchè ne dica l'Autore dell'opera del rinomatissimo Costantino Gri- pag. 256.
maldi, egli è incontrastabile, che non tanto si deve *stimar favorevole* alla opinione, che quì difendesi, ma che lo è manifestamente. Ecco s'egli poteva esprimersi con maggiore chiarezza: " Ciò non ostante con intrepidezza inaudita
" il per altro dotto Marchese Maffei, nel cuor d'Italia, cioè in Verona, uscito
" in campo contro la Magia Negra " (così ei la diabolica chiama) " ed in conse-
" guenza contro i patti espressi, ovvero taciti, ed altre invenzioni Magiche,
" spacciandogli per sogni di veglianti, dice " &c. Aggiunge a riportati sentimenti del Maffei: " Questa opinione, qualunque sia, non è nuova, e prima pag. 11.
" del Maffei l'avea messa fuori Gio: Hoornbeek nel *1669.* " &c. Alla pag. 6. pag. 12.
accenna quanto " và arzigogolando temerariamente Baldassare Bekkero nel suo
" Mondo incantato, ove togliendo le fondamenta alla Magia Negra, niega non
" che 'l patto tacito, ma anche l'espresso, che tra 'l Diavolo, e l'uomo suole
" intervenire ". Ci narra a pag. 10. sulla testimonianza di Bayle, che il citato Protestante per avere *spacciato ne' suoi libri* tale *sentimento*, *dal Senato di Amsterdam fusse deposto dal Ministerio Ecclesiastico*; onde di costui a ragione scrisse " il Card. Lambertini, per nostra fortuna, e per fortuna della Chiesa

„ tutta, nostro Sommo Pontefice, sotto nome di Benedetto XIV.: Assertiones
„ hæ etiam ab ipsis Heterodoxis „ (ne abbiam citato anche noi alcuno) “, in-
„ tegris libris confutatæ sunt, & novissimè de eis loquens Joannes Jacobus Scheuch-
„ zerus, & ipse heterodoxus in sua Physica sacra tom. 4. pag. 318. ait: *Hæc*
„ *hactenus de Bekkeri hypotesi Orthodoxis, ut invisa, ita integris confutata libris,*
„ *ut neque opus habeam ei inhærere, neque mens sit ei adhærere;* & latissimè prose-
„ quitur Moshemius in notis ad Rodulphum Cudvvorthum tom. 2. pag. 589. „

pag. 257. Che il *Santo Padre vivente* intendesse non de' soli *indemoniati*, quali pure negavansi dal Bekkero, ma altresì del negare ch' egli faceva la diabolica Magia, vedesi dal luogo citato dell' immortale sua Opera *de Canonizatione* lib. IV. Part. I. Cap. XXIX. n. 4., dove oltre le ossessioni de' corpi, delle quali principalmente accadevagli ragionare, d' altre infestazioni de' maligni spiriti ragionato avendo, vien poi a dire: *Balthassar Bekker, Scriptor heterodoxus, potentiam negat Diabolo, quam cæteri, licet heterodoxi, concedunt, & alligatum dicit catenis in ipso Inferno*; ch' è uno appunto de' fondamentali argomenti, onde l' Autore corroborar pretende la sua opinione. Ma quanto lontano, e contrario sia l' impareggiabil Sommo Pontefice Regnante alla opinion dell' Autore, si è con più altre decisive riprove dimostrato da suoi Avversarj. Osservò il Grimaldi a pag. 12. “ Egli è vero, che in questo differisce il Maffei dal Bekkero, e da
„ suoi seguaci, che questi in tutti i tempi han creduta la Magia esser chimera:
„ ed egli la crede esser tale solamente dal tempo della venuta di Cristo Signor
„ Nostro, sino al tempo d' Anticristo; quando di bel nuovo si risveglierà la
„ potenza del Diavolo sopra il genere umano, siccome l' avea prima della ve-
„ nuta di Cristo „ &c. Se questo Scrittore in adesso vivesse, e si ponesse a scrivere, non più tal linguaggio userebbe, nè differente punto dalla opinion del Bekkero intorno la Magia riputerebbe quella dell' Autor dell' *Annichilata*.

pag. 256. Con qual fondamento suppone questi, che il *libro stampato in Venezia*, e dal Grimaldi applaudito a pag. 12., non abbia potuto *arrivare a Napoli, se non quando il Grimaldi era già passato all' altra vita?* Questo libro, le *Osservazioni* cioè del P. dell' Oratorio, si pubblicò, come apparisce, ne' principj dell' anno 1750. Il Grimaldi citandolo, lo dice stampato *in quest' anno* 1750. La opera del Grimaldi si pubblicò in Roma da torchj l' anno susseguente 1751., e il di lui figlio *Ginesio Grimaldi* afferma nella Dedicatoria, che mancò quegli *di vita nel tempo, che si stampava questa Dissertazione*. Adunque non è naturalissimo, che nel tempo, in cui egli scriveva, potè a lui giungere, ed esser letto da lui il libro stampato in Venezia? Sì certamente, quando a far passare un libro da Venezia a Napoli non si volesse necessario lo spazio intero di un' anno. Ma sia la cosa in tal modo, o non sia, questo non vuol dir nulla; nè io debbo perdermi in queste nenie. Confrontinsi le brevi Critiche, che fa l' Autore all' opera del Grimaldi, coi citati luoghi della medesima, e si vedrà quanto poco onore gli facciano. Il sentimento di questo Scrittore intorno agli *Spiriti Folletti* attinger si deve alla pag. 59., dove cautamente si espresse, e con maturità di giudizio.

VI. Cerca vindicarsi l' Autore dalle brevi censure fattegli dall' insigne P. Mamachi nel terzo tomo della sua grand' Opera *Origin. & Antiqu. Christ.* pag. 128.

pag. 259. e seg. Ne dice, che *molti nomi cita di Padri* contra la opinion sua, *da quali, come abbiam veduto, si ricava appunto il contrario*. A chi potrà mai l' Autore

per-

persuader queste cose? il fondamento di tal sua asserzione, esser affatto vano, e chimerico, si è già dimostrato in questi fogli con tale evidenza, che non può bramarsene maggiore. Parlò il dotto Domenicano a pag. 129. delle pessime conseguenze, che dal metodo, e condotta tenuta quì dall' Autore pon derivare, siccome vedemmo aver riflettuto anco il valoroso Tartarotti; e l'uno, e l'altro non parlaron che bene. La proprietà d'*ingannar gli uomini* non la esercita meno il Demonio nel *tentare*, che nell'aderire alle operazioni de' Maghi, e col pronunziare gli oracoli, di che ivi si parla. *Ac si falsis oraculis mortales ludificabatur Dæmon; cur non item invocatione Magorum, qui ei se se totos dediderant;* così il P. Mamachi. Le Autorità, che dagli Avversarj si sono opposte all' Autore, non mettono fuor di dubbio ancor questo punto? Dicasi il medesimo delle asserzioni seguenti, e del venirci a dire, che " il supposto della durazion degli oracoli è distrutto dalle ,, assolute asserzioni di gravissimi Autori, come altrove si è detto. ,, Credo di avere versato anche sopra di ciò quanto basta a convincer l'Autore. Disse il P. Mamachi: *At enim artem esse ullam, scientiamque Magiæ neque sunt, opinor, qui putent, neque si essent, næ in errore maximo versarentur.* Con ciò ognun vede, ch'egli intende parlare giusta i sentimenti dell'Autore, che si avea da prima obbiettati, ed eludere destramente quel sutterfugio, cui questi si appiglia, fondando la quistione sopra i nomi di *Arte*, e di *Scienza*, che suppone essersi appropriati nel suo rigoroso senso all' Arti Magiche: onde ripete ancor quì: *E questo è il preciso punto della questione, che verte.* Ma sopra tal ghiribizzo ho pure versato a bastanza. Io non vò annojare i Leggitori d'avantaggio ribattendo le altre Critiche al P. Mamachi, nelle quali non altro si fà che il già detto, e pienamente già confutato, rimettere in campo. Se chi dice, *non aver parte negl' incanti i Demonj*, non concorre nella opinion dell' Autore, e *non questo è il senso*, com'ei dice, *di chi scarta la Magia*, converrà dire, che nessuno de' suoi Avversarj l'abbia ancora compreso. Non è egli appunto da tale asserzione, che si deriva, non essere gl'*incanti*, e le operazioni de' Maghi che chimere, e illusioni fantastiche? L'assunto principale della nota Opera di Giovanni Van-Dale fu di mostrar gli Oracoli de' Gentili mere astuzie, ed imposture de' lor Sacerdoti. M. Fontenelle lo ha seguito nella sua *Histoire des Oracles;* ma della Magia, dimostrò nella Prefazione, non potersi negar la esistenza, e le operazioni. Se questo è stato pur anco il sentimento di Van-Dale, avrà con ragione riflettuto l'Autore contra il P. Mamachi, che *chi la scarta, non seguita Vandalemium.* Non occorre altro ripetere per appalesare l'inganno notabile, che vien preso sulla intelligenza delle voci *prestigj, inganni, ludi* &c. applicate alle Magiche operazioni. Dall'avere chiamato Arnobio le Magiche Arti *Dæmonum præstigiæ*, argomentò il P. Mamachi: *An non hinc concluditur, Magis interdum Dæmones adstitisse?* L'argomentazione, come ognun vede, non puol essere più naturale, e giusta: pure tutt'al contrario l'Autore ne pensa. " Veramente non si vide mai conclusione di questa men concludente ,,. Ad eludere ogni cavillo sù tali, e somiglianti espressioni de' Padri, e sul confronto delle miracolose operazioni di Cristo con quelle de' Maghi, di cui nuovamente quì si abusa l'Autore, si è di sopra detto a bastanza, e vale nientemeno il seguente breve riflesso del citato Scrittore: *Tertullianus, Cyprianus, Arnobius, si Magorum præstigias ludos vocarunt, non eo vocarunt, quo nullas in præstigiis Dæmones habere partes negarent, sed quo vera miracula numquam ab iisdem* patra-

pag. 131.
pag. 160.
pag. 161.
pag. 132.
pag. 162.
pag. 131. e seg.

patrata fuisse demonstrarent. Ma chi non istupirà, che trovandosi nel maggior colmo dell' inganno, e degli equivoci sù tal proposito, si abbia ancor cuore di rimproverar gli Avversarj nella seguente foggia: *O raziocinio, o senso comune, ove andate in oggi!* Comecchè il Muratori in alcun capo meno osservabile dalla comune si sia allontanato de' Difensori dell' Arte Magica, nell' ammetterne però la esistenza, e la possibilità degli effetti, ch' è il cardine principale, si è a loro congiunto, e alla opinione, che di poi sostenne l' Autore, dimostrato pienamente contrario. Più che alle Tesi riportateci a pag. 264., devesi aver riguardo a fondamenti, sopra quali il mentovato Barnabita, *Professore applaudito delle facoltà più sublimi* avrà cercato appoggiarle. Se questi non sono di miglior lega, e natura de' prodotti, e vantati dall' Autore, com' è verisimile, parteciperanno anch' essi la medesima sorte, e rimarranno, siccome quegli, abbattuti, e *Annichilati* a un tempo medesimo. *Non numerandas, sed ponderandas esse sententias*, è avvertimento del grande Agostino lib. 2. cont. Jul. cap. 10. Le *Tesi*, o Articoli, che abbiamo indicati, della *Determinazione* fatta dalla Teologica Facoltà di Parigi, e applaudita dal gran Gersone, nelle quali censurata viene di *Errore* la opinione, che nega gli effetti, e la sussistenza dell' Arte Magica; e l' altre *Tesi*, o proposizioni consimili difese dal Curato di una Chiesa in Brusseles, Cornelio Looseo, del quale fatto già per tal motivo prigione in Treviri, ci narra il Suffraganeo di quella Città Pietro Binsfeldio, che *quia filius Ecclesiæ erat, errores recantavit*, ponno formare alle addotte del P. Frisi un bel contraposto.

Tract. de Confess. Mal. Præl. 6.

pag. 35. VII. Nella Disamina del *Decimo, ed Ultimo* Capo, comecchè lungo assai, non avrò molto ad intrattenermi, poichè in esso non altro si fà, che le cose già dette, e ridette come in un fascio raccogliere, e riprodurre. Siccome d'*autorità* destituta è onninamente la opinion dell' Autore, la *ragione* altresì non le può essere favorevole. Quivi se non di *un Articolo di Fede*, si tratta però *di materia, che ha relazione immediata co' principj della religione*, come attesta l' Autore medesimo: adunque per rettamente procedere, e coll' ordine conveniente, da principj, e fondamenti medesimi, che nelle riportate autorità si contengono, trarre si debbono gli argomenti, che di *ragione* appellansi, non ad altro questi valendo, che a rischiarar maggiormente quelli, e nel suo vero lume proporli. L' Autore ha camminato per vie affatto opposte, e dando il primo luogo a quella, ch' ei chiama *ragione*, ma che *prevenzione* piuttosto, e *pregiudizio* in questo, e simili casi convien riputare, siccome dalle autorità non derivata, ma ad esse in tutto contraria, dietro le traccie, e i dettami di questa si è lasciato guidare, facendo da quella dipendere con istrano sconvolgimento la intelligenza, ed il nerbo delle medesime autorità. Da somigliante condotta derivaron mai sempre, come da vero principio, gli errori, ed inganni, che si son presi in *materie* di religione, o alla *religione relative immediatamente*. Ond' è che per non incorrerli, ed evitarli, altro modo non c'è, che far susseguire alle autorità la ragione quasi ancella, in luogo che questa diriga, e disponga di quelle, come padrona; giusta ciò, che avvertì S. Girolamo delle Scritture parlando, ma che alle altre Ecclesiastiche Autorità si può giustamente applicare: *Prudens lector cave semper superstitiosam intelligentiam, ut non tuo sensui attemperes Scripturas, sed Scripturis jungas sensum suum*. Ebbe per tanto ragione di asserire il Chiariss. Gotofredo, che la sentenza di negar le Arti Magiche nasce da pregiudizio: *præjudicata nonnullorum sententia.... qui Magicas*

(margin: pag. 273. — pag. 3. — lib. 1. cap. 10. in Matth. — tom. 3.)

cas Artes omnino negant; e prima di lui l' accreditatissimo Gersone, che *provenit* ERROR *iste... ex debilitate, & infectione rationis*. Per quanto s' attiene a fatti particolari, specialmente se da Autori di tutta fede non vengono contestati, accordo, che sia plausibil cosa sospenderne il giudizio, e non di rado ancora rigettarli, e che dalla soverchia credulità in tali casi *motivi desumano avidamente gl' increduli per ridersi della religione*. Questo non tanto avvenir suole de' fatti Magici, che si raccontano, ma con più frequenza delle stesse ossessioni diaboliche, delle quali al solo intenderne alcuna non si può quasi a meno di non ridervi sopra. Siccome però non arreca oltraggio alla Religione chi queste ammette possibili, e della verità di alcune non dubita per motivi ad ogni eccezione maggiori; allo stesso modo dee dirsi di chi la esistenza, ed alcune operazioni dell' Arte Magica ammette. Ma poichè la Religione istessa ad amendue le accennate verità dà fomento, ed appoggio, ne viene per opposto, che oltraggio anzi si arrechi alla Religione stessa, ed ansa maggiore si presti agli Eterodossi coll' impugnarle. Da queste premesse abbattuti in gran parte, e dileguati rimangono i seguenti raziocinj dell' Autore, quali troppo nojoso e a me, e a Lettori sarebbe, il confutare uno ad uno. pag. 133. Edit. Lips.

VIII. „ Or chi crederà mai, dic' egli, che la eterna somma benignità del „ Signore voglia permettere „ ec. A questa opposizione, che il nerbo maggiore costituisce delle pretese *ragioni* avversarie, fu risposto in più guise, e ne' presenti fogli, e ne' libri degli Oppositori alla *Dileguata*. Non finirei, se oltre a riferiti, addurre volessi que' Padri, che se la obbiettarono, e a un modo stesso convincentissimo, come si è osservato l' han rifiutata. Se la oppone il grande Lattanzio: *Dicet aliquis, cur ergo hæc fieri patitur? nec tam malis succurrit erroribus?* Vi risponde: *Ut mala cum bonis pugnent, ut vitia sint adversa virtutibus, ut habeat alios quos puniat, alios quos honoret ... Differt ergo donec veniat temporum finis, quo effundat iram suam in potestate, ac virtute cœlesti .... Nunc autem patitur homines errare; & adversum se quoque impios esse, ipse justus, & mitis, & patiens*. Ma quant' altre sorti di mali non permette Iddio effettuarsi dagli uomini? Tale obbietto si propose anche il divino Grisostomo: *Sed dicis: Ut quid talem potestatem Deus Diabolo dedit ad seductionem humanam? Si enim ille seductionis potestatem non accepisset, tu probationis mercedem habere non poteras*. Finalmente l' incomparabile S. Agostino: *Non enim possunt*, (Dæmones) *quod non sinuntur efficere: sinuntur autem alto Dei summi justoque judicio pro meritis eorum, quos ab eis vel affligi tantum, vel etiam subjici, ac decipi justum est*. Falsamente supponesi dall' Autore, che i Maghi, mercè de' suoi patti, il Demonio *costringano a secondar le lor brame*; e molto più falsamente, che verrebbero in tal caso *a poter costringere indirettamente Iddio medesimo*. Se data la supposizione del *costringere*, quest' altra illazione valesse, in tutti gli atti anche pravi dell' uomo, ne' quali *la permission di Dio* interviene senza dubbio, verrebbesi *a costringere indirettamente Iddio medesimo*. Veggasi quali pessime conseguenze da tali raziocinj derivano. L' Autore mostra ricredersi del noto suo assunto di negare, che mai stata siavi Arte Magica: *non si disputa ora, se Arte Magica ci fosse mai, ma se al presente ci sia*. Che disunione, e implicanza di sentimenti! *I fatti della Scrittura a umilmente, ed esattamente credergli siam tenuti*. Quali esempj ci abbia egli dato di questa *umiltà*, ed *esattezza* lo abbiam già veduto. Ritorna al noto ghi-

pag. 265. lib. 2. Inst. cap. 18. Hom. 29. in Matt. lib. 7. de Civ. Dei cap. 35. pag. 266. pag. 266.

ribizzo ſopra il nome di *Arte*, quale applicando alla Magia, ſuppone ſigni-
ficare, che *infallibile* ſia *ogn' intrapreſa de' Maghi*, *e ogni loro iſtanza a Sata-*
pag. 267. *naſſo*. Impropriamente venir dato alla Magia un tal nome ſi è già dimoſtra-
to, per dinotare l' artifizio, e le frodi, ond' ella ſuſſiſte, non già per-
chè del pari ſi metta coll' Arti, e le Scienze, alle quali non ſorſe ad al-
cuno in capo di aſſomigliarla. Contiene anche queſta *regole*, *e precetti*; ma
queſti incerti per lo più, come dipendenti ne' ſuoi effetti dalla non ſempre
libera, o diſpoſta volontà del Demonio, e maſſimamente dalla ſovrana pode-
ſtà, e permiſſione di Dio, che non ſempre accorda a colui l' effettuare i ſuoi
pag. 270. pravi diſegni. Metteſi fuori *un' altra ragione per conoſcere la falſita di tali ſup-
poſti*, qual è *l' oſſervare*, *che in tante grazie miracoloſe concedute da Dio in ogni
tempo per l' interceſſione de' ſuoi Santi*, *non ſi trova*, *che abbian guarito amma-
liati*, *nè che abbiano disfatte ſtregherie*. Non ſi potrebbe favellare in tal guiſa
ſe non da chi all' oſcuro intieramente foſſe degli antichi Faſti della Chieſa, e
i libri varj de' dotti impugnatori della *Dileguata* non aveſſe mai avuti ſott' oc-
chi. I notiſſimi due fatti, (per laſciar tutti gli altri) che abbiamo nella Vi-
ta di S. Ilarione ſcritta da S. Girolamo, (*a*) non provano manifeſtamente av-
venuto ciò, che appunto ſi nega? non lo provano gl' infiniti detti de' Padri,
pe' quali al ſegno ſacroſanto della Croce, alla invocazione del Divin nome, e
alla podeſtà de' Sacri Miniſtri ſi attribuiſce facoltà di dileguare, diſciorre, ed
abbattere ſomiglianti diaboliche frodi? e non lo prova finalmente la podeſtà
comunicata per virtù Divina agli Eſorciſti, mercè la quale non ſolo a caccia-
re i Demonj da corpi, ma a fugare ogni loro infeſtazione, ed ogni maleficio
pag. 271. annullare ſono valevoli? Non negherà l' Autore, che il Regnante ammirabil
Pontefice Romano ſtato non ſia *molti*, *e molt' anni in un uffizio*, *per eſaminare*, *e*
giuſtificare i miracoli, mentre, oltre gl' impieghi onorevoli, che a ciò lo applica-
rono, pe' quali ne venne a lui quella particolare ſperienza, e notizia di sì
fatte coſe, che in altri difficilmente ſi può ricercare, colla più profonda dot-
trina, ed erudizione ne ha trattato a lungo nell' applauditiſſima ſua Opera *de*
Canonizatione. (*b*) Or legga pur egli, e chiunque lo ſegue, quanto nella detta
ſua Opera ſopra la natura, e le condizioni de' miracoli oſſervò il Santo Pa-
dre, e vedrà quanto s' inganni nel giudicare sì fatte coſe impoſſibili; dico
impoſſibili, perchè queſto baſta pel caſo noſtro, mentre l' eſſervi taluno, che
atteſti di non avere avuto mai per mano sì fatti caſi, non è argomento, da cui
legittimamente inferir ſe ne poſſa, che dati non ſe ne ſiano, o non ne poſſan
ſeguire.

pag. 271. IX. La *ragione delle ragioni*, che adduce l' Autore per ſe, e pretende, che
ſia *il pregiudizio*, *che s' inferiſce* colla oppoſta ſentenza *alla religione*, e *alla*
ſana credenza di molti e molti, tanto è inſuſſiſtente, che milita anzi, come

ſi è

(*a*) Il fatto è innegabile, e indubitato l' effetto de' Magici incantamenti di quel Gentile; pure ricorſo eſ-
ſendo il Criſtiano Italico al Santo: *Ineptum*, dice il teſto (*n. 20.*) *viſum eſt venerando Seni in hujuſcemodi* NUGIS
orationem perdere. Ecco chiamati *Nugæ*, maleficj, e incanteſimi, ch' ebbero effetto; e con ciò nuovamente con-
vinto l' Autore che da conſimili voci di, *ludi*, *inganni* ec. uſate da Padri, pretende inferirne, che ſi toglieſ-
ſe alle dette Arti ogni effetto.

[*b*] Scorrendo queſt' Opera inſigne la patentiſſima difficoltà ſi diſcuopre quanto ſcriſſe l' Autor della *Dileguata*
p. 40. che *il Santo Padre vivente* ... *negli aurei ſuoi libri* ... *nè pur mentova Stregherie*, *e Magie avvenute ne' tempi*
alla Redenzion poſteriori. Vegganſi ſopra ciò gli impugnatori della *Dileguata* e ſpecialmente l' *Apologiſta*,
Oſſerv. XCVII.

si è in più foggie mostrato, pe' suoi Avversarj, sendo per appunto un ferire in alcuna parte *la religione*, un derogare *alla sana credenza*, e un mancare della stima dovuta a sentimenti, ed a riti costanti della Cattolica Chiesa, lo spacciare per frottole la esistenza della Magia, e la possibilità de' di lei effetti. I *buoni Religiosi*, che le difendono, comecchè dall' Autore perciò canzonati, e supposti *in inganno*, siccome dalle sicure traccie in far ciò non si scostano delle Scritture, de' Padri, e della Chiesa medesima, non potranno invidiare per nulla il *merito*, che crede acquistarsi l'Autore col negar tali cose, nè crederanno, riconoscendo in ciò la *potenza del Diavolo*, di derogare pag. 271. in un minimo che alla onnipotenza, e sovrana virtù di Dio, d'onde quella stessa deriva, e intieramente dipende. Fu già additato all' Autore, quale intorno a tal punto il legittimo sia, e fondato sentimento de' Padri, ad esso per tanto, non già a pensamenti d' *Ippocrate* gli corre il debito di deferire. Che dall' *esaltare la potenza del Diavolo* abbian creduto *i moderni Eresiarchi* di dare fomento *a lor pensieri*, ed errori, io nol vò ricercare, nè da testi che ne riferisce l'Autore, il si raccoglie bastantemente. Comunque ciò sia, egli è indubitato, che se nulla più, o meno ne pensaron essi di quello, che la Cattolica Chiesa ne ha sempre pensato, non mertano in ciò, siccome in varj altri punti, condanna, ma approvazione. Veduto si è, come gli Scrittori Cattolici, fra quali il più autorevole, cioè il Sommo Regnante Pontefice, per rilevare maggiormente la innegabilità di tal punto, opposero agli Eretici, che lo hanno impugnato, il sentimento contrario e più sano di altri Eretici: *quam ceteri licet heterodoxi concedunt*, come nel passo sopra riportato. Fra questi mi si permetta di arrecar quì il sentimento di uno de' più illuminati, ed è il celebre Giovan Francesco Buddeo, di setta Luterano. Così egli nel lib. 2. delle *Instit. Teolog.* cap. 11. §. 39. p. 397. „ Cur ergo non sit ἀδύνατον, „ ut homines quandoque spirituum utantur opera, eorumque commercio gaudeant, supereſt, ut ostendamus, hoc quandoque factum esse „. Allegati furono questi, ed altri sentimenti del detto Protestante dal Ch. P. Mamachi nel citato luogo, ai quali soggiunse acconciamente il seguente riflesso: „ Hæc „ ille, qui Traditionem Ecclesiæ a Majoribus ad nostram ætatem traductam, „ quæ divinæ sit auctoritatis, nullam agnoscit. Et ferri eos æquo animo „ posse judicabimus, qui cum Traditionem probent, seque Orthodoxam Religionem colere glorientur, tum reijcere audent quæ ab universis Patribus „ Monumentis tradita sunt litterarum, posterorumque memoriæ commendata, „ atque probata ad hanc usque ætatem ab universa Ecclesia „? Senza mento- pag. 272. e seg. vare gli abusi, che non sol da questa opinione sanissima, ma dalle principali, e più sante verità derivate si sono, e derivare si ponno dalla ignoranza, e malizia umana, e senza diffondersi in dimostrazioni, che non occorrono, nè fanno al caso, avrebbesi dovuto, come altra volta ho avvertito, far *uso* pag. 274. e seg. *di quell' ingegno, che principalmente per questo è stato donato da Dio*, affin pag. 273. di mostrare, che gli effetti, e la esistenza dell' Arte Magica ripugnano per se medesimi, alla onnipotenza, e alla providenza di Dio sono ingiuriosi, e alla podestà, e attività del Demonio non sono adatti. Queste, ed altre cose sistematicamente doveansi discutere, e da queste il nerbo maggior della causa ritrarre. Tali principj se a dovere esaminati si fossero, e ventilati, riconosciuto si sarebbe, come in virtù, e di *sano intendimento*, e di *giusto discorso*, pag. 276. e di

e di *considerazione prudente* non si può da chicchesia, o *laico*, o *Religioso* rivocare in dubbio le verità sopraddette.

X. De' particolari fatti, che se ne raccontano, altre volte si è detto non entrar mallevadore chi l'Arte Magica sostiene, che siavi; il fondamento di negarli, o crederli veri dalle testimonianze d'ordinario dipende più, o meno autorevoli, che li riportano, quando per alcuna intrinseca assurdità non fossero manifestamente da rigettarsi come favolosi. Due esempj di questa sorte pretende arrecarne l'Autore alla pag. 277. Ma il primo fatto, che fu riferito nell' *Apologia* pag. 42. si osservò, esser narrato da „ *Roderigo Sanzio* Vescovo „ di Palenza *Historiæ Hispanicæ* part. 4. cap. 14., il quale attesta d'aver seguito „ to *Historias non modo a Scriptoribus Hispanis editas*, *sed ab exteris famosis historiographis descriptas* „. L'altro, che nelle *Osservazioni* venne riportato a pag. 54., sopra l'attestazione si fonda di Gianpietro Giussano, Scrittore della Vita dell'incomparabile S. Carlo Borromeo, per molti anni suo famigliare, e siccome della maggior parte di sue gesta, di questo fatto altresì verisimilmente testimonio oculato; al che aggiungasi essere la relazione, ch'ei ne dà, talmente circostanziata, e di tali argomenti munita, che non si può ragionevolmente dubitarne, non che prenderne giuoco. Si legga tutta per disteso nella medesima vita, e nelle *Animavversioni Critiche* pag. 173., e poi mi
pag. 277. si dirà, se ragion abbia avuto l'Autore di dispregiarla, con dire: *Di questo colore son le autorità, che si apportano*. Si è in più guise provato da Censori della *Dileguata*, avervi avuto de' Foletti, che case infestarono, invasero bestiami, ed altre molestie arrecarono. Vegansi le *Osservazioni* pag. 82. e seg., e l' *Apolog. Osserv.* CVIII., e seg. Quanto a *Santi Padri*, che ne dan relazione, si nota, che *niuno d'essi ne vide, e dipendono sempre dal detto di chi raccontò*
pag. 278. *a loro*. Ma dato che ciò pur sia, creder vorremo noi que' *Santi Padri* così sempliciotti, che si bevessero, e mandassero a posteri simili fanfalucche, quando non che essere inverisimili, non era nemmeno possibile, che mai si avverassero? A questo genere di fatti si riducon que' molti, de' quali vien dato cenno da S. Girolamo nella Vita di S. Ilarione, notandosi, che d'invasati da
pag. 25. questi spiriti, *bruta quoque animalia quotidie ad eum furentia pertrahebantur*. Riferire vi si può ancora quell'altro notabile avvenimento, che si ha nella stessa Vita, di quel Gentile, che valendosi *dæmoniacis quibusdam præcantationibus* di un Malefico, arrestava ne' giuochi Circensi i Cavalli del suo Emolo
pag. 23. Cristiano, per nome Italico, e faceva i suoi accelerare oltre modo. Sopra del qual passo veggasi la nota del Ch. Abate Vallarsi, Editore dell'Opere di S. Girolamo, quale coll'autorità di Cassiodoro, di Arnobio, e di altri antichi, dimostra, essersi non di rado operati maleficj consimili. Nell'Appendice
pag. 291. all' *Annichilata*, confondendo più cose, vuolsi difendere una piccola nota del lodato Editore contra la critica fattavi nell' *Apologia* pag. 125., e sostenere la lezione *carrucarum regulas*, come ha un MS., in luogo di *carcerum repagula*,
Ivi. come porta il testo medesimo. Per esporre, e render verisimile la detta lezione si osserva: „ cos'era più naturale che aspergesse i chiavistelli, e le serra- „ ture delle Carceri, cioè de' luoghi, ove si tenean chiusi i cavalli prima di „ correre „? Ma questo è ciò appunto, che in favore dell'altra comune lezione, *carcerum repagula*, osservò con erudizione il Tartarotti nel citato luogo, là dove al *carrucarum regulas*, che giusta l'Autore potea significare *i testi*-

moni

moni delle *carrette*, tal esposizione non può convenire. Ma nemmeno *regulas* piace all'Autore, e dice che „ forse era da legger *rotulas*, molto piccole essendo state quelle ruote „. Indi aggiunge, quasi per battere il Tartarotti, i di cui sentimenti già si son dati, e dall'Autore istesso adottaronsi: „ tutto „ meglio, che per vincer con le carrette, far dei secreti ai catenacci, o alle „ stanghe delle porte „. Poichè all'Apendice ho rivolto lo sguardo, non si lasci passare senza riflesso anche quest'altro punto, che è il secondo, e l'ultimo, ch'io vi trovo relativo all'Arte Magica, e degno di considerazione. Osservò il Tartarotti nell'*Apolog.* pag. 147., essersi citato nella *Dileguata* come di S. Girolamo il seguente passo: *Mittit siquidem Dominus iram & furorem suum per Angelos pessimos*; e che si riconobbe per tale *anche dall' Editor Veronese*; quando le dette parole *sono della Sacra Scrittura*, Psalm. 77. v. 49., ove leggesi: *Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem, & iram, & tribulationem: immissiones per Angelos malos*. L' Autore, che pur ne fà il confronto, reputa le une dall'altre *affatto diverse*. Ma chi non vede la conformità, ed alleanza dell'un passo coll' altro? Nota indifesa dell'Editore, che l' *imputarlo di non conoscere se otto, o dieci parole siano di lui, o della Scrittura non è così poco*. Ma un tale sbaglio io lo considero di pochissimo momento, nè credo che l'averlo avvertito l' *Apologista*, aggravio rimarcabile arrecar possa al benemerito Editore. Con una piccola citazione nel margine, e col far imprimere in carattere corsivo le dette poche parole, suppliva egli a tutto; e ciò, chi sà che nell'originale, onde si trasse la stampa, non vi si trovasse? Ad ogni modo però non consiste lo sbaglio che in una semplice svista, da cui chi v'è che possa andar esente in simili incontri, e lavori di tanta mole? La lezione *Angelos malorum*, o sia *rerum malarum*, che vien addotta dal Tartarotti come coerente al testo Ebraico di quel passo, fu da parecchi eruditi Interpreti adottata, parendo loro così esiggere la costituzione; mentre dicendosi מלאכי רעים *malachè ragnim*, non מלאכים *malachim*, *to malorum* non è aggettivo dell'*Angelos*, ma genitivo di lui, come di sostantivo. Così inteso venne quel passo, secondo riporta Matteo Polo nella Sinopsi de' Critici Sacri, aggiungendo, che *illam versionem* (*Angelos malos*) *respuit syntaxis, quæ non est convenientiæ, sed rectionis*. Questo sia detto in difesa della lezione approvata nell'*Apologia*, senza derogar però all'altra, cui non mancano fondamenti, e seguaci.

pag. 190. — pag. 148.

XI. Nel rimanente del Capo decimo, cioè dal num. 11. sin quasi alla fine, procurasi in più maniere di censurare, e deridere quanto intorno a tali materie scrisse il P. Concina nel tomo terzo della sua *Teologia Cristiana*; intermezzandovi di quando in quando esclamazioni, ed atti di ammirazioni assai forti. *O eterno Dio, che ci conviene in oggi vedere alle stampe!... O mirabilità in questa luce di lettere predicate!... Quali immaginazioni più Comiche di queste potrebbero idearsi? Ecco dove conduce l'asserir la Magia*. E alla pag. 283. *O verità purissime, o santità degl' insegnamenti Cristiani, quanto così strane immaginazioni deturpanvi!* Ma non è al solo il P. Concina, che fa parte l'Autore di simili grazie, ne favorisce altresì il Tartarotti, e gli Autori delle *Osservazioni*, e delle *Annimavversioni Critiche* „. Non finirebbe più chi di tutte le „ semplicità, che tanto favoriscono chi poco crede, e tanto guastano la pu„ rità delle dottrine Cattoliche „ volesse andar facendo ricerca „. Verò è che

pag. 281. — pag. 284. e segg.

„ sog-

pag. 284. „ soggiungesi „ : Le stravaganze, che di questa controversia parlando, si sono „ dette, non si debbono imputare a chi le ha dette; ma alla materia, che „ per necessità vi conduce „. (buona questa necessità di *favorire chi poco cre-* „ *de*, e *di guastare la purità delle Dottrine Cattoliche*!); e che gli Autori, a quali le dette *stravaganze* si attribuiscono, supposti vengono *pieni d'ottima volontà*, *e di pregevole erudizione*, *e sapere* : Ma a cancellare la orrida dipintura, che se n'è fatta, ci vuol altro che queste, o somiglianti espressioni. Cominciando però dal P. Concina, e prendendo anche gli altri, a pienamente giustificarli dalle censure appostegli, basta il considerare posatamente ne' libri, onde furon tratte, le citate loro espressioni, nelle quali non si sono già lasciati guidar dal capriccio, ma da ragioni sode, e convincenti, e sopra tutto da Teologi più qualificati, e dagli Scrittori più dotti, che su tali materie ver-
pag. 285. sarono. Sopra il punto degl' *incubi*, e *succubi*, che si pretende a torto, esser *necessario appoggio* all'*opinione*, *che sostien l'Arte Magica*, deggionsi quelli consultare, e specialmente il Sommo Regnante Pontefice nella lodatissima Opera
lib. 4. P. 1. cap. 3. num. 3. *de Beatif. & Canoniz.*, da' quali possibile si reputa il detto avvenimento, e le dottrine messe in burla dall'Autore, e quasi spacciate per empietà, o adotta-
pag. 286. e altrove. te vennero, o avute in istima. Vegganfi intorno a ciò le *Osservazioni* pag. 84. e seg.

XII. Ma tralasciando il rimanente de' riflessi, che accozzati vennero nelle pagine 286. e seg., giacchè nulla contengon di nuovo, e che dianzi non sia per me stato disciolto, passo a conchiudere questa mia, comunque miserabil fatica, cominciata, e *terminata a gloria di Dio* in poco più di un Mese, col
pag. 288. seguente bellissimo passo dell'ammirabile S. Agostino, in cui il sostanziale di questa causa epilogato viene, e i buoni effetti si espongono, che dal sostenerla derivano. *Si Magorum opera, quos nostra Scriptura veneficos, & incanta-*
lib. 10. *de Civ. Dei* cap. 6. *tores vocat, in tantum Dæmones extollere potuerunt ..... quanto magis Deus potens est facere quæ infidelibus sunt incredibilia, sed illius facilia potestati; quandoquidem ipse lapidum, aliarumque vim rerum, & hominum ingenia, qui ea miris utuntur modis, Angelicasque naturas omnibus terrenis animantibus condidit, universa mirabilia mirabili vincente virtute, & operandi, jubendi, sinendique sapientia, utens omnibus tam mirabiliter quam creavit.*

Fine della terza, ed ultima Parte.

NOI

NOI REFFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Paolo Zapparella* Commissario del Santo Ufficio di *Venezia* nel Libro intitolato *Riflessioni sopra l' Arte Magica Annichilata* &c. MS. non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Pitteri Stampator di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 16. Marzo 1755.

(*Daniel Bragadin Cav. Proc. Rif.*
(*f. Alvise Mocenigo 2. Rif.*
(

Registrato in Libro a Carte 1. al Num. 8.

Giacomo Zuccato Segr.

Adi 20. Marzo 1755.
Registrato nel Magistr. Eccell. degli Esecut. contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segr.